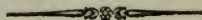
PREGHIERA.

GLORIOSISSIMA SANTA, *che sebbene non contaste ancora il quindicesimo anno dell' età, ardeste di tant' amore verso Dio, che per rendervi a Lui più amabile gli consecraste il verginal Giglio, e disprezzando le minacce e le lusinghe del perverso Tiranno, che tentava sedurvi, soffriste da forte i replicati tormenti, con cui laceravano l' innocente vostro Corpo, e con mirabile costanza incontraste il colpo dell' orribile ferro, che trapassandovi il petto vi fe' conseguire un nobil trionfo, coronandovi del doppio diadema di Vergine, e di Martire; pei sommi meriti, che Vi rendono sì possente in Cielo, ed in memoria del Sangue, che daste per la vera Fede, degnatevi di essere nostra Avvocata, e propizia alle nostre preghiere, intercedeteci la Grazia* NN. *che imploriamo, se è secondo la volontà di quel Dio, con cui regnate pei secoli de' secoli; E così sia.*

Tre *Pater*, *Ave*, & *Gloria* &c.

MEMORIE STORICHE
Riguardanti il Martirio e Culto
DELLA VERGINE
SANTA FILOMENA
E l' Invenzione del suo Corpo
NEL CIMITERIO DI PRISCILLA

COMPILATE

Da Monsignore

GIUSEPPE DÈ POVÈDA

DOTTORE IN TEOLOGIA E MEMBRO DEL COLLEGIO DELLA UNIVERSITA' DI SIENA, SOCIO DELLA NOBILE ACCADEMIA ETRUSCA DI CORTONA, DELLA REALE DI LUCCA, DELLA I. E R. DI PISTOJA, E DI AREZZO ecc. ecc.

TERZA EDIZIONE

Accresciuta d' inedite Notizie, e di una scelta de' più stupendi Prodigi Operati da Dio ad intercessione della Santa, con l' aggiunta di un Divoto Esercizio in apparecchio alla sua Festa, e del Panegirico recitato in sua lode nel MDCCCXXXII.

FOLIGNO
Tipografia Tomassini
1834.

A

Sua Eccellenza Reverendissima

MONSIG. GIOVAN BENEDETTO

de' Conti Folicaldi

PATRIZIO DI FERRARA, DI FERMO, E DI ASCOLI, PRELATO DOMESTICO DELLA SANTITA' DI N. S. GREGORIO XVI., REFERENDARIO D' AMBE LE SEGNATURE, ABBREVIATORE DEL PARCO MAGGIORE, PROTONOTARIO CONSULTORE NELLA SACRA CONGREGAZIONE DELL' INDICE, VESCOVO DI FAENZA, ED ASSISTENTE AL SOLIO PONTIFICIO ecc. ecc.

Fin da quando ebbi l' onore di fare la vostra personale conoscenza in Montalto, ove io era nell' officio di Vicario Generale, non potei non esser preso dalla soavità e gentilezza dell' indole, che sortiste dalla natura, ed a cui daste felice coltivamento nell' educazione del Nobile Collegio Tolomei di Siena, Città la più distinta per compitezza di quante sono nella Toscana. Voi allora Eccellenza Reverendissima *reggevate con plauso e con soddisfazione di ognuno la carica di Delegato Apostolico in Fermo, sì come in avanti per la vostra rettitudine nell' amministrare la giustizia, e per la integrità e dottrina che in Voi spicca, Vi era toccata egual*

lode qui in Bologna, essendone Vice-Legato. Che se in tal incontro scorgendo in Voi sì belle prerogative ebbi un presentimento (1) *di esserne stato arricchito dal Datore di ogni bene col disegno di formarsi in Voi un Uomo capace alle maggiori dignità nella sua Chiesa pare, che non andassi lungi dal vero, tanto più essendo noto, l' essere stato detto di Davidde, che sortito aveva un anima buona, fu lo stesso che avergli confermato la gloria di essere l'* Uomo secondo il Cuor di Dio *e di averlo ravvisato* meritevole *d' esser assunto a Re d' Isdraello. Potei, egli è vero, fissandomi su queste doti, che Vi distinguono, presagire similmente all' E. V. Rmã l' innalzamento a maggiori dignità, ma non mi era permesso di andar più innanzi e conoscere, che sareste stato il Vescovo di una Diocesi, che si gloriava di contarvi nel suo Clero, e che* Bagnacavallo *vostro suolo nativo per Voi avrebbe veduto rinnovellarsi quell' onore, di cui nel Secolo IX si volle fregiato altro suo Cittadino* (2), *e che Faenza, dopo diciotto lustri*

(1) *Sul* presentimento, *ben diverso delle anili osservazioni si leggano i libri* de Divinatione *del Marco Tullio.*

(2) *Nel DCCCLXXXI essendo mancato di vita il Vescovo di Faenza da Romano Arcivescovo di Ravenna si elesse per successore* Costantino *Sacerdote del Piviere di S. Pietro in Sylvis, e fu da lui consecrato contro a quello che era stato disposto nel primo Canone del Concilio tenuto in Ravenna nell'* 862. *Informato di ciò Papa Giovanni VIII scrisse un acre ammonizione a Costantino, dichiarandolo scomunicato, e sospeso dalle funzioni Episcopali, e lo citò al Sinodo da tenersi in Roma nel successivo Ottobre. D' indi scrisse all' Arcivescovo Ravennate citandolo al Sinodo, e commettendogli di ordinare subito Vescovo Domenico Archid. di Faenza. Non ebber effetto le prescrizioni del Papa, che però a torto scrive l' Ughelli,* che niuno de' due Competitori ebbe l'elezione, *mentre apparisce da un Istrumento dell' anno* 883, che Domenico continuava nella sua carica di Archidiacono, *lo che è argomento sicuro, che dopo il Sinodale giudizio fu confermato Vescovo* Costantino. -- Labè Collectio Concil. *T. IV.*

avrebbe rivestiti gli abiti di giocondità nell' applaudire a suo Pastore Voi, che per tanti vincoli poteva appellar suo (1) *cittadino , e suo figlio . Quindi è , che appena ebbi contezza di essere stato promosso Voi dal Sapientissimo* GREGORIO XVI. *al Vescovil ministero , non potei non esultare di giubilo , e non concepire al tempo stesso le più liete speranze sulle vostre pastorali sollecitudini, che mi apparivano d' avanti intente al bene della Chiesa , all' onore di Dio , alla edificazione del Clero, ed alla felicità del Gregge. Avrei voluto dare tantosto all' E. V. Rm̃a una pubblica testimonianza di quest' allegrezza e della peculiar devozione mia verso di Voi prendendo ad intitolare al rispettabile vostro Nome , i* Monumenti della Storia Ecclesiastica della vostra Chiesa e della Cronologia de' Vostri Predecessori , *tra i quali richiedevan discussione le Scisme di Gerberto detto Clemente III contro il Santo Pontefice Gregorio VII , e di Ottaviano chiamato Vittore IV , e degli altri due Antipapi contro il legittimo Pontefice Alessandro III , nelle quali miseramente eran incespiscati alcuni di loro , confusi poi dall' Ughelli , ma per quanto il desiderassi non riuscì ad aver effetto il conceputo disegno . Fu d' uopo di attendere più propizia occasione . Intanto essendomi venuto il destro di dare alle stampe per la terza volta le* Memorie riguardanti il Martirio e Culto di S. FILOMENA Vergine , *le di cui vene-*

(1) *L' ultimo Vescovo di patria Faentino fu Monsig. Antonio Cantoni promosso nel 1742 da Benedetto XIV quand' appena contava trentadue anni ; indi fu traslato alle insule di Ravenna : tenne il Sinodo nel 1748 , che è ancora in vigore per la Diocesi .*

rande Ossa , trasportate nel MDCCCV a Mugnano Diocesi di Nola , furono scoperte dopo XV Secoli di oblivione nel Cimiterio di Priscilla , correndo l' Anno secondo del Pontificato del Settimo Pio , feci pensiero di offerirle e dedicarle al rispettabile vostro nome , tanto più , che Voi siete uno di quei Vescovi , che di buon grado ne avete concesso il Culto ad infervoramento di fede nel vostro Popolo . Bensì permettetemi il dirvi Eccellenza Rm̃a , che quest' infervoramento domanda l' attenzion vostra e dei maestri in Isdraele , onde non s' introducano abusi , e non si spaccino delirj di teste calde sotto nome di Visioni , *e di* Rivelazioni *conformemente si deplorava nei suoi dì dal celebre Melchior Cano ,* (1) *e che a capriccio non si mettano presso la Santa simboli di falso martirio sì come si è fatto ignorantemente da quei , che han intagliate le figure di essa , ove han situato per Istrumento di Martirio l'* Ancora *legata al suo collo , quando fu Emblema di sua costanza e della sua fortezza nei patimenti e non mai simbolo di supplicio . Poco sarebbe l' errore degli artefici , se non si avesse piuttosto a temere di certi Entusiasti , che si avvisano di non dar onore ai Santi , se non mentiscono meraviglie e prodigi somiglievoli a quelli dei Secoli di mezzo . Ma tornando là , d' onde ha divertito lo scritto , qui supplico umilmente l' E. V. Rm̃a ad accogliere sotto i vostri auspici questa Produzione , che essendo di argomento Sagro , è degna di un Vescovo , mentre ai Vescovi è affidata dalle*

(1) *De Locis Theol. Cap. XI. de* Humanae Historiae Auctoritate etc.

Tridentine leggi l' insegnamento sui Santi, e sul Culto delle loro Reliquie. Gradite del pari il buon desiderio di me, che quantunque da lunga data assente da codesta Diocesi, non cesso di far parte del vostro Clero giusta lo spirito dei Canoni citati dallo stesso San Girolamo nel rapporto della sua ordinazione, mentre intanto non cesso di venerarvi come mio Pastore e Vescovo. Che però prostrandomi al bacio delle Sagre Mani vi domando la vostra Benedizione e mi segno con profonda venerazione

Della E. V. Rm̃a

Bologna li 26 Giugno 1834.

Um̃o Devm̃o Obblm̃o Serv.
GIUSEPPE DÉ POVÉDA.

PREFAZIONE.

Nel produrre alla luce per la terza volta le *Memorie intorno al Martirio della Santa Vergine* FILOMENA, non potrà non essere di maraviglia il vedere, che ciò avviene in un secolo assai sbavigliante sulle Leggende dei Santi. Egli è pur troppo così; essendo che i componimenti di Filosofica, e di Romantica lettura son l' appetita occupazione di coloro, che si dan l' aria di gran Pensatori, e che beffardi raggrinzan il naso, qualora si avvengono in quell' opere, che a lor senno, sono un' intertenimento ozioso per chi le scrive, e più anche per quei, che le leggono. Ma sia pur sì come voglion essi. A noi basta di osservare col naturale raziocinio, che per quanti sforzi abbia fatto e faccia la moltiforme miscredenza, non è mai giunta, e nè mai giungerà a svellere dal popolo la Religione, che ha succhiata col latte, e molto meno ad indebolire quelle pratiche di culto esteriore, che son d' alimento alla Fede del Cristiano. E come potrebb' essere diversamente, se l' uomo, essendo mosso da naturale sentimento alla felicità, egli nella moltitudine dei mali, ai quali va soggetta la nostra esistenza, è spinto eziandio a cercare i mezzi per menomarli, e di averne anche uno scampo, se fia possibile? Tra questi mezzi non è degli ultimi la protezione dei Santi, che sono posti da Dio segnale delle beneficenze, e delle grazie, che per essi spande a coloro, che li invocano devoti, e che li richiedono del loro patrocinio. Di quì è, che ogni Fedele nell' essere informato delle gesta dei più celebri Eroi, nei quali si degna Dio di fare spiccare la sua grandezza e la sua potenza, e che nell' ammirarne il merito, e la virtù prenda fiducia

d' invocarli ne' suoi bisogni, e di onorarli nel modo, che a lui insegna la Chiesa, madre e maestra di verità. Ecco la ragion chiara, perchè in un secolo, cui son di nausea, e putiscon di rancidume i libri, e le pratiche di pietà, e le narrazioni di portenti, e di grazie ottenute dai Santi, han avuto grande smercio, ed han continue ricerche *le Memorie della Santa Vergine*, *e Martire* FILOMENA sino a consigliarne questa terza impressione. Essa è stata glorificata dal suo Sposo Celeste in tante guise, e in tanti luoghi, e con segni così straordinarj, che sembra potersi francamente asserire ch' Egli avea serbato a manifestare il suo Corpo per infervorare il Cristianesimo alle pratiche di Religione, per confondere la miscredenza con l' aspetto dei suoi martirj, e per autenticare con i suoi nuovi portenti la veracità di quegli antichi, che fan corona alla Fede. Il complesso di quest' idee magnifiche e grandi, entrate nella mente degli uomini han fatto sì, che nel Regno delle due Sicilie, e negli Stati del Romano Pontefice, ed in altre lontane Provincie si estendesse, e si propagasse il suo Culto. Ah sì! ne sia convinto ognuno, che non valgon i sofismi dell' ingannevole filosofia a indebolire le prove della Religione, e a distogliere gli uomini dalle reverende sue pratiche; avvegnacchè li sofismi dilettícano apparentemente gli ingegni superficiali e corrotti nella morale: ma le costumanze della Religione offrono un conforto, uno scampo, ed un sostegno nei mali della terra a lui, che tenta di esser felice in quella guisa, che è conciliabile col sistema della viziata natura dell' uomo.

Esposte le ragioni, che han fatto replicare questa nuova ristampa delle *Memorie* della Santa Martire, torna in buon destro d' indicare il metodo, che si è tenuto nel compilarle, ed i documenti, che ne guarantiscono la verità, e che ad esse servono d' appoggio. Si soddisfarebbe all' uno e all' altro rapporto riepilo-

gando il detto nella impressione fatta in Perugia nel 1833 coi Tipi Camerali; ma fisso avendo nell' animo di troncare ogni superfluità, siam d' avviso di servire all' uopo dell' argomento, indicando, che la Lapida, ossia l' Epitafio fregiato dei varj simboli, allusivi ai supplicj, onde fu cruciata l' invitta Donzella, e che per quindici secoli fu sopraposto al di Lei Sepolcro, chiudendone l' esteriore entratura, formano la serie degli *Atti Sinceri* della sua Passione. Il raffronto poi di quei simboli con le figure dei supplici, che si fecer soffrire dai Pagani agli Atleti della Fede intagliate in rame per corredo dell' Opera dell' erudito Gallonio (1), e la descrizione, che da lui ci è data, non men che dal Cardin. Baronio nelle sue *Annotazioni al Martirologio* (2) ci somministrarono sicura scorta per determinare la qualità dei tormenti, ed il genere di morte, con cui S. FILOMENA riportò la gloriosa palma del suo trionfo, e furon di supplimento alle Notizie, che altramente sarebbero restate nell' oblivione. Quindi è, che esaurita la materia, si rendeva impossibile il dir d' avvantaggio intorno alla Santa Martire, se rinnovellar non si volevan i racconti puerili e chimerici di Jacopo da Voragine nella sua *Leggenda Aurea*. Ma dacchè piacque al Sommo Dio di far palesi al Cattolico popolo le venerande sue Spoglie, e si acconsentì dai Presidi della Romana Congregazione delle *Indulgenze*, e *Sacre Reliquie*, che fossero trasportate al piccolo Borgo di Mugnano nella Diocesi di Nola, cominciaron allora ad essere divulgate molte maraviglie, e varj portenti, che si disser ottenuti per intercessione della Santa Martire, e si tentò ancora di togliere quella lacuna, che appariva nelle sue Memorie, ricorrendo all' espediente delle *Rivelazioni*, e delle *Visioni*,

(1) *De Martyrum Cruciatibus*; in Parigi presso Claudio Cramoissì 1759 figurato.

(2) Martyrol. Romanum cum votis. presso Paolo Baglioni in Venezia 1706.

che si attribuivano fatte dalla stessa, e che essendo asserite da privato autore mancavano di quell' autenticità, che nei soli Vescovi riconosce il Sacro Tridentino Concilio, (*Sess. XXV. Decr. de invocat., & vener., & Reliq. Sanctorum*) oltre a quello, che fu stabilito da Urbano VIII. nei *Decreti della Congreg. del Sant' Officio* li 13 Maggio 1625. Difatti se a quei Racconti prestar si dovesse fede, già saremmo informati, che S. FILOMENA, fu martirizzata nella decima persecuzione sotto i due crudelissimi Imperatori Diocleziano e Massimiano Ercuteo, e si avrebbe eziandio contezza, che fu fatta bersaglio di quegli atroci tormenti, che si vedono espressi nell' apografo del Sepolcrale Epitafio riferito più avanti, per aver ricusate le nozze di Diocleziano, che perdutamente l' amava (1). Da altra supposta Rivelazione poi (2) ad una Monaca in Napoli ci sarebbe manifestato, ch' essa era *Figlia di Re di un Dominio della Grecia, e che quando fu battezzata ricevè il nome di Lumena essendo nata alla luce del giorno li* 10 *Gennajo*: passando più innanzi la ricordata Rivelazione ci farebbe sapere, che *essendo la Donzella di anni tredici compiuti in Gennajo fu trasferita a Roma a motivo della guerra intimata al di lei Padre da Diocleziano, e che il Tiranno si mostrava inclinato a dargli la pace col patto, che a lui fosse accordata per sua Sposa la Figlia. Dal rifiuto, ch' ebbe dalla medesima, prese il partito d' intimorirla con i tormenti, e di farla affogare nel Tevere con appenderle al collo Ancora di ferro, e da ultimo di farla decapitare. Precisarebbe infine che il giorno del consumato Martirio fu il dieci di Agosto, sulle ore diciannove e mezza*. Sanno bene gli Eruditi in qual conto si han da tenere siffatte Visioni, e Rivelazioni, essendochè si trovan sempre soggette a

(1) Relaz. della IV Ediz. di Napoli.

(2) Relaz. nelle V Ediz. di Napoli 1833.

grandi eccezioni, siccome il sono le due precitate, che non si accordano coi monumenti della Storia, giustamente chiamata *testis temporum*. Valga per tutti a questo proposito il parere del celebre Vescovo Melchior Cano, che nel Libro XI de' *Luoghi Teologici* trattando sull' *Autorità dell' Umana Storia* si esprime in tal guisa, alludendo alle Rivelazioni che allora erano in giro nella questione dell' Immacolato Concepimento di Maria Vergine (1). ,, Di tratto in tratto (egli scri- ,, ve) son divulgate (Rivelazioni) non pel bisogno ,, della Chiesa, ma pel capriccio degli Uomini, cosi- ,, chè si mettono fuori da una parte e dall' altra Ri- ,, velazioni anche fra loro contrarie, lo che dà non ,, lieve motivo agli empi di farsene beffa, ed agli uo- ,, mini di pietà di piangere. È necessario al certo, ,, che siano disprezzati i doni di Dio, ed i suoi mi- ,, racoli, se servir si fanno alle nostre opinioni, ed ,, ai nostri affetti. Sono adunque di gran pregiudicio ,, alla Chiesa di Gesù Cristo coloro, i quali si avvisa- ,, no di non descrivere egregiamente le illustri gesta ,, dei Santi, se non le abbelliscono *con finte Rivela-* ,, *zioni, e con supposti Miracoli*. ,, Opportunamente pertanto faremo soggetto d' imparziale disamina le due citate *Rivelazioni*, non che la *Relazione Istorica dei Portenti accaduti in Ancona nell' andante* 1834. allorchè avremo a farne parola nella Parte II. delle presenti Memorie.

Del resto è d' avvertire, che anche questa nuova edizione è divisa in tre Parti. Nella prima si tratta degli *Atti del Martirio di* S. FILOMENA *e della Invenzione del suo Corpo*. Nella seconda si danno le *Memorie della Traslazione del suo Corpo da Roma a Mugnano di Nola, e della propagazione del suo Culto*. Nella terza sono descritti i *Prodigi, e le Grazie ottenute da Dio per sua intercessione*. Si è detto

(1) Cani de Locis Theol. Cap. XI.

abbastanza, mentre un Leggitore Cristiano non ha mestieri di verbosi preamboli per essere infervorato nell' alluvione di pestiferi libri ad occuparsi nella lettura di quelli, che sono diretti a dar lode a Dio, ed a proporre negli Eroi, che commendano, esempj degni di imitazione.

Obsecuturus ea, qua par est obedientia & reverentia Decretis a SS̃mo Papa Urbano VIII recolendæ memoriæ editis in Sacra Congregatione S. R. & U. Inquisitionis sub die 13 *Maji* 1625, *& confirmatis die* 5 *Julii* 1634 *profiteor, me haud alio sensu quidquid in hac Opella de* Sanctæ Philumenæ V. *ea M. Passione, nec non de Beneficiis opifera ejus deprecatione a Deo Optimo Maximo impertitis, relatum est accipere, aut a quovis alio accipi velle, quam quo ea solent, quæ humanæ dumtaxat auctoritati nituntur, adeo ut fides tantumodo penes me sit Cætera interim subjciens Sanctæ Romanæ Catholicæ Ecclesiæ auctoritati, irreformabili ejus judicio relinquo.*

Bononiæ Idibus Quinctilis MDCCCXXXIV.

JOSEPH DE' POVEDA

S. Theologiæ Doctor, ejusque Facultatis Conlegii in Imperiali Regiaque Senarum Universitate Socius, Episcopatus Collis in Etruria jam Examinator Pro-Synodalis, nec non SS̃mi D. N. Gregorj XVI ab honoris Cubiculo.

MEMORIE
INTORNO AGLI ATTI DEL MARTIRIO DELLA VERGINE
SANTA FILOMENA
ED ALLA INVENZIONE DEL SUO CORPO
Nel Cimiterio di Priscilla,

PARTE I.

CAPITOLO I.

Degli Atti de' SS. Martiri,

Appena che la crudeltà degl'Imperatori Idolatri cominciò a spargere il sangue dei seguaci del Cristianesimo, fu anche sollecito impegno de' Romani Pontefici di raccogliere le memorie di quei valorosi Confessori, che nei sanguinosi patiboli, e negli spietati supplicj, avessero date prove della loro costanza. Siffatte memorie denominate *Atti*, e *Passionarj* si serbavan gelosamente negli Archivj delle Chiese, e leggevansi, correndo il dì solenne del Signore, nelle pubbliche adunanze dei Fedeli. Il primo, che si prendesse pensiero di sottrarre al dispergimento quelle memorie fu S. Clemente, terzo a succedere dopo S. Pietro, nell'A-

postolico Seggio (1). Tennero lo stesso stile un S. Antero, ed un S. Fabiano; anzi quest' ultimo stabilì, che sette Diaconi, sparsi nei quattordici Rioni, nei quali Roma antica era divisa (2), avessero la ispezione dello scrivere accuratamente i nomi dei Cristiani strascinati innanzi ai Giudici per essere condannati, ed il genere degli supplizj, che avessero sofferto, e gl' interrogatorj, e le risposte, con cui avessero data testimonianza alla verità della Fede. L' arte della *Stenografia* allora conosciuta e comune rendeva assai facile di registrare qualunque discorso, e dialogo con le stesse parole, con cui si pronunciava, dacchè con una sola cifra, e con una sola abbreviatura si scriveva il detto a disteso da altri. Che però dagli *Stenografi*, si trasmisero a noi le Arringhe dette dagli Oratori nel Foro, e le Omelie, e i Sermoni dei Vescovi, e ci conservarono sinceri gli Atti, ossiano i Costituti, e le Gesta de' Martiri (3). Nè furono i soli Pontefici Romani ad essere solleciti nel conservare i Monumenti di coloro, che subirono il martirio specialmente in Roma; lo furono del pari i Vescovi delle altre Provincie, dovunque si fosse estesa la Persecuzione; talchè Eusebio di Cesarea fu il primo, per quanto apparisce, a comporre una *Storia de' Martiri*, cui si attribuì anche il nome di *Martirologio* nel senso di aver descritti quasi in *un Indice i nomi di più Santi martirizzati*.

(1) Vien seguita la Cronologia del Musanzio, e nelle sue *Tavole Cronologiche* si vedano le ragioni di quanto vien quì asserito. (*Pag.* 105. *Septima ætas.*)

(2) Mabillon Cap. 3. ad Ord. Rom. T. II. *Musæi Italici*.

(3) Baronio nella Prefazione al Martirol. Romano Cap. VI. = Ed il Ruinart *Acta Syncera Martirum &c.*, e nella sua Prefazione ediz. di Roma 1731.

Ben sarebbe stato a desiderarsi , che queste autentiche carte fosser rimaste intatte dalle ingiurie degli anni , e degli uomini . E' però da incolparsene piuttosto la barbarie degli uomini , che le conseguenze del tempo se andaron disperse . Venuto infatti all' Impero Diocleziano (1) non tardò ad associarsi per collega Massimiano Erculeo , creando ancora due Cesari , Galerio cioè , e Costanzo Cloro , che fu padre del gran Costantino . Divisa in quattro parti la signoria di tutto il Mondo , tenne per se l' Oriente , ed assegnò l' Affrica e l' Italia a Massimiano Erculeo , diede l' Illirico e la Tracia a Galerio , e le province di là dall' Alpi a Costanzo Cloro . L' indole feroce di Diocleziano congiunta al suo odio implacabile contro il Cristianesimo lo trasportò a decretare la più sanguinosa delle persecuzioni (2) , che pel gran numero delle vittime sacrificate con sevizia spietata , fu distinta col nome dell' *Era dei Martiri* . Non fecero altramente Massimiano Erculeo in Italia , e Galerio nell' Illirico , riputando loro legge di seguire gli andamenti di quegli , che sebben avesse ceduto in arbitrio loro le province dell' Impero diviso , pure veniva considerato sempre qual Capo di esso . Giunse pertanto la di loro inumanità ad un segno di aver fatto scrivere (3) , „ *che sconvolgevasi tutto il Mondo , e che , eccettuate le Gallie* (4) *dall' Oriente all' Occaso* „ *incrudelivano tre ferocissime Tigri nel fare*

(1) Ciò avvenne nell' anno 284. dell' E. V. = Lattanzio *de Mortibus Persecutorum* pag. 191.

(2) Precisa Lattanzio nel citato suo Libro de *Mortibus*, che la persecuzione incominciò nel 23. Febbrajo 303. §. 12. p. 198.

(3) Lattanzio nell'Opera suddetta §. 16 p. 202.

(4) La Gallia , essendo al di là delle Alpi , apparteneva a Costanzo Cloro , che non seguì l' esempio degli altri tre nella persecuzione , benchè ne avesse avuto l' invito da Diocleziano , §. 15 Op. cit.

„ *man bassa de' Cristiani* „ . Ma gli atroci Editti di Diocleziano non avevano in mira soltanto le loro persone , volevano abolito e distrutto tutto ciò che li riguardava . Che però s' incendiavano le loro chiese , e si agguagliavano al suolo le loro case : si cercavano avidamente i sacri libri , e le scritture di lor pertinenza , impiegandosi squisiti supplicj , e le torture a far sì , che fossero denunziate , o consegnate ai Giudici , che dopo averle accatastate nelle pubbliche piazze le mettevano a fuoco . È impossibile di esprimere la perdita, cui soggiacquero i Codici , e le Memorie del Cristianesimo , e specialmente la deplorabile distruzione de' venerandi Atti dei Ss. Martiri . Fu tanta al certo , che un secolo dopo a quelle tragiche sventure, applaudendo Aurelio Prudenzio (1) *alle Corone dei Martiri* potè usare in metro latino queste frasi, che a comune intelligenza si sono voltate nel nostro idioma.

„ Di muta antichitade oh logro oblio !
„ Invidiate a noi son sì fatte cose ,
„ E viene al nulla ancor la stessa fama ,
„ Dacchè le scritte carte a noi rapìo
„ Un sacrilego sgherro , onde istruiti
„ Dai tenaci Libretti i tardi secoli ,
„ Saputo il tempo , il modo , e l' ordine
„ Del sofferto martir , con dolci accenti
„ Nol mandasser dei Posteri all' orecchio (2).

Ad onta però dei violenti sforzi degli Idolatri,

(1) *Aurelii Prudentii Opera cum Notis Arevalo* : *Parmae apud Bodoni T. I.*

(2) *O vetustatis silentis obsoleta oblivio !*
Invidentur ista nobis , fama & ipsa extinguitur .
Chartulas blasphemus olim nam satelles abstulit ;
Ne tenacibus libellis erudita saecula ,
Ordinem , tempus , modumque Passionis proditum
Dulcibus linguis aures Posterorum spargerent .
Hymn. I. Peristephanon. T. I. Op. Prudentii .

la Sapienza del provvidissimo Iddio annichilò i desiderj degl' empj, e per altre strade imprevvedute dall' uomo, trasmise ai posteri la memoria dei coraggiosi Atleti della sua Fede, e dei trionfi, che avevano riportati. Che però essendo stata costumanza degli Antichi di onorar con Epitafi e Lapidi i sepolcri dei trapassati, con ricordare in esse il nome, la condizione, e le gesta del defonto, altrettanto si fece dai Cristiani, che o dal Paganesimo eran venuti al Vangelo, o ne avevano avuto esempio dai loro maggiori. In mezzo a quelle sanguinose stragi non perderon di vista le morte spoglie dei Campioni uccisi pel Nome di Gesù Cristo, e se a loro riusciva di sottrarle dai Pagani, le depositavano nei sepolcreti scavati nelle *Catacombe*, sulle quali si parlerà più sotto. Chiudevan l' entratura dei loro Depositi con tavolozzi di figulina, o con lastre di marmo, e segnavano sulla superficie con matita rossa il nome del Martire ivi chiuso, ed esprimevano con geroglifici gl' istrumenti che eransi usati nel dar loro il martirio. Questi monumenti dissotterrati in appresso scoprirono le memorie, ed i nomi degli innumerevoli Eroi massacrati nelle celebri dieci persecuzioni, e supplirono alle relazioni, ed agli Atti, che erano forse periti nel massacro fattone da Diocleziano, e Massimiano, dei quali si attribuì a lode in Lapide pagana, (1) *l' aver esterminato il nome dei Cristiani*. Altrettanto sarebbe avvenuto alla memoria illustre della Santa Vergine, e Martire FILOMENA, se non si avesse avuto un indirizzo dal sepolcrale Epitafio, che fu scoperto col venerando suo Corpo nelle *Catacombe*, ossia nel *Cimiterio di Priscilla*. Essendo fregiato del suo nome, e di più simboli, allusivi agli strazj da lei sostenuti, ci apprestò il compen-

(1) Presso il Baronio *Ann. Eccl. T. III.* è riferita una tal Lapide

dio delli suoi Atti, e quasi ci porse uno spiraglio di luce per iscoprire l' ordine, il tempo, e l' acerbità de' suoi patimenti, che nelle tenebre di più secoli restavano avvolti.

CAPITOLO II.

Delle Catacombe, e del Cimiterio di Priscilla.

Quelle sotterranee Grotte, che si ammirano nei d' intorni di Roma, sono le *Catacombe*, ricordate poc' anzi. Chiunque s' inoltra in esse, conosce dalla irregolarità dello strato, sul quale passeggia, che più per caso di quel che per umano artificio furon aperte nelle viscere della terra. Comunemente se ne attribuisce l' origine al lusso, ed all' ambizione de' Romani, che volendo grandeggiare nelle sontuosità delle fabbriche, e degli edificj presero ad aprire le cave del vivo tufo, e le vene della sabbia, situate in poca distanza della Città, onde estrarne i materiali che erano necessarj al loro d' uopo. Non dev' essere di meraviglia, che l' andamento di quelle oscure caverne si estenda a più miglia, e che le interne strade si diramino in tortuosi intricati viottoli, non dissimiglievoli a labirinto non favoloso. Fu ciò opera dei Cavatori, che approfondando le escavazioni del suolo vennero a formarne viali sì angusti, che volendo proceder avanti è di mestieri andar uno dinanzi e l' altro dopo. Quel che sorprende è il trovare in quel bujo scavamenti fatti a guisa di abitazioni sovraposte l' une alle altre, e spaziose sale, cosicchè nell' insieme queste *Catacombe* presentano un' altra Roma *sotterranea*. E appunto con simile titolo ne scrisse il Bosio una Storia (1), ac-

(1) *Roma sotterranea* presso il Grignani 1550.

cresciuta poi dall' Arringhio (1), siccome di quelle strade trattò a parte l' erudito Giuseppe Mariano Partenio nella sua bell' Opera (2) *le Vie Sacre di Roma*.

Incerta è l' etimologia del nome *Catacombe*. Il Cardinale Baronio scrittore di grande autorità nella erudizione Sacra pensa, che sia un composto di due voci greche *KATA*, *e TYMBON*, equivalenti a dire *JUXTA TUMBAS*, ossia in volgare idioma *LUOGO VICINO AI SEPOLCRI* (3). Pare, che si confermi il di lui sentimento da un passo di Cicerone nel terzo libro delle Leggi (4). Osservando egli ch' era stata prescritta da Solone una pena per coloro, che avessero violata o demolita una sepoltura, aggiunge, ,, *Io stimo, che questo significar si volesse col termine tymbon*. Quindi è che *Catacomba* viene a dire *Luogo delle Sepolture*, ricevendo per metonomia il nome dall' uso, a cui si fecero servire quelle sotterranee chiostre. E a dir vero essendo vietato per legge delle dodici Tavole il seppelire alcun cadavere dentro Roma, ne avvenne, che durante la Idolatria usassero i Pagani di farsi inumare lungo le pubbliche Strade (5), o nei Predj di loro pertinenza, o nei luoghi di proprietà de' loro

(1) L' Arringhio voltò in latino l' Opera del Bosio, e l' accrebbe di due Libri con le stampe del Mascardi 1751.

(2) Sotto il nome di Giuseppe Mariano Partenio si nascose il Gesuita Giuseppe Mazzolari di Siena, che appositamente alludendo all' agnome di *Civitas Virginis* dato a Siena sua patria, s' intitolò *Mariano Partenio*. Stampò l' Opera intitolata *Vie Sacre* in Roma presso il Salomoni nel 1780.

(3) Baronio nelle *Note al Martirologio* sotto il 10 Gennajo.

(4) Nelle Opere Filosofiche di Cicerone T. II. Lib. III. *De Legibus* pag. 431. Edit. Gusph. Lugd. 1551.

(5) Bergier: Storia delle grandi strade dell' Impero Romano T. I.

padroni trattandosi di libertà, e di servi. Fu necessario adunque ai Cristiani fin dal momento, in cui fu promulgato il Vangelo in Roma, che abborrendo di aver comune profano sepolcro co' Gentili, e con i Giudei cercassero di averlo in disparte, ed in situazione tale da non essere scoperti, e da non essere mescolati coi cadaveri dei defonti estranei alla loro comunione. Scelsero pertanto quei sotterranei recinti, che distanti qual a due, qual a più miglia dalla Città (1) erano conformi alle Leggi di non seppelire alcun Defonto nell' abitato. In tal guisa l' infinita Sapienza aveva fatto servire agli occulti suoi disegni le opere dell' orgoglio umano, e molti secoli avanti il nascere del Cristianesimo, e le spietate persecuzioni, Dio avea preparato nel bujo di quei penetrali un ricovero a suoi Fedeli e per sottrarli alla rabbia dei loro nemici, e per agio da riunirsi agli Atti di Religione, e del mistico Sacrificio, e per ripostiglio da seppelirvi in pace i cadaveri dei martirizzati suoi Santi. Che però nelle Ecclesiastiche Cronache le Catacombe furono dette *Grotte Arenarie*, dall' essere state scavate nelle vene dell' arena, e *Cimiterj*, altra voce greca che in lingua nostrale corrisponde a *Dormitorio* per accennare di essere ivi sepolti quelli, che *dormendo nel Signore*, aspettavano lo squillo dell' Angelica tromba per isvegliarsi a novella vita. Trovandosi poi nell' internarsi più addentro Cenacoli, e Stanze spaziose ornate di pitture, e di geroglifici rappresentanti le Storie dell' antico, e del nuovo Testamento, descritte dappoi, e spiegate da uomini intelligenti (2), si conosce essere stato questo il

(1) Il Panvinio nel Libro *de Cæmeteriis Urbis* dà il novero, e la lontananza dei Cimiterj di Roma.

(2) Boldetti *Osservazioni sopra i Cimiterj de' Ss. Mm.* T. I. Bonarotti *Vetri Cimiteriali* &c.

luogo in vece delle Chiese di cui mancavano per l' adorazione, e per celebrare i Divini Misterj.

Più spesso però le *Catacombe* son ricordate con una specifica denominazione, presa dalle Strade Consolari, presso le quali restavano, o dal fondo del proprietario, o dal benefattore che avesse cooperato a farle ricetto de' Martiri. Quindi sono rammentati i *Cimiterj* di *Pretestato*, di *Lucina*, e di *Callisto* con l' indicare, che restavano nella *Via Appia*, nell' *Aurelia*, e nella *Nomentana* (1). Uno però de' più celebri sia per la sua antichità, sia pel nome della sua fondatrice fu quello di *Priscilla* posto nella *Via Salaria*, tre miglia lontano da Roma nel luogo detto *in Cubiculo claro*. Prudenzio nel suo Poema contro Simmaco ci ha lasciato memoria di questa *Via* famosa per i sepolcri, de' quali abbondava. Si danno i suoi versi (2) così volgarizzati da noi.

„ Perchè li Mani Dei d' esser tu neghi?
„ Dei Padri i Monumenti stessi il provano.
„ Leggo i tagliati marmi, ed ivi sculto
„ Trovo alli *Mani Dei*, lo trovo ovunque
„ Degli Antichi si serba il freddo cenere
„ In la *Latina*, o in la *Salaria* Via,
„ Che dagli spessi Avel han grave il dosso.

Essendo quì rimasto inosservato, ed ascoso almeno per mille e cinquecent' anni il Corpo della Vergine, e Martire SANTA FILOMENA, non si reputi da chi ha rugoso cipiglio un apparecchio di superficiale erudizione il dar ragguaglio di tal Ci-

(1) Panvin. *De Cœmet. Urbis* N. II. XV. III.

(2) *Ecce Deos Manes cur infitiaris haberi?*
Ipsa Patrum monumenta probant: Diis Manibus illic
Marmora secta lego quacumque Latina vetustos
Custodit cineres, densisque Salaria bustis.
Prudentius contra Symmachum. Lib. I. v. 10.

miterio, quand' anzi nella mancanza degli Atti della gloriosa Martire si rende necessario, e poco men che essenziale il farlo per apprestar fondamento alle cose, che son da narrarsi.

Lasciata in disparte la Priscilla di cui parlano gli Atti Apostolici, e San Paolo nella sua prima lettera a quei di Corinto, che è affatto estranea al nostro assunto, si fermi l' attenzione sopra la Priscilla contemporanea agli Apostoli, che fu nobilissima Matrona Romana, e commendevole nei fasti della Chiesa. Ella fu che impiegò le sue sostanze in gran parte nell' opera del Cimiterio nella Via Salaria, e da lei prese la sua denominazione. Di ciò fan testimonianza Damaso, ed il libro dei Censi della Biblioteca Palatina nel darci contezza, che ivi ebbero sepoltura le Sante Vergini Pudenziana, e Prassede, che ebbero la stessa Priscilla per loro Ava. Torna in acconcio il riferire quì l' elogio, che di questa piissima Dama fa il Cardinale Baronio nel Martirologio sotto li sedici di Gennajo. Ecco tradotte le stesse sue parole (1) „ In Roma è (il natalizio) di Santa Priscilla, „ che vendè tutti i suoi beni, ed impiegò se stessa in servizio de' Martiri.

CAPITOLO III.

Della Sepoltura de' Ss. Martiri.

A dritta, ed a sinistra di quelle lunghe e tortuose strade, che servivano a camminare in quegli oscuri sotterranei fu il luogo della Sepoltura dei Ss. Martiri. D' amendue i lati di quegli angusti viottoli erano disposte le nicchie ossian i loculi, dove si

(1) In Notis ad Martyrol. die cit.

riponevan colla massima riservatezza i corpi dei Martiri, o gli avanzi delle lor ossa, o le ceneri, che gli superstiti amici, o congiunti avean potuto raccogliere non senza grave lor rischio. E' noto, che i generosi Confessori di Gesù Cristo ora furon consumati a fuoco lento racchiusi nelle sartagini di rame o di ferro, ed ora furon gettati nelle avvampanti cataste, e che non di rado furono esposti ad essere sbranati dalle tigri, e dai leoni nell' Anfiteatro. Le Reliquie, che di loro restavano, s' involavano col favor della notte dagli occulti Cristiani, oppure quasi preziose gemme, e carissimi pegni si riscattavano con lo sborso di contanti dai Manigoldi, per darle ad onorata sepoltura. Che però, quando il defonto avea sostenuto il martirio per la Fede di Gesù Cristo, apponevano al di lui Sepolcro il trionfale segno della Palma, e vicino al di lui capo racchiudevano col corpo Ampolla di vetro, od un Vascolo di creta, dove aveano raccolto il sangue, o mentre si versava dalle impiagate sue membra, o che aveano spremuto dalle spugne, e dai pannillini intrisi in esso nell' esserne bagnato il terreno secondo che ci attesta Aurelio Prudenzio. Collocavan ivi, quando a lor riusciva d' averli, gl' istrumenti, che aveano fatto scempio delle lor carni. Serravano poi l' ingresso di quelle nicchie, ossiano sepolcri con pietra di travertino, ma più spesso per la povertà de' tempi con tavolozze di terra cotta, sulle quali imprimevano a graffito col pugillare, o con altro ferro oltre il monogramma ☧ la figura dell' Ancora, o degli istrumenti del sofferto supplicio, il nome, e la qualità del Martire, con qualche pietosa acclamazione. Tal era PAX TIBI (1), oppure BE-

(1) Nel T. I. p. 449 de' *Monumenti Vaticani* in Roma 1831.

NE TIBI SIT (1), ed anche oltre quella di raccomandarsi *alla di lui intercessione*, e *preghiere* (2) DVLCIS ANIMA PETE ET ROGA PRO FRATRES ET SODALES TVOS, e davan loro l' estremo addio con augurar, che avesser vita nel goder Dio: VALE: VIVAS IN DEO DVLCIS. Costumavano del pari di murare nel d' avanti lucernette fatte di figulina, che si accendevan o nel giorno anniversario del martirio, o nel farsi orazione avanti quei venerandi sepolcri. Nè le divisate memorie erano scolpite con lo scalpello, quantunque di alcune se ne trovino esempj: le più furono tinte col minio, o col cinabro sulla creta, o sul sasso, come si usava fin da remotissimi tempi secondo l' asserzione dello storico Plinio (3). Anche in questo rapporto la Provvidenza si mostrò gelosa di conservare pel giro di lunghi secoli il nome degli intrepidi Atleti, che avean confessato al cospetto dei Tiranni la verità della Religion Cristiana, e sebbene quegli Epitafj, e quei Geroglifici fossero formati con deboli tinte, e stassero nella umidità di quelle spelonche, pure non si cancellarono mai, nè venner meno in tanta distanza di età.

E non fu a caso, che dai primitivi Cristiani si tenesser quelle precauzioni, che abbiam descritte di sopra. Voller essi distinguere i sepolcri degli uni, che con morte violenta aveano consumato il martirio, dagli altri, che avean confessato il nome di Gesù Cristo, e ne avean anche sostenuto i tormenti, e le carceri; ma poi per morte naturale erano trapassati in pace, rifugiatisi in quelle ca-

(1) Aldi *Ortografia* pag. 391. Num. 14. Venetiis 1566 apud Pauli Fil.

(2) Bonarrotti *Vetri Cimiteriali* pag. 167.

(3) Histor. Natural. Libr. XXXIII. Cap. 6.

verne. Abbiam voluto toccar di passaggio siffatto punto, onde i detrattori delle Reliquie dei Santi Martiri, che affettando zelo per la purità del culto, usano di una dannevole critica, siano convinti delle circospette cautele, con cui si regolò sempre la Chiesa nell' accordare a qualcuno il titolo e gli onori di Martire. E chi non sà che Martire significa testimone, e Martirio testimonianza, nel quale senso, la sola Cattolica Religione ebbe veri ed innumerevoli Martiri; uomini cioè magnanimi, che si sacrificarono nella vita, e nelle sostanze per sugellare col loro sangue le verità dal Vangelo insegnate?

CAPITOLO IV.

Della Invenzione del Corpo di S. Filomena, e dell' Ampolla del maraviglioso suo Sangue.

I Depositi de' Ss. Martiri, secondo che sembra al Padre della Storia Ecclesiastica (1), restarono inviolati sino all' età di Carlo Magno. Fu allora, che in benemerenza de' luminosi servigj da lui prestati all' Apostolica Sede, con averla sottratta alle continue violenze, ed alle usurpazioni dei Longobardi, gli si accordò dai Sommi Pontefici, di potere estrarre dalle Catacombe, e portar fuori di Roma i Corpi de' Santi Martiri; lo che sin a quell' epoca era stato inaudito. Resta nel Registro di San Gregorio Magno la lettera da lui scritta a Costantina Augusta (2) adducendo le ragioni di averle negate le Reliquie da lei domandate.

La circospezione dell' antica disciplina rapporto alle Reliquie dei Martiri camminò di pari passo

(1) Baron. in Notis ad Martyrol. ad 15 Junii.

(2) Nel T. IV. Operum Edit. Maurin. fol. 30.

con l' esatte indagini sull' ammettere o no nel ruolo dei Martiri quelli, dei quali si trovavano i corpi nei Sepolcreti, ossiano Avelli dei Cimiterj. Non bastava di rinvenirli in quei Depositi, e neppur coll' Epitaffio, in cui si annunziasse essere gli avvanzi del corpo, oppure il corpo di un Martire: si esigeva molto di più. Erano necessarj i segni incontrovertibili del sostenuto martirio, oppure gli Atti della sua passione, da essere discussi ed approvati da uno, o da più Vescovi. E' nota l' antica formola *Martyr vindicatus* per indicare un Martire già riconosciuto tale, e di cui non restava alcun dubbio per non asserire, che fosse ascritto al ruolo dei Comprensori celesti (1). Egli è questa l' origine de' Processi, che si premettono alla Canonizzazione; ma non è mio intendimento il trattare a disteso di sì importante materia. Basti per chiuder la bocca, se fia possibile agli insipienti, de' quali è proprio di bestemmiare tutto ciò che non intendono, l' aver accennate le costanti regole, che si son osservate, anche precedentemente alle Tridentine leggi, nel giudicare veri e genuini Corpi di Santi Martiri quelli, che si sono scoperti, e si scuoprono nei Depositi dei Cimiterj di Roma. Fu opera dei Sommi Pontefici il prescrivere un più imponente apparato a quelle disamine. Costituiti da Gesù Cristo Regolatori e Maestri di tutto ciò, che spetta alla disciplina, ed alla Fede disposero, che una Congregazione, cui diedero il titolo *delle Indulgenze e Sacre Reliquie*, composta de' più Dotti fra gli Eminentissimi Cardinali, e della Prelatura, non meno che del fiore dei Teologi, e Canonisti col rango di Consultori, tutti rispettabili per dottrina, e pietà

(1) Baron. in Notis ad Martyrol. sub die 4 Martii. - Benedictus XIV de Canoniz. & Culto Ss. T. I. C. 2.

avesse il carico di esaminare , e decidere sugli oggetti prenotati in avanti . Sarebbe error grossolano il darsi a credere , che a caso od a capriccio si facessero quelle escavazioni per trovare i Corpi dei Santi Martiri . Non è così . Son anzi affidate dalla Camera Apostolica a Soggetti d' integra coscienza , e di conosciuta probità , vincolati con giuramento a rintracciarli in quelle oscure cavità , e di non estrarne neppure minima particella sotto pena di scommunica . Nè si accingono soli a far tali ricerche . Hanno sempre la sorveglianza di perito Ecclesiastico deputato a tal duopo dal Cardinale Vicario in Roma (1) . Non prima viene alla luce uno di quei Santi Corpi , che si perlustrano con sottile scrutinio gl' indizj , che deggiono concorrere a qualificarlo corpo di un Martire . Si osserva specialmente se esista nel suo loculo l' ampolla , od il vasetto col sangue , o che sia tinto del sangue , oppure la palma , che giusta il Decreto di Clemente IX sono indubitati segni del consumato Martirio (2) . Attesta peraltro il Fabretti , che avendo avuto per più anni l' incarico di esaminare i Sepolcri de' Ss. Martiri , egli tenne per unico certissimo indizio del Martirio l' ampolla , ed il vaso col sangue , o tinto del colore del sangue (3) . Se mancano quei segnali si racchiude di nuovo il Sepolcreto , e non si tocca mai più : se poi non lascia alcun dubbio della sua verità , allora sono trasportate le sacre Ossa al tesoro delle Reliquie , ove si conservano per appagare le istanze , che tratto tratto se ne fanno al Sommo Pontefice dai Principi e Vescovi del Cristianesimo . Non sò quale

(1) Benedetto XIV. *De Canoniz.* T. IV. Cap. 28.

(2) Decreto del 10 Aprile 1668 , presso il Boldetti nelle *Osservazioni sopra i Cimiterj* Libr. I. C. 45.

(3) Inscript. Antiq. Cap. 8 p. 555.

schizzinoso soffistico potesse domandare un' assicurazione più cribrata di questa a determinare il suo assenso per credere la realtà delle Reliquie dei Martiri ?

Venendo adesso alla Invenzione del Corpo di Santa FILOMENA , è da sapersi , che nel continuar le perquisizioni dei Corpi Santi nel summentovato Cimiterio di Priscilla piacque a Dio di manifestarlo . Correva il giorno venticinquesimo di Maggio (1) dell' Anno Ottocentodue dopo il Mille , ed era l' anno secondo del memorabile Pontificato di Pio VII , allorchè nel ramo , che si estende sotto la nuova via Salaria , venne a scuoprirsi l' Epitafio , che chiudeva il Deposito del di Lei venerando Corpo , marcato di molti simboli coloriti , con minio , o cinabro , esprimenti la serie e la qualità de' suoi supplizj , e quel che più monta il suo proprio nome , secondo che vien espresso dalla Incisione nel Cap. V. di queste Memorie . L'enunciato Epitaffio era di terra cotta come il sono per lo più siffatte lapidi trovate nei Cimiterj . Nel rimuoverlo per aprire il sepolcro fu creduto lastra di un solo pezzo , avente la dimensione pel lungo di palmi sei e mezzo . Si conobbe però in appresso , ch' era un composto di tre intere tavolette di argilla cotta , e che due di queste avean per il largo la misura di un palmo e un quarto , mancando qualche mezz' oncia a quella di mezzo , onde essere eguale alle due laterali . Aperto il Deposito apparve lo Scheletro della Santa , e presso alla testa l' Ampolla di vetro col sangue , il di cui recipiente fu giudicato capace di dieci e più once di liquore . Sebbene nel collocare ivi l' Ampolla avessero cercato di assicurarla con una cinta fatta di calcina , nondimeno fu trovata per metà intera,

(1) Relaz. Comp. pag. 28 Num. 1.

e per metà infranta, e quasi vuota del sangue, di cui appariva macchiata al di fuori. È da congetturarsi con tutta probabilità che tale Ampolla fatta di forma ovale è somiglievole a quelle tante trovate nei Cimiterj dal Boldetti, e dal Bonarotti (1) fosse piena del sangue, giacchè uscito fuori dalla frattura secondo che appariva nella sommità venne in parte a spargersi dentro la sepoltura, ed in parte si congelò col rozzo cemento, che la circondava. Vicino all' Ampolla si trovarono i frantumi della superiore sua parte tinti di sangue, e con ciò si avvalorò la congettura, che pieno ne fosse stato quel recipiente.

Frattanto non restando alcun dubbio, che lo scoperto Scheletro, non fosse il Corpo d' invitta Martire, si ordinò da Monsig. Giacinto Ponzetti, Custode delle Sacre Reliquie, che fosse estratto dall' Avello, e che le ossa, e le ceneri entro decente custodia fossero trasferite al Tesoro delle Reliquie. Arrivate colà furono chiuse, sì come è stile, in quattro diversi Involti, ed essendo disposte a più strati con simetria in mezzo a bianca finissima bambagia furono segnati in più parti con autentici Suggelli impressi in cera Ispanica. Ecco la ripartizione delle sant' Ossa, e delle ceneri della illustre Vergine e Martire.

In uno di quegli Involti stava chiusa la veneranda sua Testa, che nella mascella superiore serbava ancora intatti i suoi denti. Appariva molto infranto il Cranio, le di cui cicatrici, siccome mostrano le loro vestigia, che ancor restano, furono forse causate dagli strapazzi, e dagli insulti, che al dire di Sant' Agostino si usavano dai Manigoldi

(1) Osservaz. sopra i Cimiterj dei Ss. Martiri. Libr. I. Cap. 31 p. 149. *Bonarotti* Osservazioni sopra alcuni frammenti di Vasi antichi di vetro, trovati nei Cimiterj di Roma ec.

anche dopo morte contro i corpi dei Martiri in onta al nome di Cristiano ; oppure dai colpi scagliati dallo spietato carnefice sulla testa della innocente Verginella , impaziente di trarla presto a morte . Ciò si faceva da quei ribaldi , quando per la qualità del supplicio i Martiri non morivano ad un tratto , ma venivan meno lentamente , e con una tarda agonia ; temendo , che potessero ricuperare la guarigione . Di quì abbiamo sospettato , che la *Beata Filomena* non consumasse il suo Martirio con la decapitazione, di cui non apparisce alcun vestigio tra i simboli del suo Martirio, ma coll'esser trafitta da lancia nel petto; del che ne è indizio la figura Num. 5 della Lapida ; nel qual genere di morte si rendè più facile raccogliere il copioso sangue , che fu racchiuso nella descritta Ampolla. Intorno a questo c' interterremo altrove . Negli altri tre stavan riunite le ossa , e le ceneri del disciolto suo corpo , non essendo la incorruttezza della carne argomento della santità . È però d'avvertire , che le Ossa, le più grandi cioè, erano intere, e tenerissime , ed assai fragili: e che il colore della cenere indicava essere cenere di carne in polvere ridotta . Nel quinto Involto si trovava il Vaso del sangue , con la sua cinta di calcina all' intorno , che nello scavarla dal sepolcro fece sì , che si frangesse il vaso in modo , che restò integro il solo fondo . Questa porzione che è tenacemente unita al suo cemento , fu racchiusa nell' Urnetta che è disegnata vicino alla Santa nelle Immagini , da cui è rappresentata nell' odierna sua Tomba .

CAPITOLO V.

Dell' Epitafio della Santa : sua Illustrazione .

Fu notato in avanti , che l' Epitafio della Se-

poltura, nella quale si trovò chiusa la spoglia della Santa Martire, chiamato dal Partenio (1) *un monumento singolare affatto*, essendo di creta cotta, apparve sulle prime per la sua consistenza, lastra di un solo pezzo, e che in appresso si conobbe essere un composto di tre tavolozze laterizie. Sopra di questa lapide cretacea, e grezza erano stati dipinti col minio, o cinabro i simboli del martirio, ed il vero nome di essa, con l' acclamazione PAX TECUM, dandoci così il compendio degli atti della sua passione. Difatti fissando l' occhio sopra l' Incisione rappresentata nell' annesso Rame (pag. 32) apparisce ben chiaro, che quattro diverse specie di atrocissimi tormenti lacerarono le delicate sue membra, secondo che mostreremo nel Capitolo Ottavo.

Oltre la esposta singolarità lo stesso Epitafio somministrò al sullodato Partenio certa vaga opinione sulla maniera, con cui suppose, che fosse scritta la epigrafe LUMENA PAX TECUM FI, sulla quale si espresse con queste parole (2) ,, Si ,, osservi la singolare maniera di scrivere dalla mano destra alla sinistra, dalla similitudine dell' ,, aratro de' bovi, i quali fatto un solco ne incominciano un altro, camminando a rovescio, e ,, dello scrivere in questa forma ne abbiamo l' uso ,, antichissimo da Caldei, Fenici, Arabi, Ebrei, ,, e ben anche qualche volta dai Greci ,,.

Non v' ha dubbio essersi usata tal maniera di scrivere denominata a *bustrofedo* dai popoli più antichi, e senza ricorrere per averne gli esempj all' Oriente, bastava aprire l' Opera dell' eruditissimo Lanzi (3), e ne avrebbe trovati non pochi di

(1) *Vie Sacre* T. III. cit. di sopra.

(2) Partenio loc. cit.

(3) Saggio di Lingua Etrusca, Tomo I. Cap. 5. §. 3.

quel Popolo stesso, che abitò pel primo la nostra Italia, almeno nel tratto dalla Macra al Tevere. La difficoltà però sarebbe di provare, che continuasse lo scritto a *bustrofedo* sino al principio del quarto secolo del Cristianesimo, al quale spetta l' epitafio di Santa FILOMENA, quando dal citato ch. Lanzi ci è assicurato, che venne meno prima della guerra del Peloponeso, vale a dire quattrocentotrentun' anno avanti l' Era nostra Volgare. D' altronde sembra una incongruenza imaginarsi quell' uso antichissimo di scrivere nel ripartire il nome di LUMENA ... FI cominciando a leggerlo dalla ultima sillaba a destra retrocedendo a sinistra, e poi veder trasandata la costante ortografia dei Latini nei nomi Greci, o di Greca origine, per le di cui regole si esigeva, che la iniziale di *Filumena* fosse il digamma, ossia il *pi* aspirato, e non la semplice *effe* all' uso latino. Prescindendo ancora da siffatta eccezione, a noi pare, che l' epitafio non sia vergato nè da dritta a sinistra, secondo lo stile degli Etruschi, nè a *bustrofedo*, che si alternava da destra a sinistra, e da sinistra a destra, come sono i solchi stampati da buoi, d' onde trasse il suo nome. Dietro gli esposti principj è assai facile il farne un riscontro.

Più ovvia, e più naturale è la spiegazione, che viene suggerita dallo stesso epitafio, ogni volta, che si attenda al luogo, ed al modo con cui si racchiuse il Depositó della Santa Martire. Già si disse, che l' intiera Lastra sepolcrale era composta di tre tavolozze di terra cotta, e che sù di esse semplici e grezze erano stati espressi col minio, o cinabro l' Epigrafe ed i Simboli del sofferto martirio. Qui non occorre gran discussione per apprendere, che combaciandosi nel mezzo le tre tavolozze abbisognavano di fermezza le due di fian-

co per chiudere stabilmente l' incavo avanti cui doveano stare, e che ciò non si ottenea se non coll' incalcinare gl' angoli a destra e sinistra della Lapida. Quindi è, che nel toglierla dal suo posto, forzata fosse dai cavatori, venne a screpolarsi la stuccatura degli angoli delle tavolozze a destra e sinistra, ed a scrostarsi le due sillabe PHI nel principio, e FI nel fine senza avvertirlo agli astanti per la tenebrosità di quei sotterranei. Abbiamo detto il FI nella fine, quando regga doversi leggere FIAT voce, che non è inusitata nei monumenti dei Cristiani, giacchè potrebbe essere, che svanita la tinta, la iniziale S. in iscambio di F, offrisse un elemento della voce SIT comunissima nella epigrafia latina.

Del resto quest' insigne epitafio che fu rimosso dal Sepolcro della Santa Martire passò ad avere posto tra le altre Iscrizioni Cristiane del Collegio Massimo de' Gesuiti, ove rimase, sin a tanto, che piacque alla Santità di Pio VII, che fosse trasferito al tesoro delle Lapidi Cristiane nel Vaticano. Ma non andò guari, che Iddio glorificatore de' suoi Santi dispose, che per un mezzo si può dir prodigioso fosse mandato in dono ad ornamento della Cappella, dove in Mugnano si venera il Corpo della Santa Martire, ed ha solenne culto non solamente dagli abitanti del Regno di Napoli, ma dalle Città ancora dello Stato Pontificio, ed in tutte quelle parti dove è penetrata la fama delle meravigliose grazie dispensate da Dio per sua intercessione. A buon diritto adunque sì prezioso autentico Monumento meritò di essere distinto con ogni riguardo. Racchiuso in ricca cornice dorata con cristalli, che gli stanno d' avanti, difeso da imposte di legno, da chiudersi al d' uopo, e che son ornate di fregi d' oro e da pitture, fu situato non lontano alla Cappella dove è il Beato Corpo di Santa FILOMENA, che per

XVI Secoli lo santificò col suo contatto. Nel di sotto si legge scolpita in gran Tavola di marmo con altre due Epigrafi l' appresso Iscrizione volgarizzata a maggiore gloria dell' inclita Eroina, e che per la prima volta è pubblicata coi torchj (1).

☧

„ La suddescritta Sepolcrale Lapida della
„ Santa Vergine e Martire di Gesu' Cristo FI-
„ LOMENA chiudeva il di Lei Deposito nelle
„ Catacombe dell' Alma Citta' di Roma. Dappoi
„ per munificenza del Sommo Pontefice LEONE
„ XII. cooperando il Padre D. Salvatore Pasca-
„ le de' Pii Operarj e Monsignore Filippo Ludo-
„ vici Sacerdote Romano questo Sacro Venerando
„ e singolare Monumento fregiato di Simboli e
„ Figure fu dato in dono alla Cappella del-
„ la stessa Santa e qua fu Mandato li IV di
„ Agosto nell' Anno della Nostra Redenzione
„ MDCCCXXVII.

CAPITOLO VI.

Del Nome di Filomena *e della età in cui ebbe il Martirio.*

Benchè il nome di *Filomena* sia di greca etimologia, pure non somministra sufficiente indicio a concludere, che Ella debba aggiudicarsi a quella Nazione. Sono frequenti i nomi Greci nelle Iscrizioni latine dell' uno e dell' altro sesso, e furono posti in uso dagli stessi Romani dopo che la

(1) L' autografa Iscrizione, come si legge in Mugnano, è rapportata in fine.

Grecia divenne loro Provincia. Se interpetrar si volesse letteralmente il nome di FILOMENA, è da dirsi, che PHILOMENIN greco corrisponde a quello di AMATA, talchè HAGIA PHILOMENIN voglia dire lo stesso che latinamente SANCTA AMATA.

Dal Cardinale Baronio nelle Note del Martirologio nel 29 Novembre si dà contezza di un *S. Filomeno* martirizzato in Ancira della Galizia tra il ducento settanta, e ducento settantacinque nella nona persecuzione sotto l' Imperatore Aureliano, e ci avverte, che i di lui Atti nel Menologio Greco sono conformi a quelli de' Latini (1). Antecedentemente avea ricordato un altro *S. Filomeno* (2) Martire con due Compagni in Eraclea, Città della Tracia, intorno al quale non ha particolare annotazione. Che se alcuno opponesse essere queste memorie spettanti alla Grecia, e non relative a provare, che la Santa Martire non avesse nome LUMENA, siccome si pretese, ma FILOMENA, non sarò lento a provare, che l' Occidente ancora ha più e più monumenti di questo antichissimo nome nei Fasti della Chiesa.

Celebre fra tutte è la ricordanza de' Martiri di Lione nel secondo secolo del Cristianesimo. Nel Catalogo di questi Eroi è registrato un *Filomeno*, che essendo Cittadino Romano ebbe il supplicio della decapitazione (3). A questi è da aggiungersi Santa *Filomena* Vergine, che fiorì appena un secolo dopo la nostra Martire, di cui forse rinnovellò il nome, nell' antica Settempeda, Città della Marca Anconetana, che dandosi dai Barbari il guasto alla misera Italia, fu smantellata, e risorse

(1) Mænologium Græcum, T. II. p. 220 Romæ &c.

(2) Baron. sub die 14 Novembr.

(3) Tillemont T. III. Article 15. - Ruinart Acta Syncera pag. 51. - Saussai Martyr. Gall. ad diem 2 Junii.

dopo col vocabolo di San Severino (1) . Scrive il Continuatore del Bollando (2) che nel sovrastare i Goti con Totila a quella Città, di cui era Vescovo un Severino, questi lo trasferì al suo Monistero, e che ivi lo nascose per sottrarlo dalle profanazioni. Stando alla Cronologia la mossa di Totila contro di Roma fu circa l' anno cinquecento quarantadue. Se in quel tempo già era in venerazione presso i Settempedani la S. FILOMENA Vergine, è d' uopo concedere, che in altre circostanze avessero sperimentato il valevole suo patrocinio, e che attesa la fama delle sue virtù si muovesse quel Santo Pastore ad occultarne gelosamente il Corpo qual tesoro prezioso della sua Diocesi, dove tutt' ora ha venerazione nella Chiesa dei Monaci Cisterciensi, che subentrarono ai Benedettini neri, ossiano Cassinensi.

Se dai sacri monumenti si trascorra alle Lapidi, che sono il miglior testimone per l' emenda dei nomi, si troverà che FILOMENA, e non LUMENA fu usitato presso i Romani, ancorchè questi variamente lo scrivessero e col *P* aspirato, secondo il costume dei Greci, e con la semplice *F* secondo l' uso latino; il qual mutamento si usò (3) anche in altri nomi antichi, che prima erano segnati col *pi* aspirato all' uso greco, e d' indi furono scritti senza l' aspirazione.

Difatti presso l' Aldo, da cui si ha un esatta ortografia appoggiata all' autorità di mille e cinquecento Iscrizioni, si trovano sette Lapidi, dove il nome *Philomena* è aspirato, e due sono senza l' aspirazione (4). Da ciò risulta, che la vera nomen-

(1) Ughelli Ital. Sacr. T. II.
(2) Acta SS. T. II. nel 5. di Luglio.
(3) Lanzi T. II. pag. 52. N. 3.
(4) Lapidi col nome *Filomena* aspirato p. 95. e pag. 385.

clatura è di greca origine, e che nell' epitafio Sepolcrale della Santa manca la prima sillaba *Ph*, oppure *F*, e che non è da prendersi il principio dalla finale *FI* essendo iniziale di altra parola. Lo stesso nome e nella maggior prosa (1) maestra del bell' Idioma Italiano composta dopo la metà del Secolo XIV, dove a disteso è scritto FILOMENA.

Dopo di avere fissato il vero nome della Santa Martire, volendo conoscere l' età, in cui sostenne i colpi della crudel tirannia de' persecutori del Cristianesimo, nella mancanza degli Atti non resta altro argomento, che il dedurla dalla sua *Ofteologia*. Sanno gl' Intendenti delle cose Fisiologiche, che dall' accurata ispezione della testa, e delle ossa, che in numero di trecent' ottantaquattro concatenano il corpo umano, sono in grado di scoprire l' età, il sesso, e la complessione della persona, di cui resta lo scheletro, e di decidere, ancorchè disciolte le filamenta, che legavanlo, se sia nella sua interezza. Fosse dimenticanza, od altro motivo, non si usò di tal avvertenza prima di estrarre il corpo della Santa Martire dal suo Deposito. Un breve cenno si ha nella Relazione Storica (2), ove descrivendo il Teschio di S. FILOMENA si esprime così: „ Quello poi di certezza si è, che „ la testa è di piccola circonferenza, e la propor- „ zione della piccolezza delle ossa con quella del „ corpo fece giudicare di essere stata martirizzata „ di poca età „. Si precisa in altro paragrafo: „ che „ le ossa in gran numero, e le più grandi erano

e pag. 403. e pag. 195. e pag. 474. Senza aspirazione pag. 253. e pag. 331. (Aldì *Ortographiæ ratio* : Venet. 1556). In altra lapide Cristiana presso il Boldetti è del pari senza aspirazione: pag. 396. della *Roma sotterranea*.

(1) Dec. T. I. Gior. II.

(2) Relaz. abbrev. pag. 52.

„ intere , benchè tenerissime , e fragili „. Da tutto ciò si potè congetturare, che l' età di *Santa Filomena* , allorchè sostenne gli asprissimi tormenti del suo Martirio, non oltrepassasse il tredicesimo , o quattordicesimo anno , e che fosse di delicata , e di gentil complessione .

Torna quì in acconcio il riflettere a gloria della inclita nostra Eroina , che la sola Religione cristiana poteva renderla superiore alla spietatezza dei raddoppiati tormenti , con cui miser a prova la fragilità del suo sesso , ed i freschi suoi anni nel confessare il nome di Gesù Cristo. E qual prova più palpabile per convincere la follia dei miscredenti , ed a confessare vera la cattolica dottrina , come è il vedere delicata donzella, che per la età non essendo ancora capace ad alcuna pena era già matura per la vittoria; che mancando di forza per combattere avea coraggio per meritare la corona, e che correndo l' arringo del valore giungea alla meta , vincendo gli ostacoli della natural debolezza del sesso? Se v' ha alcuno, che scevro da prevenzioni ciò prenda a disamina, non potrà non esclamare : Oh quant' è vero, gran Dio, che voi scegliete gli istrumenti , che son deboli agli occhi del mondo , per abbattere l' alterezza degli spiriti forti e della carnale sapienza , e per coprirli di confusione sì come con l' eroismo delle pudiche vostre Vergini colmaste di vergogna e di obbrobrio le crudeli violenze degli insensati Idolatri ! Le straziavano essi con i supplicj , solcavano coi dentati pettini , e con gli uncinati graffi le tenere lor carni, ma non le udivan prorompere in voci di alcun lamento; davan anzi benedizione, e lodi a Voi diletto loro Sposo , e presentavano uno spettacolo , che accrescea onta , e dispetto ai nemici di quella Religione , che ebbe Voi per suo autore .

CAPITOLO VII.

Dell' Epoca, in cui fu martirizzata Santa Filomena.

Non è men difficile il tentare di scoprire l' epoca in cui Santa FILOMENA raccolse la palma del trionfale suo martirio. Essendo il tutto avvolto in densa oscurità non si può avventurar alcuna asserzione, senza coniare a capriccio quelle apocrife Leggende, che furon lavoro de' Secoli dell' ignoranza. Tuttavolta in mezzo alle tenebre, in cui siamo sulle notizie della Santa Martire, pare che Essa abbia voluto somministrarci uno spiraglio di chiara luce con due Manifestazioni, che sono riferite qui appresso, e che la stessa lo abbia fatto per iscoprire a suoi Devoti quel di più, che non potevan apprendere dai nudi geroglifici della sepolcrale sua Lapida.

La prima delle prenotate Manifestazioni fu descritta dall' Autore della *Relazione Storica* (1) che nel farla di pubblico diritto protestò di ,, *aver estratto il racconto dall' apparizione della Santa a* ,, *pio Sacerdote, Uomo di una confidentissima* ,, *divozione alla medesima, che non nominava per* ,, *non offendere la sua umiltà, e dalle di lui lettere, e da ciò, ch' esso con la stessa sua bocca avea riferito agli amici nella sua patria, e* ,, *nella Chiesa di Mugnano nell' annuale visita al* ,, *venerando Corpo della S. Martire.* ,, Nè alcun ci garrisca di aver noi data fede a visioni e manifestazioni, che van quasi sempre soggette ad essere riputate effetto d' immaginazione, e di fantasia. Se c' incolpasser di questo, avrebbon prima da ribattere le fondatissime regole fissate sul partico-

(1) Relaz. Compend. pag. 39. §. 12.

lare dal sapientissimo Benedetto XIV, il quale insegnò nell' Opera della *Canonizzazione e del Culto dei Santi*, *che le visioni*, *e le apparizioni si deggion ammettere anche in processo per la beatificazione de' Servi del Signore*, *se sono pie*, *sante*, *ed utili alla salute delle anime*, *ed alla pietà dei Fedeli* (1). Qualora non si prenda un abbaglio, siffatte circostanze concorrono nella manifestazione della Santa, che è di simil tenore.

Avea esposto il sullodato Sacerdote bellissimo Quadro di *S. FILOMENA* in una Chiesa di gran concorso nella sua patria, dove per intercessione di essa si operavano da Dio grandi prodigj, contestati da pubblici documenti. Passeggiando egli un dì solingo nell' aperta campagna, d' improviso, e come a caso si vidde dinnanzi incognita Donna, che si fe' a domandarlo così: *E' vero*, *che in una vostra Chiesa avete esposto un quadro di S. FILOMENA? Sì*, rispose quegli. *Che ne sapete voi di questa Santa*, soggiunse l' Incognita? *Tanto*, replicò *quanto a stento si è potuto ricavare da una Lapida trovata nel suo sepolcro*, e facendosi a descrivere in succinto i simboli della sepolcrale Lapida, sentì interrompersi: *E niente di più? Niente di più*, disse il Sacerdote: *Oh quanto*, sclamò l' Incognita, *oh quanto vi è di più su questa Santa! e quando lo saprà il Mondo*, *resterà pieno di meraviglia*. – *Sapete voi la causa della sua persecuzione e de' suoi martirj*, tornò a domandargli l' Incognita? Non è a nostra saputa ripetè il Sacerdote. *Fu*, proseguì quella a dire, *la negativa delle nozze*, *che fece all' Imperatore*, *che perdutamente amandola la pretendeva per isposa*, *ed essa si negò*, *per conservare la sua verginità a Gesù Cristo*, *a cui per sempre l'avea*

(1) T. I. C. ult.

donata. Acceso il Sacerdote dal suo zelo in promulgare le glorie della gloriosa Martire in udir siffatto racconto non potè contenersi dall' interloquirla così ,, - *Fatemi grazia, sapete Voi di certo*
,, *tutto ciò? Ditemi dove l' avete letto? noi an-*
,, *diamo cercando notizie di questa Santa, per-*
,, *ciò fatemi sapere il libro, che avete letto, se*
,, *lo sapete di certo*. - A questo passo spiegando sul volto l' Incognita un aria di sussiego ripigliò autorevolmente - ,, *A me si domanda se lo sò di cer-*
,, *to? a me? in qual libro l' ho letto? Lo so*
,, *pur troppo di certo, lo so sicuramente, lo so, lo so* - ,, e incontanente qual lampo si dileguò dagli occhj del Sacerdote (1).

Dall' enunciato Dialogo si apprende essersi sostenuto dalla gloriosa Verginella il martirio per aver ricusate le nozze di uno degl' Imperatori Romani, e di averle ricusate onde serbarsi illibata e pura al suo Sposo Gesù, cui si era in perpetuo dedicata. Quest' ultima prerogativa ci è confermata dal fiore dell' Oliva, simbolo di Verginità, che venne espresso nella figura sesta del Sepolcrale epitafio. Ma qual de' Cesari, persecutori dei Cristiani, cominciando da Nerone sino ai due sitibondi del loro sangue, Diocleziano cioè, e Massimiano Erculeo, avrà anelato alle nozze della casta Donzella? Quì ripeter si potrebbe, che niente di più sappiamo. Eppure anche in questo rapporto viene stenebrato il bujo da una seconda manifestazione fatta dalla Santa ad un giovane Artista suo divoto, che semplice e retto di cuore meritò di vedere il corso de' suoi Martirj sì, come sono dipinti sulla Lapida del sepolcro. E quì si noti, che questi non poteva essere punto informato, di tutto ciò perchè illetterato, e perchè il Monumen-

(1) Relaz. Compend. pag. 38. §. 12.

to era lontano da Mugnano circa 130 miglia, essendo in Roma nel Tesoro delle Lapidi Cristiane. L' ottimo Sacerdote di Lucia protesta di aver ,, *notato un tale racconto per iscrupolo di coscienza, e per non defraudare se lo avesse taciuto la Santa Martire del massimo suo Elogio* (1). E a dir vero, essendosi ammessa quella prima sua manifestazione sulla fede del pio Sacerdote, promulgatore del di Lei culto, non sapremmo trovar ragione per escludere la seconda, che vien rapportata da altro Sacerdote, egualmente esemplare, e zelante dell' onor di Dio, aggiungendo di più ,, *che ne restava persuaso, e fortemente confermato per sua privata opinione*. Chiunque cavillar volesse sulla loro esistenza, si mostrerebbe ben digiuno della Ecclesiastica Storia, che in più luoghi ci attesta, essersi degnato il sommo Iddio di rivelare con apparizioni, e con visioni la gloria de' suoi Eletti, e di scoprire ancora i nascosti loro Corpi per retribuire ad essi quì in terra solenni onori, e distinzioni per l' ignominia e gli obbrobrj, di cui furon inebriati nel confessare il suo nome dai superbi, e reprobi Idolatri. Ma si torni alla visione del Giovane Artista. ,, *Questi*, è scritto ,, nella *Storica Relazione*, *vedeva il tiranno Diocleziano, perduto di amore per Santa Filomena; egli, in ogni condanna a nuovi supplicj, sperava la di Lei condiscendenza, e che per l' atrocità della pena fosse per cedere avvilita; ma stante la sua fermezza nel soffrir i tormenti, smaniava di rabbia, ed impazziva per non poterla piegare ad essere sua Sposa* ,,. Analizzando la prenotata visione ci vien confermato quanto fu asserito di sopra intorno alla causa del Martirio della Santa, e ci scuopre, che Ella lo sof-

(1) Relaz. Istorica pag. 63.

frì sotto la terribile persecuzione di Diocleziano e Massimiano, proclamata in Nicomedia residenza del primo li ventitre di Febbrajo nel treceuto tre dopo la venuta di Gesù Cristo, nel qual giorno cadeva la Festa dei Terminali, quasi indicar volesse, che sin da quel momento avea decretata l' estinzione ed il termine del Cristianesimo. Questo punto richiede una più estesa disamina per supplire, in quanto il permetta la critica ragionata, alla mancanza degli Atti della Santa.

Si disse in addietro, (Cap. I. pag. 3) che salito all' Imperial Seggio Diocleziano, si associò per suo collega Massimiano Erculeo, e che furon da lui creati due Cesari, Galerio, e Costanzo Cloro. Divisa in quattro parti la Signoria del mondo, ognun di loro n' ebbe una porzione, talchè in quel ripartimento Diocleziano tenne per sè l' Oriente col fare sua residenza in Nicomedia, ed assegnò a Massimiano Erculeo l' Africa e l' Italia, fissando in Roma la stanza del suo Dominio.

Appena che giunsero in Italia i ferali Editti contro i Cristiani furono fatti osservare con estremo rigore da Massimiano, e tanto più s' impegnò nell' estendere la persecuzione, dacchè il popolo, adulando forse al di lui genio inumano, per ben dieci volte avea gridato nel Circo, *che fossero esterminati i Cristiani*. (1) Era Prefetto di Roma Nummio Tusco, che avendo grata la strage, e lo spargimento del sangue avea proposto in Senato, che fosse generale il massacro degli adoratori del Nazareno. Ognun di quì argomentar può il numero delle innocenti vittime, che nel solo circuito di Roma avranno sbramata la rabbia d' uomini cotanto iniqui e brutali.

Ma seguendo per lo scopo nostro i rilievi in-

(1) Corsini *Series Præfectorum Urbis*, *p.* 157.

torno a Diocleziano, si osserva, che due sole volte nel corso dei vent' anni, che fu Imperatore, si portò a Roma; vale a dire nel dugento ottanta sei secondo gli Atti di S. Sebastiano (1), e nel trecento tre per testimonianza di Lattanzio (2). Sarebbe inevitabile dunque di assegnare o al primo od al secondo incontro la morte di *Santa Filomena*, se per di lui ordine sostenne il martirio dopo avere rifiutate le imperiali sue nozze. Francamente però diciamo non esservi alcun apparenza nè per la prima, nè per la seconda epoca. Non per l' anno ducento ottanta sei, perchè Diocleziano avea allora in moglie Prisca, donna a lui così cara, che neppur seppe indursi a ripudiarla, quando promulgati gli Editti della persecuzione, ebbe sentore, che professava il Cristianesimo, unitamente a Valeria sua figlia: non per l' anno trecento tre, perchè oltre essere Diocleziano in età poco men che sessagenaria, era oppresso da un occulto malore, che gli logorava l' esistenza, e lo gettava in un malcontento da non destare in lui voglie di un piacevole maritaggio.

Nè queste riflessioni son contrarie ai racconti dell' Ecclesiastico devoto della Santa Martire, e del giovane illetterato. Sembra forse così a prima vista, ma è facile il conciliarle tra loro. Si chiami al pensiero essersi da noi premesso da prima, che quell' illetterato giovane ignorava affatto la qualità degli supplicj dati a *Santa Filomena*; secondariamente, che non poteva averne avuta cognizione dalla Lapida, perchè era conservata in Roma fra le Cristiane del Vaticano, e da ultimo, che per la sua imperizia delle lettere non era in

(1) Tillemont - T. III Persecution de Dioclelien et Notes sur la Persecution.

(2) De Mortibus Persecut. pag. 204. §. 17.

grado di sapere i nomi degl' Imperatori idolatri, e delle loro persecuzioni. Ora avendo egli esposto tutto ciò nella sua Relazione, è da concedersi, che quella sua visione o fosse *immaginaria*, cioè di quelle, che appartengono al senso interiore della fantasia, od *intellettuale*, perchè appartiene alla potenza spirituale dell' intelletto, è certo ch' egli dovè esser istruito da una superiore ispirazione, e sulla qualità dei diversi supplicj fatti soffrire alla Santa, e sul motivo per cui fu tormentata, e sul nome degli stessi persecutori (1). Quantunque esprimesse, che Essa li soffrì stante la negativa di sposa a *Diocleziano*, quando piuttosto è da credersi, che dasse il suo deciso rifiuto a *Massimiano*, ciò non nuoce alla verità del racconto; avvegnachè trattandosi d' *illetterato* potè di leggieri scambiare l' un nome coll' altro. Avea forse udito dirsi nell' avuta visione, che la Santa Donzella sostenne tanti Martirj nella persecuzione mossa alla Chiesa dagl' Imperatori *Diocleziano*, e *Massimiano*, e che questi acceso d' amore per la di lei bellezza anelando di farla sua sposa non ottenne condiscendenza, essendo essa ferma nel conservare la sua verginità a Gesù Cristo. Dileguatasi poi la visione, le idee della mente illetterata tornaron allo stato della loro primitiva inscienza, e ritenendo gli embrioni delle specie potè riferirle, ma non era facile, far altrettanto nell' individuare i nomi di due diverse persone. Siccome egli da prima potè aver udito nominar *Diocleziano*, così di lui solo fece menzione ignorando che era un soggetto diverso da *Massimiano*. Al carattere poi di questi, più che a Diocleziano son d' ap-

(1) Scaramelli *Direttorio Mistico* Trat. 4, Cap. 4,

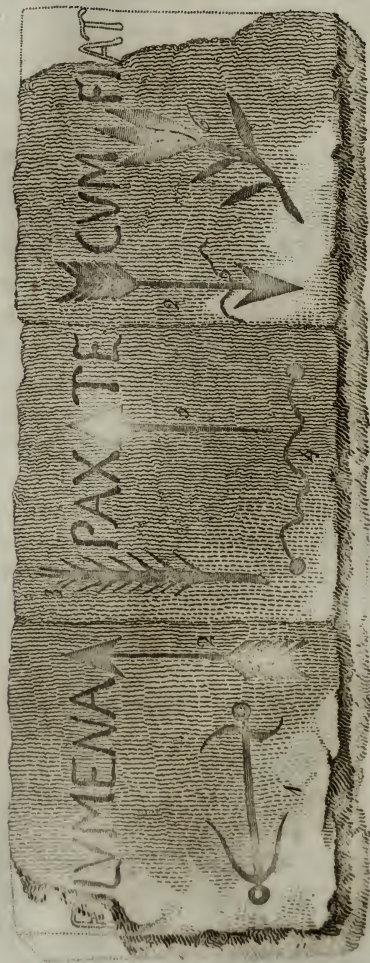
propriarsi i trasporti di quella sensuale bramosia che in lui fu notata dagli stessi storici gentili. Per altra parte Massimiano Erculeo ebbe la sua residenza in Roma, ove FILOMENA aveva usato sin dall' età infantile far dimora presso i suoi genitori, e dove fu assai facile, che per la sua avvenenza, e per non essere veduta con le altre donzelle assister agli Spettacoli, ed alle Feste degli Idoli, cadesse in sospetto agli Esploratori, che erano stati da lui proposti ad ogni Rione di Roma (1), onde stassero in agguato ad iscoprire i Cristiani, che al possibile si tenevano celati.

Dopo il già detto è lecito di conchiudere, I. che la Santa Vergine FILOMENA ottenne la palma del Martirio in Roma nell' Anno 303, o al più tardi nei primi mesi del trecento quattro, durando la persecuzione di Diocleziano e di Massimiano, da cui si abdicò l' Impero circa ai primi del Maggio 300 cinque. II. Essere stato Massimiano quegli che adescato dalla di Lei venustà tentò di sedurla con promessa delle imperiali nozze, da lei rifiutate per serbare illibata verginità al suo Sposo Gesù, del che adontato il Tiranno, ordinò che fosse tradotta al Tribunale secondo era stile, del Prefetto di Roma, da cui fu sottoposta ai più spietati tormenti.

CAPITOLO VIII.

Del genere dei tormenti dati alla Santa, ed in quale supplicio consumò il suo Martirio.

Se dalla sepolcrale Lapida siamo assicurati, che FILOMENA fu il vero e proprio nome della Santa Martire, siam del pari informati della serie

(1) Cesari; *Fiore di Storia Ecclesiastica* Tomo IV. p. 112.

LAPIDA DEL SEPOLCRO DI S. FILOMENA V. E. M.

Sculp. Bononiae

dei tormenti, che a più giorni si prolungò il suo martirio. Era peraltro impossibile di esprimere tutto per via di emblemi, ed a formarsi un idea di ciò, che manca, è d' uopo di prenderla dalle leggi, che regolavan allora i giudicj. Incominciavan questi dagl' interrogatorj, che si facevano sedendo il Giudice in tribunale nella pubblica piazza. Quando trattavasi di cristiani, avea d' appresso un Idolo, oppure un' Ara col fuoco, perchè volendo ricredersi, della Religione Cristiana, potessero dar saggio di apostasia offrendo l' incenso. Se persistevano costanti nella confessione della loro Fede, si sottoponevano agli supplicj, e si restringevano in carcere per provarli più a lungo, e per tormentarli più volte. Prima adunque, che si venisse alle pene simboleggiate nell' Epitafio, è certo che la Santa Vergine, essendo stata denunziata qual Cristiana nel Tribunale del Prefetto di Roma, ebbe da vincere le lusinghe, e le promesse, le minacce, e gl' insulti degl' Idolatri, la carcere, e la vergogna di stare in pubblico giudizio per dare testimonianza al nome di Gesù Cristo. Ma dessa perseverando inflessibile, e forte nella sua fede, dall' inumano Giudice fu data in balìa ai manigoldi, che ne fecero scempio con le diverse qualità degli strazj rubricati nell' Epitafio. Che però seguendo l' ordine, con cui vengon sott' occhio nell' intagliatura somiglievole alla Lapida, dalle *frecce* (num. 2.) darem principio alla lor serie.

§. 1. *Frecce*.

Essendo replicata in due diversi punti la figura delle *frecce*, si ha non equivoco indicio, che per due volte fosse fatta bersaglio dei Saettatori, che balestrando le frecce contro quelli, ch' erano

condannati a tale supplicio, lo rendevano con arte più doloroso. Dal vedere, che diversificano le figure dei due strali segnati Num. 1. e Num. 2, è che dagli Storici latini si fa distinzione tra *Frecce*, e *Saette* (1), essendo che nell' Apografo dell' Epitafio la Freccia N. 1. ha la punta rivoltata all' insù, e quella di N. 2. la tiene in basso, ed ha due alette, che mancano nella prima con due altre linee corte e ritorte, significando forse, che tal sorta di freccia era di quelle chiamate dagli antichi *pennate e armate di ali* (2) che, conficcandosi con maggior veemenza nelle carni dei Ss. Martiri, aprivan più larga e più profonda ferita.

Il modo, che si teneva nel dare il supplicio delle *Frecce*, era quello di legarli ignudi con le braccia avvinte dietro il tergo a colonnetta di pietra dell' altezza di mezzo uomo o nell' Anfiteatro, oppure nel Circo, o nel pubblico Foro. Una di queste colonnette si ammira nelle antichità Cristiane della Chiesa di Santa Prassede di Roma; ma più delle punte acute delle Frecce, onde erano impiagate le carni, riusciva d' inesprimibile doglia specialmente alle Vergini Cristiane, l' essere esposte ignude agli sguardi curiosi degli empj Idolatri, che non risparmiavan d' insultarle con laidi sarcasmi, e di beffeggiare con loro il nome adorabile di Gesù Cristo.

Fan testimonianza delle *Frecce*, con le quali erano trafitti i Cristiani le loro gesta, e particolarmente quelle dei dugento sessanta Martiri, dei quali s' ignorano i nomi, e che sono rammemo-

(1) L. Annaei Flori Libr. II. Cap. VII. - *Nihil terribilius Macedonibus fuit ipso vulnerum aspectu: quæ non spiculis, non sagittis &c.*

(2) Virg. Æneid. Libr. IX. v. 580. - Alis allapsa sagitta &c. - cioè *pennata, volucris sagitta*. Ita Pharnabius.

rati dal Martirologio (1), uccisi per ordine dell' Imperatore Claudio con le frecce dei Soldati.

Nè sia di meraviglia, che due volte si replicasse lo stesso tormento sopra S. FILOMENA, e che sopravivesse a quello strazio. E' noto che il Signore accresceva forza e vigore ai Martiri, e che risanava le impiagate lor carni, restituendoli a uno stato più florido di salute per confondere i persecutori. Non di rado erano visibili i prodigj, che li serbavan illesi dalla forza del ferro, e delle fiamme, lo che dagli Idolatri si attribuiva agl' incantesimi della magìa.

§. 2. *Scorpioni*.

Il secondo tormento di S. FILOMENA furono gli *Scorpioni* Num. 3. Di quest' atroce supplicio, se ne ha la spiegazione dal Cardinal Baronio „ *Se la verga* (egli scrive) *è nodosa*, *ed è ar-* „ *mata di punte si chiama con novissimo nome* „ *Scorpione*, *perchè vien confitta nelle carni fa-* „ *cendo l' impiagatura a guisa di un arco* (2). Simiglianti a queste erano certe verghe, come li rami della palma, fornite di punte di ferro, acciocchè si attaccassero ai fianchi di quelli, che con esse erano battuti. Che anzi gli antichi, avean in costume di castigare i colpevoli (3), e specialmente i Cristiani non solamente percotendoli con sottili verghe, ma ancora con nodosi bastoni armati di punte, che con proprio nome si chiamarono Scorpioni: Quindi è, che se qualche volta si trova nei Passionarj che i Martiri sono stati battuti con verghe spinose, e nodose, e lo stesso, che sia scritto, che sono stati lacerati dagli Scorpioni.

(1) Baron. in Notis ad Marty. sub die 1 Martii.
(2) Baron. in Notis ad diem XII Junii.
(3) Gallonius Cap. VI. Tab. III. fig. A. p. 135.

§. 3. *Staffile piombato* .

Altro genere di tormento è accennato dal geroglifico segnato Num. 4. del Rame. Per quanto sia informe nell' autografo della Lapida non lascia di scoprirci il supplicio degli Staffili piombati , ossia delle *piombarole*. Erano le piombarole certa specie di sferza composta di funicelle , o da striscie di cuojo , nelle di cui estremità si appendevano globetti di piombo , o di ferro , con la quale si batteva il dosso, ed il collo dei condannati . Fu costume presso i Romani, che le sole persone plebee fossero tormentate con gli staffili piombati : ma trattandosi di Cristiani cessava il favor d' ogni legge . Anche questa pena riusciva oltremodo sensibile al decoro delle Vergini, e più dell' aspre percosse , che illividivano , e straziavano le loro membra , le offendeva lo spettacolo di essere legate ignude alla colonnetta ricordata di sopra, oppure di essere costrette a scorrere le strade della Città inseguite dal Carnefice, che armato di quel flagello raddoppiava su di esse le battiture con tanta veemenza , che alle volte restavan semivive sul suolo .

§. 4. *Lancia ossia Pilo* .

L' ultimo degli supplicj , che mise a prova la costanza della Vergine S. FILOMENA fu quello del *Pilo* , sorta d' arme di forma triangolare che nella sommità finiva in acuta punta , e nel pedale presentava stilo acuto , che serviva per manubrio, ed era lungo all' incirca once tre. *Fig. Num.* 5. Di questo Istrumento non fu registrata la figura dal Gallonio nella citata sua Opera sui *Tormenti dei Martiri* , e può congetturarsi , che da lui fosse cre-

duta una *Lancia* . Niente di più ci disse il Boldetti (1) nel riferire d'avere trovato entro l' Avello di un Martire nel Cimitero di Callisto, *lancia di ferro* della lunghezza di un palmo , e nell' esibire sott' occhio la figura (2) di altro *Lanciotto* della forma di tutto somigliante a quello , che frammezza Croce decussata sopraposta ad Iscrizione, scoperto nel Cimitero di Sant' Agnese nella Via Nomentana , benchè a ragione dir si pôtesse , che fosse un *Pilo* , e che con tal Istrumento avessero ottenuta la palma del Martirio i Martiri , nel sepolcro de' quali erano stati trovati .

E' d' aggiungersi adunque alla serie degli supplicj sofferti dalla gloriosa Eroina quello della *Lancia* , intorno al quale non si è fatta attenzione da loro , che presero a scrivere a disteso, ed in compendio la di lei Storia . Da ciò avvenne , che arbitrariamente , e senz' alcun fondamento fu asserito , che con la *jugulazione* meritò S. FILOMENA la trionfal palma del Martirio ; sebbene nei simboli dell' Epitafio non apparisca la figura di alcun' istrumento , che nel Brando , o nella Spada somministri l' idea della *jugulazione* , il che certamente non avrebber ommesso di aggiungere, se in tal modo avesser finita di uccidere la Santa Donzella .

CAPITOLO IX.

Della figura dell' Ancora , *e del* Giglio *nell' Epitafio* .

Altri due emblemi della Lapida , son ancora da spiegarsi . Di questi fu scambiato il significato allorchè la figura dell' *Ancora* Numero 1. fu interpretata per istrumento di supplicio dato alla Santa , e quella del Num. 6. per un *Giglio* simbolo

(1) *Osservazioni sopra i Cimiterj* . T. I. Lib. I. Cap. 6.
(2) Boldetti loc. cit.

della sua verginità. Nè l' una, nè l' altra spiegazione può sostenersi secondo le regole degli Autori, che scrissero intorno ai *Tormenti dei Santi Martiri*, e dei loro *Geroglifici*, che si vedono nelle Lapidi Cristiane. Insegnan quei primi (1), che non una sola, ma più furon le maniere tenute dagli Idolatri, per sommergere nelle acque i Cristiani. Non di rado legavano loro al collo, o ai piedi, ed alla mano dritta enormi sassi, oppur un globo di piombo di più libre, altre volte legavan loro mani e piedi, o gli avviluppavan dentro rete di maglia di ferro, o li chiudevano in casse di piombo, o li cucivano in sacchi di cuojo, e quindi li gettavano nel mare, o nei fiumi. Ebber anche in costume, e questa era gravissima pena, di gettarli a capo in giù nei pozzi, con ismisurate pietre appese al collo (2). Da nessuno però è ricordata l' *Ancora* nella classe di quei pesi, che impiegavano ad affondarli nelle acque. Il solo esempio, che potrebbe addursi sarebbe quello di San Clemente Papa, che confinato nel 103 da Trajano nel Chersoneso fu sommerso nel mare, legatali un *Ancora* al collo, sì come si ha dal Martirologio Romano; ma sono note agli Scienziati le grandi eccezioni, cui vanno soggetti gli Atti di quel Santo Pontefice, e che d' incerta, e di apocrifa testimonianza furono giudicati dal Tillemont (3). D' altronde ammesso ancora per vera

(1) Gallonius Cap. ult. Fig. 13, e 14 pag. 202.

(2) Baronius in Notis ad Martyrol. sub die 14 Octobr.

(3) Tillemont. T. I. Article *S. Clement*. – In un Martirologio, che esiste presso noi, stampato in Firenze per uso di quella Chiesa nel MCCCCLXXXVI si legge: *Romæ S. Clementis Papæ & Martyris .... qui sub persecutione Trajani in mare præcipitatus est*, e non vi è parola dell' *Ancora*. Da ciò si può dedurre, che la particolarità dell' *Ancora* fu intrusa dappoi nelle Lezioni del Santo, come si ha nel Breviario del *Cardinale Quignonès* stampato nel 1559 in Lione.

siffatta sommersione con l' *Ancora*, non so se bastasse a stabilire una pratica costante in tutti quei, che gettati dai Pagani nell' acque furon coronati del martirio. E' di verità, trovandosi l' emblema dell' *Ancora* nei Sepolcri de' Cristiani che non ebbero il martirio, dimostra che era simbolo di altro mistico oggetto. Così in una Lapida del Cimiterio di S. Agnese è segnata l' *Ancora* con Iscrizione, e non ha alcun segno indicativo essere sepolcro di Martire (1). In altra del Cimiterio della Via Nomentana esiste l' *Ancora* con la semplice epigrafe DIONYSI MEMORIA (2). Andrei troppo avanti, se citar volessi tutte le Lapidi, che hanno la semplice figura dell' *Ancora*, siccome a dismisura crescerebbe il Catalogo dei Martiri soffocati nel Mare, e nei fiumi, se tutti i monumenti, nei quali è scolpita l' *Ancora* indicassero Martire sommerso nell' acque. Piuttosto è da far giudizio, che quel simbolo alluda a misteriosa significazione. Sembra a varj Scrittori, che sotto l' *Ancora* possa intendersi la *Speranza*, che quei primitivi Credenti aveano fissa in Dio, per la quale non avean temute le fortune, e le tempeste di questo mare del mondo; oppur la *Fede*, che avendo sorretta da ogni parte la loro mente avea fatto che non vacillassero, e che a lei fosser affissi come stà all' *Ancora* la nave; ed in fine la stabile loro *Costanza* nell' aver affrontati e sofferti i tormenti per amore del loro Dio (3). In questo senso è da spiegarsi la figura dell' *Ancora* Num. 1. nell' Epitafio di S. FILOMENA. Posta in precedenza dei geroglifici de' suoi tormenti, venne a dire con tacito linguaggio, che la magnanima Donzella fu *co-*

(1) Boldetti ec. T. I. p. 375.
(2) Bosio ec. Libr. III. Cap. V. pag. 428.
(3) Boldetti ec. Lib. I. C. XLIII. p. 675.

stante , *e ferma* sino all' ultimo spiro (1) nel sostenere quegli atroci replicati supplicj . Anche in questo rapporto dell' *Ancora* si apprende quanto sian andati lontani dal vero que' medesimi , che ad autenticare più per fanatismo che per gloria della Santa l' erronea loro interpretazione han portata in campo certa rivelazione , in cui si è voluto far credere, *che la stess' Ancora , con cui fu gettata nell' acqua , si trova interrita nel Tevere* (2) , e che abbian moltiplicate le Effigi di S. FILOMENA fregiata del falso simbolo dell' *Ancora* quasi istrumento del suo martirio .

L' altro equivoco è quello di aver dato il nome di *Giglio* alla figura N. 5. dell' Epitafio . Si è ricusata tal allusione, perchè è inusitato in tutti i Monumenti dei Martiri il *Giglio* , quale simbolo della Virginità . Si oppone ancora alla costante pratica degli Antichi , che appropriarono il Giglio all' emblema della Speranza (3) , secondo che si trova in più Medaglie Romane , dov' è figura paludata in piedi , avente nella destra un *Giglio* coll' Epigrafe SPES PUBLICA , oppure SPES P. R. Qualora non sia stata svariata nell' apografo la figura dell' originale , potrebbe dirsi con più di verosimiglianza , che ivi fosse espresso il geroglifico del fiore dell' *oliva* . Ciò s' inferisce chiaramente da più lapidi sepolcrali come è quella del Martire S. Primo nel Cimiterio di Lucina (4) , nella quale , col monogramma ☧ in mezzo alle due sigle A ed Ω è la Colomba , che tien fra le bran-

(1) S. Thomas 2 2. quæst. 124 Art. 2 ad 3.

(2) Nella Edizione quinta di Napoli nel 1833. pag. 107 della Terza Parte della *Relazione Istorica* .

(3) Pier Valer. Lib. 55 Cap. *de Lilio* .

(4) Aringh. T. I. Lib. III. Cap. 22. pag. 595.

che un ramoscello di bellissima oliva fiorita, simbolo della innocenza di quel Martire. Risulta anche dalle Lapidi, che volendo gli antichi Cristiani indicare la qualità di *Vergine*, usarono del suo omonimo, e non del giglio. Che se per la strettezza delle tre tavolozze dell' epitafio non si permetteva di apporvi la voce *Virgo*, nè lo soffriva il sentimento dell' Epigrafe, è naturale che fosse supplito con quel simbolo stesso, che in altre lapidi alludeva alla *Innocenza*, ed alla *Virginità*, (1) e tal appunto era l' *Oliva*.

Che però conchiude l' Aringhi (2) ,, *Oltre i* ,, *rami delle palme, che in simbolo della vitto-* ,, *ria posero i Cristiani nel Sepolcro dei fortissi-* ,, *mi Atleti di Gesù Cristo, ed in segno di glo-* ,, *rioso martirio a quegli Eroi, che lo avean me-* ,, *ritato, si vedon espressi certi ramoscelli, che* ,, *mostran a chi li mira la figura dell' Oliva, in-* ,, *dizio della Verginità* ,,.

CAPITOLO X.

Della Formola PAX TECVM.

Fu costume degli antichi Cristiani di scrivere nei marmi, o nelle tavole di terra cotta, che chiudevano i Sepolcri dei Defonti, l' ultime parole affettuose, colle quali gli accompagnavano negli estremi offici, quasi prendesser da loro commiato. Facevan precedere in queste Acclamazioni l' A e l' Ω prima, ed ultima lettera dell' alfabeto greco, con le quali Dio è nominato *Principio*, e *Fine* di tutto (3) e le intermediavano col Monogramma ☧

(1) Arringh. T. I. Libr. 6 Cap. 45 p. 646.
(2) Idem loc. cit. p. 643.
(3) Apocalyps. C. 1. v. 8.

Nell'Acclamazione Sepolcrale a SANTA FILOMENA con le voci PAX TECVM o vollero esprimere, che le desideravano quella Pace, che dai Giusti è goduta in Cielo, o significarono affettuoso saluto, che le facevano nel chiudere il suo corpo in quel Deposito, come se le dicessero. *Resta In Pace Filomena. Così Sia.*

E quì vien a proposito un pensiero dell'erudito Boldetti (1). Egli è di sentimento, che le Iscrizioni, nelle quali si riscontra qualche nota di speciale affetto ,, *siano state collocate dai Congiunti, o dagli Amici nei sepolcri de' Santi Martiri. Nè punto pregiudicano allo stato del martirio in quelli, che il conseguirono, quelle voci, ancorchè abbiano in se dell'umana tenerezza, anzi con molta maggior ragione si dovean tali espressioni dai figli verso i loro genitori già coronati della palma, e dai padri verso i figliuoli rigenerati col martirio ad immortale vita. Che però non solamente la tenerezza del sangue, ma la carità Cristiana eccitava negli superstiti col dolore gli affetti di amore e di onoranza a que' loro Defonti. Lo stesso è da dirsi degli amici. La certezza, che aveano, essere già gloriosi nella celeste patria quei loro benaffetti, gli accendeva di più viva fiamma di carità, e li movea a registrarne la memoria, e segnarne le gesta nelle lapidi dei sepolcri, onde perpetuar il più che fosse possibile anche in terra la loro memoria.* ,, Se è così non è da mettersi in dubbio, che il Sepolcrale Epitafio di S. FILOMENA, fregiato di più simboli del suo martirio, e accompagnato nella sua brevità da un linguaggio sentimentale, ed espressivo del più vivo desiderio per l'adempimento dell'implorata pace,

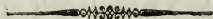
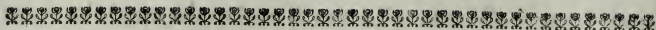
(1) Osservazioni ecc. Lib. II. C. 5. p. 378.

non fosse collocata alla sua Tomba da qualche suo Congiunto, e forse dagli stessi suoi Genitori, che per la fresca età della Santa, ben potevano essere stati spettatori del magnanimo suo combattimento per difesa della Religion Cristiana.

* Ma prima di chiudere questo Capitolo, è da esser notata la frase FIAT, con cui termina l'Epitafio, ch' essendo ben diverso nello stile dalle altre Epigrafi *Cristiane*, nelle quali per lo più si trova IN PACE dopo la voce QVIESCIT, REQVIESCIT, ed anche DORMIT, merita qualche attenzione. La voce FIAT, fu tolta da quegli antichi Cristiani dal versetto diciannove del Salmo LXXI, intorno al quale scrive così San Girolamo: *Finiscono gl' Inni di David, perchè con questo Salmo egli ha descritto la pienezza ed il fine delle cose* (1). La voce poi QVIESCIT, REQVIESCIT, ed anche DORMIT IN PACE fu usata per gli stessi Fedeli, perchè dopo le fatiche della mortale vita, erano giunti all' eterno riposo, ed incontrandosi di sovente siffatti vocaboli negli Atti de' Santi, e ne' Martirologi, secondo che fa osservare l' Autore delle *Notti Cristiane alle Catacombe de' Martiri* (2) si usarono anche dai Cristiani nei monumenti Sepolcrali (3) *.

(1) Monsig. Martini *Traduz. de' Salmi ec.* T. I. pag. 307.

(2) Fontana T. I. pag. 39. ediz. di Milano 1826 presso il Silvestri.

(3) I periodi racchiusi fra i due Asterischi* son aggiunti particolari di questa nuova Impressione.

MEMORIE

INTORNO ALLA TRASLAZIONE DEL CORPO

DELLA VERGINE E MARTIRE

SANTA FILOMENA

Da Roma a Mugnano di Nola

ED AL SUO CULTO.

PARTE II.

CAPITOLO I.

Del Corpo di S. Filomena

Sebbene l' atroce persecuzione contro de' Cristiani infierisse orgogliosa in tutte le Provincie del vasto Impero Romano, nondimeno nella Capitale, ove godea di splendido seggio la Idolatria, spiegò più terribile la sua baldanza. Che però in Roma, dove più che altrove sostenner inaudita ed orrida strage, inaudito ancora e moltiplice fu lo stuolo di loro, che vittime del martirio arricchirono i Cimiterj delle sagre loro Spoglie.

Se è vero il racconto di Anastasio Bibliotecario fu Astolfo Re de' Longobardi che tenendo stretta d' assedio Roma, osò pel primo di scavare nelle Catacombe, e di estrarne i Santi Corpi, avver-

tendo di averlo quegli fatto con grand' aggravio della sua coscienza (1). Da ciò si conferma, che avanti Carlo Magno gli stessi Sommi Pontefici non si avanzarono a por le mani in quei sacri Depositi. È ben vero però, che in appresso i Franchi, e i Germani furono tanto avidi di trasportare alle Chiese de' loro Stati i Corpi, e le Reliquie de' Santi, che l' Italia ne sostenne una specie di saccheggio. Da ciò forse avvenne, che essendo stati aperti disordinatamente i Sepolcri delle Catacombe si confusero, e perirono le memorie di tanti Martiri, che poi si disser anonimi. E' peraltro da osservarsi, che nell' atroce macello de' Cristiani, bene spesso i loro corpi restavano insepolti nelle strade, e nella campagna, e che dai severi editti si proibiva il darli alla sepoltura; così anche raccolti col favor delle tenebre, o riscattati dai Carnefici, si ascondevano dai Cristiani nei Cimiterj con qualche segno del martirio, e senza indicazione del nome, o che ignoravano, o che tralasciavano di apporre al monumento per la fretta, e per non essere sorpresi dai pagani solleciti investigatori di ogni loro andamento.

Quindi è che introdottosi l' uso di estrarre i Santi Corpi dalle Catacombe, venner alla luce anche questi *Martiri Anonimi*. Non sembrando bene alla Chiesa di lasciarli senza venerazione pel solo motivo di ignorarsene il nome, impose loro un nome generico, desumendolo dalle virtù che sono comuni a tutti i Comprensori Celesti. Così fu praticato da quegli antichi Cristiani, che ignorando il nome di quell' Atleta di Gesù Cristo, che si fece compagno del Martire S. Felice, condotto al supplicio, lo chiamarono *Adaucto* (2), cioè *Aggiunto*.

(1) Anastas. Bibliot. in Vita Stephani II. sive III. Ann. 752.
(2) Baron. in Martyrol. sub die 30 Augusti.

Secondo l' odierna disciplina scoprendosi nei Cimiterj i Corpi, e le Reliquie dei Martiri Anonimi, per concessione de' Sommi Pontefici vien loro imposto da Monsig. Sagrista, o dal Cardinal Vicario un nome, che non sia proprio di altro Santo, ma che sia il derivativo di qualche virtù. Tali sono *Candido*, *Diodato*, *Giusto*, *Fortunato*, ed altro consimile, essendo certissimo che i Santi tutti sono candidi, son dati da Dio, son giusti, e son fortunati. I Santi poi, che hanno questo nome generico, si chiamano impropriamente (1) *Santi Batezzati*, ai quali dalla Religione si presta il culto stesso, che ai Santi di nome proprio.

Non è per tutto questo, che non s' incontrino più gravi difficoltà nell' ottenere dal tesoro delle Reliquie un Corpo, od un insigne Reliquia di un Martire di nome proprio di quel che del numero di quelli, che si appellano Batezzati. Di ciò ne è chiaro il motivo, ove si attenda alla scarsezza de' Santi Corpi, che hanno nome proprio, ed alle continue richieste de' Principi, e dei Vescovi anziosi di appagare la lor pietà con quei sacri Pegni di Religione.

Cesserà dunque ogni ammirazione al sapersi gli ostacoli, e le opposizioni, che furono fatte al Postulatore del Corpo della S. Vergine e Martire FILOMENA, quantunque sulle prime si fosse a lui promessa con ogni condiscendenza dal Custode delle Sacre Reliquie. Trattavasi del Corpo di una Santa distinta del nome proprio, fregiata nel sepolcrale Epitafio della notizia dei sostenuti tormenti, il qual monumento conservato nel Tesoro delle Iscrizioni Cristiane, sembrava quasi imprudenza il mandarlo fuori della Capitale del Cristianesimo.

(1) Benedetto XIV. de Canon. SSrum. T. IV. Lib. 4. Part. 2. Cap. 28.

Ad onta però delle insorte gravissime opposizioni si viddero dileguate con somma facilità, ed in un attimo furono soddisfatte le divote istanze di quegli. Essendo nella comitiva di Monsig. Bartolomeo de' Cesare eletto Vescovo di Potenza in Basilicata, recatosi di quei dì a Roma per essere consecrato, e per offerire a nome del suo Sovrano Ferdinando IV. officio di rispettosa congratulazione al Pontefice Pio VII. reduce dalla Francia (1), al qual Regno si era condotto per dar l'ultima mano agli affari della Cattolica Religione, miseramente sconvolta dalla miscredenza, e dallo scisma; in questa casuale circostanza ebbe il mezzo di togliere gl' insorti ostacoli. Senza meno la promessa di concedergli il Corpo di quella Santa era stata fatta con troppa larghezza, e volendo la riflessione correggere la svista fu d' uopo ricorrere ad un pretesto, e specialmente alla forte eccezione, non essere conveniente, che fosse donato ad un semplice Sacerdote, a cui si offriva in compenso il Catalogo di dodici Corpi di Santi *battezzati*, tra i quali poteva scerne uno a suo piacimento. Ma la Sapienza del Sovrano Regolatore, che sovente fa servire i piccoli atomi al pari dei grandi elementi alla glorificazione dei suoi Santi inspirò miglior compenso a Monsig. Ponzetti. Avuto riguardo all' essere il Postulante nel seguito del Vescovo di Potenza, e volendo divertire ogni impegno, scelse di far un sacro presente col mandare il corpo di S. FILOMENA a quel Prelato, in cui concorreva ogni diritto di esporne richiesta, quando spontanea non fosse venuta la offerta. Di buon grado fu ricevuto, e molto si rallegrò di poter consolare quell' afflitto Ecclesiastico, cui senza indugio volle cederlo in dono con aggiungere promessa alla Santa Mar-

(1) Nel 16 Maggio 1805.

tire , di portarla seco nel viaggio , e di collocarla in luogo distinto , e sotto i suoi occhj . Sopratutto gli fu somma consolazione di far sì che in quelle Sante Reliquie fosse portato dal centro della Religione a Mugnano un pegno di sicuro Patrocinio. E in verità Mugnano potè ripetere quel bel detto di S. Gio. Grisostomo (1) : Roma raccolse lo stillante sangue dalle ferite della Martire FILOMENA ; ma io ho la gloria di aver accolte le sagre sue Spoglie .

CAPITOLO II.

Traslazione del Corpo della Santa da Roma a Napoli .

Compito il rito della Vescovile sua consacrazione Monsig. di Potenza si dispose a far ritorno a Napoli sua patria . Sebbene avesse ceduto in dono il Corpo di S. FILOMENA al Sacerdote Francesco di Lucia , che n' era il Postulante , pure non avea dimenticata la promessa fatta alla Santa. Oltre il Corpo di questa avea l' altro di S. Ferma, Martire di nome non proprio , che forse destinava a qualche Chiesa della sua Diocesi . Una tal circostanza darà argomento di ammirare un singolare avvenimento della illustre Eroina .

E' d' uopo quì di avvertire, che qualunque condiscendenza usar si volesse col nome di Traslazione , dato al trasportamento delle sue Reliquie da Roma a Napoli , e da Napoli a Mugnano non si verificherebbon mai le condizioni , che si richiedono ad una tale funzione . Si è ritenuto da noi il nome di Traslazione per chiarezza , e nel senso di trasferire le robe da un luogo all' altro , e non

(1) S. Joan. Grisost. Homil. de S. Ignatio Martyre &c. Edit. Maur. T. XII.

mai nel senso voluto dalla Chiesa, perchè mancarono allora le formalità a quel rito prescritte.

Arrivato frattanto alla Capitale del Regno il sumentovato Sacerdote di Lucia, tutti i suoi pensieri furono intenti a far sì, che le Reliquie della Santa si esponessero al pubblico culto. Essendo però sua intenzione di trasferirle a Mugnano non gli era lecito toccarne i sigilli senza esserne verificata l' integrità dal Vescovo di Nola suo Ordinario. A questi dunque furono presentate le autentiche Remissoriali di Roma, e del Vescovo di Potenza, che non ebber alcuna eccezione. Monsig. Vincenzio Torrusio, che presiedeva allora alla Diocesi Nolana, delegò il Vescovo de Cesare ad aprire la Cassetta, e di riconoscere l' identità delle Reliquie, e di autenticarle di nuovo nella forma, con cui sarebbero disposte. A questo si era provveduto dallo stesso di Lucia. Fatta intagliare in legno una figura d'aspetto femminile, ingiunse allo Statuario, che lasciasse vuote nell' interno, le proporzioni delle membra, onde ivi collocar si potesser le ceneri e le ossa della Santa Martire. Che però disposte le cose fu presentata avanti quel Vescovo delegato alla ricognizione, la Cassetta, ossia Custodia delle venerande Reliquie di Santa FILOMENA, ch' era munita al di fuori degli autentici suggelli dell' Emo Cardinal Giulio della Somaglia Vicario della Santità di Pio VII, e di Monsig. Benedetto Fenaja Arcivescovo di Filippi Vicegerente, e di Monsignor Ponzetti Custode delle Reliquie. Prima di estrarle dalla Cassetta furono recitate alcune preghiere, ed aperto dirò quel sagro Deposito ne uscì fragranza di soavissimo odore, che imbalsamava i cuori, e riempiva lo spirito di santa allegrezza. Osservate diligentemente le verginali, e martirizzate spoglie, conservate da Dio

pel corso di tanti secoli, furono collocate in questa guisa. Nel capo della figura fu rinchiuso il Teschio vero della Santa, che conservando nella superiore mascella i suoi denti, li fa ostensibili dal labbro semiaperto del volto artefatto; nelle singole membra poi furono riposte le altre Reliquie in modo, che non potessero mai esser tocche nè violate. Quantunque le membra, che compongono la figura, fossero solidamente collegate, pure restarono mobili, ed elastiche al d' uopo di essere vestito il Corpo della Santa. Non s' indugiò a farlo, e fu vestita di un abito di seta color bianco, e di sopraveste rossa all' uso Greco, simbolo l' uno e l' altro della verginità, e del martirio: il capo fu ornato di lunga capigliatura intessuta di seta color lionato, disciolta sull' omero, e bipartita sulla fronte secondo l' uso antico delle Romane Donzelle, posandovi sopra ghirlanda di fiori artefatti: stringeva nella sinistra un ramoscello di palma col giglio, e nella destra poggiata sul petto freccia colla cuspide voltata d' abbasso. All' insù vicino al capo fu situato il Vaso del Sangue col giro della calcina secondo, che stava nel suo sepolcro. Abbigliato così il Corpo di S. FILOMENA venne collocato dentro un Urna di ebano, data in dono dal Vescovo di Potenza per sua divozione, posando sopra uno strato di seta rossa, essendo dello stesso drappo i due guanciali guerniti di trina d' oro, sui quali poggiava la testa. Riuscì corta l' Urna, quantunque la Figura non arrivasse a cinque palmi di lunghezza, e perciò fu d' uopo di adagiarla giacente a supino, e di raggruzzar le ginocchia con atteggiamento che non sembrava decoroso del tutto. Chiuser l' Urna da fronte, e dai lati con tersi cristalli, dai quali appariva il Corpo della Santa, che inspirava caldo affetto di venerazione

in chiunque si avveniva a mirarla , e fermata con apposita chiave , fu anche munita da quattro ampli Sigilli in autentica forma . Dopo di quest' apparecchio non si dilazionò un momento ad esporre la Santa Martire ai voti del popolo cristiano . Fatta recar l' Urna nell' antichissima Chiesa di Sant' Angiolo a Segno della Città di Napoli fra lo splendore di diciotto torchietti , che arsero di continuo per lo spazio di tre giorni , con affluenza pietosa di ogni ordine di persone ricevè per la prima volta gli onori del pubblico culto .

CAPITOLO III.

Traslazione da Napoli a Mugnano .

Correva il giorno stabilito ad essere trasferito a Mugnano il Corpo della Santa Martire . L' effervescenza della stagione , essendo il nove di Agosto , aveva suggerito al Custode di quello di profittare delle fresc' ore della notte , ed il sole , che piegava all' Occidente pareva , che gli additasse essere tempo opportuno alla partenza . Questo momento empì di afflizione la famiglia dei Signori Terres , presso i quali era stata come ospite la Santa , e che nella loro Cappella era stata l' oggetto di religiosa pietà . Donna Angiola Rosa Terres , che aveva prestata ogni opera ed impegno nel vestire la Santa , testimoniò per la prima l' efficacia del di lei patrocinio nell' essere stata liberata da pericolosa indisposizione , per la quale dodici anni avea sperimentati inutili i soccorsi dell' arte medica , ed in pegno di religione , e di gratitudine le presentò ricco calice con sua patena . Ma il cordoglio che appariva sul di lei volto , e degli altri della famiglia commosse tanto il Sacerdote di Lucia , che meditò di trovare un espedien-

te per alleggerirlo. Dopo breve pausa, indirizzando le parole alla benefica donna: ,, *ecco*, le disse, *la chiave dell' Urna, ov' è il Corpo della*
,, *Santa; prendetela; io la lascio nelle vostre ma-*
,, *ni: il Corpo sarà in deposito presso di me,*
,, *Voi e la famiglia vostra ne sarete i padroni*
,, *col possesso della chiave, che vi ho conse-*
,, *gnata* ,,. Ciò detto, fatto cenno ai portatori, che l' attendevano, s' indirizzò con la sacra Urna a Mugnano.

È Mugnano un Borgo della Diocesi di Nola, distante circa venti miglia da Napoli. In antico aveva portato il nome di *Litto*, avendolo preso da un Idolo ivi onorato, e che grecamente era detto LITHOS, ossia nel nostrale idioma *Sasso*. Successivamente gli aggiunsero l' agnome del Cardinale per onoranza del Cardinal Lodovico di Arragona, che a lungo soggiornò nel prossimo suo Borgo. I Goti, e i Longobardi, che depredaron la Campania, e d' indi le turbolenti scisme de' popoli circonvicini ridussero gli Abitanti di Litto a scarso numero. Una tal circostanza fece, che si unissero in social lega a quelli di Pontemiano, Castello in oggi distrutto. Per la difesa comune alzarono fortificazioni, delle quali è un avvanzo il Torrione circondato di rivellini presso alla Chiesa Parocchiale di S. Maria delle Grazie. Da siffatte fabbriche, chiamate *Munimen*, o secondo l' arcaismo d' allora *munimentum*, venne a derivare il nome di *Mugnano*.

Continuava intanto il viaggio de' Portatori dell' Urna, ed essendo il plenilunio, non avrebbon avuto bisogno di lume artificiato, se dense nuvole non avessero ottenebrato il raggio della luna. Mancavano in mezzo a quel bujo di scorta; ma sembrò, che la Santa volesse accorrere al loro d'

uopo. Imperocchè d' improvviso si vidde rompere da quelle tenebre una striscia di luce, che rendè sicuro il cammino da sinistri intoppi. Distavano un buon miglio dal Borgo di Cimitile, allorchè un singolare accidente tolse quasi il coraggio di seguire avanti. Qui dovrei fermare l'attenzione, se non fosse in acconcio il farlo più sotto. Fu allora, che scosso dall' improvviso caso non potè a meno il Reverendo di Lucia di non spedire un messaggiero a Mugnano, acciocchè venissero uomini a dar mano al trasporto. Tuttochè fosse intempestiva l' ora, essendo le due della mattina giusta il calcolo astronomico, non fu difficile il trovarli. Atterrite le genti dal violento terremoto, che avea minacciato funesto eccidio nel ventisei del Luglio poc' anzi trascorso, dormivano per sicurezza nell' aperta campagna. Si divulgò in un batter d' occhio, che sarebbe presto arrivata la Santa Martire, e la voce venne confermata dal concerto festivo delle campane sonate in quell'ora notturna. Quanto siano vaghi gli Abitanti della Campania felice, e quei di Nola d' avere magnifici doppj di bronzi sacri, è superfluo il dirlo, dacchè è volgare sentimento, che presso loro ne incominciasse l' uso nelle sacre officiature, detti perciò *Campanæ*, e *Nolæ*, e che poi da Sabiniano Papa fosser introdotte le Campane in tutta la Chiesa (1). Non ci volle di più per destar un generale commovimento; grandi, e piccoli, ecclesiastici e secolari si unirono d' accordo per ricever la Santa con festevole incontro. Quaranta furono i Sacerdoti, e due le Confraternite dei loro sacchi vestite, che inalberati gli Stendardi, s' incamminarono verso il borgo del Cardinale. Anticipatamente si era convenuto, che qui sarebbe stata scoperta l' Arca, ed il

(1) Ciacon. T. I. & Sandinius in *Vita Sabiniani*.

Corpo di S. FILOMENA. Le grida di Processione, e la novità di una Santa non più veduta destò tanto entusiasmo, che trasse in folla la gente non solo di Mugnano, ma delle altre Castella ancora. La moltitudine, che ingrossava, e che non è la più circospetta ne' trasporti di divozione, gli obbligò a prender ricovero con l' Urna della Santa, che era arrivata, dentro un Casino situato al di sopra del Borgo del Cardinale. Se non si fosse tenuta questa precauzione, e se in pubblico si fossero tolte le tende, che la coprivano, con la calca l' avrebbero esposta per gli urtoni a gravissimo rischio. Ma ecco un incontro non aspettato, che accrebbe il giubilo della festa. Stante la ricorrenza del Martire S. Lorenzo si tenevano in buon ordine gli Abitanti del Villaggio delle *Quadrelle* con le loro insegne ornate alla ricca, per solennizzare la memoria del loro Protettore. Non prima seppero di essere in procinto quella solennissima Processione dei Mugnanesi con la loro Santa, che avendo fatto precedere i musicali istrumenti, vennero ad unirsi alla loro comitiva. Non basta. Una scelta musica di Professori Napoletani passando di là per andare a Monteforte, Terra distante quattro miglia, informata dell' accompagnamento del sacro Deposito, si esibì spontanea di far parte di quel solenne spettacolo. Disposte le cose si aprirono alla fine le porte del Casino, e di lì si fece sfilare la solennissima Processione. Tra il salmeggiamento, ed il canto degli Inni, interrotto dalle armoniose sinfonie dei musicali istromenti comparve allo sguardo di ognuno l' Urna della Santa, portata sulle spalle dei divoti Confratri. Al fissare su di essa gli occhj si destò in tutti compunzione, che li sforzò a lacrimare per tenerezza, e non potendo contenere gl' impeti de-

gli affetti esclamaron con altissime grida : *Oh che Paradiso ! oh che Paradiso !* Piangevano gli uni per sentimento di religione, gli altri per quell' ascendente, che hanno le pratiche esteriori del culto sugli animi stessi, che affettar vogliono l' indifferentismo sì comune al secolo nostro. Si dirizzò la numerosa Processione, che durò per due ore, e che potè dirsi un pomposo trionfo di S. FILOMENA, a Mugnano. Percorso il tratto della celebre Via Appia, e le strade interne della Terra, accompagnata dal rimbombo dei fucili, e moschetti, e dal tintinnire festivo delle grandi Campane della Chiesa delle Grazie, qua venne a fermarsi. Ricevuta l' Urna delle Sante Reliquie sotto pomposo Baldacchino, e situate nel lato del Vangelo dell' Altare maggiore, cominciò la solenne Messa con l' accompagnamento di giocondissime sinfonie, e di ben intesa musica. Questa per verità potè dirsi traslazione del Corpo di S. FILOMENA per essere stata fatta secondo i riti ecclesiastici. Ma non fu senza ricompensa l' allegrezza di questo suo arrivo. Perocchè impaurito il Popolo di Mugnano, e gli altri delle limitrofe castella, secondo che si è detto, per il passato scotimento della terra, dormivano fuori delle loro abitazioni. Tosto che ebbero fra loro questo sacro Deposito si dileguò ogni timore. Persuasi di avere acquistata una Protettrice possente, ed uno scudo di sicurezza, tornarono tranquilli agli abbandonati lor focolari.

CAPITOLO IV.

Avvenimenti mirabili nelle due Traslazioni.

Essendo pronto il Vescovo di Potenza pel suo viaggio da Roma a Napoli, ed entrato già nella Carrozza, ecco, che nel intertenersi in fare ami-

chevoli officj di congedo ai ragguardevoli suoi Conoscenti, che lo aveano accompagnato, sentì darsi colpi così gagliardi alle gambe, che fu obbligato a sorgere in piedi. O fosse stato arbitrio, o smemoratezza di quegli, cui toccava eseguire gli ordini dati, le Cassette in cui stavan le Reliquie delle Sante Martiri erano state collocate sotto il sedile, e specialmente quella, ove erano le Reliquie di S. FILOMENA, era situata così, che corrispondeva ai polpacci delle gambe del Vescovo. Egli al sentire quei colpi, si avvisò subito che ciò avvenisse per urto della Cassetta della Santa; ma attentamente osservato il modo stabile, con cui era stata fermata, si conobbe da quanti erano presenti, che non poteva essere stato suo strabalzamento, tanto più che era ferma la Carrozza: tornò egli a sedere, quando di nuovo si fecero sentire più sensibili quelle percosse, talchè maggiormente agitato il Prelato sorse, e pregò che fosse dato altro posto alla Cassetta delle Reliquie, non potendo sostenere quell' urto nelle gambe, delle quali era assai cagionevole. Si replicò la disamina, e si tornò ad asserire non essere possibile il movimento di quella, perchè stabilmente fermata, e perchè distante almeno due palmi dal contatto delle gambe. Ma che? Quello ch' era avvenuto nelle due volte precedenti, avvenne con maggiore violenza in questa terza. Stupefatto di ciò il Vescovo, risolutamente ordinò di cambiar luogo alla Cassetta delle Reliquie, o che avrebbe sostenuto il disagio di recarsela fra le braccia in tutto il viaggio, piuttosto, che soffrire la molestia di quei colpi alle gambe. Tolta dal posto di prima si scorse nel davanti della carrozza, e sotto gli occhi dello stesso Vescovo, un luogo opportuno per situarla, come fu fatto. Da nessuno allora si pose mente al mi-

stero di que' colpi : ma avanti di uscire dalle mura di Roma , essendo in vicinanza di S. Giovanni Laterano , conobbe Monsig. de Cesare il mezzo maraviglioso che aveva tenuto la Santa per ricordargli la sua promessa . Mosso egli da riverenzial fede , e persuaso essere stata ciò opera sopranaturale si fe' a baciare a capo scoperto la Cassa della Santa Martire , ed a recitare in di lei onore Inni e Salmi , ed altre preci di lode .

Non sarei stato corrivo in ammettere questo singolar accidente , se non fosse stato appoggiato alla testimonianza di un Vescovo, rispettabile pel carattere , e per somma dottrina , e se da lui stesso non fosse stato ripetuto in Napoli alla presenza di quanti a lui venivano dopo il suo ritorno da Roma . Non occorre cercar d' avvantaggio sul mezzo tenuto dalla Santa per far intendere la sua volontà . Forse la gloriosa Martire da quel nuovo posto , ove furono situate le sue Reliquie , volle dare l' ultimo sguardo a quella Roma , che avea bagnata col sangue de' suoi martirj : forse volle ancora compassionare le non lontane vicende , e la terribile procella , che fra non molto avrebbe investita la Chiesa , e l' Apostolica Sede (1) . I Santi hanno un linguaggio , che è intelligibile solamente dai Santi .

Non è di minor maraviglia l'altro caso, che seguì nel transitare le Reliquie di S. FILOMENA da *Cimitile* per essere trasferite a Mugnano . *Cimitile* è l' antico Borgo di Nola chiamato così dalla voce corrotta *Cimitino* , o *Cimiterio* essendo stato il luogo del martirio d' innumerevoli seguaci di Gesù Cristo . Quì in tempo della persecuzione alzaron tribunale i ministri degl' Imperatori , e dando esecuzione ai crudelissimi Editti , lo tinsero del San-

(1) Nel 1808. Storia d' Ital. T. VII.

gue d' innumerevoli Eroi della Fede (1). E' anche rispettabile questo Borgo per la celebre Basilica fabbricata ad onore di S. Felice dal Vescovo Nolano S. Paolino (2), ed in essa si conservano molte insigni Reliquie.

Distavano, sì come fu detto, i Portatori dell' Urna un miglio circa da questo Borgo, allorchè cominciarono a sperimentare uno straordinario peso. Sembra difficile a credersi, che uomini di robusta lena venissero meno sotto una soma, che non avea gravezza. Difatti qual era il loro carico? Null' altro, che quell' Urna di ebano lunga appena cinque palmi, in cui si trovavano le disseccate ossa della Santa Martire, racchiuse nella Figura, che rappresentava il suo Corpo. Eppure arrivati alle mura del Borgo si accrebbe la pesantezza tanto, che si dichiararono impotenti a sorreggerla. ,, *Contrastavo io*, scrive l' Autore della Relazione Storica (3), *con la loro apprensione, ma accusando essi la pesantezza passava il tempo con mia angustia. Gli animai a trasportare l' Urna almeno fuori di Cimitile. Ma che? quanto più si avvanzavano nella piazza, tanto più cresceva il peso. Gemevano i Portatori, e si erano illividiti gli omeri loro, cosicchè dopo il tratto di pochi passi erano obligati a sostare. Mi accorsi allora, che toccandosi dall' Urna il suolo, rimbombava quasi fosse di sonoro bronzo. Ciò non era avvenuto nelle antecedenti fermate. Io ne stupii oltremodo, e varj pensieri mi ingombraron la mente. I miei compagni furon presi dalla tristezza sul dubbio, che la Santa*

(1) Ferraro (Andrea) *Del Cimitero Nolano*. Napoli 1644.

(2) *Muratori Dissert.* XIII. de Ædificis a S. Paulino ædific. *pag.* 823.

(3) Relaz. Stor. p. 98. 23.

„ *volesse restare in quel Borgo , che avean irri-*
„ *gato col loro sangue più e più Martiri . A*
„ *stento però mi riuscì di trasportare quel De-*
„ *posito fuori di Cimitile . Ripigliato quindi il*
„ *cammino mentre avvanzavano , conobbero che*
„ *pian piano la gravezza dell' Urna si alleggeri-*
„ *va . Arrivati al Paese della Schiava , che è*
„ *lontano due miglia da Cimitile , si avvidero*
„ *della prodigiosa mutazione , e sopraffatti dall'*
„ *allegrezza gridaron con giubilo : Miracolo !*
„ *Miracolo ! la Santa è fatta leggera , come u-*
„ *na penna , qual era vicino a Napoli .* „

Questo prodigio confermato dalla voce de' testimonj , che lo divulgarono , fece grand' impressione in chiunque ne ebbe contezza , e si ravvisò da tutti essere stata opera di Dio per dar risalto ai meriti della Santa Eroina. È impossibile al certo di spiegare la causa di quella gravezza accresciutasi all' Urna , e continuata pel tratto di poche miglia senza ricorrere a quel principio , che Dio può far molte cose , delle quali noi non siam capaci di render ragione (1) . Forse qualche accigliato pensatore istruito nelle *leggi della natura* , e nel sistema *delle cause occulte* , la spiegarebbe facilmente qual fenomeno di *forza attraente* senz' avvedersi , che data ancora questa sua eccezione , resterebbe la difficoltà dello sciogliere come stanti le stesse circostanze , d' improvviso potesse accrescersi , e susseguentemente pian piano diminuire il peso all' Urna delle sagre Ossa ? Ma tale è la condizione de' folli naturalisti , di essere abbacinati dallo splendore delle maraviglie di Dio , allorchè tentano di assoggettarle ad una curiosa investigazione (2) . Benchè straordinario sia l' evento , nuovo

(1) S. Agust. Libr. XXI de Civit. Dei C. 7.
(2) Qui scrutator est majestas opprimitur a gloria . *Prov.* C. 25.

non è nei fasti della Chiesa, riscontrandosi, che i depositi di più Santi non solamente si aggravarono di pesantezza, ma si fecero immobili nel trasportamento da un luogo all' altro. Ne sia in prova il Corpo di S. Giovanni Grisostomo. Divisandosi di trasportarlo da Comana del Ponto a Costantinopoli, fu trovato immobile e fermo al pari di uno scoglio (1), e continuò così, finchè a lui non piacque di condiscendere ad essere cambiato dal suo Sepolcro. Egual resistenza mostrò il Corpo del Vescovo S. Agostino, allorchè nell' anno DCCXXV. Luitprando Re dei Longobardi, riscattate con grosso contante dai Saraceni le di Lui sacre Ossa, volle farle trasportare dalla Sardegna a Pavia. Era arrivato il sacro convoglio ai confini del territorio di Tortona, quando si trovò immobile a segno che fu impossibile ai Portatori di cambiar posto. Sbigottì Luitprando, che con gran apparecchio di Vescovi e di Magnati era venuto ad incontrarlo, e non sapeva intendere che volesse significare un tal miracolo; ma a consiglio di Graziano Vescovo di Novara, lì presente, avendo fatto voto e promessa di offerire un predio alla Chiesa di S. Pietro in *Cœlo aureo* ove aveva divisato di depositarle, impetrò di essere esaudito dal Santo, e potè far trasportare le sue Sacre Reliquie (2). Questi fatti non furon nel bujo, o nel segreto delle tenebre: si mostraron in pien meriggio, e nelle pubbliche strade, presenti gran numero di persone, che ne diedero legittime prove. Per dubitar dunque della lor verità, e della loro esistenza è d' uopo avere la sfrontatezza del filosofico pirronismo.

(1) Baron. Ann. Eccles. T. V. ad Ann. 438.

(2) Ex Epistola Petri Oldradi Archiep. Mediol. ad Carolum Magnum *de Transl. Corporis B. Augustini* Romæ 1586. Ex Typogr. Vincenti Accolti &c. Historia mediolan. Bernard. Corii parte I. ad ann. 726.

CAPITOLO V.

Culto alla Santa , e fondazione della sua Cappella in Mugnano .

Il culto a S. FILOMENA incominciò con l' arrivo del sacro suo Corpo a Mugnano. Non ancora spuntava l' alba del dì undecimo di Agosto , e già si affollavan da ogni parte l' estere , e le cittadine genti , ansiose di vedere , e di venerar da vicino il sacro Deposito . È ordinario costume del popolo di seguire l' esempio altrui , e di correre là dove i più vanno senza saperne il perchè . E' questo peraltro uno de' forti argomenti per la verità del Cristianesimo e delle sue pratiche; essendo prova di esperienza , che gli errori di opinione , e le imposture son distrutte dal tempo, laddove le verità segnate dall' impronto di Dio si consolidano e si confermano dal tempo medesimo (1). Il mirabile è, che quell' affluenza non si restringeva a genti idiote , o spinte in quei primi momenti dall' entusiasmo di divozione: nò : si vedevano tra quei concorrenti nobili de' due sessi, ecclesiastici distinti, e persone nelle quali sospettar non si poteva pregiudizio di prevenzione . Vieppiù poi si accrebbe la frequenza del popolo , allorchè Dio cominciò a glorificare con prodigj , e con le grazie il nome della Martire , sua Ancella , in beneficio di quelli , che accorrevano al di lei Sepolcro . Valga per tutti lo stupendo successo del diciottesimo di Agosto dello stesso anno.

La Vedova Angiola Guerriero di Mercogliano , Castello della Diocesi Abbaziale *Nullius* di Montevergine in Provincia di Avellino , aveva condotto a

(1) Opinionum commenta delet dies , naturæ judicia confirmat . Cic. de Nat. Deorum Lib. II. C. 2.

visitare la Santa Martire , l' unico suo figlio di anni dieci , per nome Modestino del fu Emmanuello Vecchiarelli , ch' era storpio , ed impotente affatto a reggersi sulle gambe . Mentre sull' ora del mezzo giorno si celebrava solenne Messa per l' Ottavario dell' arrivo del Corpo di S. FILOMENA , ecco che nel levarsi all' adorazione del popolo l' Ostia Sagramentata , alla vista di quanti erano in Chiesa, lo storpio si stacca dal fianco della madre , e con franco spedito passo camminando corre direttamente all' Urna della Santa Martire . La madre che supplicava per la grazia , nel vedere il figlio , che avea incominciato a godere l' uso libero delle sue gambe , smarrita per la maraviglia alzò la voce a gridare *miracolo ! miracolo !* e con lei si unirono a dir *miracolo* quelle persone , che conoscevano l' impotenza del fanciullo nel camminare . Terminata la Messa il giovinetto *Modestino* non più storpio qual era in avanti , girò pubblicamente tutta la Terra di Mugnano , accompagnato dalla madre , e dagli altri , che avean avuta cognizione della di lui infermità , e con lagrime di gioja lo confermavano . Il popolo però non si contenne nell' esultanza ; suonando a festa le Campane si fe' a ripetere tra gli evviva il nome di Santa FILOMENA e di Miracolo .

Nel Vespero dello stesso giorno , essendo Domenica , accorse al Sacro Tempio un affluenza incredibile di popolo , che non potea capire nel suo recinto , così che un buon numero fu costretto a rimanersene di fuori . Si teneva sermone in lode della Santa dallo zelante Missionario Don Antonio Vetrano , e mentre ei ragionava, riuscì a certa Donna di Avella di rompere la folla , e di avanzarsi avanti l' Urna della Martire Santa FILOMENA con una sua Bambina di circa due anni , divenuta

cieca pel vajolo, e giudicata dai Periti nell' arte medica insanabile da umano medicamento. Non prima l' afflitta madre potè avvicinarsi alla lampada, che ardeva innanzi al Sacro Corpo, ed intinto un dito nell' olio di essa, applicarlo all' orbe pupille della sua bambinella, e in quell' istante, oh mirabile portento! ricuperò la vista, ed usaron a pieno i suoi occhj della luce del giorno. Nel momento del miracolo si udiron echeggiar d' intorno pianti e grida: gridava la madre per consolazione; e piangeva la figlia, quale è lo stile dei fanciulli, atterrita dalle voci della madre, e dal movimento del popolo, che tumultuoso si affollava per voglia di vagheggiar da vicino il portento. Fattosi allora silenzio dal pio Missionario, si prese da altro Ecclesiastico la Bambina, e salito con essa sovra dei balaustri, la presentò al denso popolo, che lagrimando per lo stupore non cessava di glorificare il nome di Dio, tanto mirabile nelli suoi Santi. Tra gli altri presenti al miracolo, che furono molti del Clero, e dei Nobili di Mugnano, si trovò un certo gentil Uomo, al quale davan mala voce di miscredente. Colpito egli da un effetto così sovranaturale, si arrese agl' impulsi della interior grazia, mercè la quale si sgombraron nella di lui mente le tenebre della incredulità, siccome si erano sgombrate visibilmente quelle degli occhj della bambina. Miracolo era questo di gran lunga maggiore del primo, e molto più lo era nell' udire, che acceso di fede si offeriva spontaneo di concorrere con ricca sovvenzione alla erezione della Cappella, che si divisava di fondare pel Culto della gloriosissima Martire.

Al prodigio testè descritto tenne dietro un secondo non men segnalato di quello. Trovavasi in un Villaggio vicino a Nola devota giovanetta di

sopra vent' anni , che per sofferta infermità era rimasta del tutto cieca . Si erano sperimentati efficaci rimedj dai più valenti Professori di Napoli , ma senza alcun profitto, talchè fu disperata la guarigione . Più Donne di quel villaggio tirate dalle gran maraviglie , che udivan narrare , e che si vedevano da innumerevoli testimonj per intercessione della Santa , si mosser di là per visitare il di Lei Sepolcro , ed ebbero nella lor comitiva l' orba Donzella . E' dogma d' infallibile verità, che la preghiera accompagnata dalla fede, e dalla sommissione al Divino beneplacito ha sempre il suo effetto o in un modo o nell' altro . Quindi è che non sì tosto l' inferma si trovò presente alla Sacra Urna , prostesa sulla terra, e lacrimando per divozione si fe' a pregare , e a supplicare ad alta voce per la grazia della vista , ed a protestare risolutamente di non volersi quinci rimuovere , se non fosse stata consolata . Congedate le donne , che l' aveano scortata nel viaggio, costante nel suo proponimento non volle uscir dalla Chiesa , neppure pel necessario ristoro nell' ora del pranzo . Sovraggiunta la sera dovè ritirarsi, e fu accolta amorevolmente da pietosa benefattrice . Fu allora che nell' uscire dalla Chiesa si accorse di vedere certo barlume di luce dalle finestre, e nulla più . Tornò nel successivo giorno , nè rifiniva di raccomandarsi devotamente alla Santa, finchè fattasi notte di nuovo vidde nell' uscire dalla Chiesa un maggior chiarore, di quello che avesse veduto nel giorno avanti , ravvisando le genti , che a lei vicine passavano . Nella mattina del terzo giorno raddoppiò con più di fervore le sue istanze , e con lei le accompagnava la moltitudine accorsa per la fama del miracolo , di cui era come impaziente di vederne il compimento . Era già trascorso il meriggio, allorchè l' orba Fanciulla co-

nobbe, che si schiarivano i suoi occhj, e poco dopo potè vedere la Santa nell' Urna, e gli altri oggetti, ch' erano nella Chiesa. Sparsa la voce dell' ottenuta grazia, fu indicibile la calca del popolo, che accorse ad ammirarne la verità. Alcuni poi per assicurarsi della realtà del fatto, presentarono all' orba già sana un filo di seta da introdur nella cruna di sottil ago, lo che fu da lei perfettamente eseguito alla presenza di molti in casa della benefattrice, che le avea data ospitalità. Che anzi nel giorno dopo senza alcuna guida rimpatriò.

Le narrate meraviglie ed altre più, che si trapassano per ora in silenzio riserbando a riferirle nelle Parte III. portavano alle stelle il nome di S. FILOMENA e ne aumentavano ovunque la devozione. Già più persone impegnate nel di lei culto avevan divisato di fondare solenne Cappella nella Pieve di S. Maria delle Grazie, dov' era depositato il venerando suo Corpo. Informatone Monsignor Vincenzo Torrusio, Vescovo di Nola, approvò il pensiero, e decretò che le Spoglie della Santa Martire si conservassero nella ricordata Chiesa Juspatronato della Comunità, ma che per isfuggire i puntigli del patronato, si acquistasse in compera la Cappella per la Santa. Spettava questa ai Signori Majetta di Avella. Allorchè ne furono richiesti prontamente da loro fu data in donazione a S. FILOMENA siccome apparisce dal Rogito del Notaro Giuseppe Barba.

Dato intanto cominciamento alla Fabbrica della Cappella, sopraggiunsero vicende assai luttuose al Regno di Napoli. Sul finire del Gennajo 1806 (cinque mesi appena dacchè era stato trasferito a Mugnano il Corpo di S. FILOMENA), il Re Ferdinando IV. cedendo alla cattivezza dei tempi dovè cercar sicurezza in Sicilia. Napoli allora, e tut-

to lo Stato di quà dal Faro venne sotto il gioco di quei medesimi, che orridamente aveano sconvolta l' Italia nel millesettecento novanta sette, e sparsa aveano nei popoli sotto il nome di filosofia, e di libertà, miscredenza e rivolta. Il peggiore di tanti mali era lo spirito di partito, che dividendo gli animi dei cittadini empiva di stragi le Città, e le Castella, e di masnadieri la Campagna. Siffatte rivoluzioni contribuirono a diminuire il concorso alla Santa, ma non lo spensero del tutto, e perenne si mantenne la di Lei venerazione in mezzo a quei disastri, funesti alla Religione, ed allo Stato. Una sola cosa angustiava gli animi di quei, che si adoperavan senza risparmio a darle gloria, ed era quell' Altare, e quel Cancello di rozzo legno, che non sembrava dicevole al decoro della sua Cappella, e che si sarebbe desiderato di miglior forma, e di più ricca materia. Ma in che modo dar effetto alle idee, se non erano copiose come in addietro le offerte della pietà dei Fedeli? Eppure quel che pareva quasi impossibile all' intendimento dell' uomo, divenne facile per disposizione di Dio. Erano tornati nel mille ottocento quattordici, giorni più felici all' Italia, ed i Sovrani, che avean riacquistati i loro Seggi, contaminati da una usurpatrice forza, stendevan l' autorevol lor destra al sostegno, ed al progresso della Religione, che era stata sì vilipesa dai disleali suoi figli. In questo politico cambiamento di cose dimorava in Mugnano D. Alessandro Serio, distinto Avvocato Napoletano, che avea pingue possidenza in quel Territorio, che da più anni era oppresso da gravissimo male de' visceri. Confidando egli nella intercessione della Santa, ricorse al suo ajuto, e volle che si facessero pubbliche preghiere dinanzi al suo Altare. Ma che? Si avvicinava alla fine il

divoto ottavario , e non appariva alcun segno di guarigione , ed incominciava a perdere la speranza di essere esaudito . Anzi incrudelì di repente la sua indisposizione a segno , che lo ridusse agli estremi . Dimandò umilmente i conforti della Religione : ed , oh mirabil portento ! finita che ebbe la sagramental confessione , sparve per sempre il suo malore , e in lui tornaron le forze con maggior brio di prima . Tocco dalla grandezza del beneficio ordinò subito, che a sue spese fosse eretto Altare di ricchi e pregevoli marmi ad onore della Taumaturga sua liberatrice , e susseguentemente le offerì in dono Pisside di argento , di cui pel lavoro non havvi la eguale in tutte le Chiese del Circondario . A questa decorazione della Cappella tennero dietro generose sovvenzioni di altri Benefattori , talchè nello stesso anno si vidde abbellita elegantemente di due marmoree colonne , e di altri marmi di squisito lavoro , oltre a ben inteso Cancello di ferro guarnito d' intagliato lucido ottone .

Stupendo però è il prodigio , col quale dalla Santa si segnalò la erezione di quell' Altare nella sua Cappella . Chiunque legge non potrà non esser sorpreso da maraviglia , e raddoppierà a nostro senno la sua fiducia nella protezione di Lei, tanto glorificata dal suo Sposo Gesù .

Giunt' era la struttura del divisato Altare a quell' altezza , che serve di base alla mensa pel Santo Sacrificio della Messa . Essendo di fino marmo la tavola avvenne , che nel farsi l' incavo per la *Pietra Sacra* il Marmorario , ch' era uno dei più esperti di Napoli , nel dare il primo colpo con lo scalpello vidde spezzarsi sotto i suoi occhj la mensa , precisamente nel mezzo circa tre quarti pel lungo , dividendosi in due parti , ed appunto dalla parte opposta al lato , che corrisponde al petto

del Celebrante , il qual lato restò intero quant' è la quarta parte della misura della larghezza . A questo inaspettato infortunio non potè contener le lagrime il desolato Marmorario sia nel vedere posta a repentaglio la sua riputazione , sia pel nocumento al suo interesse . Stando alle regole dell' arte pareva impossibile il proseguire l' incavatura ; poichè se ai primi colpi si era spaccato enormemente quel marmo , non poteva a meno di non essere infranta la porzione che restava intera , quando si continuasse il taglio secondo il quale ivi segnato . Si cercò allora pronto compenso coll' adattare una fermezza di ferro di fronte al lato , ove incominciava la spaccatura della mensa , e con far sì , che stringesse quanto più si potea la cicatrice del marmo , larga da cima assai più di un dito . Fatto ciò , terebrandosi con trapani il marmo riuscì di formare l' incavo capace a racchiudere la Sacra Pietra . Restava la spaccatura , che offrendo all' occhio deformità , suggerì un rimedio con riempiere la fessura di quel composto di calcina e di marmo polverizzato , cui dai volgari si dà il nome di stucco . Ma quale straordinario portento , degno di ammirazione si vidde allora? Mentre la mano visibile dell' Artefice rimarginava quella fessura , la mano invisibile di S. FILOMENA reintegrava la marmorea spezzata mensa , e si combacciarono assieme le due parti divise in modo , che formò un solo pezzo , qual era in avanti , ritenuto il marchio di una semplicissima linea oscuriccia , in testimonianza del prodigio , ed è tale , che invece di derogare alla qualità del marmo sembra picciola e natural sua vena . Tuttociò avvenne nella publica Chiesa , ed in presenza di probissimi soggetti , tra i quali si trovava altro Artefice abitante nel Sobborgo del Cardinale , che penetrato dalla gran-

dezza del portento mostrava a quanti accorrevano o per divozione, o per curiosità la marmorea mensa rotta prima, e poi risarcita, e con l' asta del martello la percoteva, onde tramandasse sonoro squillo in argomento della sua interezza. Quindi per fare che ai posteri arrivasse la ricordanza di evento così memorabile alla prima Iscrizione posta di fronte alla Cappella della Santa si aggiunga questa seconda (1), che si allega volgarizzata nel pubblico solenne monumento di verità.

„ L' Altare che si vede in questo Tempio
„ dinanzi al Corpo della Santa Vergine e Mar-
„ tire di Gesu' Cristo FILOMENA e' assai ve-
„ nerando; imperocche' nella sua erezione essen-
„ dosi spezzata dalla mano dell' Artefice la Sa-
„ cra Mensa per virtu' dell' Onnipotente fu ri-
„ sarcita e tornò alla sua interezza alla pre-
„ senza di un gran numero di Cittadini degnato-
„ si ancora il dito del Signore di marcare l' ope-
„ ra sua con una linea oscuriccia come si vede.
„ Ciò avvenne negli anni della fruttifera Incar-
„ nazione del Figliuolo di Dio. MDCCCXIIII.

CAPITOLO VI.

Cambiamenti maravigliosi nel Corpo della Santa.

Dopo la fabbrica della Cappella ad onore della S. Martire si stabilì, che fosse lavorata altra Urna più spaziosa, e più dicevole al sagro suo Corpo. Studiavan i Devoti di far sì, che l' opera riuscisse di comune contentamento, e perciò la commisero a due Artefici dei più rinomati in quei din-

(1) In fine sono riportate l' Iscrizioni come si leggono nello stesso originale.

torni . Questi non furono tardi a prendere le necessarie dimensioni tanto più che si facevano calde istanze , onde quel benedetto Corpo non avesse da star lungamente fuori della sua Cappella . Ma siffatte circostanze , che a prima vista sembran inezie , furon all' eterna Sapienza un mezzo di far conoscere , quasi scherzando cogli oggetti , ai quali il mondo attacca grand' estimazione , che avendoli posposti la Vergine S. FILOMENA agli obbrobrj , ed alle ignominie delle vilipese sue membra , servivano all' anticipata glorificazione dello stesso suo Corpo anche quì in terra . Null' altro io farò, che serbata la sostanza del racconto compendiare in breve quello , che diffusamente si è detto da altri.

Spuntava il giorno dopo alle convenzioni fissate pel lavoro dell' Urna , allorchè nell' essere scoperto il Corpo della Santa alla venerazione di alcuni esteri , fu trovato in una situazione del tutto diversa da quella che avea prima . Si vedeva il cambiamento , e non si prestava credenza agli occhj , ed il prodigio straordinario , e nuovo sembrava un aggregato di molti prodigj . E come nò, se il Corpo della Santa aveva mutata la sua primiera personale positura ? Fin da quando in Napoli era stato riposto dentro l' Urna , stava giacente a supino , e quì appariva poco meno che sedente : avea levato in alto il suo Capo presso la parte interna dell' Urna , e per adagiarlo , si era da lei sollevato a quell' altezza il guanciale , che in avanti stava d' abbasso sotto la testa ; l' altro guanciale si era addattato in appoggio del braccio destro . Essendosi alzata la Santa dalla positura supina a quella di esser quasi seduta , avea acquistata maggior lunghezza per estendersi , e pianeggiar le estremità , e specialmente le ginocchia , che pel corto dell' Urna erano state raggruzzate in mo-

do spiacevole all' occhio. Sorprendevan tante maraviglie, e moveau gli affetti dello spettatore, che consultava la fede. Ma quel che più apportò sorpresa fu il suo atteggiamento nel vedere, che si era rivolta sul fianco destro, piegando il viso verso il popolo, e che il di Lei braccio sinistro, già situato per la strettezza vicino ai cristalli, si tenea graziosamente elevato alla proporzione del capo, e del busto, mostrando nel pugno della mano il Giglio, e la Palma, e porzione della sopraveste rossa foggiata alla greca, che dianzi restava nascosta sotto lo stesso braccio, e che voltata avea d' abbasso, diretta verso i piedi, la freccia o quadrella, che in avanti tenendola stretta nella destra con la punta all' insù mirava al cuore. Anche il viso avea cambiata forma, e lineamenti, e le sue guance sparute e bianchiccie apparivano piene e colorite. Notabile poi si rendeva la variazione della chioma, ch' era stata aggiunta per ornamento alla testa della figura. Quella capellatura di color lionato, bipartita sulla fronte, calava ondeggiante sugli omeri a dritta, ed a sinistra: la porzione del lato manco, essendo stretta l' urna, posava dietro le spalle, e ne restava visibile soltanto una picciola lista. Quella del lato destro, d' avanti ai cristalli, era disposta fra il braccio ed il petto, ed increspavansi alcune treccie sull' omero. Ma in altra simetria, e con maggior vaghezza si trovò acconciata; avvegnachè la porzione, che restava a destra, appariva suddivisa in tre parti, delle quali una scendeva a diritto sulle spalle, la seconda era trasportata vicino al collo girandosi con tutta l' eleganza tra il braccio ed il petto, l' altra poi si espandeva leggiadramente con le increspate sue ciocche sul destro omero. Tale fu lo scambiamento, in cui ravvisandosi una

squisitezza singolare, più che in altra parte del Corpo della Santa, mi fa congetturare, che nella sua chioma tollerasse un più sensibile supplicio, che per mancanza degli Atti è sepolto nel bujo. E a dir vero fra i terribili strattagemma inventati dagl' Idolatri per iscoraggire le Vergini Cristiane, dopo quello di condannarle a prostituirsi, del che in altre non si trova esempio (1), è da porsi l' ignominia di essere stati tosati a loro publicamente i capegli. Quale e quanto infame fosse un tale supplicio, lo attesta il Cardinal Baronio nelle sue Annotazioni al Martirologio (2), ove parlando di Santa Fausta precisa, che per vituperevole smacco le furono rasati i capegli. Anche il Gallonio annoverò nella classe degli supplicj quello del tosarsi la chioma (3) alle Sante Vergini.

Che però avendo promesso Gesù Cristo, che non avrebbe lasciato *senza ricompensa neppur un capello della testa di quelli* (4), che esposti all' odio dei Persecutori, avessero incontrato lo spoglio dei loro beni, qual maraviglia, che l' ignominia, e il disonore di S. FILOMENA, salda nell' esser tosata anzichè rinunziare alla verità del Vangelo fosse ricompensata con l' ornamento di quella capilliera, di cui vivendo avea fatto un sagrificio al suo Dio? Nè manca di saldo appoggio questa mia congettura: lo ha autorevole nella dottrina dell' Angelico, da cui s' insegna (5), che i Santi avrebbon avuta una speciale glorificazione in quelle parti del corpo, nelle quali particolarmente avevan patito per amore di Dio.

(1) Fleurì Cost. de' Crist. Part. II. Cap. XIV.
(2) Baron. In Notis Martyrol. ad Diem XX Septembr.
(3) Gallon. pag. 177. de diversis Cruciat.
(4) Lucæ C. 21. v. 12.
(5) S. Thom. 3. Part. 9 54. Art. 4.

Sparsa intanto la notizia del miracoloso cambiamento di S. FILOMENA vistamente Mugnano, e le genti anco lontane si mossero per vederlo. Di null' altro più si parlava, che di un tanto prodigio. I buoni Cristiani, che non sanno di filosofia, ma hanno mente sincera per credere, non dubitavan di confessarlo vero, e lo avean qual nuovo argomento di protezione: i sedicenti spiriti illuminati, che non potevano negare il fatto, perchè visibile, ricorrevano al gergo dell' impostura, e attribuivan a sveltezza di mano l' aver collocato, e disposto notturnamente in tal guisa il Corpo della Santa per inorpellare la moltitudine. Gravissima ingiuria fu questa a chi avea in custodia le Sante Reliquie; ma fu ingiuria tale, che coprì di vergogna l' iniquità, che si trovò in contradizione con le stesse sue menzogne (1). Ignorando essi le cautele che si usan dalla Chiesa per l' autenticità delle Reliquie dei Santi, erano all' oscuro della impossibilità di far ciò, che empiamente chiamavan giuoco di mano, e delle difficoltà, che si aggiungeano, nell' Urna di S. FILOMENA, essendo chiusa, e serrata a chiave. Non sapevan i meschini detrattori, che due cose erano da provarsi per dar corpo alla loro calunnia; la prima, che fossero stati violati i sigilli, coi quali era stata assicurata l' Urna dal Vescovo di Potenza; l' altra, che fosse tornata in mano del Custode del Corpo della Santa la chiave della stessa Urna data a guardarsi ai Signori Terres, affinchè la custodissero. Questi due estremi eran da provarsi per objettare con criterio, se criterio può ammettersi nei miscredenti. Lo tentarono difatti per una parte, e corsero di soppiatto a Napoli per verificare, se la chiave dell' Urna fosse in deposito presso di quel-

(1) Psalm. 26 v. 12.

li, ma la conseguenza fu di riportarne vituperevole vergogna, coll' essersi impegnati in questa temeraria, ed imprudente ricerca. Maggior difficoltà era per l' altra parte, giacchè i quattro Suggelli apposti dal Vescovo di Potenza all' Urna, essendo intatti, ed inviolati, formavano per legge canonica, e civile, e per logico raziocinio una prova incontrastabile a chiunque avesse fiore di senno. Quindi i lor cavilli tornarono a lode della verità in un fatto, che avean già ammesso, e che non potevan più negare senza essere in contradizione con loro stessi. Ne ebbero più solenne mentita, allorchè i Signori Terres, e con essi persone autorevoli da Napoli, vennero a Mugnano, ed estraendo a vista di tutti la chiave dell' Urna, affermaron, ed ogni fede meritavano le loro parole, che mai più dalla consegna in poi, non era uscita dalle lor mani, e smentiron gli artificj dell' empietà, che sà mutare il quadrato in circolo, quando le fa comodo.

In mezzo alle ostinate contradizioni sulle maraviglie, che Dio avea manifestate nel Corpo della Santa Martire, giunse al suo compimento la Cappella. Adorna nel miglior modo possibile, si volle dare alla stessa festevole tributo di onore. Precedendo un solenne apparecchio si fece la traslazione nel ventinove di Settembre mille ottocento cinque coll' intervento di Monsig. Salvatore di Lucia, Vescovo di Carinola, che è l' antico Caleno in Terra di Lavoro, e di tutto il Clero. Quindi fra le voci di giubilo, e con l' Inno Ambrosiano, fu onorevolmente collocata l' Urna nella Cappella, dedicata a DIO OTTIMO MASSIMO, sotto il Nome di S. FILOMENA V. e M.

CAPITOLO VII.

Continuazione de' cambiamenti mirabili nella Santa.

Non fu una fiata soltanto, che si lasciò vedere nella Santa il cambiamento testè descritto. Tornò a rinnovellarsi dopo diciannove anni. Si ascolti con fede la Storia di un avvenimento, che sarà di conforto a veri devoti.

Si dava opera a preparare un più ricco indumento al sacro Corpo: perocchè la Santa avea fatto conoscere con sensibili segni essere sua volontà, che le fossero mutate le vesti di cui l'avevano ammantata in Napoli. Correva il Sabato avanti la Pentecoste, dodicesimo di Giugno mille ottocento ventiquattro, allorchè nello scoprire l' Urna si offrì agli occhj la novità, ch' empì d' alto stupore chiunque si fissava a mirarla. Quella porzione della chioma artefatta, che era a sinistra, e che per la strettezza dell'Urna rimaneva visibile in una sua picciola lista, apparve estratta fuori del tutto, ed accresciuta di volume, e di lunghezza, ed assettata con ornatezza in modo che sembrava allora allor profumata. Scorrendo la capellatura dall' omero sinistro tramezzo il braccio, veniva a scendere decorosamente sopra le vesti. Attonito il popolo, che da tant'anni avea veduta la piccola lista a manca, ne ammirava l' accrescimento della massa, e dava lode a Dio, che distinguesse la martirizzata Vergine con tante meraviglie. Incominciava a diramarsi la fama dello straordinario prodigio, e la circostanza del concorrere gli Abitanti delle Provincie Napoletane al Monastero di *Montevergine* frequentissimo nella Pentecoste, rendè più strepitosa la notizia. Vicino è Mugnano alla Strada Consolare, battuta da passaggeri, che venivan divoti a quel

Santuario , fondato da S. Guglielmo di Vercelli , ed il sentire parlare di prodigio attirò la moltitudine ad ammirarlo cogli occhi proprj. Per non pochi di loro ripeter forse si potea quel detto riguardo a Giudei , che erano accorsi in gran numero al convito di Betania non a causa di Gesù , ma per verificare se in realtà Lazzaro fosse da morte tornato a vita . Non v' ha dubbio, che in alcuni la divozione , in altri , e questi erano del ceto più colto, lo spirito d'incredulità , fu lo stimolo a visitare il Sepolcro della Santa Martire . Tornarono subito in campo le ricerche sul modo , col quale si teneva serrata l' Urna ; se una o più fossero le chiavi , e presso chi stavano in deposito , e somiglianti scrupoli di affettata curiosità , dettati dall' astuto Scetticismo per trovar appicagnoli da screditare l' opere sopranaturali, che son di merito alla fede . Ma ammutiron le labbra degl' increduli , quando osservarono chiusa a chiave la Santa Urna, e udirono il nome dei Signori Terres di Napoli , presso i quali si trovava , e quel che più monta nel mirare le quattro grandi impronte di Monsignor Torrusio Vescovo di Nola , sostituite a quelle del Vescovo di Potenza nell' essersi mutati i cristalli . Allora furon sforzati a dire ,, *e questo fia suggel* ,, *che ogni uomo sganni* ,, .

Esige adesso il filo delle cose , che han fra loro relazione , che si dia breve ragguaglio sulla vestizione della Santa , il di cui Corpo bersaglio di tormenti quì in terra , essere dovrà compagno della sua immortalità in Cielo . Sebbene potesse essere di qualche ostacolo la spesa , pure non si allenì la pietà dei Fedeli nel cooperare a darle più magnifica gloria .

Comperato ricco , e prezioso drappo, con esso si fece lavorare la veste di cui fu ornato il di

lei Corpo . Allestito il tutto , allora si pregò il Diocesano di Nola , che di quei dì era Monsignor Niccola de' Conti Coppola, ad accrescere lustro al festeggiamento con la sagra sua persona . Distinto il Prelato di religiosa pietà , di buona voglia venne a glorificare la Santa Martire in faccia agli Esteri, e ai Diocesani , prestandosi ad una funzione , che durò per lo spazio di cinque ore , nell' incomoda stagione estiva , dacchè era il cinque di Luglio del mille ottocento ventiquattro . Vestito il Sacro Corpo s' impose sulle di lui tempia fulgida regal corona di argento , e quindi fu chiuso nella nuova Urna , alla quale per l' autenticità si apposero i Vescovili Sigilli .

Ma che ? Sembrava ad ognuno , che avesse veduto in addietro il Corpo di S. FILOMENA, che avesse acquistato un ingrandimento maggiore . Se ne attribuiva la causa all' abito , di cui l' avevan novellamente vestita , ed alla corona , che le fregiava la fronte . Durò per alcun poco l' illusione , ma alla fine si squarciò il velame , giacchè col fatto non si contende . Non restò più il dubbio , che vero era l' ingrandimento del Corpo , e che lo fosse appariva dall' Arca , dentro la quale più non capiva . A due cose allora fu forza di applicare il pensiero ; cioè a costruire una novella Urna , ed a preparare altre vesti per ornarne la Santa . Il lavoro di fare un Urna più estesa portava di conseguenza grave dispendio , e nell' ampliare la nicchia della Cappella , in cui è conservata , e nell' estendere le mostre dei marmi , che l' abbelliscono , ed in altri cambiamenti , che corrispondessero alle proporzioni della sua Architettura . Per riguardo poi alla vestizione era d' uopo prender consiglio dal sullodato Monsignor Coppola Vescovo di Nola. Egli benignamente acconsentì , che si dasser nuo-

ve prove di devozione alla Santa . Mentre si attendeva il di lui arrivo per serrare l' Urna , fatta che fosse la vestizione , nella quale oltre gli abiti più ricchi , e sfarzosi , sarebbe riposto il sagro Corpo adorno delle gioje , e d' altri simili arredi , che le avean offerto in dono pie , e divote persone .

Ma oh vicende dell' uomo ! Nell' aspettazione della venuta del Prelato si ricevè il tristo annunzio , che avea pagato il tributo alla natura in Napoli dove trovavasi infermo. Siffatta notizia apportò disordine , ed imbarazzo nei preparativi , che erano in aspetto per la sagra funzione . Dio per altro provvide. L' Emo Sig. Cardinale Luigi Ruffo di Scilla Arcivescovo di Napoli , superiore di forze alla sua grave età di anni settantotto , non ricusò di prestar l' autorevole sua mano per dar culto a questa Santa , verso la quale nudriva una special divozione . Si trasferì egli a Mugnano , benchè contasse la terza volta che quà veniva , nel ventisette Settembre mille ottocento vent' otto . Erano nel di lui seguito il Vescovo di Larino, e due Abbati. Nel giorno appresso , correndo la Domenica diciottesima dopo la Pentecoste, celebrati i Santi Misterj dal Porporato Arcivescovo nella Cappella della Santa Martire , con tutta la sacra pompa , e con affluenza straordinaria di esteri , e di cittadini fu suggellata in quattro luoghi la serratura dell' Urna col Cardinalizio suo stemma. Si apposero eguali sigilli all' *Ampolla del Sangue* , ed alla *Reliquia* , che si appende al Collo della Statua , sulla quale avrò da trattare nel Capitolo Nono (1).

(1) Nella sacra ricorrenza dell' anno 1833 fu di nuovo aperta l' Urna della Santa , e si solennizzò con magnifico apparato . Il Corpo ove sono le venerande Reliquie fu ornato di due ricche collane , delle quali una di perle orientali del valore di quattro a cinque mila Ducati , ossiano Scudi Romani 4000., e l' altra di

Tale fu il compimento della festevole solennità ad onore di S. FILOMENA, e per darne ricordanza, ed eccitamento alla devozione dei posteri, si pose questa Lapida, scolpita in marmo (1), poco distante dall' altra, rammemorata dianzi,

L' EMINENTISS. LUIGI RUFFO DI SCILLA CARDINALE
DELLA S. R. C. ARCIVESCOVO DI NAPOLI VENUTO PER
LA TERZA VOLTA A VENERARE LA V. E M.
S. FILOMENA. NEL XXVIII. DI SETTEMBRE MDCCCXXVIII.
PREVIO L' ASSENSO DI MONSIG. GENNARO PASCA
VESCOVO DI NOLA. ASSISTENTI MONSIGN. DOMENICO
LOMBARDI VESCOVO DI LARINO. ED I REVMI
D. MICHELE MINIERI. D. ANDREA BISESTI. D. FELICE
TROCCHIA CANONICI DELLA CHIESA NOLANA.
UNITAMENTE ALLI MM. RR. ABBATI GIUSEPPE
ORLANDI E LUIGI LIONELLI. COLLOCÒ CON SOLENNE
POMPA IL CORPO DELLA SANTA MART. DECORATO DI PREZIOSE
VESTI. NELL' URNA PIU'
MAGNIFICA. DOVE AL PRESENTE RICEVE RELIGIOSA VENERAZIONE.
I CITTADINI DI MUGNANO
IN ATTESTATO DI ANIMO RICONOSCENTE OSSEQUIOSO
A FUTURA MEMORIA POSERO QUESTA LAPIDA.

CAPITOLO VIII.

Nuove meraviglie nel Corpo della Santa.

Uno dei mezzi, de' quali per lo più Iddio si

6

rari e grandi smeraldi del valore di mille e cinquecento Ducati, ossiano Scudi 1200 dono di un Sacerdote Cavaliere di Lucera, oltre a molti brillanti, ed anella preziosissime, che furono disposte con regolare simetria al collo, alla cintura di quella. Quindi l' Urna tornò ad essere chiusa con i Suggelli del rispettabile Vescovo di Nola Monsig. Gennaro Pasca.

(1) L' Iscrizione com' è nel Marmo si legge in fine delle Memorie.

serve per glorificare quì in terra le immagini, e le spoglie dei Santi, che regnan con lui beati in Cielo, sono i miracoli, e le meraviglie che allettano gli uomini a far ad essi ricorso nei loro bisogni. Piene son l' Ecclesiastiche Storie di tali esempj, e lunga serie potremmo quì riferire, se non fosse superfluo prender imprestito da altri ciò che sovrabonda nella nostra Santa, e che in Napoli, e in tutta Italia può dirsi, e fuori ancora ha fatto grande il suo Nome. Fra tanti innumerevoli degni tutti di speciale menzione, ci siam ristretti ai più stupendi, pei quali si accrebbe vieppiù la venerazione alle verginali martirizzate sue Spoglie, e culto alle sue Immagini.

Dando quì principio al racconto diremo tantosto dell' aprimento degl' occhi di S. FILOMENA in tempo delle pubbliche preghiere, che erano fatte avanti l' Urna del suo Corpo. Il prodigio scorreva già per le bocche di tutti, e più persone asserivan concordi di aver veduto in replicate diverse volte, che avea aperti, e mossi i suoi occhj. Sebbene quei testimonj fosser in Chiesa gli uni discosti dagli altri, ed uno non fosse consapevole di ciò, che dall' altro si era veduto, nondimeno eran concordi nelle vicendevoli loro relazioni. La voce dell' aprimento degli occhj trasse da ogni parte genti alla Chiesa di Mugnano, desiose di essere spettatrici di questo singolare avvenimento, con che Iddio glorificava la sua Ancella, e che avea fatto grande strepito nel cadere del passato Secolo in più Immagini di Nostra Signora. Nei tanti, che accorsero si trovò certa Marianna Masuccio, donna di provetta età, che non prestava piena credenza alla voce dell' aprirsi gli occhj della Santa. Essa ne stava incerta, e Dio senza meno permise la sua diffidenza, acciocchè in maggior luce fosse posto il

prodigio ; tantopiù , che quei tempi non eran propizj alla fede dei miracoli , e l' incredulità non avea ritegno nel morderli con sardonico sogghigno . Stando adunque la preindicata Donna dinanzi all' Urna della Santa considerava il di lei volto , che modellato a guisa di chi è defonto , ha chiuse le sue palpebre , e nel rimirarlo posatamente volgea in mente le idee proprie della sua idiotaggine . Persuasa che fosse un movimento materiale della vista nella Santa Martire quello , che si opera da Dio per mezzo di rappresentazione mentale , o per mezzo degli oggetti corporei , che fa servire ai suoi profondi disegni , fra se stessa diceva . ,, *Com' è* ,, *possibile , che la Santa possa aprire gli occhj ,* ,, *mentre non li tiene ? E se fa questo prodigio* ,, *ad altri , perchè non lo mostra anche a me ?* Non era finito questo sciocco suo discorso , che raccapricciò tutta per lo spavento . Vidde d' improvviso aprirsi dalla Santa Martire ambo i suoi occhj , e vidde , che dopo averli fissi severi e sdegnosi nel di lei volto tornò a ricomporli nel sonno della pace . A quell' inaspettato evento ebbe da svenire per la paura , e sentì un brivido tale , che le restò appena fiato di alzar la voce a gridar soccorso ed aita . Non poteva a meno di non essere commossa da grande agitazione . Calmato però quel suo turbamento , si rasserenò , e deponendo i mal concepiti dubbj provò gli effetti di quelle manifestazioni , che vengono da Dio , d' acquistar cioè ilarità di spirito , e di sentirsi istillare nel cuore una speciale divozione verso la Santa .

La fama del fatto , che si estese dovunque , confermò la verità del prodigio già ammirato da molti , e la voce invalsa dell' aprimento degli occhj . Quella che era incredula ne divenne zelante promulgatrice , anzi non cessa di narrarlo , tutto-

chè siano trascorsi ventitre anni, a gloria della illustre Vergine e Martire S. FILOMENA.

Più solenne fu il modo, con cui fu replicato nel mese di Giugno mille ottocento ventotto alla presenza di tre Ecclesiastici. Due di questi eran divotissimi della Santa, ed erano stati beneficati con insigni e molte grazie. Il Canonico d' Ariola D. Giovanni Mango, ch' era uno di essi, prima di scoprire il sagro Corpo dicea con fiducia „ *Voglio vedere mia CARA SANTA, se mi fai contento in questa visita col darmi un segno miracoloso del tuo affetto*. „ Scoperta la Santa dopo pochi minuti cominciò egli a gridare, che S. FILOMENA avea aperto quasi per metà l' occhio sinistro, e ch' era lucente, ed invitava gli altri a fissar lo sguardo in quel beato viso. Ma nulla si vedeva dagli astanti. Per sette e più volte fu replicato il favore, che fu per lui solo, essendo stato negato a quelli che erano presenti. Avvicinandosi al suo tramontare il sole fu coperta l' Urna, e partiron tutti con risoluzione di tornare nel giorno appresso alla venerazione del sagro Corpo. Difatti così fecero. Scoperta l' Urna incominciò l' aprimento dell' occhio sinistro, che fu palese al solo D. Giovanni Mango. I due Ecclesiastici suoi compagni, e tre Mugnanesi, che gli accompagnavano non vedendo ciò che si asseriva, in parte si umiliavano credendosi immeritevoli di essere spettatori di quel miracolo; ed in parte sospettavano, che fosse una illusione di quel Canonico. Ma oh gran degnazione della Santa Martire! In questa titubanza interna, ella aprì per ben tre volte l' occhio sinistro, e vivissimo lo aprì visibile alle sei persone, ch' eran presenti. Non poteva darsi per loro maggior consolazione, e pieni di riverenzial ossequio confessarono le maraviglie da lor vedute.

Non v' ha dubbio, che raro è il prodigio, e che è singolare ancora secondo a quel che ne sentono i dotti; ma assai più stupendo diviene al sapersi, che l' aprimento degli occhj, fu rinovellato non solamente nel Corpo di S. FILOMENA, ma nelle dipinte sue Immagini, e che fu replicato in luoghi distantissimi tra loro, e a diversità di persone, e nelle congiunture di pubbliche solennità del festeggiarsi il suo Nome. La qual varietà di paesi, di tempi, e di genti fu permissione di Dio, ove si attendano gli alti suoi fini nei miracoli, dei quali usò, e per esaltare, e per confermare la sua fede, e per esaltare e confermare la virtù, e la santità di quelli, per di cui mezzo Esso gli opera. Ma vien opportuno il raccontamento di ciò che avvenne in Castelvetere.

È questa una Terra della Diocesi di Montemarano, assai divota a S. FILOMENA, e da lei distinta con segnalatissime grazie. Grati quei Terrieri a beneficj loro compartiti, innalzarono ad onor di Dio sotto il nome della Santa decente Cappella con Altare ornato di marmi, che fu consecrato dal Vescovo de Nicolais suo divoto. Desiosi di aver tra loro nella Cappella l' Immagine di quella, allogaron l' opera di nobile ed elegante quadro di colori a olio ad esperto pittore, e perchè riuscisse somigliante all' originale pattuirono, che fosse dipinto in Mugnano dinanzi al sagro suo Corpo. Venne a perfezione la copia. Rappresentava la Vergine e Martire situata nell' Urna, tenendo serrati gli occhi qual uom che dorme. Più, e più persone di Castelvetere e di Mugnano avean considerata da vicino la pittura, esaltandone la bellezza. Compiuta che fu l' opera, si stabilì di farne il trasporto con solennissima Processione. Concertato l' ordine e il viaggio della sacra pompa, si

mossero Clero , e Confraternite di Castelvetere ad incontrare la Santa Immagine . Giunti avanti la Machina , ov' era situata , viddero che di repente , sebbene fosse dipinta con chiuse palpebre , aprì l' occhio destro , e si rimase così alla presenza di tutti . Ognun può immaginare lo sbalordimento , e l' ammirazione delle affollate genti . Fu così grande , che le gentildonne , si spogliaron pubblicamente dei preziosi loro ornamenti , e ne fecero un dono alla Santa : le donne di minor condizione , che non avean altro in pronto , offrirono i nastri di cui usano per fasciare i capegli . Ma che ? Si avvanzava la Processione alla volta del Paese , allorchè fatta pausa su di una prominenza , si manifestò nuovo aprimento nell' occhio della parte sinistra , che dopo non molto si chiuse , ed apparirono nel volto della Immagine una vena che dalla fronte si allungava fino alle narici , e tre macchie sanguigne . Tutto ciò accadde nella giornata del ventiquattro di Maggio mille ottocento ventinove che precedeva l' Anniversario del memorabile scoprimento del Corpo della Santa Martire .

É degno di egual memoria altro prodigio , di cui restano autentici Atti . Si solennizzava nella Terra di *Lauro* , Diocesi di Nola , la prima Festa della Santa Martire nel sette di Settembre , Domenica decimaterza dopo la Pentecoste del mille ottocento ventinove . Le Monache Rocchettine di quel luogo mosse da divozione eran bramose , che l' Immagine fosse trasferita alla lor Chiesa , e che quivi si solennizzassero i secondi Vesperi , e se ne recitasse il Panegirico . Furono esaudite con benigna annuenza del loro Vescovo Monsig. Gennaro Pasca . Si accostava al suo compimento la funzione : nell' atto di compartirsi la benedizione coll' Augustissimo Sagramento , si accorse il Popolo ,

che la Santa (ed era dipinta nell' atteggiamento pari al quadro di Castelvetere) avea aperto l' occhio destro . La voce del miracolo destò grande sussurro . Le Monache vollero assicurarsi della verità , e fecero esporre l' Immagine dinnanzi alla Grata della Chiesa . Stavan intente a mirar quel volto , e viddero l' aprimento dell' occhio : commosse dal prodigio incominciarono a piangere dirottamente , e ad esclamare , mentre al di loro pianto facean eco le lagrime , e le esclamazioni del popolo . Di nuovo la Santa Immagine dilatò l' occhio più che non avea fatto da prima , e tre volte consecutive aprì , ed abbassò le sue palpebre in modo a tutti visibile. Per consolare quelle divote Vergini fu d' uopo concedere alla loro pietà , che fosse introdotto il Quadro nel Monastero. Si ricevè da esse alla Porta ginocchioni , e con doppieri accesi , e lo ritennero dentro al loro Chiostro sino al domani . Per maggior prova del prodigio restò permanentemente aperto l' occhio destro , che non disdice all' atteggiamento , in cui è composta l' Effigie .

Era ancor fresca la memoria dei suddescritti portenti , quando S. FILOMENA tornò a manifestarli in una sua Immagine nella Parrocchia di *Camposano* vicino a Nola . Il Quadro rappresenta la sua figura con gli occhj serrati , come è solito di esser dipinta. Solennizzavasi la sua Festa nel dì undici Luglio 1830. Domenica sesta dopo la Pentecoste , e di repente viddero , che aprì l' occhio destro , e non solamente lo aprì , ma , quasi per rimeritare la devozione di quel popolo , lo ritiene così aperto .

È poi sorprendente la mutazione , che si ammirò in una sua Immagine , conservata in *Avellino* presso Don Luigi Lanzillo soggetto di ottime

prerogative (1). In questo Quadro, opera dell' ingegnoso pennello di regio Pittore Napoletano, era stata effigiata la Santa con gli occhj semi aperti, alludendo al prodigio manifestato in Mugnano. Già da quattr' anni si teneva con gran riverenza nelle sue stanze da quel Regio Giudice la divota pittura, e non avea mai notato alcun cambiamento. Nel Luglio dello stesso anno 1830. si avvide, che la Immagine spesso chiudeva i suoi occhi, nascondendo perfettamente le pupille, e poi alzando le palpebre, le apriva per metà più dello scorcio, che le avea dato il pennello. Durò un intera settimana il portento, manifesto a quanti si appressavano a considerarlo. Il prudente Sig. Lanzillo non avea creduto tosto a se stesso: sospettando illusione de' sensi chiamò i domestici, e persone estranee, e intelligenti, e avanti di esse si replicarono le mosse dell' aprire, e del chiudere gli occhj. Allora si confessò da ognuno essere opera di Dio per esaltare i meriti della Santa Martire.

Compie infine la serie cronologica di sì ammirabili portenti quello di una Statua di S. FILOMENA, onorata nella Cappella intitolata al suo nome nella Chiesa Arcipretale di Monteforte (2). La circostanza delle quarant' ore per la Quinquagesima nel tredici Febbrajo mille ottocento trentuno aveva radunato gran popolo in quella Chiesa intitolata San Nicolò di Bari; tanto più, che la Messa solenne era decorata della musica de' professori di Avellino. Si celebrava altra Messa privata nella Cappella della Santa Martire dal Reverendo Don Nicola Gesualdo. Intento egli all' azione del Divin sacrifizio non poteva osservare i cambiamenti, che succedevano negli occhi della Statua. Furon nota-

(1) Rel. Comp. pag. 269. num. 10.
(2) Rel. Comp. p. 294. num. 18.

ti dal principio della Messa sino alla fine da alcune gentil donne, e dubitando ciascuna d' inganno avea invitata la vicina ad osservarli. Già il popolo ne era commosso. Informatone l' Arciprete Don Andrea Cunzo, e con lui altri Ecclesiastici, fecero le più esatte inquisizioni sopra un' avvenimento che non lasciava più dubitare della sua realtà, e che durò per lo spazio di circa due ore.

Di grazia così distinta si conservarono pubbliche, e legali informazioni; perocchè è lodevole cosa tramandare ai posteri la memoria de' miracoli, che si fan da Dio per confermare la santità di quelli, per cui mezzo esso gli opera.

CAPITOLO IX.

Statua della Santa Martire, e suo prodigioso Sudore.

Resta ancora a narrare un prodigio, che ha del grande, e del singolare nei tempi nostri, sebbene non fosse straordinario nei secoli andati (1). Il sudore è questo, che scaturì da una Statua rappresentante Santa FILOMENA. Prima però di riferire l' evento son da accennarsi due particolarità, che somministran chiarezza a chi legge.

Si accostava l' anniversaria rimembranza della traslazione del Corpo della Santa Martire. Corrispondeva questa alla Domenica undecima dopo la Pentecoste, dieci di Agosto mille ottocento sei. Solenne era l' apparecchio, che si apprestava per sì fausto giorno, assegnato al festeggiamento, perchè ignorasi quello del martirio, che natalizio dalla Chiesa è chiamato. Fra le cose preparate fu u-

(1) Muratori Ant. Medii Ævi T. V. Diss. 58. De Christianorum Veneratione erga Sanctos &c.

na sua Statua intagliata di legno, sul di cui petto pendeva da elegante nastro, pregevole Reliquiere, ornato di canutiglie germaniche, nel quale si chiudeva particella d' un osso del venerando suo Corpo. Quel Simulacro era per la processione da farsi con giubilo di esultante riconoscenza. Tutto già era in ordine; ma che? quando men si aspettava, un grave incidente empì di spavento gli abitanti, ed apportò scompiglio alla festa, ed a quanti erano ad essa concorsi.

È noto, e si toccò di sopra, che nel mille ottocento sei il Regno di Napoli, strappato dalle mani del legittimo suo Sovrano, gemea schiavo di una detestabile invasione. Se in altra parte d' Italia usavano gl' increduli di una cinica libertà nel deridere il Culto, Miracoli, e Sacerdozio, qui vi aveano più largo spazio di farlo sotto l' ombra di adesione al politico cambiamento. Di niente più godon i libertini, che d' impedire, e turbare le divote pratiche del cattolico culto, e perciò sono feraci di calunnie, e di astuzie acconce agl' infernali loro disegni. È proprio di ogni nuovo Governo, ancorchè legittimo, di essere circospetto sulla condotta dei sudditi, e lo è molto più l' usurpatore, che è paventoso dell' avvenire. Di quì si prese occasione per distornare la Festa di Mugnano. Dessa fu designata una conventicola di concerto coi Calabresi, disposta a funesta sollevazione. Quindi è, che non era il meriggio del Sabbato precedente il decimo di Agosto, e già si vedevano brulicar pel paese dugento quaranta soldati della truppa Francese, acquartierata in Napoli. Seco aveano l' ordine di fissar quivi stazione, e di essere mantenuti a carico del Comune di soldo e di foraggio. Con la truppa si portò forte comandamento di proibire la solennità della Festa. Fu

inesprimibile il lutto, ed il cordoglio di quei pacifici abitanti. Non trovando altro scampo, ebbero ricorso al patrocinio della loro Santa, e nelle sue mani raccomandarono la pubblica causa, e la di loro innocenza. Non riuscirono invano tali speranze. Cerziorato il Comandante di quella milizia dell' oggetto del popolare tripudio, e della pietosa celebrità, cambiò il burbero sussiego in placidezza di amico, ed acconsentì, che si mandasse ad effetto il preparato festeggiamento. Anzi volle, che le ecclesiastiche funzioni, e la Processione della Santa Martire fossero decorate con l' intervento della sua truppa, che servì al buon ordine, e ad accrescere decoro alla religiosa solennità. Il più notabile si è, che nel giorno appresso quel minaccioso squadrone, togliendo ogni aggravio al Comune, tornò a Napoli, con fare testimonianza del docile contegno dei Mugnanesi. Oh quant' è vero, che Dio sparpaglia, come fumo, i progetti degli empj!

Si torni adesso all' interrotto filo sul prodigioso sudore, che come si accennò, scaturì in Mugnano dalla Statua di S. FILOMENA. Avea già osservato l' erudito Onorato da Santamaria (1) Critico non sospetto di puerile credulità, che molte Storie di oriente, e di occidente ricordavano un licore, che stillava a guisa di sudore dalle Immagini, o Statue di nostro Signore, e della Vergine Madre, ed anco talora de' Santi, pregiatissimo non solo pel miracolo, ma per la guarigione di quelli, che l' adopravano. ,, *Di queste dimostrazioni* ,, (scrive uno scienziato Autore (2) *cercherei volentieri, come si facciano, perchè talora ci si* ,, *tramescola sceleratamente la fraude, il perchè*

(1) Reflexions sur les Regles, e l' usage de la chritique ec.
(2) Rho. Sabbati del Gesù di Roma p. 229.

„ *giustissima è la severità, che si usa dalla Chie-*
„ *sa nella disamina di cotali accidenti; ma quan-*
„ *do non intervenga l' umana malizia, parmi, che*
„ *dubbiar non si possa essere lavorìo degli An-*
„ *gioli. Eglino sono gli ordinari ministri della*
„ *Divina Onnipotenza, la quale non suole imme-*
„ *diatamente oprare da se. Non è dunque sopra*
„ *l' angelica forza e velocità nell' oprare, che pi-*
„ *gliando d' altronde quei licori, li dispensino*
„ *variamente attorno a quelle Immagini; ovvero*
„ *che tramutino in quelli tanto improvisi, e per-*
„ *ciò miracolosi liquori l' aria vicina con poten-*
„ *tissime, da noi non conosciute cagioni. Ma*
„ *comunque si faccia, sogliono sempre avere del*
„ *portentoso, massimamente quando si formano*
„ *in lagrime, ed in sudore, quasichè quei San-*
„ *ti personaggi nelle Immagini, e nelle Statue dei*
„ *quali seguono cotali maraviglie, compariscano*
„ *alli loro Devoti* „.

Ciò posto, è fuori di ogni dubbio, che andò esente da fraude, e da artificio il sudore della Statua di S. FILOMENA, e che le autentiche testimonianze, indicate più basso, e le ragioni riferite dall' allegato Scrittore, chiudon la bocca ai latrati degl' increduli materialisti, se ardissero di zittire in contrario. Riguardandolo adunque mirabile e prodigioso, si come lo è, si dirà il modo, con cui si manifestò dalla Santa, quasi volesse corrispondere con quello speciale favore all' interessamento di un popolo instancabile nel di lei culto.

Giunt' era la ricorrenza della Traslazione del sagro suo Corpo, ed in tal anno 1823. si avvenne nello stesso giorno, in cui nel mille ottocento cinque si era festeggiato il suo arrivo a Mugnano. Una delle consuete funzioni fu la solenne processione con la Statua. Si notò allora dai Terrieri,

che nel suo volto si mostrava un colorito più vermiglio del solito : fu osservato di passaggio , e nessuno fermò sul cambiamento la sua riflessione .

Dato termine all' anniversaria festività , si lasciò esposto il Simulacro anche nel dì undici successivo . Vennero in quel tempo alcuni Esteri per venerare la Santa , ed essendo già coperto il suo Deposito , si posero a pregare dinnanzi la Statua . Uno di essi era Terrazzano di *Monteforte* . Sollevò egli a caso gli occhi a mirarla in volto , e vidde sulla estremità del mento una escrescenza somigliante ad un globetto di cristallo lucente . Altrettanto fu osservato dai suoi compagni : Fattosi animo quel primo si accostò alla Statua, e benchè troppo audace stese la mano a toccare quel globetto , che si risolvè in fluido , di cui penetrato da religioso rispetto segnò la sua fronte . Esaminando poi meglio la Statua , vidde con certezza , che da più parti tramandava quel prodigioso sudore , e che questo non tanto scaturiva dalla fronte , ma dalle guance ancora , e non a gocciole rade , e lente , come nell' ordinaria traspirazione avvenir suole , ma quasi spiccassero da una vena scendevano a destra e sinistra due rivoletti , che si univano sotto la gola , e poi in modo maraviglioso calavano nel petto . Pareva che il viso non fosse di Simulacro , ma di Donzella vivente . Vermiglie al par della rosa si eran fatte le guance , e brillavan di una luce vivace i suoi occhj . Attonito ognuno ammirava lo straordinario portento , ed il popolo , che di ciò avea intesa la voce , si affollava al Tempio delle Grazie per contemplarlo . Là si condussero eziandio più Sacerdoti col Parroco Vicario Foraneo onde assicurarsi del fatto e per instituirne legale disamina ebbero seco il Sindaco , ed il Cancelliere del Comune . Fu considerata po-

satamente l' emanazione di quel sudore, e la sua qualitá; lo toccarono quei Sacerdoti con le loro mani, e notate le circostanze, conclusero che in esso non si trovava alcun argomento di fraude, nè abbaglio di occhj, ma che era miracolo della Santa. Posta poi attenzione al nastro di seta, da cui stava pendente il Reliquiario, in cui era rinchiusa una particella delle sue venerande ossa, fu trovato molle del sudore, che scaturiva dal volto. Gran maraviglia fu questa, che durò in tutto l' Ottavario della Traslazione, non già continua, ma rinnovata sino al Mercoledì, e d' indi apparve nel modo, con cui si diede a veder da principio. Prese di ciò le debite attestazioni dei Testimonj oculari, cioè del Parroco Vicario Foraneo, di diciasette Sacerdoti del Clero di Mugnano, del Sindaco, Cancelliere, e Decurioni della Comune, furono depositate nei pubblici Archivj. Oltre a Documenti cotanto incontrastabili fu posta scolpita in marmo l' appresso Iscrizione (1).

IL SIMULACRO DI SANTA FILOMENA V. E M. INTAGLIATO
IN LEGNO. CHE CON RELIGIOSO CULTO SI CONSERVA E VENERÁ
IN QUESTO TEMPIO. È MOLTO VENERABILE. DACCHÈ CORRENDO
L' ANNO DELLA REDENZIONE NOSTRA MDCCCXXII, ED IL
NONO GIORNO DELL' AGOSTO TRAMANDÒ DAL
VOLTO E DAL COLLO PER DUE GIORNI E DUE NOTTI
COPIOSO SUDORE DI MANNA. ESSENDONE SPETTATORE
UN PIENO CONCORSO DI CITTADINI E DI FORESTIERI.
AMMIRANDOSI DA TUTTI QUAL PRODIGIO DEL
DIO VIVENTE. CHE FRA I POPOLI GLORIFICAVA
LA SANTA SUA VERGINE E MARTIRE.

Non è da mettersi in dubbio essere stato un

(1) L' Epigrafe qual è nel suo Originale è in fine di queste Memorie.

effetto fuor dell' ordine naturale il sudore, che si vidde scaturire da questa Statua intagliata in legno, sì come non può darsi diverso giudicio intorno all' umor acqueo, che per dieci non interrotti mesi, fervendo la stagione estiva, e sotto il caldo clima della Campania felice bagnò la Nicchia, dove si custodiva il Vaso del Sangue della gloriosa Martire, ed i pannilini, che l' avvolgevano intorno per maggior venerazione. Effetti cotanto insoliti, e straordinarj, che posson dirsi fenomeni spirituali, interessano l' attenzion nostra, e richiedono, che pel filo della Storia sian uniti ad altre sorprendenti maraviglie, delle quali si servì Dio quasi di mezzo per illustrare il Sangue sparso dalla Santa Eroina in testimonianza della Cattolica Fede.

CAPITOLO X.

Portenti mostrati da Dio nel Sangue di Santa FILOMENA.

Si premise più avanti (1), che nell' essere estratte dal loro Sepolcreto le venerande Ossa di Santa FILOMENA fu estratto ancora il Vaso ossia Ampolla del Sangue, che essendosi conglutinato colla cinta di calcina, che avvolgeva la sua estremità, venne a spezzarsi in gran parte per l' azione dei Cavatori. Volendosi d' indi provvedere ai frantumi del vetro, ch' erano nel *quinto involto*, di cui si parlò di sopra, si stabilì di raschiar destramente tali rottami, ch' erano macchiati del sangue, e di conservare col debito onore i minuzzoli della raschiatura qual preziosa Reliquia, raccolti dentro altra *Ampolla* di Cristallo, che diremo *nuova* per distinguerla dall' antica trovata accanto la Santa den-

(1) Cap. IV. della Parte I.

tro il suo loculo. Così si fece; ma nel dar esecuzione al loro pensamento, oh qual vidder sott' occhio spettacolo stupendo, e pieno di maraviglia! Appena che i minuzzoli del sangue dissecato, essendo raschiati dai frastagli del vetro, furon intromessi nella nuova Ampolla, in un attimo apparvero mutati in altra sostanza lucida e sfolgorante non senza grave stupore degli astanti, che venerando attoniti il portento, non si lasciavan illudere dal prestigio, lo che sarebbe un onta il supporlo, avvegnachè i più erano soggetti rispettabili, e addottrinati nelle Teologiche e Filosofiche discipline. Che però quel *Sangue*, che in avanti mostravasi di color oscuriccio, qual naturalmente il sangue dissecato, apparve tramutato in varie specie diverse. Altri de' suoi pezzuoli risplendevano come pietruzze di oro, altri somigliavano l'argento; alcuni fiammeggiavano come il rubino, non pochi rassomigliavano lo smeraldo, l'ametisto, il topazio, e tutti insieme rappresentavano l'aggregato settemplice dei colori, di cui Dio distinse l'Iride celeste. Se mai da qualcuno attribuir se ne volesse la varietà dei colori a refrazione, o riflessione di luce modificata col cristallo, dove stan chiusi quei frammenti lo pregheremmo ad essere più lento nell' attribuire a naturali cause un effetto, ch'è da dedursi piuttosto da superior forza, ed a ponderare, che stanti le *Teorie intorno alla Luce*, non si sarebbe ottenuto mai lo scompartimento di quei colori divisati in molte guise nell' aperto del giorno, ed essendo state neglette le precauzioni assegnate a quel d'uopo dai Fisici. Anzi l'esperienza smentirebbe il suo giudicio, essendo provato da irrefragabili testimonianze che per mistero impenetrabili quelle particelle del *Sangue* raschiato non rade volte tramandano maggiore, altre fiate minor luce; che tra desse si scor-

gono sovente più smeraldi, sovente più rubini, e che non sono sempre i colori di egual quantità, nè della stessa lucentezza, e che talora appariscon confusi e mischiati a materia di color cenerognolo, avvenendo siffatte mutazioni a seconda delle interiori disposizioni di quei, che ne sono gli spettatori. Maraviglioso a questo proposito è il fatto, veduto in Mugnano una sola volta nel corso di ventiquattro anni dopo l' arrivo delle Reliquie della Santa Martire, e che con l' esito si palesò un funesto presagio a qualificato soggetto, ch' erasi là recato alla visita di quelle. Egli copriva un posto eminente nella Ecclesiastica Gerarchia, ma la elezione sua forse non era stata voce di Dio, ma opera dell' uomo. Quindi è, che venerato il Corpo di S. FILOMENA e domandato di vedere l' Ampolla custode del Sangue, nell' istante istesso, in cui dinnanzi a lui venne scoperta, il Sangue apparve tramutato in minuta polvere somiglievole a fosca terra, e continuò ad essere così finchè quegli fu presente. Partito tornò il Sangue al colore suo primitivo. Si argomentò allora dagli Astanti quello, che di fatti avvenne, e fu l' inopinata morte, da cui fu colpito quel Prelato nell' atto di essersi assiso alla mensa.

Fin da principio quest' *Ampolla*, che diremo *nuova* per distinguerla dall' *antica*, ch' esisteva nel Sepolcro della Santa, munita degli autentici sigilli, fu situata insieme con l' altra dentro l' Urna del Corpo artefatto di S. FILOMENA. La situazione però delle due *Ampolle* era tale, che impediva agli occhi degli Astanti di vederle, e in conseguenza non si destavano negli animi loro sentimenti di divozione. Si divisò pertanto di cogliere il buon destro di farsi la vestizione del Corpo della martirizzata Vergine da Monsignor Niccola Cop-

pola , onde estrarre l' Ampolla nuova , ove stavan i frammenti della *raditura* del Sangue , ed esporlo palesamente al pubblico culto . Riconosciuta da quel Vescovo l' integrità dei Suggelli fu collocata in bellissima Teca serrata nel d' avanti , e nell' opposta parte da suoi cristalli , da porsi nei dì solenni entro macchina lavorata d' argento a guisa di grand' Ostensorio fregiato all' intorno di varie colorate pietre .

Volendo poi far sì , che custodito fosse con religiosa decenza , si fece scavare all' altezza di circa otto palmi da terra tramezzo il marmo del pilastro , che resta a destra dell' Altare della Santa Martire un *Vano* a guisa di nicchia da chiudersi con Porticella di rame dorato al difuori , sulla quale si vedono a rilievo l' Effige della Santa ed i simboli de' suoi martirj . Rasciugatosi frattanto l' interiore scialbo della Nicchia , nell' atto di collocarvi la Teca del Sangue , per una maggior riverenza venne fasciata con bianchi pannolini , fin a che fosse terminato il lavoro di una borsa di serico drappo , ricamata in oro , da sostituirsi a quell' umile invoglio . Ma di quì appunto cominciò la serie dei stupendi segni manifestati da Dio per questa Reliquia . Venner a caso dopo alquanti giorni persone devote a venerare la S. Martire , e volendo mostrar loro la Reliquia del Sangue , si trovò che quei pannolini erano umidi come fossero stati aspersi da tepid' acqua . Non fu lento il Custode a cambiarli in altri ben asciutti , attribuendo l' avvenimento a fermentazione dello scialbo della nicchia cui troppo presto sì era tolta la ventilazione dell' aria . Ma che ? Trascorser alcune settimane , e datasi nuova occasione di aprir la celletta apparver in egual guisa bagnati quei pannolini , e tuttochè si replicasse la precauzione dianzi

accennata, anche per la terza volta, si scoprì in essi una maggiore umidezza. Impaziente il zelante Custode trasportò altrove il Reliquiario, e per fare una esatta ispezione nell' interno della nicchia, e per iscoprire, se potesse, la causa di fenomeno così straordinario. Ma non era questo fenomeno di naturali cause; era un effetto di superiore disposizione per glorificare la Santa Martire. Di fatti la trovò aridissima, e senza il menomo indizio di umidità, talchè restituì ad essa la veneranda Reliquia. Non andò guari, che da capo si osservò l' immollamento di prima, e per venire a un utile provvedimento fece circondare l' interno del Vano di grosso panno, onde assorbisse l' umore tutto della parete, qualora da questa ne scaturissero gli effluvj che inumidivan i pannolini. Ma riuscì di nessun prò un tale compenso, ed anzichè torre, si accrebbe a tanto la emanazione di quell' umor acqueo, che passò fino ai cristalli della Teca, e non si ristette per dieci mesi continui, secondochè fu detto in addietro. Scoraggiatosi il buon Custode, nè sapendo più a qual consiglio appigliarsi divisò di apporvi forte riparo con una cassetta di metallo della estensione della nicchia, e con altra custodia a modo di scattola parimenti di metallo da chiudersi con suo coperchio. Ma a che prò delle cautele dell' uomo quando un prodigioso arcano si nascondeva in quella tepida umettazione? Correva il decimonono di Giugno mille ottocento ventiquattro allorchè Monsignor Coppola per officio di Pastoral Visita venne sull' ora del Vespero alla Terra di Mugnano. Ricevuto in mezzo al corteggio di tutto il Clero, andò a prostrarsi all' adorazione del divin Sacramento nella Cappella della Santa, e d' indi domandò di baciare la Reliquia del suo Sangue. Ma qual fu mai la sorpresa e insieme lo sbigotti-

mento del Sacerdote Custode nell' avvenirsi , come ebbe aperto la porticella della nicchia , nella cassetta l' una e l' altra bagnate del solito umore !

Quest' inaspettato caso , che indeboliva la speranza di far cessare il disordine , finì di estinguerla in lui , quando trascorsi pochi giorni , condottosi colà con varj soggetti di specchiata probità , per replicare le investigazioni , vidde che (sebbene fosse stata ben asciugata in avanti la nicchia , ed il Reliquiario) pure rinnovellata si era la stessa umettazione in amendue i posti . Avvertì inoltre, che l' immollamento invece di scemare si aumentava vieppiù , dacchè apparivan bagnati non solamente i pannolini , ma anche il zendado , che copriva l' interno della scattola chiusa dal suo coperchio , e che dalle pareti della Celletta scorrevan gocciole di quell' umor acqueo , le quali unite ad altre si arrestavano nel fondo , mentre altre di queste avendo una circonferenza maggiore pendevano dalla sua volta , e riunite al centro grondavan abbasso . Da lui si notò d' avvantaggio , che nell' interiore parte della porticella apparivan le stesse gocciole , e che era intrisa di umidità tutta la superficie . Da nessuno allora si pose mente al pavimento , dove andava a cadere quell' umore .

Frattanto si procurò di prosciugare il tutto col mezzo di un gran panno , e trepidando l' animo fu restituita alla sua Nicchia la veneranda Reliquia . Compita siffatta operazione si rischiarò da Dio l' intelletto degli ammiratori , e chiaramente conobbero , che quell' abbondevole umore null' altro era che miracolosa Manna scaturita dal venerando Sangue della Santa Martire FILOMENA . Se qui alcuno per far del saccente volesse filosofare cercando , se ciò potesse seguire per forza di natura , o di fato , si lasciarebbe filosofare a suo

senno, che da noi non si contende ad altri il lambiccarsi il cervello a seconda del suo desiderio. Ma si avverte, che poco durar potrebbe quella sua sofistica filosofia, essendo difficile intendere, senza ricorrere a sovranaturale causa, che si veda ad occhi aperti un effetto per dieci continui mesi, e che stanti le stesse circostanze cessi in un attimo, e che non sia tornato a rinnovellarsi mai più nel corso di anni nove.

CAPITOLO XI.

Propagazione del Culto alla Santa Martire.

Il silenzio, in cui per più secoli erano state sepolte le Memorie della Vergine S. FILOMENA cessò alla fine con l' Invenzione del venerando suo Corpo, e dell' Epitafio, che nelli suoi simboli somministra la Storia del suo Martirio. Sembra, che a lei si potessero appropriare quelle espressioni di S. Agostino (1): ,, Rimase nascoso per tanto tempo il suo Corpo; ma poi quando a Dio ,, piacque venne alla pubblica luce: illuminò il ,, mondo con grandi portenti, perchè dessa vivea, ,, e non era morta.

Diffatti appena che furono esposte alla venerazione le sue Reliquie, se ne dilatò il Culto con rapidità prodigiosa. Trasportate da Roma a *Mugnano*, piccolo Borgo della Terra di Lavoro, pareva, che avessero da tornare alla dimenticanza, o almeno all' oscurità, che avevano sostenuto nelle Catacombe. Fu tutto all' opposto. Se *Hagia Philomenin* equivale nell' idioma nostrale a *Santa Amata*, può dirsi, ancora che il suo nome fu di *Amabile al suo Signore* (2); tanto grande si mo-

(1) Serm: XCI. inter recent. Edit. Maurin.

(2) Vocavit nomen ejus Amabilis Domino, eo quod diligeret *Eam* Dominus. Reg. II. C. 12. v. 25.

strò la protezione divina nel glorificare questa diletta sua Serva. Avvegnacchè si dilatò la memoria de' suoi fasti non solo per le Città, ma anche nei Villaggi, e nelle Campagne; fu onorata da persone di ogni età, di ogni ordine, di ogni sesso, e al venerando suo Deposito vennero ossequiosi non i soli idioti, ma i più distinti personaggi della Ecclesiastica Gerarchia. Si ricordino per onoranza il SSmo Pontefice LEONE XII. di f. r. ed il Cardinale Luigi Ruffo di Scilla Arcivescovo di Napoli, che per tre fiate si condusse a visitarlo, e celebrò le sue lodi con energiche Omelie; Monsig. Bartolomeo de Cesare, Vescovo di Potenza di cui fu il dono dell' Urna alle sacre sue Spoglie; Monsig. Domenico Lombardi Vescovo di Larino; Monsig. Salvatore di Lucia Vescovo di Carinola; Monsig. Vincenzio Torrusio, e Monsig. Niccola Coppola, che l' un all' altro succedè nel Vescovil Seggio di San Paolino. A loro è da unirsi Monsig. Gennaro Pasca, che traslatato dalla Sede di Bojano a quella di Nola consecrò le primizie del suo pastoral ministero col visitare in Mugnano le onorande Reliquie della S. M.. Colà egli andò nel Settembre mille ottocento ventotto e celebrati i divini Misterj sulla Tomba dell' inclita Eroina, nel trentesimo del prenotato mese, tenne dotta e fervorosa Omelia all' affollato Popolo, che esultò di consolazione nel ricevere l' Eucaristico Pane dalle mani del novello suo Pastore. Che più? Questo stesso zelante Prelato aprì l' Urna del sacro Corpo, e con le proprie mani lo adornò di ricca collana di gemme preziose, offerta da pia persona, e con la maestà del religioso culto serrò il Deposito, ed in cinque parti appose alla serratura i vescovili suoi marchi.

Ma questa propagazione di culto, che si al-

lega a commendazione, e sicurezza delle pratiche cristiane, è contestata da altre prove riguardo a S. FILOMENA. Si omettano i luoghi di minore importanza, nei quali o s' introdusse, o si estese con fortunato successo; bastino i nomi di alcune Città più illustri, che si distinsero nel darle solenni onori.

S' incominci da ROMA, che è la Capitale della Religione, dove più che in altra parte si sparsero le notizie della Santa Martire. Col mezzo di questa salì a grand' estimazione Mugnano e per divozione del memorando Deposito, che accoglie in seno, si mandarono a quella sua Chiesa preziose offerte, e si giunse a scrivere, che *in Roma era arrivata alle stelle la divozione* a S. FILOMENA. Si disse più avanti, che LEONE XII. Pont. Ottimo Massimo, d' immortale ricordanza era stato ben affetto al culto della medesima. Difatti essendo stato a lui offerto un esemplare della *Relazione Istorica* non solamente lo gradì pel naturale suo amore per le scienze, ma informato del contenuto in quel Libro, ed osservato l' Intaglio in rame, posto avanti l' *Apologia della Verginità*, tanta fu la compiacenza pel tenore di vita, che osservavano le *Verginelle* dette di S. FILOMENA ivi rappresentate, che non potè non esclamare con le appresso energiche frasi – *Questo è miracolo più grande degli altri, che ha fatti questa gran Santa. Come! in un secolo universalmente corrotto, in un Regno, che è stato ultimamente soggetto a vicende di Religione, sono spuntate queste anime pure a calpestare il mondo e la carne pubblicamente? Io da qui le benedico tutte.* – Oh sentimenti degni di un Successore del Magno Leone, pel di cui encomio basta di ricordare di essere stato d' ingegno così per-

spicace, che fu ben difficile di sorprenderlo con la illusione.

Proseguendo nell' intrapreso dettaglio, diremo, che in NAPOLI, Città dominante delle due Sicilie, per opera dell' Emo, e Rmo suo Arcivescovo, fu esposto alla venerazione dei Fedeli nella Chiesa del Gesù vecchio, una Statua della Santa nel dodicesimo di Aprile mille ottocento trenta. Divotissimo, finchè fu tra viventi quel Porporato, della medesima (1), volle egli stesso benedire sotto la sua invocazione il Simulacro, che con solenne rito fe'portare in processione per l' interiore recinto della Chiesa, reggendo l' aste del palio nobili soggetti, e chiudendone esso il seguito con tutta la sua Corte. Si continuò nel dì seguente il festeggiamento, e dopo Vespero si recitò Orazione di lode alla Martire, e per l' Ottava intera si tenne esposto con pompa alla divozione del Popolo. Quella Chiesa è la più frequentata da Napoletani, e da Forastieri di tutto il Regno per la magnificenza con cui è officiata.

Anche a LUCERA, Capitale della Capitanata, la di cui Cattedrale trasferita dentro le mura dal Re Carlo II. di Angiò è un Capo d' opera d' Architettura del Secolo XIII, arrivò il nome di S. FILOMENA. Monsig. Andrea Portanova suo Vescovo si accinse a propagare le di Lei glorie, e stabilì con esemplare zelo la di Lei venerazione nella sua Diocesi. Incominciò dall' intimare un Triduo di penitenza, e fatta nel ventinove di Giugno mille ottocento trenta solenne Processione con l' intervento del Capitolo, e dei due Cleri, e de' Nobili, e del Magistrato, fe' portare come in trionfo per le strade di quella vetusta Città il magnifico Quadro, nel quale da perito pennello egli avea fatto effigiare la Santa. Compita la sacra pompa

(1) Cessò di vivere in Napoli li 17 Novembre 1832.

si cantò dallo stesso la Pontifical Messa, nella di cui solennità fu pronunciata dotta Omelia sui meriti della Taumaturga, e Martire S. FILOMENA. D' indi ordinò, che fosse protratta la festiva celebrità all' intero ottavario, nel quale ripetute le testimonianze di religiosa pietà, dal Pastore, e dal Gregge, pria di chiuderlo, fu salutata la Santa col titolo *di principale Com-protettrice di Lucera*.

Egual impegno si vidde in TRANI, Città cospicua nella Terra di Bari. Monsig. Gaetano de' Franci, soggetto distinto per dottrina, informato de' mirabili effetti del patrocinio della *Taumaturga Santa*, e delle grazie che si profondevano ai suoi Devoti, fondò nobile Cappella, ornandola con di lei Quadro, e con pregevole Statua. Desioso poi di mantenere viva la religiosa pietà verso la stessa, stabilì che in ogni giorno di festa, esposta la di Lei Reliquia, si tenesse Morale Ragionamento da esperto Ecclesiastico a ciò designato. Fece ancor d' avvantaggio. Da lui si propose, che nel Clericale Seminario, non che nei Chiostri delle Sacre Vergini, e nei luoghi di Ritiro per lezione spirituale della mensa si facesse uso della *Relazione Istorica della Traslazione del Sacro suo Corpo da Roma a Mugnano* stampata in Napoli nel mille ottocento trent' uno.

Garreggiaron con questo esemplare Prelato nel fondare Cappelle, e nell' innalzare Statue sotto la invocazione di S. FILOMENA, e nel proclamar dal Pergamo le sue lodi con Sermoni, e con faconde Omelie i Vescovi di *Avellino*, *di Foggia*, *e di San Severo* pur del Regno di Napoli. Conoscendo visibilmente quei zelanti Pastori il frutto spirituale, che raccoglievano dal loro Gregge, non potevan non argomentare, che quelle pratiche di ossequioso culto erano grate alla Santa in Cielo,

ed erano benedette da Dio col fortunato esito, che da noi è descritto nel Capitolo XII.

Anche le stesse Religiose Famiglie, le più penitenti per l' Instituto, che professano, furon mosse da ferventissima devozione per la Santa Martire. Tra queste è da commendarsi la Provincia di *S. Angelo del Gargano* dell' Ordine dei Capuccini, e quella dell' Aquila *degli Osservanti Riformati*. Il Generale Definitorio di questa non si contentò di aver condisceso, che nella loro Chiesa di Santa Maria di Valverde di *Celano* negli Abruzzi, fosse eretta Cappella alla Santa con Quadro esprimente la sua Immagine, ma ancora con onorifico Decreto del Religioso Consesso, S. FILOMENA fu acclamata *Avvocata di tutti i Conventi di quella Provincia*, detta di *S. Bernardino*, e la raccomandaron alla di lei protezione per l' incremento di ottimi Operarj in servigio di Dio e della Religione nostra Santissima.

Che però essendo proprietà del vero bene l' essere diffuso ed esteso ad altri questa divozione si dilatò ad altre parti. *Perugia*, nobilissima Città dell' Umbria si distinse fra l' altre nel ricevere e coltivare il suo Culto. Appena, che fu fatto conoscere il nome della sconosciuta Santa, e col nome si sparsero le Notizie delle sue maraviglie, mercè la *Relazione riguardante il trasportamento delle Sacre sue Ossa dal Cimitero di Priscilla* (1), e la distribuzione delle sue Immagini intagliate in rame (2), immantinente si accese in tutti affetto di straordinaria fiducia nel suo patrocinio. Quindi si pensò a far dipingere in tela la sua Effige, figurata si direbbe, a guisa di un *Erma*, e dell' altez-

(1) *Relazione Storica ec.* Napoli 1831. dai Torchi di Saverio Giordano, Quarta Edizione.

(2) Promotore del Culto della Santa in Perugia fu il Nobile Sig. Carlo Lippi Alessandri.

za di circa due palmi, che venne esposta al pubblico culto nel tredicesimo del Febbrajo mille ottocento trentadue nella Chiesa del *Gesù*, ceduta dopo la soppressione de' Gesuiti ai Chierici Regolari di San Paolo detti Barnabiti, che paghi di averne l' utile dominio lascian ad altri la cura dell' officiarla. (1) Il vedere l'aspetto di quella Santa Verginella, ed il sapere degli acerbi tormenti sofferti nella fresca sua età di tredici ai quattordici anni, e delle stupende meraviglie, con cui era glorificata dal celeste suo Sposo, mosse a tanta venerazione, e pietà chiunque si fissava a mirarla, che sì incominciò a farla oggetto di fervorose supplicazioni. Non andò guari, che il suo nome fu sulle labbra di tutti. Gl' Infermi, ed altrettanti afflitti ed oppressi da mali nascenti o pericolosi alzarono l'animo a certa speranza di esser esauditi da Dio per l' intercession sua efficace. Continue si fecer le inchieste delle sue Effigi, talchè dal registro, che si tenne apparve esserne state dispensate a più migliaja, oltre a quattrocento Esemplari delle *Memorie intorno al Martirio e Culto della Santa* (2) *stam-*

(1) Questo Quadro della Santa dopo otto mesi fu mandato in dono dal sudetto Patrizio alle Carmelitane Scalze di Terni.

(2) Le *Memorie* intorno la Santa Martire impresse in dodicesimo coi Tipi Camerali di Perugia furono le prime a comparire alla luce dopo la *Relazione Istorica* di Napoli, nello stenderle usò il loro Autore di giusta critica sui *Fatti*, e sulle *Visïoni* inscrite in quello scritto Napoletano, e nello spiegare i *Geroglifici* della Lapide Sepolcrale si attenne ai Classici delle Antichità Cristiane, depennando quelle asserzioni, che avanzate a capriccio erano contrarie alle testimonianze degli Storici. Tal' era l' aver dato il nome di *palma* alla figura degli *Scorpioni*, e lo aver considerato un istrumento di Martirio l' *Ancora*, che allude ad altro oggetto. Queste stesse *Memorie* corrette, ed ampliate con l' Aggiunta dei *Portenti i più accertati accaduti per intercessione della Santa*, furono impresse nella *prima edizione* di

pate in Perugia, unitamente al *Divoto Esercizio* in apparecchio alla sua Festa, di cui, trascorsi pochi mesi, si ebber a rinnovellare più impressioni. Per lo che giornaliere, e frequenti si fecer le obblazioni di cera da porsi ad ardere dinnanzi la Sacra Immagine, ed in testimonianza delle grazie ottenute, si appendevano ivi *Donarj in Argento*, volgarmente denominati *Voti*, che presto arrivarono ad un vistoso numero, e che a fomento della pietà de' Fedeli si approvano dalla Chiesa, tuttochè il biasimo abbian avuto de' Novatori moderni (1). Così apparve ben chiaro, che la rapida propagazione del suo Culto non era opera umana, ma una chiara dimostrazione della immanchevole assistenza del Divin Fondatore alla sua Chiesa. Somiglievole Egli al provvido padre di Famiglia di tratto in tratto trae fuori del ricco suo forziere preziosi vasellami di massiccio getto e di dilicato intaglio (2), e mette in vista de' Cristiani suoi Figli negli esempi, e nelle virtù de' Santi recenti i lavori sopraffini della sua grazia, e nelle spoglie cruente de' Martiri, che sono i lavori di masiccio getto scopre l' opra della sua potenza in quei forti Campioni, che confermavono col sangue le verità stesse da noi credute. Tante prove di ossequio unite alla esperienza de' beneficj, che per glorificazione della Santa Martire si ricevevano da Dio, infiammarono anime divote ad intraprendere l' opera di un nuovo Quadro, rappresentante la martirizza-

Foligno nel 1833, ed esaurite le copie, tornano al torchio in una seconda Stampa, avendo nuovi rilievi sull' epoca del Martirio di S. Filomena, e sui *Racconti della Relazione di Ancona* 1834. e su d' una *Visione di certa Monaca in Napoli*.

(1) Pelliccia de *Christi Ecclesiæ Politia* T. I. - Vedi la Prop. XXXII. della Bolla *Auctorem Fidei* condannando il Pseudo-Sinodo Pistojese.

(2) Matth. Cap. 13 v. 51.

ta Eroina giacente nella sua Urna, in atteggiamento consimile alla copia, venuta da Mugnano, ov' è il sacro suo Corpo. In piè del nuovo Dipinto fu aggiunto l' Epitafio Sepolcrale, effigiato degli stessi Emblemi, tratteggiati sulla Lapida che chiudeva il Loculo nel Cimiterio di Priscilla. Sull' Epitafio, quasi sù di zoccolo, posa l' Urna della gloriosa Martire, ed è sormontata dal Monogramma ☧. La dedicazione di questo secondo Quadro, preceduta da solenne Triduo, fu fatta con magnifico festeggiamento nel trenta del Settembre MDCCCXXXII. ed in quello fu tenuta l' Orazione Panegirica, che vien riprodotta nell' estreme carte delle presenti Memorie.

L' esempio di Perugia destò lodevole gara in molte Città e Terre dell' Umbria ansiose di emularne la divozione, e d' introdurre fra loro il culto a S. FILOMENA. Sarebbe troppo lungo il dettaglio volendo rapportare il nome di tutte. Basterà dirlo di alcune di esse. Tali sono le principali *Spoleto*, *Foligno*, e *Fermo*, dove la munificenza del suo Arcivescovo, *Cardinale Cesare Brancadoro*, per estenderne vieppiù la venerazione fece coniare a sue spese, e distribuire al Popolo Medaglie di elegante conio, che nella impronta d' avanti mostra il Corpo della invitta Martire, chiuso nell' Urna fregiata in cima delle solite sigle ☧, e nella parte avversa ha una Corona d' alloro a rilievo col motto in mezzo: CORPVS QUIESCIT MVNIANI.

Alle ricordate Città è da aggiungersi *Ferrara*, Capitale un tempo della Signoria Estense, dove il zelante suo Arcivescovo, di felice memoria (1),

(1) Monsignor Filippo Filonardi Arcivescovo di Ferrara pagò il tributo alla natura li 3 di Maggio 1834.

intento ad ogni opera buona pel vantaggio spirituale del Gregge, essendo assai divoto dell' inclita Taumaturga, si studiò di propagare la sua venerazione. Laonde non tanto distribuì le sue Immagini, ma approvò ancora, che in due diverse Chiese fosser esposte le figure di essa in Simolacro, e in Dipintura. Che però ebbe la consolazione di vedere in tutti i suoi Diocesani spirituale, e temporale profitto, e di sentirli affezionati ad una Santa, di cui pochi mesi prima ignoravan il nome, ed esserlo a segno di perpetuarlo nel Battesimo delle Neonate Fanciulle, e di addottarselo quelle adulte Donzelle, che rinunziando alle pompe del Secolo, emule della Verginal FILOMENA si sacravano a Dio nella solitudine del Chiostro (1). Con quanta ragione si può esclamare da chiunque abbia vero spirito di Religione: Oh quanto è stato mirabile il Signore nel dilatare tra il popolo Cristiano le virtù e le glorie della martirizzata sua Ancella!

CAPITOLO XII.

Accrescimento del Culto alla Santa Martire, e varj portenti avvenuti in Ancona.

Fra le Città, che in modo speciale si distinsero nell' onorificare la *Martire Taumaturga* merita di essere ricordata *Ancona*. O questa città avesse i suoi principj dai Dorici Greci, o dai Siciliani (2) apparisse, che Greca fu la sua origine. Riguardandola sotto questo aspetto, non è da maravigliarsi, che spiegasse un affezione poco men

(1) Lettera di quel Prelato all' Autore di queste Memorie con la data del 30 Settembre 1833.

(2) Si veda l' *Olcporico* di Ciriaco Anconitano in quella sua lettera *Eugenio IV. Optimo Maximoque Pontifici &c.*

che nazionale verso questa Santa. Sebbene non consti che fosse di Greco legnaggio, tuttavolta apparisce aver avuto un nome di Greca desinenza. Lasciando ad altri lo spaziare nelle inezie, ed il confondere l' etimologia di *Philomena* con la favola di *Philomela*, diremo, che corre gran diferenza tra *Philomenin* Amabile, e *Philomela* amante della melodia, e che se Ancona superò molt' altre Città nel darle culto, anche la Santa mostrò in Ancona più che in altra parte, tranne Mugnano, ove riposano le sacre sue Ossa speciale predilezione, con quei portenti, che farebbon una prova decisiva del suo patrocinio, se alle asserzioni andasser unite le qualifiche, prescritte dalla Chiesa in sì fatti avvenimenti (1) per fare che si presti fede ai racconti.

Venendo al particolare della venerazione, e del culto dato a S. FILOMENA, dalla pietà degli Anconitani non è da immaginarsi, che si restringesse a porre in qualche Chiesa il dipinto della sua Effige, oppure un Simulacro a rilievo. Non si contentò di sì poco la generosa lor divozione; ma volendo che apparisse anche al di fuori divisarono per consiglio di zelante Religioso dell' Ordine de' Servi di Maria, affezionatissimo alla Martire Taumaturga, d' innalzare a suo onore sontuosa Cappella, con suo Altare nella Chiesa di San Pietro dello stess' Ordine. Fu grande l' entusiasmo, che si destò in tutti per siffatto progetto, e copiose furono le collette in contanti, che si offrirono col disegno di veder presto condotta al suo termine un Opera così devota. Quantunque avanti di por mano al lavoro si fosser usate quelle cautele, che si prescrivono dalle Canoniche Leggi, pur nondimeno il De-

(1) Relazione Istorica di varj portentosi Avvenimenti accaduti in Ancona ec. In Pesaro Tipografia Nobili 1834.

monio, che è spirito di scisma, non lasciò di soprasseminare la zizania, e di eccitar moleste opposizioni, se non per distornare affatto, almeno per ritardare l' esito della nuova fabbrica, e far sì, che per l' indugiamento venisse a scemare il fervore de' Fedeli. Ma a nulla valsero gli strattagemma di quel nemico di ogni benfare, e siccome le tenebre servon a dare risalto al chiaror della luce, così per le opposizioni di avverso partito, si manifestò più efficace, e più poderosa la intercessione della Santa, essendosi degnato lo stesso Dio di far conoscere, essere da lui protetta un Opera, che servendo alla rinomanza della martirizzata sua Ancella, veniva a compensare gli obbrobrj e gli strapazzi, da Lei sofferti quì in terra nel confessare il di Lui Nome Santissimo. Sedate alla perfine le insorte contradizioni, arrivò presto al suo compimento l' incominciato lavoro, che più magnifico apparve, quando sull' Altare fu situato il Quadro dell' inclita Eroina, in esso rappresentata. Somma lode riscosse l' Artefice, che nel tratteggiarla aveva saputo temprare maestrevolmente i colori del panneggiamento, ed il chiaroscuro del suo profilo a segno, che si direbbe essere vezzosa Donzella sopita da soave sonno in quel suo atteggiamento. Di una sola cosa sarebbe da garrirlo, qual è di averle posto accanto l' *Ancora*, quasi fosse stato uno dei supplicj, da Lei sofferti quando, e si è ripetuto più fiate, *fu simbolo della magnanima sua costanza, e dell' invincibile sua fortezza*. Ma si dica anche a di lui discolpa, che suo non fu tal assurdo, ed esserlo stato di quel primo, che inesperto delle *antichità Cristiane*, e del motivo, per cui i primitivi Fedeli scolpissero nelle Lapidi de' Martiri, gli emblemi dell' *Ancora* o del *Delfino*, o dei *Pesci*, e di altre siffatte rappresentazioni, inventò

la novella, di essere stata appesa al collo di S. FILOMENA, per far sì che restasse affondata e sommersa dentro del Tevere, al quale era stata lanciata dai manigoldi. Nè di ciò contento volle inoltre autenticarla con certa visione, che più avanti sarà rapportata (1), sparsa sotto il nome di non so qual Monaca Napoletana, precisando essersi recisa la fune, d'onde pendeva l'Ancora affissa al collo della tenera giovinetta, che restò interrata sotto la sabbia nel fondo di quel Fiume. Quali e quanti siano stati gli assurdi introdotti dai Pittori nelle Tavole, anche di sommo grido, riguardo ai Santi, causati dalle Apocrife Leggende, alle quali uniformarono le invenzioni dei loro Dipinti, è da vedersi nell' Ajala *Pictor Christianus*, e nel Cardinal Lambertini, poi Benedetto XIV. nell'occorrenza di ribattere le fandonie (2) credute dal volgo, il di cui giudicio oltre il senso non si distende.

Venner intanto ad essere ultimati i lavori della Cappella, e del suo Altare, e null'altro mancava, che d'esser sollevati con gli Ecclesiastici riti a divenir luogo legittimo alle funzioni del divin Culto. A questo si pensò dal zelante Religioso, che di quì in avanti indicheremo col titolo di *Custode della Cappella di* S. FILOMENA, del quale per antonomasia volle esser fregiato. Aveva egli disposto, che l'apertura di quella fosse accompagnata da solenne Festeggiamento: giunta l'epoca aspettata, non omise diligenza e premura a far sì, che riuscisse col maggior decoro, e con la possibile splendidezza. Un pomposo addobbo di varianti drappi ornava il Tempio da capo al fon-

8

(1) *Pag.* 129 *di queste* Memorie.

(2) Lambertini *Annotazioni* ecc. T. I. pag. 56 Ediz. di Bologna.

do, e le sacre funzioni, che continuarono a più giorni, furono rallegrate con varj cori di scelta musica di voci e di armoniosi istrumenti. Appiè del nuovo Quadro tra le ardenti faci si vedeva la veneranda Reliquia della inclita Martire. L' unione di tanti oggetti di Religione, ben disposti nell' insieme, destavan commozione divota nei Concorrenti. Grande fu l' affluenza degli Indigeni e degli Esteri, dei Cittadini, e dei Foresi, e delle genti di ogni classe, e grande eziandio fu la compostezza in quei, che accorsero a venerare il nome di S. FILOMENA. Ben potè dirsi, che in un secolo di tanta depravazione e di rilassatezza nei dommi, e nella morale il Festeggiamento della gloriosa Eroina era stato un trionfo della Religion nostra Santissima.

Fin quì si è descritto il parziale impegno di *Ancona* nel promovere gli onori della Martire Taumaturga: richiede adesso l' ordine della materia, che si ricordino le cose meravigliose mostrate, per quanto si disse, dalla Santa in corrispondenza alla divozione della stessa Città. Benchè alcune di queste siano state inserite nella pag. 203, e 205 della quinta Edizione di Napoli MDCCCXXXIII; nondimeno essendo relazioni di private persone, e credute sulla fede di deboli feminuzze, e senza disamina di suprema autorità, si lasciano a bello studio. Ben sarebbon degnissimi di essere rammemorati quei fatti, che si dissero accaduti in *Ancona*, e che furono divulgati con apposita *Relazione* (1), se non andassero soggetti alle eccezioni di quei primi racconti. Che se la mancanza dei requisiti, che resultano dai processi della Sacra Congregazione de' Riti sopra i *Miracoli e*

(1) Relazione Storica di varii portentosi avvenimenti accaduti in Ancona per intercessione di S. FILOMENA V. e M. - In Pesaro Tipografia Nobili 1834.

le Grazie di altri Beati (1) ci divieta da una parte di asserire, che furono *portentosi Avvenimenti*, dall' altra il rispetto dovuto al degnissimo Vescovo Porporato, che presiede a quella Diocesi (2), al quale in forza de' Decreti del Tridentino (3) Sess. XXV, e di Urbano VIII. Ann. 1625 spettava dire, se fossero o nò veri prodigi, ci toglie di sopprimerli nel silenzio, dacchè sembrerebbe aver intrusa la mano in quel diritto, che non abbiamo, e di averli rigettati forse come *apocrifi*, o almeno come *sospetti*. Saran dunque da noi riferiti, lasciandoli nella classe de' fatti probabili, ai quali salva la fede cristiana si può da ognuno ricusare il suo assenso. Noi lo faremo compendone la verbosità della ricordata Relazione, e serbando ne la sostanza non sarà menomata la sua interezza.

Fra le persone, che avevano spiegata divozione alla Santa Martire fin da quando furon conosciuti in Ancona il suo nome, ed i suoi lunghi tormenti, si contava una Zitella di anni ventisette. Essendo di bassa estrazione stava nella qualità di Servente presso un agiata Famiglia, e frequente alla Chiesa de' PP. dei Servi usava per Direttore della sua coscienza il Religioso Custode della Cappella di S. FILOMENA. Fu nel dodicesimo dello scorso Gennajo 1834. Domenica fra l' Ottava della Epifania, che la stessa Zitella sull' ore undici antemeridiane (4) fu sorpresa da forte malattia, che la ridusse a deplorabile stato. La perdita della vista, e del movimen-

(1) Lambertini De Servorum Dei Beatific. & de Beatorum Canonizaz. Libr. III. Cap. 13. N. 11.

(2) L' Emo Sig. Cardinale Cesare Nembrini Vescovo di Ancona.

(3) Concil. Trident. in Decreto *De Invocat. & Veneratione & Reliquiis SSrum.*

(4) Calcolo Orario secondo il computo astronomico, che corrisponde circa le ore 17 d' Italia. Si avverte, che dovendo precisare le ore, si fa uso del computo astronomico.

to del lato destro fino alle estremità del corpo, furono gli effetti del male, che fu riputato comunemente un colpo di Apoplesia. Si chiamò in somma fretta il Curato, onde le apprestasse i soccorsi di Religione; egli senza frapporre indugio accorse subito e la trovò nello stato dianzi descritto (*). Accorse del pari il Fisico Sig. Dott. Lupi Medico Condotto della Città, che le fece aprir la vena. Dopo il salasso essendo ritornata in qualche modo in se stessa, si avvidde, che il Sacerdote assistente non era il suo Confessore ordinario, e mostrò molta premura di averlo. Avvisato questi della ricerca fattane dall' Inferma non tardò ad esser presso di lei per consolarla. Essendo nella di lei Camera, assicurò con tuono di piena fermezza l' intera famiglia, che la *Giovane malata sarebbe perfettamente guarita a suo tempo in forza de' grandi prodigi, che dovevan accadere a gloria di Dio e per intercessione* di Santa FILOMENA (*).

Nel giorno appresso, 13 di Gennajo, lo stato della Inferma consigliò ad amministrarle il SSmo Viatico, poco dopo di averlo ricevuto ricuperò la parola, benchè continuassero gli altri sintomi del male. Al primo Professore Medico Curante, tenne dietro un secondo nella persona del Sig. Dr. Prunelli assai valente nella scienza dell' Ottica. Fatte le sue ispezioni sulla inferma, egli pure giudicò essere perduta in tutta la parte destra, *ed esser priva affatto della vista* (*).

Venuta la sera del quindicesimo, il Religioso Custode della Santa Cappella, e Confessore della malata si portò a visitare quella sua figlia

(*) pag. 3.
(*) pag. 4.
(*) pag. 5.

Spirituale circa le ore cinque pomeridiane. Essendosi riunite intorno al suo letto tutte le persone della famiglia, ed altre estere, che trovavansi in quella Casa, ecco, che il suddetto Religioso si fe' ad annunziare, *che in quel momento avrebbero veduto un gran Prodigio*. Ciò detto, e fatte alcune brevi Preghiere, staccò dalle parete un Quadretto, ov' era l' Immagine in carta di S. FILOMENA, giacente nell' Urna, custodita nella parte d' avanti da lastra di cristallo, e a tergo da sottil tavoletta, e mostrandola ai circostanti, loro disse *che osservassero il gran prodigio*. Nel punto stesso, quel *vasetto, che è disegnato accanto all' Immagine, apparve coperto di sangue, che in qualche parte si spandeva anche al di fuori del suo recipiente* (*). Non è da dirsi come restassero sorpresi i circostanti. Fra questi una femina di civil condizione dichiarò esserle sembrato di vedere anche *la dilatazione del sangue, di cui tutti gli altri vedevan asperso il Vasetto, e che tuttavia, è visibile a chicchessia*. Divulgatosi l' avvenimento accorsero molti ad esserne spettatori. Tra questi intervenne più volte il Vicario Generale dell' Emõ Cardinal Vescovo, cui n' era stato partecipato l' avviso dopo le otto pomeridiane della sera del quindici suddetto. Successivamente avendo replicata la visita in compagnia di altri tre Ecclesiastici ebbe di incontro il P. Custode della Cappella, da cui si asserì, che *il sangue, di cui appariva tinto il Vasetto era prodigiosamente difluito da quel recipiente; che questo miracolo sarebbe susseguito da altri, che avrebbero provata l' autenticità del primo*: Aggiunse di più, che *di lì a non molto la paziente avrebbe riacquistato il moto nella parte offesa, col mezzo del contatto del quadretto*, e

(*) pag. 6.

che dopo qualche lasso di tempo avrebbe riacquistata la vista , nel ricevere la benedizione innanzi l'Altare della Cappella dedicata alla Santa Vergine e Martire nella Chiesa de' Servi di Maria (pag. 7).

Siffatto discorso , che annunziava la cosa come un avvenimento già accaduto , e non d' accadere , mosse la prudenza di Monsig. Pro-Vicario ad avvertire il buon Religioso di andar più a rilente nel far dei presagi per non esporsi al rischio di esser beffato , e per non dar pascolo di risa ai miscredenti . A queste rimostranze si replicò da lui con modestia , *che aveva dovuto obbedire alla volontà della Santa Martire* .

Non andaron molti giorni prima che fosse invitato altro abile Professore a visitare la medesima Inferma . Fu questi il Sig. Chirurgo Modesti . Avendo praticato su di essa varj esperimenti , e particolarmente quello di tener applicata per qualche spazio di tempo alla parte morta un accesa candela , senza vedere il più minimo segno di sensazione , ebbe argomento di asserire , che realmente era offesa nel lato destro . Bensì *sospese il suo giudicio rapporto alla perdita della vista , e dichiararla cieca* , dicendo voler fare altra disamina. Indi avendo notato , che la bocca e la lingua rimanevano nella lor naturale posizione , dichiarò *di non esser persuaso* , *che la malattia fosse vera* , *e legittima Apoplessia* .

Si trattò intanto da Monsig. Pro-Vicario , acciocchè il Medico Sig. Prunelli ripetesse una visita all' Inferma , che fu eseguita nel ventinove di Gennajo . Esaminò in quell' incontro con ogni diligenza lo stato , in cui la trovava , ed avendole date forti punture per mezzo di uno spillo nel lato offeso , ed avendo avvicinata accesa candela a-

gli occhi ebbe a conchiudere , *che la Malata era nello stato , in cui l' aveva trovata nella prima visita , vale a dire , ch' era perduta nella parte destra , e ch' era priva di vista*, ossia , *ch' era nel grado della più profonda cecità* .

È da notarsi , che sebbene in quell' intervallo nell' essere peggiorata l' Inferma , si fosser fatte alcune ordinazioni dal Sig. Dott. Lupi pure , tranne il salasso nel principio della malattia , non le fu apprestato alcun altro rimedio , perchè ne dissentiva il suddetto suo Confessore , intestato a sostenere , *che la guarigione sarebbe avvenuta solamente in virtù di un prodigio* .

Al suo pronostico aggiunse lettera a Monsig. Pro-Vicario in data del trentuno Gennajo , in cui diceva di averla scritta per parte di S. FILOMENA , e gli significava a nome della Santa , che nella successiva Domenica due di Febbrajo fosse andato prima delle quattro pomeridiane presso l' Inferma, e che dopo di aver implorato l' ajuto del Sommo Iddio , e la intercession sua , la benedicesse in tutto il lato destro , *tranne gli occhi* , col Quadretto , d' onde era scaturito il prodigioso sangue, mentre in quell' istante la giovane ammalata avrebbe riacquistato il moto primiero . Gli significava del pari , che restava in suo arbitrio l' anticipare anche di un giorno , e variare l' ora della benedizione da farsi . Di tutto questo , e della lettera , fu data informazione secondo , che esiggea il dovere , all' Eminentissimo Cardinal Vescovo . Venuto il primo di Febbrajo si portò Monsig. Pro-Vicario all' abitazione , dov' era l' Inferma, e tacendo tutto quello , che doveva eseguire nel giorno appresso , si mostrò desideroso , che fosse visitata con ogni diligenza da qualche Professore. Giunse alla fine l' ora prefissa nel due di Febbrajo , e dato il segno

delle tre e mezza pomeridiane Monsig. Pro-Vicario in compagnia del Canonico Primicerio della Cattedrale andò alla casa dell' Ammalata, dove trovò varie persone, e tra queste il Sig. Rettore dell' Ecclesiastico Seminario. Premesse diverse interrogazioni si accostò al letto di quella, e fece alcune osservazioni nel braccio, e nel piede, che si dicevan offesi. Essendosene avveduta una delle Donne astanti gli offerì uno spillo, onde sperimentasse, se volesse, la totale insensibilità di quel lato. Egli saviamente il ricusò, non essendo degli Ecclesiastici il fare sperimenti sopra gl' Infermi, ma il pregare per essi. Alla fine si aprì di volere procedere alla Benedizione ingiuntagli a nome della Santa Martire. Che però invocato prima il nome adorabile dell' augustissima Trinità, e la intercessione di S. FILOMENA benedì col Quadretto, d' onde era difluito il prodigioso sangue, le parti ammortite del lato destro della giovane Inferma. Questa nell' istante medesimo, dopo di aver detto di provare un sensibile formicolio nella parte offesa, si move, ed asserisce, di aver acquistata la perfetta sensazione, ed essere anche pronta ad alzarsi. Essendo l' ora già tarda fu consigliata a rimanersene in letto. Nella susseguente mattina, (tredici di Febbrajo) si alzò di buon' ora, e camminò per casa libera da ogni impedimento nella parte destra del corpo. Lo stesso tenore continuò ad essere nei successivi giorni.

Ad onta di tutto questo proseguiva la cecità nel medesimo grado, ed il P. Confessore e Custode della Cappella proseguiva ad assicurare, *che la restituzione della vista alla Inferma sarebbe stato un nuovo prodigio da succedere nella Chiesa di San Pietro, e precisamente nella Cappella della Santa Martire; al qual prodigio si sarebbon pre-*

messe le più esatte osservazioni per giudicarne con sicurezza a norma del voto , e del desiderio di probe , e saggie persone . Benchè la già Inferma si muovesse liberamente, e camminasse pure soffriva non di rado intensi dolori nella testa , con segni anche esterni di forti convulsioni , e si presentava nelle palpebre una continua e forte contrazione .

Si bramava dal Religioso , ricordato di sopra, di aver un sentimento autorevole sulla cecità di quella sua Penitente . Si adoprò presso Monsig. Pro-Vicario , perchè fosse convocato un Consulto di valenti Professori all' oggetto di avere il loro parere . Fu in questa parte esaudito . Previo opportuno invito si assembrarono nell' Abitazione della già Inferma sulle ore dodici meridiane del dodicesimo di Febbrajo i Medico-Fisici Signori Lupi , e Bonanni - i Chirurgi Signori Modesti , e Lorenzini - ai quali si aggiunse per la pluralità de' voti in caso di sparità de' suffragi il Sig. Briard Chirurgo maggiore delle Truppe Francesi . Non intervenne il Sig. Prunelli per aver esternato in antecedenza il suo sentimento col quale aveva dichiarato , che la malata era veramente cieca , e priva di vista . Fatte in quella prima sessione alcune osservazioni stabilirono di comun consenso di riunirsi in un altro congresso , che rimisero al giorno susseguente .

Venuto il Giovedì , giorno tredici di Febbrajo, si novellò da quei Professori il più accurato scrutinio sugli occhi della ricordata Giovane, si aggiunse del pari qualche sperimento. Dopo lungo colloquio , e diligente disamina conclusero il Signore Medico-Fisico Bonanni ed i Signori Chirurgi Modesti-Lorenzini - e Briard , rispondendo alla lettera di Monsig. Pro-Vicario - *che fatti alcuni sperimenti, ed osservati gli occhi della gio-*

vane, *credono di poter asserire per quanto è nella sfera delle lor cognizioni, che niente trovasi, che la possa far credere cieca ad essi senza valutare una qualche rarissima circostanza da essi non conosciuta*.

Il Sig. Lupi, sebbene fosse intervenuto al Consulto pure volle dare una separata Relazione, in cui asserì, ch' essendo stato presente, e partecipe a molti tentativi fatti sugli occhi della Zitella, non si è potuto rilevare alcuna causa esterna, che possa far decidere della perdita della vista, ed aggiunse: *ma siccome nel caso presente è preceduta una causa generale convulsiva in tutto il sistema nervoso, e particolarmente nei nervi interni del cerebro, potrebbe darsi, che fosse rimasto leso il nervo ottico a noi invisibile; perciò io credo, che possa sussistere in lei la cecità senza apparenza di segni esterni, potendo darsi dei casi d' amaurosi* (*) *senza che la pupilla e l' occhio siano privi dei loro movimenti, giacchè la funzione della vista si fa nella retina, e non nelle parti esterne dell' occhio*.

Per tutto questo non diminuiva il solito fervore del Religioso Custode della Cappella della Santa, ed anzi continuava a sostenere, che la sua Penitente era realmente priva della vista, e ch' era travagliata da altri gravissimi mali contestati dai Professori, e veduti dagli astanti. Annunziava di più, che la medesima nel sedici dello stesso Febbrajo (*prima Domenica della Quaresima*) facendo precedere alcune preghiere nella Chiesa Parrocchiale di San Pietro avanti l' Altare del SS. Sacramento, d' indi a quello della Vergine Addolorata, e finalmente nella Cappella dedicata alla Martire S. FILOMENA, avrebbe ottenuta la guarigio-

(*) Diminuzione, o perdita totale della vista.

ne da ogni infermità nel punto, in cui sarebbe stata da esso lui benedetta colla Reliquia della Santa Eroina. Che però aveva divisata di eseguire siffatta funzione con apparato di solennità. Essendo stato aggiornato del di lui disegno l' Emo Vescovo, commise al suo Pro-Vicario d' impedire per prudenziali riflessi qualunque pubblica dimostrazione.

Ciò non impediva, che avesser effetto le preghiere, e la benedizione sull' ammalata. Di fatti circa le due pomeridiane dell' anzidetto giorno questa fu introdotta per un privato sentiero nella Chiesa di San Pietro. Qui presenti probe e distinte persone sian Ecclesiastici, siano Secolari furono fatte a porte chiuse le accennate preghiere, benedetta l' Inferma con la Reliquia della *Santa Martire: Nell' atto medesimo d' essere benedetta*, *esclamò di aver ottenuta la grazia*, e aprendo gli occhi, dichiarò *di aver ricuperata la vista*, *e la primiera salute*. Ciò essa sostiene tuttora, ed apparisce con segni visibili di esultanza.

E' notabile che la ricordata Zitella nell'essere condotta alla Chiesa di San Pietro, moveva a stento i passi per quel privato stradello sì per lo spasimo, che provava nel cerebro e in tutto il capo, sì per la profonda cecità, che ingombrava la vista, talchè non sapendo dove poggiasse il piede, era portata quasi a braccia da due donne assistenti. Appena che arrivò in Sagrestia, fu tale il dolore, e lo spasimo, da cui fu presa, che bisognò collocarla a sedere in una Seggiola, e mancandole d'improvviso le forze si dovè soccorrerla con essenze odorose. Richiamati alle loro funzioni gli spiriti vitali fu introdotta nella Chiesa, e fatte le annunziate preghiere, il Padre Custode della Cappella nell' atto di prendere il Reliquiario della Santa per compartirle la benedizione, alzando pieno di viva fede gli occhi al Qua-

dro della medesima esclamò con fervida effusione di cuore: *O gran Santa, rammentatevi adesso delle vostre promesse!* Nell' azione di compartire per tre volte la benezione alla Inferma, stavan attentissimi gli Astanti, e fissi riguardavan i di lei occhi. Nella prima benedizione non si vidde alcun movimento; nella seconda si osservò un velocissimo moto negli occhi, affatto non naturale: nella terza si schiusero d' improvviso le contratte palpebre con tal energia, come se afferrate le avesse una mano invisibile, ed a forza le avesse spalancate oltre l' ordinaria loro situazione; così che in quell' istante la giovane esclamò: S. FILOMENA *mi ha fatto la grazia*, e piangendo soggiunse *Santa mia io vi ringrazio*. Non vi fu alcuno degli Astanti, che non lagrimasse per tenerezza, e per l' emozione, da cui furon compresi.

Arrivato all' orecchio di Monsig. Pro-Vicario, che il Sig. Dottor Lupi aveva visitata la inferma Zitella nella mattina del sedici, e del diciasette del surricordato mese, lo invitò a riferirgli, se nelle due ultime visite avesse osservato nella salute di essa un cambiamento sensibile, e degno di particolare considerazione, dacchè la sua ricerca non avea altro scopo, che di conoscere il vero per formare un giudizio prudente in affare quanto delicato, altrettanto interessante. Si replicò dal Sig. Dottor Lupi nel giorno diciotto Febbrajo nei seguenti termini; *ch' Egli l' aveva creduta afflitta* (*l' INFERMA GIOVANE*) *da vera cecità detta amaurosi, ossia malattia del nervo ottico in ambedue gli occhi, venuta in seguito* delle convulsioni da lei *sofferte*, *e ch' era restato attonito nel sentire e nel vedere con gli occhi proprj la di lei sollecita guarigione perfetta, che non saprebbe attribuire, che ad una misteriosa causa sopranatu-*

rale , che supera la nostra intelligenza , non potendo nè la natura , nè l' arte eseguire ciò con tanta sollecitudine , e perfezione , e senza lasciare il minimo difetto nell' organo della vista *di questa Giovane* – .

Tale è la serie degli avvenimenti accaduti in Ancona nei primi due mesi del corrente 1834. Non è iperbole il dire , che sussistendo siffatte maraviglie , distinte del nome di stupende , si volle dimostrar con quelle della illustre Eroina la grata sua corrispondenza alle tante sollecitudini della stessa Città nell' aver cooperato alle glorificazioni del suo nome . Non sarebbero per altro superflui alcuni rilievi intorno ai ricordati avvenimenti , ed alle circostanze , che van unite con essi , per ovviare le dubbietà , che potrebber insorgere in un leggitore, per quanto si voglia imparziale , e discreto. Di questa classe sarebbe l' accordare il sentimento di quei Medici e Chirurgi , che dichiararono *niente trovarsi nell' inferma Zitella , che loro potesse farla credere cieca* , con la predizione emessa avanti la sua malattia dal Religioso suo Confessore , *che questa avrebbe perduta la vista* , e con la decisa osservanza nel sostenere contro l' opinione dei Periti *che veramente era cieca* . Nella stessa categoria è il *Prodigio del sangue difluito dal Vasetto disegnato nelle Immagini di S. FILOMENA impresse nella carta , di cui gli astanti senza rischio d' occhibagliolo asserirono averlo veduto asperso , ed affermarono d' avvantaggio trascorsi più giorni dopo l' avvenimento , che continuava ad essere visibile quel sangue* , ed il profondo silenzio , in cui successivamente è caduta quell' Effigie , e quel Sangue , che miracoloso era da dirsi , ed era da preferirsi ad ogni altra Reliquia della Santa Martire nel far la Benedizione sopra la In-

ferma, e che nella prima volta di benedirla qual vera Reliquia degna di culto fu usata da Monsig. Pro-Vicario. Ma già da noi fu premesso di non volerci arrogare una disamina, che non è della nostra sfera, ed abbiamo ricordati quelli avvenimenti per non dar indicio col tacere di riputarli apocrifi, lasciando intanto all' irreformabile giudicio della Sant' Apostolica Sede il dichiarare, dopo i processi canonici, se consti o no della verità degli enunciati Prodigj.

CAPITOLO XIII.

Del Natalizio della Santa Martire, e di un Aneddota Visione, riguardante i suoi Atti.

La mancanza delle Memorie intorno a S. FILOMENA avvolgendo nella oblivione le circostanze della sua Passione, toglie anche ai Fedeli il mezzo di solennizzare il giorno del suo trionfo in Cielo, che *Natalizio* dalla Chiesa è chiamato. Fu costume della veneranda antichità di notare il giorno, in cui i Martiri dalla caducità del viver mortale passavano alla felicità d' immanchevole vita, il qual passaggio da una all' altra esistenza, cui da sciocchi mondani si diè il nome di morte, si appella con più di verità Natalizio, avendo i Santi un più vero nascimento nella gloria del Cielo, di quel che l' avessero avuto dalla natura nascendo alla luce del giorno. Quindi è, che durando le sanguinose persecuzioni nella ricorrenza anniversaria del Natalizio dei Martiri si radunavano i Cristiani nei Cimiterj presso i loro Sepolcri, e con religiosa celebrità dell' offerir il divin Sacrificio, e di partecipare della sacra Mensa, ne celebravano la memoria, e con accendere cerei, e pie-

cole lucerne , che si vedon tuttora affisse nei loro depositi , festeggiavano il loro felice riposo nell' aver già posto piede dentro la celeste (1) Gerusalemme , ch' è quella Città (2) detta beata visione della pace .

Se è nella oblivione il giorno natalizio della Santa Martire , non sarebbe cosa insolita o nuova, che il giorno della Invenzione delle sacre sue Spoglie prendesse il posto di quello . Che però essendo avvenuta tal' Invenzione nel venticinque di Maggio , questo avrebbe da succedere nelle sue veci , quando dalla Santa Sede le fosse dato l' onore della Canonizzazione , che in se non hanno i Martiri, ancorchè sia palese, che lasciarono la vita tra lo spasimo dei tormenti , e che sparsero il sangue per la fede di Gesù Cristo .

Quantunque impossibile fosse ad umana investigazione il supplire alle spente *Memorie* della stessa Santa Martire , pure riparar si potrebbe in qualche parte alla perdita , usando delle notizie , che ci sono somministrate dall' aneddota Visione , inserita nella Quinta ristampa della *Relazione Storica* se nol divietassero gli anacronismi , e le solite interpolazioni , che tolgono ogni fede al racconto . Usando di quella già sapremmo , I. che fu di regale discendenza , essendo Figlia d' uno di quei Re , che aveva avuto dominio nella Grecia e che FILUMENA fu il nome a lei dato nel Battesimo, essendo nata nel 10 di Gennajo (*pag*. 103): II. Saremmo informati , che nella fresca età di anni tredici fu trasportata in Roma dal suo Genitore attesa ingiusta guerra a lui intimata dall' inumanissimo Diocleziano (*pag*. 104.): III. che essendo andata in compagnia del Padre all' Imperiale Pa-

(1) Fontana Notti Cristiane alle Catacombe de' Martiri. Tom. I.
(2) Hymn. Dedicat. Eccles. in 1. Vesp.

lazzo, Diocleziano nel vederla si accese subito d' amore per essa, divisando di farla sua Sposa, dimandò al Padre la sua mano come unica condizione della pace ch'era per accordargli (*pag.* 104.) IV. Che pel voto di Verginità, da lei emesso sin dall' undecimo anno, rifiutò prontamente la offerta di quelle splendide nozze, e che ad onta delle lusinghe interposte non potè mai essere piegata ad acconsentire, talchè indispettito il tiranno pieno di furia e di rabbia comandò, che fosse rinserrata nel profondo carcere, che stava sotto le stanze dell' Armarìa del Palazzo, ove fu incatenata, e strette le mani e piedi co' duri ceppi ne era sciolta ogni ventiquattr' ore per alimentarla di poco pane ed acqua (*pag.* 105.) V. Che dopo trentasette giorni di prigionìa le apparve Maria Santissima circondata di luce, avendo il divin Pargoletto tra le braccia, che le parlò così: *Figlia altri tre giorni dovrai soffrire di carcere e dopo quaranta giorni uscirai da questo luogo penoso*. Ed indi le aggiunse: *Uscita fuori sarai esposta a fiera battaglia di atroci tormenti per mio Figlio* (*pag.* 105). VI. Che disperando Diocleziano di attirarla al suo disegno, si appigliò al mezzo di tormentarla, onde incuterle terrore, e perciò dopo di averla fatta legare alla Colonna in presenza di molti suoi Cavalieri ed altri Militari del suo Palazzo, la sottopose a sì barbara flagellazione, che tutto il suo corpo appariva coperto di piaghe, e macchiato di sangue, e quantunque le restassero poche ore di vita, pure vedendola costante nella sua Fede, la condannò a spirare nella prigione, ove di nuovo fu strascinata (*pag.* 106). VII. Che desolata aspettando in quell' orribile carcere la morte, vidde comparirsi davanti due Angioli folgoranti di luce, i quali l' unsero con prezioso

unguento, e le restituirono la sanità più prosperosa di prima; del che ragguagliato nel giorno appresso l' Imperatore nel vederla alla sua presenza più leggiadra, attonito si rimase, e volle farle credere essere stata la sua guarigione un beneficio del sommo Giove, che la voleva Imperatrice di Roma e le replicò onori, e carezze d' impuro affetto per attirarla alla sua rovina (*pag.* 106). VIII. Che convinto dalle ragioni addotte dalla Santa Donzella a favore della Fede, senza che nè egli, nè alcuno de' suoi assistenti sapesser rispondere sillaba, montò sulle furie, e stizzito qual furibondo leone ordinò, che con un Ancora di ferro, legata al collo, fosse gittata viva nel Tevere, e che Gesù per far pompa della sua onnipotenza a confusione del Tiranno e della Idolatria mandò di nuovo i suoi Angioli, che nel cadere, recisero la fune, cui era affissa l' Ancora, e la fecero andar a fondo in quel fiume, ove di presente ancora esiste interrata sotto la sabbia, mentre la Santa Vergine fu portata sulle lor ali, e non fu immollata neppur da una stilla di acqua (*pag.* 106 e 107). IX. Che il popolo al mirarla illesa dall' acqua, e gloriosamente essere scampata da un tanto rischio si mosse a bisbiglio, mentre abbracciarono non pochi di essi la Religion di Gesù Cristo; per lo che infellonito vieppiù Diocleziano gridava esser tutta opera di magic' arte, e fattala strascinare per le strade di Roma comandò, che legata ad un palo in mezzo all' Anfiteatro, luogo solito di quei crudeli spettacoli, fosse come bersaglio da Saettatori frecciata da tutte le parti. Nel vederla trapassata da taglienti strali, e poco men che svenata, la fece chiuder di nuovo nel solito carcere, acciocchè ivi morisse desolata e senza alcun conforto (*pag.* 107). X. Che l' Onnipotente Signo-

re le infuse un soavissimo sonno , così che nell' essersi svegliata si trovarono rimarginate perfettamente le ferite, di cui erano state impiagate le sue carni , e che avendo avuto di ciò contezza lo Imperatore avampò di maggior rabbia, e traboccando di crudeltà ordinò , che di nuovo venisse straziata da frecce più taglienti sino che le fosse rimasto un filo di vita , e che essendosi notato dallo stesso Diocleziano , non muoversi gli Archi e le Frecce, allorchè erano scoccate dai Saettatori , si fe' a gridare contro FILOMENA accusandola di magia , e che per distruggere i suoi incantesimi fece affocare dentro una fornace gli strali , ai quali spogliata delle vesti , fu esposta di nuovo . XI. Che dal diletto suo Sposo fu liberata dallo spietato tormento di quelle affocate Frecce , che vibrate dagli Archi ritorcevano contro i Saettatori , dalle quali restarono uccisi sei , e molti altri degli astanti compunti da tal miracolo si convertirono a Gesù Cristo . Ammutinato allora il popolo si sollevò a favore della Religione dei Cristiani (*pag.* 107) . XII. Che temendosi da Diocleziano un sovvertimento maggiore fece decapitare la Santa Vergine FILOMENA volando a ricevere dal suo Sposo la Corona della Verginità , che per tante palme di vittoria aveva resa più distinta al Divin cospetto . Finalmente ci scuoprirebbe che quel giorno cotanto per lei fortunato fu il decimo di Agosto di Venerdì alle ore dodici e mezza meridiane , dacchè appunto in tal giorno avvenne la Traslazione delle sue Reliquie a Mugnano con tanti segni della celeste assistenza per farla riuscire gloriosa (*pag.* 108).

Se veridica riuscisse la Visione , che fin quì si è compendiata , non sarebbe da bramarsi di più sulle Notizie di S. FILOMENA . Tanto è preciso il ragguaglio, che nulla più ; ma informati , che

la ricordata visione è di una Claustrale Napoletana, dell' età di circa trentatre anni, e che vive in Ritiro di austera osservanza con altre Vergini, e posta mente ai fatti, che la precedono, *ed il comando datole per obbedienza da suoi Direttori di cercare da S. FILOMENA altre notizie della sua Vita e de' suoi Martirj* (1), quà e là mescolate con inezie, e con patenti contradizioni agli autorevoli racconti degli Storici sacri e profani, siamo venuti in sospetto, che siano stati tenuti in conto di Visione gli effetti di uno spirito illuso, ed i fantasmi di una immaginazione troppo viva ed accesa. Nè si pretende di dar mala voce con tal sospetto a quell' ottima Claustrale, quasichè maliziosamente abbia voluto farsi gabbo dell' altrui credulità con grand' ingiuria di Dio, e della Santa Martire, secondo a quel che insegna S. Pier Damiani (2): nò, non tendono a questo scopo le nostre osservazioni; hanno in mira unicamente il decoro della gloriosa Eroina, ed il culto che riceve dai docili figli della Chiesa, presso i quali potrebbe farle ostacolo le incoerenze, che in quella sensibilmente appariscono, e che le tolgono la prerogativa di essere risguardata opera di Dio, al quale sono note le cose tutte, che furono e che saranno. Gravi eccezioni si danno dai Dotti alle Rivelazioni, e Visioni delle celibi e mistiche Donne, e ciò per le ragioni, che son apportate in un opera del pari sensata e profonda su questo particolare (3). Si sa ancora che con ponderatissime cautele, e grandi circospezioni si cribran dalla Chiesa

(1) Quinta Relaz. Parte 3. pag. 102 §. 6.

(2) S. Petri Dam. Op. in Vita SSrum Rodulphi & Dominici Cap. V.

(3) Le Brun (Pietro dell' Oratorio), Pratiche superstiziose: Tom. I.

prima di ammetterle, e di qualificarle per vere. E chi non sa, che Santa era la Svedese Brigida, e che per oracolo di Bonifacio IX. aveva ottenuto l' onor degli Altari; eppure recate a disamina le sue Rivelazioni, che in otto libri sono distese, al Concilio di Basilea (1), bisognò il credito di un gran Cardinale e un gran Teologo per sottrarle dalla formale censura (2). E perchè alcuno non abbia da credere, che a caso piuttosto che a ragion veduta siano state fatte da noi le sopra indicate riflessioni, e studiandoci di mettere nel suo lume la verità, e di sfuggire la confusione, si divisò dipartire il complesso della *Visione* in XII. Articoli, e di far succedere ad essi XII. Annotazioni, acconce a depurare dalla borra favolosa le notizie, che spettan alla gloria della Santa Martire.

ANNOTAZIONE I.

Nell' anno DCVI di Roma, 144 avanti l'Era nostra Volgare sottomessa la Grecia da C. Cecilio Metello, è preso, e distrutto Corinto da C. Mummio, ch' era a lui succeduto nel Governo, la Grecia passò ad essere Provincia Romana sotto il nome di *Provincia di Acaja*. Da principio si mandò un Pretore che la governasse; indi furono spediti dal Senato dieci Commissarj acciocchè ne regolassero gli affari. Fu abolito in tutte le Città il Go-

(1) Il Concilio di Basilea fu intimato da Pp. Martino V, e raffermato da Eugenio IV, avendone fatta l' apertura a suo nome il Cardin. Cesarini. I suoi Decreti parte sono ammessi, e parte nò: Niccolò V. con Bolla di Spoleto nel 28 Giugno 1449 approvò le disposizioni dello stesso Concilio nelle materie, che non riguardavano il Papa, e la Chiesa in generale. *Lalbè Collect. Concil. T. XVII apud Colletti*.

(2) Il Cardin. Torrecremata dell' Ordine di S. Domenico, fu mandato a Basilea da Pp. Eugenio.

verno popolare, e si stabilirono persone, che avessero una rendita lor propria, e riempissero le cariche nei Magistrati. Furono annullate tutte le comuni adunanze, che solevano farsi dagli Achei, dai Beozj, Focesi ec. Nel totale cambiamento del politico sistema, era ben improbabile che si lasciasse sussistere in Grecia un piccolo Re, quale si suppone essere stato il Padre di S. FILOMENA, (ancorchè si dica dal Commentatore della Visione pag. 103. *che forse fu Re di qualche Isola*), e che si conservasse nel suo stato sino all' Impero di Diocleziano, che secondo i fasti migliori fu acclamato Imperatore nell' anno MCXXXVII di Roma, che corrisponde all'anno 284 dell'Era Cristiana (1). Già si accordò, che l' origine della Santa ben poteva essere Greca, e che di Greca etimologia era il suo nome, benchè confuso imperitamente con *Philomela*, senza avvertire che han significazione diversa *Philomenin*, *amante della fortezza*, e *Philomelos*, *amatrice dell' armonia*. Si è ritenuta l' ortografia latina nello scrivere il nome di FILOMENA, perchè dopo migliori riscontri abbiam potuto conoscere, che in tal guisa era stato scritto nell' Epitafio sepolcrale, e perchè nella pag. CCCCLXXVI. 2. del Grutero in Lapida del buon secolo è scritto FILUMENA senza l' aspirazione (2).

ANNOTAZIONE II.

Nei vent' anni, ne' quali Diocleziano tenne

(1) L' Annæi Flori *Rerum Romanorum* Epitome ecc. Libr. II. Cap. 16. pag. 247. Edit. Lugduni Batavorum — Rollin Storia Antica T. X. Libr. XIX. Ediz. di Siena ecc.

(2) TREBIA . C . F . FILVMENA
SIBI . ET . L . TIVCIO . MERVLAE
VI . VIRO . III . VIRO . IIII . VIR . TESTA
MENTO . FIERI . IVSSIT

l' Impero con Massimiano Erculeo suo Collega e con Costanzo, e Galerio Armentario, da lui creati Cesari non ebbe mai alcuna guerra co' Greci. Soltanto sappiamo dallo Storico Eutropio, che col mezzo di Massimiano Armentario guerreggiò contro Narseo nell' Armenia maggiore; nella qual guerra avendo avuto un sinistro incontro, dovè soffrire vergognoso risentimento di Diocleziano; avvegnachè venuto a trovarlo fu trattato con tanto disprezzo, che fu veduto accompagnarlo a piedi per un lungo cammino, vestito della porpora attaccato al suo cocchio. Raunate di nuovo le truppe passando per l' Illirico, e per la Masia tornò a combattere con più felice successo, e con pari avvedutezza e valore. Prese, e saccheggiò gli alloggiamenti di Narseo, e fece prigionieri un gran numero di nobiltà Persiana, e respinse il nemico nell' ultime solitudini di quel suo Regno. Essendo tornato a Diocleziano, che dimorava nella Mesopotamia, fu accolto con grand' onore. Dipoi varie battaglie presero a fare, dopo aver soggiogati i Carpii, ed i Basterni, ed aver vinti i Sarmati, delle quali nazioni un gran numero fu fatto stanziare nei confini del Romano Impero (1). Dal contesto risulta essere un sogno chimerico la guerra di Diocleziano contro quel supposto Regolo della Grecia, e non sussistere l' inventato viaggio dei Genitori di S. FILOMENA a Roma per giustificarsi presso l' Imperatore.

ANNOTAZIONE III.

Nessuno aveva mai ricordato il Palazzo di Diocleziano in Roma, prima che ne avesse parlato que-

(1) Eutropii de Gestis Romanorum Libr. IX. pag. 268. Venetiis apud Aldum 1521.

sta Visione . Appena , ch' egli fu eletto Imperatore , andò a fissare la sua residenza in Nicomedia, e di quì non si mosse , che due volte per rivedere Roma , una cioè nel 286. secondo che esiggono gli Atti di San Sebastiano , e l' altra nel 303. per gli Spettacoli Viceunali (1) . Per altra parte sono note agli Eruditi le indagini laboriose del Prelato Bianchini intorno *al Palazzo dei Cesari in Roma*, e come a lui riuscisse di scoprire dai frammenti e dietro altri indirizzi qual fosse ai tempi di Domiziano , il XII dei Cesari che visse nel Secolo I. dell' Era Cristiana , la Reggia di Augusto sul Palatino senza che vi sia posteriore memoria del Palazzo di Diocleziano (2) . Una sola memoria resta di lui in Roma , e sono le *Terme* , poste nella sesta Regione denominata *Alta Semita*, e nel costruirle furono condannati dieci mila Cristiani , che poi barbaramente ebbero la morte all' *Acque Salvie* (3) , oggi alle *Tre Fontane* , essendo stati riposti i loro Corpi in un Cimiterio , che secondo il Baronio ivi fu fabbricato nel CCXCVIII sotto l' invocazione di S. Zenone , ch' era stato il loro Tribuno (4) . Gli avvanzi di queste Terme bagnate dal sudore di quegli Atleti si ammirano nelle Fabbriche dov' è il Monastero di San Bernardo Tit. di Cardinale , e nell' ampia Chiesa di S. Maria degli Angeli , che ne era la sala principale dove nel MDCCII d' ordine di Clemente XI fu fabbricato l' Elioscopio , ossia la Tengente Meridiana (5) . Dello stesso conio

(1) Tillemont-Tom. V. *Persecution de Diocletien* . Article 3. & Notes sur la *Persecution* p. 594.

(2) Bianchini-*Ricerche sul Palazzo de' Cesari in Roma* .

(3) Fulvio - Antichità di Roma pag. 39. - Fontana - Le *Notti Cristiane* alle Catacombe de' Martiri : Tomo I. pag. 121.

(4) Martirolog. Rom. nel 9 di Luglio - In Roma è il Natale de' SS. Zenone , e di altri dieci mila e duecento tre .

(5) Bianchini - *De Nummo , & Gnomone Clementino* - Romae 1703.

è l' altro racconto, che d'ordine di Diocleziano la Santa Donzella fu *fatta rinserrare in un profondo carcere, che stava sotto le stanze dell' Armarìa del palazzo Imperiale, e che essendo incatenata, e posta in ceppi ogni ventiquattr' ore veniva prosciolta per refocillarla di pane e d' acqua* (1). Dagli Scrittori, dai quali si tratta delle *Prigioni* presso gli antichi si precisa essere state queste di tre sorti, e che la più orrida detta *Lapidicine* o *Latomie*, serviva pei scellerati, nel quel rango mettevano i Cristiani, ed era situata accanto al carcere *Tulliano* ed al *Foro Piscario* (2). Nessuna notizia si ritrae da essi, che nel Palazzo degli Imperatori vi fosse un carcere speciale pei Detenuti. Che però essendo regola dal Padre della Storia Ecclesiastica, *che quando si racconta un fatto di cui gli antichi non parlano nè punto, nè poco, senza riscontri di autentici documenti, o di particolare rivelazione, quei racconti non sono degni di esser creduti dagli uomini savj ed amatori del vero* (3). Essendo soggette a siffatta eccezione le particolarità del *Palazzo* di Diocleziano in Roma, e del *Carcere* sotto l' Armarìa di quello, sembra di poter asserire, che ha piuttosto aria di favola, che di storia la pretesa Rivelazione.

ANNOTAZIONE IV.

Quel voto di Verginità, col quale sin dall'undecimo anno S. FILOMENA si era obbligata a Gesù Cristo, benchè fosse emesso da Lei quand' era ancora sotto la *Patria podestà*, ed in una età inca-

(1) Quinta Edizione pag. 105.

(2) Bombardini - *De Carcere, & antiquo ejus usu &c.* Patavii 1713. pag. 19.

(3) Baron. Ann. Eccles. T. I. N.° 12.

pace a poter disporre liberamente di sè medesima, pure si può dire, che fosse fatto per Divina inspirazione (1), ed essere di obbligo per Lei ad onta de' mali, che erano minacciati dal Tiranno alla sua Famiglia.

ANNOTAZIONE V.

L' apparizione di Maria per consolare nella prigione S. FILOMENA sua divota, è conforme a quel che si legge di altre Sante Vergini, ch' ebbero somiglievoli favori da Gesù Cristo, o dalla Santissima sua Madre. Quello che non hâ del credibile è il bisticcio delle etimologie di tutti quei nomi, che rassomigliano gli arzigogoli di un Seicentista.

ANNOTAZIONE VI.

Il primo de' tormenti al quale si appigliò Diocleziano con mira d' intimorire la Santa Donzella, e per indurla a retrocedere dal Voto di verginal continenza fu il condannarla ad essere battuta coi flagelli. Ben sapevano i Gentili, che le Vergini Cristiane più inorridivano di essere esposte ignude alla flagellazione, di quel che le spaventassero le acerbe battiture (2). Avendole pertanto fatto trarre di dosso le sue vesti, fu legata la Santa Fanciulla ad una colonna a vista dei beffardi Idolatri. E' vero, che non è precisato nella Visione il genere d' istrumento, che impiegarono a flagellarla, tutta volta dalla Figura 4 del suo Epitaffio Sepolcrale possiamo ragionevolmente asserire che usarono degli *Staffili piombati*, ossia delle *Piombarole*, sul quale supplicio si è trattato di sopra

(1) Rivel. cc. pag. 104.

(2) Cesari - Fiori di Storia Eccles. T. IV.

pag. 38. nell'illustrare la Figura quarta del summentovato Epitaffio o Lapida Sepolcrale.

ANNOTAZIONE VII.

La somiglianza, che spesso si trova fra la Passione di una Santa Martire, e quella di un altra in molte particolarità, qui rende superfluo un più lungo dettaglio. Anche nel martirio di Sant'Agata si legge, che l'Apostolo S. Pietro discese sotto l'aspetto di venerando vecchio a risanare le ferite, che avevano impiagate le sue carni essendo sospesa nell'aculeo, ed a confortarla nei patimenti, che soffriva.

ANNOTAZIONE VIII.

Fu già dimostrato nel Capitolo IX ed in altri passi di queste *Memorie*, essere caduti in grave abbaglio quei che interpretarono l'ANCORA espressa nell' Epitaffio Sepolcrale come istrumento di supplicio dato alla Santa Donzella, e non simbolo della sua speranza ferma e sicura in Dio. Lasciando da parte le spiegazioni rapportate con la scorta del Bosio (1) dell' Arringhi (2) e del Boldetti (3) perchè toccate più avanti, ci è grato citare un passo di San Paolo, che mirabilmente conferma il nostro divisamento intorno all' ANCORA, al quale aggiungeremo l' interpretazione dell' Estio, celeberrimo dopo San Gian Grisostomo nel commentare gli scritti del Santo Apostolo. Tal'è il passo nel Capitolo VI. della sua lettera agli Ebrei (4). „ Affinchè essendo noi appoggiati a que-

(1) Roma Sotterranea Libr. III. Cap. V. p. 428.

(2) Cimiterj de' SS. Martiri T. I. Libr. III. Cap. 22.

(3) Osservazioni sopra i Cimiterj de' SS. Martiri. Libro 1. C. XLIII. p. 675.

(4) Paul. ad Hæbr. Cap. VI. v. 18. » Ut per duas res im-

„ ste due cose invariabili (*vale a dire alla di lui*
„ *parola , e al di lui giuramento*), nelle quali
„ è impossibile , che Dio c' inganni, abbiamo un
„ saldissimo conforto, avendo messo il nostro ri-
„ fugio nei beni propostici dalla Speranza, che af-
„ ferriamo sì come sicura e stabile *Ancora* dell'a-
„ nima nostra „. *Questi* , scrive l' Estio, *sono gli epiteti dell' Ancora . Paragona l' Apostolo la speranza cristiana con l' Ancora da navigare , la di cui proprietà è l' essere sicura e stabile , avvegnachè sì come l' Ancora gettata nel fondo del mare ferma la nave , acciocchè sbattuta quà e là dalla forza della tempesta non sia conquassata ; così la speranza stendendosi in Dio , ed ai beni invisibili , che ci ha promesso Dio , e fissa nelle promesse di Dio , sostiene , e rafforza le anime nostre , acciocchè battute da ogni parte dalle procelle delle tentazioni , non soccombano , e non periscano* (1) . Non sò se alcun altra spiegazione al pari del Commentario dell' Estio possa essere più acconcia a dicifrare il Simbolo dell' *Ancora* nel sepolcro di una Martire .

ANNOTAZIONE IX.

Il genio di Roma pagana propenso alle stragi , ed allo spargimento del sangue potè dirsi connaturale ne' suoi abitanti , e che ne avessero avuto incentivo da quello stesso , che fondando la Città le diede il suo nome , e la macchiò del fraterno sangue . (2) E' improbabile dunque che un popolo avvezzo alle uccisioni de' Gladiatori , ed

» mobiles , quibus impossibile est mentiri Deum , fortissimum
» solatium habeamus , qui confugimus ad tenendam propositam
» spem , quam sicut ANCHORAM habemus Animæ tutam , ac
» firmam .

(1) Gulielmi Estii Comm. in Epistol. Apost. T. II. Rothomagi MDCIX.

(1) Le Maitre de Sacy T. VII.

agli spettacoli del Circo potesse impietosire al vedere la carnificina sopra innocente Donzella, che essendo Cristiana riguardavano sì come nemica della Religione dello Stato, e seguace di un culto presso loro screditato, ed abborrito. Sappiamo che in quel torno in cui vivea S. FILOMENA schiamazzando i Romani gridarono replicate volte nel Circo, che si *esterminassero i Cristiani* (1), e che perfino mantennero una specie di scuola, ove si addestravan i Giovani ad avventare il colpo sicuro nelle prove cogli accoltellanti. La visione in questa parte non si accorda con le stragi, e col sangue, che si profuse in quell' epoca.

ANNOTAZIONE X.

Anche il tormento delle Frecce, a cui venne condannata S. FILOMENA, che fu tratteggiato in due luoghi dalla sua Lapida sepolcrale, ci apprestò materia di parlarne nel Capitolo VIII. paragrafo 1. Una circostanza si accresce adesso che non era stata indicata in avanti, ed è di aver usato nel saettarla di *frecce affocate dentro una fornace*. Non era insolito strazio per vieppiù crucciare i Pazienti di arroventare gli Istrumenti di ferro, che impiegavano nei loro supplizj. Quindi la seconda figura della Freccia è armata di due alette, che forse servivano al d' uopo di estrarla dalla fornace, e che incoccata sull' arco volava più rapida, e con maggiore veemenza a squarciare le carni di quei, che n' erano il bersaglio (2). Tornano quì in cam-

(1) Gallonio *de Cruciatibus Martyrum* Cap. ultimo in margine sub Nota *.

(2) Il Boldetti nelle sue *Osserv. sopra i Cimiterj* Tit. 1. Lib. 1. *Cap.* 6. riferisce di aver trovato nel Sepolcro di un Martire *lancia di ferro della lunghezza di un palmo*, e nella pag. 315.

po le difficoltà, dianzi toccate, e che mancando di appoggio per essere credute, scoprono essere la decantata Visione cosa falsa ed insussistente.

ANNOTAZIONE XI.

In qual genere di morte consumasse il Martirio S. FILOMENA non fu indicato chiaramente nella serie dei supplicj figurati nella sua Lapida. Sembra però che non abbia da esitarsi in dire esserle stata tolta la vita con darle un colpo di lancia (denominata Pilo, o Verricolo) per mezzo il petto. La figura N. 5. somiglievole ad altre trovate nel Sepolcro de' Martiri, e che furono chiamate *Lanciotti* non ne lascia alcun dubbio. E di fatti se furono così esatti gli superstiti alla Santa di trasmettere ai Posteri nelle figure delle *Frecce* diverse, e delle *Piombarole*, e degli *Scorpioni* (ai quali si dimenticò di avvertire nella sua Visione la Monaca Napoletana) i Crucciati, da Lei sostenuti, per qual ragione avrebbero trasandato quello, col quale aveva colta la palma del suo trionfo? A che però quella *figura* di Numero 5, che non è nè di *freccia*, nè di *dardo*, ma di quell' *arma di punte di ferro triangolare*, *li cui colpi passavano ogni segno* (1), e che i Romani dissero *Pilo o Verricolo*, se con questo non fosse stata immolata qual Vittima gloriosa a Gesù Cristo, la invitta Eroina? Si faccia luogo alla verità. Si riconosca nell' *Ancora* un simbolo della *speranza* del premio, e della stabile *costanza* nell' avere sostenuti strazj tanto spietati e diversi, e

ci mette sott' occhio la figura di un lanciotto somigliantissimo ad altro, che frammezza una Croce decussata scoperto nella Via Nomentana.

(1) Cellarj. Brev. Antiq. Rom. Sect. III. de *Armis*. Flori. Rerum Rom. Epitome Libr. 2. Cap. IX. - Edit. Lugduni Batav. &c.

non essendovi nell' Epitafio alcun simbolo, che alluda alla decapitazione, si concede che quello di Numero 5. è il più atto a segnar il ferale Istrumento, che aprì il varco allo spirito immacolato di FILOMENA al suo trionfo sull' Empireo.

ANNOTAZIONE XII.

Ben sarebbe da rallegrarci, che nel profondo bujo sul giorno preciso del Martirio della Santa Vergine, fosse venuta in soccorso a stenebrare sì densa notte la Visione ricordata più volte. Occorrono peraltro in essa alcune contradizioni, che o si devono imputare a smemoratezza, oppure ad oscitanza. É precisato, che *quel giorno tanto per lei fortunato fu il decimo di Agosto, di Venerdì circa alle ore dodici meridiane, e che perciò l' Altissimo aveva fatto succedere in quel giorno la sua Traslazione a Mugnano* (*pag.* 108). Ma richiamando alla mente gli avvenimenti ricordati da prima si ritrova, che l' arrivo delle Sacre Spoglie della Santa a Mugnano fu appunto nel X di Agosto 1804, giorno di Domenica, e non di Venerdì, e che fu sull' ora del meriggio, essendosi celebrato il divin Sacrificio nell' ora appresso. Si aggiunse che la manifestazione dei mirabili segni nella *Statua* della Santa cominciarono nel X. Agosto senz' essere avvertiti, e che durarono nei successivi giorni, volendo indicare le sue pressure nell' essere a conflitto col Tiranno; le quali circostanze verrebbero a confermare, che nel X. Agosto fu il Natalizio della Santa Martire. Ma calcolando l' anno nel quale il X. di Agosto venne ad essere in Domenica, ed interrogatone Soggetto peritissimo in Astronomia, si ebbe questa risposta: *Dei 4 anni, circa ai quali cade la quistione propostami il solo* 302. *ebbe il*

dieci di Agosto in Domenica (1). Gli anni indicati erano 300. 301. 302. 303. Se ciò non avesse alcun ostacolo di eccezione, avremmo due scoperte importanti; del giorno cioè del martirio della gloriosa Eroina (nel X. di Agosto) e dell' anno del suo trionfo nel 302, nel qual torno appunto Diocleziano venne a Roma per celebrare con Massimiano Erculeo i Vicennali all' assunzion sua all' Impero.

CAPITOLO XIV.

Delle Reliquie della Santa Martire, e del rito della sua Festa.

Dopo le riflessioni fatte più avanti intorno all' Emblema dell' *Ancora* diremo, che altre più nobili idee sotto quella figura si nascondevano, l' idea cioè di un futuro Risorgimento. Consideravan i Martiri, che il loro corpo, bersaglio dei manigoldi, era il muro di divisione, che toglieva ad essi l' aperta visione di Dio, e che ripigliato lo avrebbero con la vita gloriosa di Gesù Cristo, quando non avrebbon più da temere, nè la fame, nè la sete, nè la nudità, nè gli oltraggi di una prepotente tirannide. Tutto ciò significarono col solo geroglifico dell' *Ancora*, che appunto è segno di *Speranza* e di *Sicurezza*. Questo pensiero d' una vita immortale, e della futura Risurrezione era ad essi un conforto a dar generosamente la vita ed il sangue; e faceva, che i Pagani, informati delle loro speranze raddoppiassero le violenze nel dissipare i loro corpi dopo la morte. Voi vi lusingate, loro dicevan beffardi, che i vostri corpi siano per durare sino al giorno, in cui credete di ripigliarli, e sperate, che abbian ad esse-

(1) Lett. del Ch. P. Inghirami delle Scuole Pie Prof. di Mattemat. in Firenze all' Autore di queste *Memorie* sulla coincidenza del 10. di Agosto in Domenica negli anni 299. 300. 301. 302. 303.

re imbalsamati , e da conservarsi fra i panni preziosi delle femmine , che avete dementate coi vostri vaneggiamenti ? Ma noi vi daremo buon ordine , e li faremo servire al pasto delle Fiere , li confonderemo con i corpi dei nostri Gladiatori (1) , e li getteremo nei fiumi attaccati a grossi macigni, e gli abbruciaremo ancora spargendone poi al vento le ceneri . Ad onta però di tanti strattagemma per abolire le Reliquie de' SS. Martiri , queste per la maggior parte furono conservate o dallo zelo ardente dei Fedeli , o dai Miracoli , che Iddio fece sovente in quelle occasioni . Quindi è , che li seguivano o nelle pubbliche piazze , nelle quali i Martiri erano tormentati , o negli altri luoghi , ai quali li conducevano per farli morire ; giacchè quei forti Atleti per la maggior parte dopo di aver superati i tormenti o per via di miracolo , o della loro forza naturale , giungevano alla palma coll' essere decapitati, oppure coll' essere trapassati da parte a parte da acuta lancia , sì come avvenne alla Santa Vergine FILOMENA . Che se alcuno nel veder esposte al culto le sue venerande Reliquie , trovate in quel Cimiterio dopo mille e cinquecento e più anni, dacchè lì dentro erano state depositate, azzardasse di spargere dubbiezze e diffidenza nelle anime dei devoti , e si facesse a cercare chi ci assicuri che veramente sian le Reliquie della Santa Martire , che veneriamo , ed ha culto nei nostri Tempj , si risponderà senza tema di esser illusi, che ce ne fa fede la Chiesa stessa , che le venera co' suoi Pastori , e le propone da essere venerate a suoi Figli . Non ha ommesse la Chiesa le provvidenze più scrupolose per accertarsene della identità di quelle Reliquie , e forse presumeremmo noi di essere più avveduti, più accorti ,

(1) Acta SS. MM. Bonon. Ann.

che non è la Chiesa di Gesù Cristo (1)? Vorremo credere, che Iddio voglia imputare a delitto al docile Credente, perchè già stato sommesso nell' ubbidire alla Cattolica Chiesa?

Neppure abbiam da figurarci, che nelle *Immagini della Santa* e nelle *sue Reliquie* si asconda qualche divinità, o qualche benefico genio, che ci debba essere di stimolo a venerarle, e da implorar da loro sovvenimento, o che in quelle Immagini, ed in quelle Reliquie sia da porsi la nostra fiducia, siccome facevano i gentili, che riponevano negli Idoli ogni loro speranza (2), ma perchè quell' onore, che alla Santa vien dato, è relativo al suo prototipo, che è rappresentato, avvegnachè per le Immagini, che baciamo, e dinnanzi le quali ci scuopriamo, e genuflettiamo, adoriamo Gesù Cristo, e veneriamo i Santi, de' quali rappresentano la somiglianza.

Chè però importa moltissimo alla purità del Domma che i Fedeli nell' onorare le Immagini, o le Reliquie de' Santi seguano lo spirito della Chiesa e de' suoi Pastori. Laonde quel gran Pontefice, che lasciò dotti ed eruditi Volumi (3) sul punto della *Beatificazione*, e della *Canonizazione* e *Venerazione* de' Santi, ci fa avvertiti, che sebbene ancora nelle cause de' Martiri da procedersi per

10

(1) Quando la S. Congregazione delle Reliquie consegna il Corpo, o l' insigne Reliquia di un Martire, trovata nelle Catacombe, l' accompagna con sua Remissoriale all' Ordinario del luogo, dove ha d' avere culto, e descrive minutamente tutto quello, che concerne il Martire, di cui ha trovate le Reliquie. Così fu praticato colle Sacre Ossa di S. FILOMENA. Il suo corpo chiuso entro cassetta, a più sigilli munita, fu presentata all' esame del Vescovo di Nola prima che fosse esposta al pubblico Culto, e ne fu verificata l' identità.

(2) Concil. Triden. Sess. XXV. De Invocat. & Vener. & Reliq. SSrum.

(3) Benedetto XIV. *De Canoniz. & Cultu SS. T. I.* Lib. I. Cap. XXVIII.

la via di non culto, si debba divenir prima alla *Beatificazione*, ed indi alla *Canonizzazione*, pure non vi è ragione alcuna, che persuada essere necessarj i miracoli, acciocchè un Martire sia proposto precettivamente dal Sommo Pontefice ad essere venerato dalla Chiesa Universale, e neppure doversi ricercare i medesimi, quando dallo stesso Pontefice, e per sua concessione vien proposto al Culto e Venerazione non della Chiesa Universale, nè nell' intero mondo Cattolico, ma di alcune Chiese e Diocesi in particolare, e molto più perchè, se nelle cause de' Martiri si ricercano i miracoli, acciocchè con maggior certezza sia manifesto il martirio, e la causa del Martirio; su quest' articolo non si tratta dopo la *Beatificazione*, ma prima che questa sia conceduta al Martire.

Da tutto ciò si apprende, che il diritto del pubblico culto dato solennemente a S. FILOMENA per disposizione e facoltà di PIO VII di f. m. commessa alla Sacra Congregazione delle Indulgenze e delle Reliquie (1) si deve intendere del culto di Martire Beatificata, e che il privilegio della Messa il di cui *Introito* è del Comune delle Vergini e Martiri ed incomincia *Me expectaverunt* per l' Anniversaria sua Festività, è da credersi conceduto alla sola Pieve di Mugnano, dove riposano le venerande sue Ossa. È dunque di positiva necessità, che che in contrario si garrisca da altri, il notare giuridicamente i fatti miracolosi, ed i sorprendenti prodigi operati dalla possente mano di Dio a glorificazione di S. FILOMENA, e di provarli in autentica forma, ove si desideri, per maggior culto della gloriosa Martire, che sia ascritta dagli oracoli del Vaticano al Catalogo de' Santi Canonizzati.

(1) Partenio *Vie Sacre di Roma* T.

MEMORIE

INTORNO AI PRODIGI DELLA VERGINE E MARTIRE

S. FILOMENA

ED ALLE GRAZIE OTTENUTE DA DIO PER SUA INTERCESSIONE.

PARTE III.

Sebbene nel corso di questa Operetta a quando a quando siano state riferite varie grazie, e molti prodigj operati da Dio per la S. Martire, nondimeno ad accrescere la divozione in quelli che la nudron verso di essa, ed a propagarla in quei tali, che non ne avessero notizia, avvisatamente si sono raccolti, e si sono distribuiti sotto diversi titoli in questa Terza Parte molti Portenti che restavan a dietro. Nè già si è riportato l' intero novéro di tutti, de' quali restarebbe a dirsi: sarebbe ciò impresa difficilissima, e quasi impossibile; dacchè il Signore Iddio, sempre grande nelli suoi Santi, in ogni giorno, anzi in ogni istante si degna spargere le moltiplici sue beneficenze in quelle Famiglie, ed in quelle tante Città, nelle quali, siccome si disse, fu introdotta, e rapidamente si estese la devozione alla gloriosa Taumaturga. Se a prima vista sembrasser grandi, od eccessivi, sappia il Leggitor Cristiano. „ Che sono ancora „ tali da essere confermate da moltitudine di te-

„ stimonj oculari (1). Ben sappiamo esser costu-
„ me di non dar fede alle cose, che sono sovra
„ le leggi di natura, e l' esser tenute per favolo-
„ se, specialmente da coloro, che hanno o poca
„ capacità, e cattiva fede, o cattiva coscienza; ma
„ sappiamo del pari, che ciò accade ai soli mal-
„ vagj Cristiani, agli Eretici, ed Infedeli, i qua-
„ li non mirano la potenza di Dio, e della sua
„ grazia, con la quale i Santi sono Santi, e per
„ virtù dello stesso Dio fanno maraviglie, che su-
„ perano la nostra capacità. Quindi le scriviamo
„ con sicurezza di non averne mentita, essendo a
„ favore delle nostre asserzioni tanti testimonj, e
„ tanti luoghi, che sanno, e viddero le cose da
„ noi quì narrate „.

CAP. I.

Grazie ottenute dagl' Infermi con l' uso dell' olio della Lampada posta ad ardere dinanzi la Santa.

L' antichissimo uso di onorare le Reliquie, e le Imagini de' Santi coll' apporre dinanzi a loro Lampade accese, ed il segnare gl' Infermi, e gli Ossessi coll' olio tolto da queste, venne autorizzato da stupende ed istantanee guarigioni, che s' impetraron da loro, che l' usarono con fede. Basti a dar prova dell' antichità di tal costume Venanzio, Fortunato Scrittore del sesto secolo dell' Era nostra, che nella Vita di San Martino Vescovo di Tours (2), descrive la guarigione della perduta vista ottenuta mercè di essersi unte le orbe pupille con l' olio della Lampada posta ad ardere avanti

(1) Theodoreti Opera Græco-Latina T. III. *Philotheum*.

(2) Venantii Honorii Fortunati in Vita S. Martini Libr. IV. circa finem: ediz. di Roma 1786 per cura del R. P. Michele Luchi, poi Card. di S. C. T. I.

l' Imagine del Santo nella Chiesa de' SS. Giovanni e Paolo in Ravenna. Ecco le sue parole da noi fatte volgari. (*)

„ Dove a Paulo, e a Giovan sacro si estolle
„ Il Tempio, appar del Sant' Eroe l' Imago,
„ Sulla parete espressa, e tal si mostra
„ Dal morbido pennel dipinta al vivo,
„ Che t' invita agli amplessi: ha sotto i piedi
„ Composto ad arte un picciol Vano, e all' uopo
„ Della Lampada serve, in cui notante
„ Dentro di vitrea tazza arde il lucignolo.
„ Mentre i passi quà affretto, assai spedito
„ Mi fè lo spasmo, e il duol dell' orbe occhiaje.
„ Ma appena i' le toccai col benedetto
„ Licor, che trasse dall' oliva il nome,
„ Che tosto sparve dall' inferma fronte
„ L' infiammante vapor, e l' unzion semplice,
„ Medicina propizia, espulse il morbo;
„ Nè i miei Occhi scordar unqua potranno,
„ Che per grazia di Lui godon lor vista.

Descrivendo il Culto dato alla Santa Martire nella sua Cappella di Mugnano, si riferirono pag. 78 e pag. 79 maravigliose guarigioni ottenute da persone cieche coll'applicare alle orbe occhiaje l'olio della lampana, che arde avanti le sante sue Re-

(*) » Est ubi Basilicæ culmen Pauli, atque Joannis
» Hic paries retinet Sancti sub imagine formam,
» Amplectenda ipso dulci pictura colore.
» Sub pedibus Justi paries habet arte fenestram,
» Lychnus adest, cujus vitrea natat ignis in urna
» Huc ego dum propero, valido torquente dolore,
» Diffugiente gemens oculorum luce fenestris;
» Quo procul ut tetigi benedicto lumen olivo,
» Igneus ille vapor marcenti fronte recessit,
» Et præsens medicis blando fugat unguine morbos,
» Non oblita mihi mea lumina munere Sancti.

Venant. Fort. Vita S. Martini LIBR. IV.

liquie . Si dà adesso più minuto , ed esteso ragguaglio di altre consimili Grazie nei seguenti paragrafi ad onore della gran Taumaturga .

§. 1.

Filomena , Figlia di Tommaso Tedesco Abitante in Mugnano , della età di anni cinque, scherzando un dì con una forbicetta tagliente , venne a ferirsi nell' occhio destro dalla pupilla in giù, d'onde per cinque giorni scaturì sangue con umor cristallino . Desolata la di lei Madre supplicava la Santa di farla morire piuttosto , che vederla cieca e deforme . Redarguita dal Sacerdote di Lucia della sconsigliata sua domanda , fece condur la Bambina all' Urna del Sacro Corpo della Martire , e le insinuò a segnare la ferita con l' innocente sua mano intinta nell'olio della lampada , che le ardeva dinnanzi . Fattasi la pia unzione , ognuno potè ammirare nel giorno appresso l' occhio perfettamente risanato nella cicatrice , con istupore puranche dei Professori , che l' avean giudicata incurabile, e di guarigione senza speranza . Il fatto seguì nell' anno 1830.

§. 2.

Un Vecchio nativo di Monteforte terra della Diocesi di Avellino , di cui non fu notato il nome per esser persona a tutti cognita , essendo cieco da più anni udì parlare delle mirabili guarigioni , che succedevano al sepolcro di S. FILOMENA , e mosso da instinto di religione , si fece condur dalla sua moglie a Mugnano . Giunto alla Tomba della Santa versando lagrime dalle orbe sue occhiaje , la pregò di grazia , ed untò con l' olio

della lampada ambo gli occhj. Appeso all' Urna in segno di Voto anello prezioso, e fermo nella fede di essere esaudito, tornò alla patria. Colà infatti sparite dagli occhj le tenebrose caligini riacquistò la sua vista, e potè intraprendere i rustici suoi lavori, qual fu veduto dai Mugnanesi, che resero testimonianza di quel prodigio, che era avvenuto nell' Ottobre 1805.

§. 3.

In un Monastero delle Francescane di Nola sotto il titolo *dello Spirito Santo* era arrivata per la prima volta l' Immagine di S. FILOMENA. Tutte le Religiose Coriste si affollavano per vederla, ed essendo imbrunita la sera fu d' uopo di accendere i lumi. Tripudiavano di lieta gioja al mirare quella Santa, di cui avean udite tante maraviglie. Accorsero anche le Inservienti, tra le quali una di matura età, e totalmente cieca da più anni. Era perciò la sola, che restava priva della comune allegrezza. Mesta e crucciosa in mezzo a quella raunanza si fece a prorompere in queste dolenti espressioni: ,, *Io sola dunque non ho la* ,, *consolazione, e la grazia di vederti o Santa* ,, *Martire di Gesù Cristo? Abbi pietà di me:* ,, *puoi consolarmi, se il vuoi*. ,, Così dicea con umiltà, e fede, e in quel momento stesso meritò di vedere la Santa Immagine, e di ricuperare perfettamente la vista.

§. 4.

Carminella moglie di Giuseppe Agostino Caporale di Castelvetere, nell' anno 1832 implorando dalla Santa la grazia di essere liberata da una escrescenza carnosa, che cresciuta sotto la gola

le ingombrava il collo, promise, se fosse stata esaudita, di offerire in dono al suo Altare stante la sua povertà, dieci carlini di lemosina. Recatasi a Mugnano a visitare il sacro Corpo piena di fede prese l' olio della Lampada, ed unse con esso l' enfiamento, che la molestava. Nel ritornarsene a casa prese altro olio, e sel recò seco pel d' uopo di segnare di nuovo quell' enfiagione. Difatti replicò nella sera la divota unzione, e nello svegliarsi del giorno appresso trovò essersi dileguata affatto quella deforme gonfiezza. Passati pochi giorni tornò la Carminella Caporale ad onorare la sua Benefattrice, e ad offerirle la promessa oblazione. (*Ediz. Quinta di Napoli pag.* 158.)

CAP. II.

Grazie ottenute col mezzo delle sue Immagini impresse nella carta.

Le immagini de' Santi, ossiano colorite sulla tela, od impresse nella carta, sono l' istrumento del quale Dio si è servito, e si serve per eccitare a divozione il cuore de' Credenti, e per manifestare le sue misericordie. Questa è una verità, che si appoggia ai fatti, e si può dire verità di esperienza contro gli Icononoclasti. Tutto ciò si è veduto per le Immagini di S. FILOMENA. Queste hanno esteso il di lei culto, e chiunque abbia scintilla di fede avrà sperimentato, che al primo fissar gli occhi su di esse, si desta subito in cuore un soave trasporto di pietà religiosa, ed un affezione verso la S. Martire con vivo desiderio di venerarla. Se vi è alcuno, che non l' abbia sperimentato, è da dirsi che ben misero egli sia; tanto più che la Santa corrisponde sempre a misura delle disposizioni, che vede nell' anima di quegli, che vuol mostrarle devozione, e Dio, che è mirabile nelli suoi

Santi, si è degnato di far celebri quelle sue Immagini con solenni, e pubblici portenti. Per estender vieppiù la divozione alla Santa, e promuovere la sua gloria, si ricordano alcune registrate qui appresso.

§. 1.

Don Vincenzio Radago Canonico della *Terra di Apricena*, Diocesi di Lucera, essendo ridotto a disperata salute per una indisposizione di petto, accompagnata da febre, e da spurghi di sangue si era divenuto incapace ad ogni officio. Trovavasi Monsignor Portanova Vescovo di Lucera nella necessità di un Maestro di Eloquenza pel suo Seminario, nel che era valente il Canonico Radago, e avendo mandato a chiamarlo per addossargli l' istruzione, se ne scusò col motivo de' mali, che lo aggravavano. Replicò allora il Prelato: *a questo ci penserò io*: soggiunse allora l' infermo con riverenziale confidenza: *Oh Monsignore! avete anche la facoltà di sanare? Se non la ho io*, replicò il Prelato, *vi è chi la tiene*. Senza più andò a prendere una Immagine di S. FILOMENA, e a lui consegnandola aggiunse: *raccomandatevi a questa, ed avrete la salute, e servirete al mio Seminario*. Ma che? appena si applicò quell' Immagine al petto, che si sentì investito da gagliardia, e quasi fuori di se stesso esclamò: *Monsignore! io già mi sento sano*. Si fece l' atto autentico di quest' istantaneo miracolo, e lo stesso Canonico Radago in una Elegia che recitò in una pubblica Accademia tenuta nel Seminario di Lucera, narrò il segnalato beneficio descrivendolo nei seguenti versi ridotti a due terzine (1) Italiane.

(1) Ipse, etsi indignus, vidi prodigia nuper
Sanguinis e Fluxu me Philumena luit.
Quid reddam infelix tanto pro munere dignum?
Accipe cor, quæso, tu Philumena meum.

„ Di FILOMENA i' veddi , e non è molto ,
„ Sebben non fossi degno , il gran portento ,
„ Quando il sanguigno spurgo a me fu tolto .
„ Qual guiderdon darò meschin , che sento
„ Esser grande il tuo don? prendi ah ! ten priego
„ FILOMENA il mio cuor , a Te il presento.

§. 2.

Angiolo Mendicino, orfano di padre e di povera oscura fortuna, nativo di Martorano nella Provincia di Catanzaro , nella Calabria Ultra essendo nella età di anni undici , si vidde assalito nell'Aprile 1832 da tetro tenebroso Spettro , che a lui si rendeva tanto più spaventevole , quanto lo vedeva di continuo starsi a lui vicino . Si rendeva visibile all' infelice giovinetto del petto in giù , e lo percoteva con un bastone a segno di lasciare le impronta delle lividure , e delle percosse nella parte ch' era stata battuta ; lo che era agli astanti di terrore, e di raccapriccio , e dava una dimostrazione evidentissima dell' esistenza di quello Spirito maligno , che operava secondo l' indole sua infernale . Si ebbe ricorso ai rimedj spirituali , e specialmente si prese un pezzo di stola dismessa, che fu applicata , e posta addosso allo straziato giovinetto , che con tal mezzo restò libero dalle percosse , ma non della visibile presenza di quell' orrida larva. Che se mai dimenticava d' indossare quel sacro arredo , ritornava a infierire con batture , e ferite nel di lui corpo . Tutta la popolazione di Martorano era costernata ed afflitta , compassionando un sì funesto oggetto . Fu condotto quel povero Giovane al Regio Giudice D. Francesco Urairi , Uomo distinto per dottrina , e per probità , il quale dopo di aver considerato e ben

discusso il tutto con serio esame, ebbe da concludere, che ciò era manifesta opera diabolica. Laonde lo mandò al probo Ecclesiastico Canonico D. Niccola Lanza, Vicario Foraneo in Martorano, acciocchè gli dasse una benedizione con l' Immagine di S. FILOMENA, e l' applicasse sopra lo stesso. Di fatti appena, che il Canonico divotissimo della Santa Martire, ebbe appressata al supplicante l' Effige impressa in carta, all' istante si dileguò dagli occhi dell' infestato giovane l' infernale Spettro, e ne restò libero pel tratto avvenire. Anche quì è facile di scorgere il modo prodigioso, di cui usò Dio per estendere, ed accrescere il Culto, e le glorie della martirizzata sua Ancella. Si può dire che questo fatto senza forza di logici argomenti, ma col solo natural raziocinio confonde la stoltezza dei Materialisti, che restringono l' Uomo agli oggetti di questa bassa sfera, e negano una vita futura, onde abbiano uno sfogo più libero i corrotti lor desiderj. Altri diranno che si oppone agli insegnamenti della buona filosofia, da cui si son lasciati i lemuri, i fantasmi, ed i foletti alla semplicità de' ragazzi, e delle spigolistre vecchiarelle. Ma a noi non sembrarebbe Uomo prudente chiunque tenesse il fatto per favola e tacciasse di semplicità quei che lo credono. La quistione in linea di ragionar è da restringersi alla domanda, se accadde o no l' avvenimento dello Spettro, e delle percosse? sciocco al certo sarebbe quegli, che il credesse alla cieca; ma sciocco egualmente sarebbe se nol credesse, dopo che le circostanze particolari, e la fedeltà, e la saviezza dei testimonj, e gli effetti delle cose sensibili, come sono le lividure e le ferite delle percosse, scagliate dallo Spettro hanno deposto in favore della sua esistenza e non han lasciato luo-

go da dubitarne che all'Incredulo , ed al folle Pironista. (*Edizione Quinta di Napoli pag.* 157. *Parte VII. N.* 3.)

§. 3.

Beatrice Buonopane moglie di Giovanni Marra della Città di *Vulturara* , che in tre parti non aveva potuto mai allevare la prole per mancanza del latte , trovandosi di nuovo incinta fece voto alla Santa di porre il suo nome al nascituro feto , se fosse stato di sesso feminino , sperando la grazia del latte per darle nudrimento . Si sgravò infatti nel 5 Ottobre 1826 di una Bambina , cui nel battesimo fu imposto il nome di *Filomena*, ma ad onta di ciò le mancava il latte come prima . Aspettò molti giorni la sconsolata Beatrice , ed immersa nell' afflizione si pose a piangere e pregare dinnanzi ad una Immagine della Santa . Oppressa dal sonno si addormentò , e non molto dopo fu svegliata dalla ridondanza del latte nel suo petto , e l' alimento fu soprabbondante per la Neonata fanciulla . Di ciò si fece legale documento dai preindicati Conjugi nel 27 Gennajo 1827.

§. 4.

Maria Antonia , moglie di Bernardo de Matteis di *Castelvetere* , divotissima della Santa Martire , essendole morto nell' utero il Feto , di cui trovavasi incinta , nel settimo mese , restò semiviva per più giorni senza poterlo dare alla luce . Disperata la di lei salute dall' Ostetrice , i Congiunti , ed un suo figlio Sacerdote la consigliavano a ricevere gli ultimi conforti di Religione ; ma essa

confidata nel patrocinio della sua Santa si fece portare una S. Immagine in carta, e disse agli astanti, che non si fossero rattristati, perchè S. FILOMENA l' avrebbe salvata: indi posta sul suo seno la stessa Immagine, si sentì sgravata del feto morto da più giorni, e restò libera.

§. 5.

Don Filippo Ferro Suddiacono, nativo di *Mirabella* ch' è nobile popolosa Terra nella Diocesi di Avellino cadde infermo nel 27 Giugno 1830. In breve si aggravò il male a segno di fargli perdere l' uso de' sentimenti. I medici, che si vedevan inabili a poterlo salvare, lo diedero spedito. I suoi Congiunti lo piangevano per morto, una delle sue zie, cui era nota la di lui devozione a S. FILOMENA gli pose sul petto una Immagine in carta della Santa, e fece celebrare una Messa in suo onore: *Nulla io conosceva*, sono parole dello stesso Suddiacono nella sua relazione dell' avvenimento prodigioso, *essendo destituito dei sensi. In questo funestissimo stato mi sembrò di vedere S. FILOMENA, che mi diede sette colpi nel petto, ove stava la sua Immagine, e mi infuse tre stille di latte nella gola, e tantosto quasi da sonno profondo mi destai libero nell' uso dei sensi, e sano dalla febbre, cosicchè in pochissimi giorni mi ristabilii perfettamente in salute.*

§. 6.

Angelo Pirolo del Borgo del Cardinale destinato dal Custode della Cappella della Santa, a ricogliere le limosine del grano sull'aje per supplire al mantenimento del suo Culto, smarrita, non seppe dir come, la strada, si trovò in un paese

a lui sconosciuto, e che intese esser molto distante dal luogo, d' onde veniva. Nel paese, in cui era capitato, non si avea ancora notizia delle grazie compartite per la nostra Santa, ed essendo ignoto il Pirolo a quei Foresi venne preso per ladro, o almeno per Cantabanco, che trar volesse guadagno sotto pretesto di limosinare ad onore della Santa. Fu ritenuto adunque, e udì intimarsi di andar catturato, a nulla giovandogli il mostrare le Immagini per distribuire ai Benefattori. Avendo inteso parlare dell' accaduto persone autorevoli, e dabbene di quel luogo, si frammezzarono, acciocchè si lasciasse andar libero al suo viaggio l' innocente Accattatore. Nello scorrere per le bocche dei Terrazzani il racconto, venne a caso il nome della Santa alle orecchie di giovane, e nobile Donna, che trovavasi in grave pericolo della vita pel feto morto e attraversato nell' utero. Già si attendeva da Napoli il professore chiamato alla rischiosa operazione. Ma che? all' udirsi dalla giovane Signora il nome della ignota Martire cominciò a dire fra se: *Chi sà che la Provvidenza non l' abbia mandata per me? chi sà che non sia venuta per farsi conoscere in questi luoghi con liberare me dalle fauci della morte?* Siffatte riflessioni l' accesero del desiderio di avere una di quelle Immagini, che portava l' Accattatore, e per appagarla si mossero tantosto i domestici dietro le di lui tracce. Fuggiva egli di buon passo, essendogli sprone al cammino la paura dell' andar catturato per sospetto. Ma non andò guari che lo raggiunsero quei, che lo insegnivano, e suo malgrado fu ricondotto al Paese, per offrirsi alla inferma Signora. Ricevuta ch' ebbe la desiderata Immagine, ella di subito con viva fede l' applicò al suo seno; ed oh efficacia della orazione per chi

prega con fede! Al tocco della portentosa effige il feto già estinto, qual fosse ancor animato, uscì fuori dell'alvo, e recò salvezza alla madre, e consolazione a quanti dei suoi Congiunti lì si trovaron presenti. Grata a beneficio così insigne, dopo il puerperio recossi quella Signora alla Tomba della celeste sua Benefattrice, e a porgerle rendimento di grazie con ricche offerte, ed a pregarla di novello felice parto. Il tutto essa ottenne, ed a suo tempo diede in luce una Bambina, cui nel Santo Battesimo rinnovellò il nome di *Filomena*.

§. 7.

Darem termine al presente paragrafo con avvertire i Divoti della Santa, che col mezzo delle sue Immagini non solamente si son operati da Dio miracoli, ma si son udite e vedute molte altre meraviglie da persone superiori ad ogni eccezione, e che non eran illuse, e neppur prevenute. Tali maraviglie per lo più sono soavissima fragranza, che si spande dalle sue Immagini, o dalle sue Reliquie: sono visibile aprimento dell' occhio destro, e talvolta di tutti e due: sensibile movimento da sua posta dei quadri che hanno la di lei Immagine; sono la voce della Santa, che alcuna volte si sente al di fuori espressa in soavissimi accenti; altre volte tacita internamente nel cuore de' suoi devoti. Più sovente poi sono tocchi, o colpi, o picchi somiglievoli non di rado al movimento degli orologi tascabili, e più spesso son colpi sensibili come di martello, ora leggeri, ora gagliardi, ora fortissimi, che alcune fiate sono di lieve, altre di lunga durata. Sono senza numero le Famiglie, alle quali si è degnata la Santa di dar segni della sua efficace assistenza, e sono per l' ordinario av-

visi di qualche imminente disastro, da cui la Santa vuole scamparle, o di celeste favore, che vuole loro impetrare dal suo Sposo Gesù.

CAP. III.

Grazie ottenute nei pericoli con l' invocazione del suo Nome.

§. 1.

Rosa Fortunata, figlia di Lelio Gesualdo di *Monteforte*, bambinella di mesi undici essendo caduta disgraziatamente capovolto all' ingiù da una finestra alta palmi ventiquattro, venne a percuotere sulle pietre della pubblica strada, talchè per ogni natural ragione si dovevano schiacciare cranio, e cervella: nell' atto di piombar a basso fu veduta dalla madre, che affettuosamente invocando la Santa esclamò: *Santa FILOMENA! questa è figlia tua, se me la salvi*. Arrivò in quell' istante il padre, che sollevata la bambina da terra, la trovò intatta, e senza la menoma lividura. Fu portata a Mugnano per ringraziamento alla sua Liberatrice, e fecero i Genitori un atto autentico del riportato beneficio.

§. 2.

In Avellino, Città nel P. Ulteriore nel 18 di Agosto 1832 era stato condannato alla pena infame della Forca con due altri facinorosi dalla Gran Corte speciale, che non ammette appello, un Pellegrino Ruocco della Rocca San Felice nella stessa Provincia. Costui era stato allevato da una Zia per lato di padre in Avellino, e cogli altri

due Condannati già era stato passato alla Cappella de' Giustiziandi per disporlo alla morte. In circostanza così funesta l' affettuosa Zia si portò con diverse zitelle, che si erano scarmigliate in segno di lutto, ad una Chiesa, ove non molto prima era stata esposta al pubblico culto nuova Statua della Vergine e Martire S. FILOMENA, e ch' era stata benedetta da quel Vescovo Monsig. Ciavarria con la possibile solennità. Arrivate le supplichevoli donne a tal Chiesa implorarono da Maria SSma sotto il titolo del Carmine la grazia di veder liberato il Ruocco, e con alte grida miste a compassionevoli voci si fermarono avanti la Statua di S. FILOMENA, supplicandola che si fosse interposta con i suoi meriti, e con l' intercessione di Maria SSma presso il suo divin Figliuolo per iscampare dalla Forca il disgraziato Pellegrino. Èrano le quattro pomeridiane all' incirca, allorchè fu dato il segno delle Campane per convocare il popolo, a pregare, e pel canto delle Litanie Lauretane, replicando gli strepiti delle grida e delle lagrime a S. FILOMENA, e con massimo fervore di fede, specialmente dalla rammaricata Zia si domandava la grazia della sua intercessione. I più sensati del popolo facevano riflettere, che il ricorso alla Santa sarebbe stato ottimo spediente, ed opportuno prima della fatale sentenza, acciocchè i Giudici, avessero cambiato sentimento, e non avessero pronunziata la condanna al capitale supplicio. Ecche, dicevan essi, scenderà dal cielo la miracolosa Santa, e prenderà per i capelli il Ruocco, e lo spingerà fuori della Cappella dei Giustiziandi? La grama Zia frattanto colla fede semplice, che è superiore alle umane ragioni, piangendo nel silenzio della sua casa pregava della grazia avanti S. FILOMENA, e lei fervorosamente chiamava a nome. Nel pregare sen-

tiva nell' interno del cuore voce che le diceva : *Parti , buona Donna , và a Napoli , e và a gèttarti ai piedi del Re , ed avrai la grazia* . Siccome dessa era povera plebea non faceva conto della inspirazione, che aveva , e conoscendosi incapace a siffatta impresa non intermetteva di piangere, e di pregare la Santa per la speciale sua intercessione . Erano omai le sei pomeridiane allorchè si assicurò , che quelle mosse interne , erano voci della gloriosa Santa Martire , che le faceva inoltre capire , ch' essa sarebbe andata prima di lei a Napoli, ed avrebbe fatto , che il tutto avesse un esito felice . Non potendo più resistere a quei movimenti si risolvè a partire in quell' ora stessa , ed essendovi la distanza dal paese alla Capitale oltre a trenta miglia , si provvide di un comodo di buona corsa per non perdere tempo . Nel passare dinnanzi alla Chiesa , dov' era venerata la Statua di S. FILOMENA, ch' è situata in una vasta pianura , e avanti la quale era radunata molta gente, volgendosi alla Santa , e chiamandola a nome così disse : *Oh S. FILOMENA ! mantieni la tua parola : parti , e và a Napoli prima di me* . Proseguì d' indi il suo cammino , ed arrivò alla Capitale a notte avanzata . Si provvide di un ottimo Avvocato nella persona del Sig. Lanzillo Avellinese, e si fece stendere una Supplica al Monarca Ferdinando II. Lasciando da parte altri tratti di visibile protezione della Santa nel superare varj ostacoli , basti il sapere , che sebben quello non fosse giorno di udienza , pure le riuscì di ottenerla verso le undici antemeridiane , e che quantunque secondo la pratica della Monarchia non vi sia mai l' uso di sospendere un Decreto delle Corti Speciali senza urgentissima causa , tuttavolta la clemenza di quel Sovrano si degnò di promettere la grazia , e

di esentare il Ruocco dal capitale supplicio della forca. Per altre occupazioni del Principe passarono due altre ore, ed arrivarono le tre dopo il meriggio, talchè non restava se non altr' ora alla esecuzione della sentenza. Si ricordò allora il Monarca della grazia promessa; ma che? essendo indispensabili molte formalità di Secreteria, e di atti, e per altra parte la distanza da Napoli ad Avellino essendo almeno di cinque ore di posta, ed instando la morte per l'infelice reo, che fece il Sovrano? di moto proprio risolvè di servirsi del Telegrafo, solito ad esser usato solamente per quei casi, nei quali tralasciate le formalità di Decreto, e communicazione d' ordini ai respettivi Uffiziali, si ordina verbalmente la grazia, ed ogni parola del Real labbro si passa al Telegrafo. Già si erano incamminati in Avellino gli esecutori della giustizia al luogo del supplizio, ed i rei erano vicini al Patibolo. Ecco che arrivano le prime parole del Re, che annunziavano *Sospensione*, e nulla più. Si sente allora inspirato l' Ufficiale del Telegrafo Avellinese di mettere un supplimento all' Osservatorio, e rapido vola a far sospendere l' esecuzione, che ben arguiva dover essere sull' attuale circostanza; ed appunto così fu. Mentre contendevano, che l' ordine del Telegrafo per arrestare l' esecuzione della giustizia, doveva essere determinato, arrivò l' intera parola del Re che liberava dalla pena di morte Pellegrino Ruocco, pel quale solamente si erano interposte le preghiere a S. FILOMENA. E' vero, che il Memoriale al Monarca riguardava i tre Delinquenti; ma quella carta era restata confusa con altre del Real Tavolino, ed Egli non rammentò che il solo nome del Ruocco. Questi tratti avventurosi e fuori dell' ordine comune in affare così gravissimo non

fan piena chiarissima prova dell' efficacia del patrocinio della Santa Martire, e della grazia per Lei ottenuta a quel disgraziato? Vi è d' avvantaggio ancora. Anche il Ruocco supplicava fervorosamente S. FILOMENA, e nella notte precedente al fatal giorno della condanna, gli si era mostrata in sogno, e gli avea detto: *Non temere : Sta allegro : ancorchè fossi sotto la forca Io ti strapperò di mezzo ai Gendarmi*. Tali parole furono da lui ripetute in tutta la giornata, mostrando nell' esteriore un insolita allegrezza per la promessa della Santa, che sentiva rinnovellar al pensiero. Difatti appiè della Scala funerea fu avvisato della Grazia, e cadde in deliquio per la gioja, che quasi l' oppresse. Anche la visione di questo Miserabile fu una prova patente, che quanto era avvenuto, era stata opera della Santa Taumaturga, e fu anche promulgata dai Sacerdoti, che assistono, e confortono i Giustiziandi. (*Relaz. Quinta. Parte VII. pag.* 165.)

§. 3.

Basilio, figlio di Girolamo per cognome il Napoletano, della *Terra di Comignano*, vicino a Nola, fanciullo di anni quattro, essendo precipitato a capo basso nel nove di Luglio 1827 nella pubblica piazza dall' altezza di palmi trentasei e un terzo misurati, restò quasi morto sul suolo, e tramandando spuma alla bocca non dava più segno di vita : accorse la madre, e non avendo altri figlj, incominciò a disperarsi e piangere. Memore delle altre grazie ricevute da S. FILOMENA, cominciò ad invocarla altamente, e sulle braccia portò il figlio alla Chiesa Parocchiale, dove si venera una sua Immagine. Fatte cantare le Litanie Laure-

tane , in fine delle quali si aggiunse *S. Philumena ora pro eo* , ed ecco , che nella invocazione della Santa , si scosse il fanciullo , chiamò la madre , e senza mostrare alcuna ferita , o contusione nel capo , fu riportato a casa , tanto che nel giorno dopo , sano ed in buona salute potè caminare alla vista di quelli , che lo aveano riputato morto . Il Parroco di Comignano ne rilasciò autentico certificato .

§. 4.

Maria Vincenza di Cola di *Castelvetere* essendo stata assalita dai dolori di parto nel Settembre 1827 , nè potendo sgravarsi del feto , che si era attraversato , si vedeva ridotta al pericolo di morte : la Levatrice a tal vista s' intimidì , ma avendo sperimentata in altri simili incontri efficacissima la protezione della Santa , la invocò con fede, e disse : *O Vergine Santissima del Carmine per l' amore , che porti a S. Filomena ajuto* ; e poi aggiunse : *O Santa Martire ora , ora io voglio questa grazia* . Appena che ebbe ciò detto , partorì la donna felicemente . Il feto era vivente e sano ancora nel 1831 .

§. 5.

Elzeario Furlone di Ariano nel Pr. Ultr. , avea smarrita certa carta di mallevadoria , che presentar dovea al Regio Tribunale nel termine di alcuni giorni . Non avendola rinvenuta dopo le possibili indagini da lui usate , si affliggeva in modo , che non reggendo all' interna angustia , si gettò abbattuto sopra una seggiola , e piangendo esclamava : *Oh S. FILOMENA ! tu sola puoi liberarmi da queste pene* . Mentre più collo spirito

di quel che con le labbra continuava nella preghiera, oppresso da languore cadde addormentato. Ecco che a lui parve di vedere la Santa, che così a lui dicesse: *Stà contento*; *la tua carta si trova nella Cassetta presso la secchiolina dell'Acqua santa nella Chiesa del Romitaggio di Santa Maria di Loreto* (*). A questo prodigioso avviso si scosse l' afflitto Gentiluomo, ed all' istante volò a quel Romitaggio distante un miglio dall' abitato. Il Romito era assente. Trovato il mezzo di entrare in Chiesa si pose a cercar anzioso collo sguardo la Cassetta divisatagli dalla Santa. Difatti era nel posto indicato, ma serrata a chiave fu d' uopo di forzarla, ed aperta che l' ebbe con immenso giubilo trovò la sospirata sua carta. Era questa un congedo militare di riscatto, la di cui perdita portava di conseguenza, o la partenza nel giorno appresso per la milizia, o l' andar carcerato. Facendo ostensibile quel Gentiluomo nelle strade, e nella piazza la suddetta carta pubblicava altamente il miracolo, ed accendeva in quanti l' udivan la divozione verso la Santa tanto benefica e propizia a chiunque a lei ricorre nelle sue disgrazie.

CAP. IV.

Grazie ottenute col far ricorso alla sua intercessione nei luoghi dove ha pubblico culto.

§. I.

Don Michele Ulpicella Avvocato Napoletano di anni circa sessanta, afflitto da sei mesi per gli spasimi di un ostinata sciatica, che l' obbligava a

(*) Nella passata impressione si disse *Romitaggio di S. Pietro* tratti in errore dal testo, che servì alla stampa.

starsene immobile nel letto, informato di essere giunto a Napoli il venerando Corpo di S. FILOMENA concepì in sua mente il pensiero di ricorrere alla sua intercessione, con la ferma speranza, che avrebbe ottenuta la guarigione da Dio, e che la S. Martire lo avrebbe consolato per manifestare la valida sua intercessione. Trovavasi il suo Corpo nella Cappella dei Signori Terres, e fattosi trasportare là col soccorso di altre persone si rimase a pregare dinnanzi alle Sacre Reliquie per l' intera giornata. Si avvicinavano i crepuscoli della sera, allorchè conobbe di aver ottenuta la sospirata grazia. Egli fu così penetrato dal sentimento di allegrezza, e di riconoscenza, che la rese manifesta ovunque, e per rogito del Notaro Angelo Antonio Montuori ne formò autentico attestato, in cui si precisa, che nel sette di Agosto 1805 ricevè la grazia, e che nel giorno appresso tornò libero, e sano a ringraziare l' inclita sua Benefattrice, ed a glorificare Dio misericordioso, che per essa lo avea esaudito. Si noti, che questo fu il primo prodigio, manifestamente veduto dopo l' arrivo della Santa dalle Catacombe di Roma.

§. 2.

Giacomo figlio di Don Raffaelle di Elìa di *Visciano* di anni circa undici, mentre si solazzava con altri suoi coetanei nella pubblica strada fu schiacciato nel piede destro dalla ruota di un carro, carico di vino, tirato da buoi, così che pel dolore restò semivivo. Condotto a casa fu giudicato male insanabile dallo stesso suo padre Chirurgo del luogo: sopra chiamato altro professore Don Antonio Mercugliano da Nola, che avendo trovato essere cominciata la cancrena, accompa-

gnata da convulsioni , giudicò pericolosissima l' amputazione del piede . Entrò intanto a visitare l' infermo Don Sabbatino Nappo , e gli porse una Immagine di Santa FILOMENA , e chiamando dal letargo il fanciullo , lo animò a confidare nella Santa . Il padre poi promise una pomposa festa , oltre quella , che fa il popolo di Visciano , dove nella Chiesa Abbaziale sta esposto un suo divoto Quadro. Scomparve in un subito la cancrena, lasciando nel piede un marco bianco per testimonianza del prodigio, e risanato il giovinetto camminò senza il menomo impedimento . Ciò avvenne nel Marzo 1826 , e se ne fece legale Relazione .

§. 3.

Nel Monastero della Santissima Annunziata di *Foggia* Città nella Capitanata , donna Maria Michela Torres Monaca Corista era oppressa da tre anni dal morbo detto Ninfomania, che nell' estate specialmente la rendeva incapace ad ogni officio del Monastero . Inutili erano riusciti gli sforzi dei più valenti Professori , e non si era ottenuto alcun miglioramento . Vivea nella stesso Monastero una sua zia Monaca, che sensibile alla disgrazia della nipote , ricorse alla intercessione di S. FILOMENA . Mandò a Mugnano , acciocchè fossero fatte preghiere avanti le sagre sue Spoglie . Stava esposta nel Coro dello stesso Monastero divota Immagine della Santa Martire , allorchè in tempo del divin Officio le Religiose ebbero un segno manifesto , che si sarebbe ottenuta la grazia . Tanto avvenne nel 1829, e da quel punto si trovò perfettamente in salute l' Inferma , così che poco dopo fu destinata a diversi officj dall' Abbadessa , che furono disimpegnati con soddisfazione della Comu-

nità . Da questo insigne portento ebbero impulso quelle buone Vergini a dichiarare S. FILOMENA *Protettrice del loro Monastero* .

§. 4.

In Castelvetere una Gentil donna, di cui si è soppresso il nome , passava gravi pericoli di vita nello sgravarsi dei parti . In una sua gravidanza , che la minacciava più delle antecedenti fece frequenti preghiere alla Santa così famigerata per la sua possente intercessione presso Dio . Giunto il tempo del parto , fece promessa alla Santa Martire d' imporre il suo nome al feto se fosse Bambina . Nondimeno sovrastando già il momento di sgravarsi trovavasi in un rischio assai desolante . Allora il Consorte animato da un sentimento di viva fede si fece a dire : *Ah S. FILOMENA ! ora si vede se mi vuoi ajutare* ! Fatta questa invocazione , immediatamente si udì la ripercussione di alcuni forti colpi dentro di un forziere , che stava nella stanza , e nel tempo stesso la moribonda partoriente diede felicemente alla luce una Bambina , che subito chiamarono col nome di *Filomena* . Visitato poscia il forziere d' onde era uscito il fragore dei colpi , si trovò un Libro della *Relazione* della Santa , alzato , e semiaperto colla di Lei Immagine affatto spiegata , quando ivi era stato posto chiuso , e disteso orizontalmente .

§. 5.

In *Ajello* , Borgo nell' Abruzzo Ult. con tit. di Ducato , Clorinda , figlia di Felice Antonio di Pietro , fanciulla della età di anni diciassette contava nel Maggio MDCCCXXXI nove mesi , dacchè langui-

va afflitta da gravissima infermità. Era sotto la cura del Medico Fisico Sig. Gaetano Miccalini, illustre in quei contorni per la perizia ed abilità che lo distingue. Il male di questa giovane era un complesso di infermità. Pativa di *Epilessia*, e restava estatica, e convulsa, ed immobile nel luogo, ove l' assaliva quel suo malore. Aveva raggruzzate al petto le ginocchia, e le calcagne dietro i femori, e teneva come inchiodato il mento nel petto, e la testa in mezzo alle ginocchia, mandando fuori uno stridulo singhiozzo: Riceveva a stento parchissimo cibo, ed il suo alimento in un mese furono pochi sorsi di acqua soltanto. Non deponeva le feccie del ventre, tranne che in ogni quindici giorni, ed in ogni dodici le orine. Quel dotto Professore si fe' a consultare tutta la Storia Medica sì antica, che moderna, ed usò ogni tentativo opportuno alla Inferma; ma non ne ritrasse alcun profitto. Anzi il male vieppiù peggiorava, e giudicò, che nella giovane Clorinda fosse guasta la massa del cervello, e della spina dorsale. Intanto si venne a celebrare la Festa di Santa FILOMENA in Celano, Città vicina ad Ajello, numerosa di cinque mila anime, ed illustre nella Storia degli antichi Marsi. Era trascorso un mese, dacchè il Professore Miccalini non aveva visitata questa Inferma, allorchè essendosi recato a trovarla, e ciò fu in un Sabbato del suddetto mese di Maggio, la trovò senza alcun cambiamento, e ne restò confuso come alla vista di un inesplicabile fenomeno. Cadeva nel giorno appresso la Festa della Santa Martire in Celano, e magnifico e solenne ne era l' apparato. Che però nella sera di quel Sabbato precedente la Festa il Padre di Clorinda unitamente a tutta la famiglia divisarono di fare una comune preghiera a Santa FILOMENA, e di ricorrere al di lei patrocinio a pro

della Inferma . Era esposta vicino al letto una sua Immagine, e spesso con viva fede invocavano il suo nome ed imploravano valido soccorso per la disperata paziente . Quand' ecco che d' improvviso sentono un rumore nel letto dell' Inferma , ed avendo girato l' occhio a vedere che cosa fosse, mirano che quella distendeva le attratte sue membra , e che allungando le mani , afferrava liberamente le coperte, e si alzava sul letto . Attoniti , richiesero , e che fai Clorinda ? *Voglio abbracciare* , replicò , *S. FILOMENA* , *che mi ha sanata* . Indi osservato, che fra gli astanti mancava sua Madre , cercò dove fosse andata? Avendo appreso, che da due giorni guardava il letto in altra stanza , immantinente sbalzò in piedi dal suo , e sana di mente e di corpo accorse a porsi vicino a sua Madre . É difficile il descrivere con parole la sorpresa, che fu al disopra di qualunque sorpresa, che apportò un tal fatto alla intera famiglia , ed a quanti sentivano raccontare questo stupendo prodigio ch' era avvenuto nel Sabbato sera. Giunta la Domenica , Festa di Celano , venne fra gli altri anche il Medico Curante, cui eráno giunte all'orecchio vaghe voci di tal notizia, per assicurarsi della verità , tanto più che, nell' ultima visita l' aveva lasciata in quello stato infelice e deplorabile. Ma che ? *Egli la trovò* , sono parole del suo attestato , *con infinita maraviglia in perfetta sanità starsi applicata alle domestiche sue faccende* . Tal racconto , che si sparse in un momento in Ajello , pose in iscompiglio tutto il paese , e tutti accorrevano a vedere la risanata Clorinda . D' indi fu portata come in trionfo a Santa FILOMENA in *Celano* col Medico presente , che attestava della realtà del portento , che fu divulgato nelle Province limitrofe dell'Aquila, di Teramo, e di Chieti. Quì meritano di essere rapportate le espressioni , di cui

fa uso il Sig. Professore Miccalini nel suo attestato, che è di gloria alla invitta Eroina. Narrata l' indole del male complicato, che affliggeva la Clorinda di Pietro, e l' instantanea sua guarigione, esclama così: *Se questo non è un maestoso prodigio, qual sarà il prodigio? Come? un male di questa natura, che ha resistito alli tentativi di tante cure, anche a quelle le più violenti, che conosce l' Arte medica, e resta indomabile! Male, che ha tanti aspetti diversi e tutti disperati, e poi senza crisi, senza rimedj, instantaneamente sotto il tuono alle preci fatte alla Santa Vergine e Martire svanisce, e scomparisce il fascio de' mali e comparisce la sanità totale? Se questo non è un inconcepibile portento, che supera le forze della natura e della umana capacità, quale sarà il portento?* –. Così termina il pubblico attestato del solenne miracolo, nel quale si manifesta la dottrina, e la Religione dell' abile Sig. Miccalini. (*Ediz. V. delle Relaz. Cap. VI. pag.* 151).

CAP. V.

Grazie ottenute per le Novene, e Tridui fatti ad onor della Santa.

Quanto sian accette a Dio le divote Pratiche di ricorrere all' intercessione dei Santi con Tridui, e Novene, lo ha fatto conoscere l' esito felice ottenuto da quei tanti, che sono ricorsi al patrocinio di S. FILOMENA. Bastino gli appresso racconti per consigliare ai Fedeli un tal uso. Specialmente poi non può non esserle gradita in Cielo la Preghiera, ch'è posta in fine, dove si ricordano i trionfi da Lei riportati nelle cinque effusioni del Sangue sparso nei replicati diversi Martirj, descritti nel Cap. VIII della I. Parte di queste *Memorie*.

§. 1.

Il Monastero di Santa *Maria de Foris* della Città di *Tiano* in Terra di Lavoro, nel quale si era introdotta la divozione a S. FILOMENA, trovavasi in gravissima strettezza. Per suggerimento dell' Abbadessa donna Gaetana Rintucci si ordinò una comune preghiera con Novena alla Santa Martire. Era incominciata da pochi giorni, allorchè le Monache, e le Converse si avviddero, che una *Tina* (1) della capacità di tomole (2) sessanta e più, da varj mesi vuotata, era ricolma di ottimo grano. Erano presenti alla miracolosa moltiplicazione del grano i facchini, che aveano vuotata la Tina, le Converse, che l' aveano ripulita, e le Monache ed Abbadessa, che più volte aveano aperto lo sportello della vuota Tina. Mosse quelle buone Vergini dalla grandezza del miracolo alzarono grida di lode alla Santa Benefattrice: indi mandaron a Mugnano le notizie per rendimento di grazie di farsi avanti il suo Sagro Corpo, e legale attestato sottoscritto dalle Monache, e dal loro Confessore P. Luigi Pisano Missionario.

§. 2.

Nella Classe delle malattie insanabili si annovera l' *Etesia* inoltrata. Di questa era affetta Suor Giovannina Cioffi di Arienzo, Religiosa Corista nel Monastero del SSm̃o Redentore nella Città di S. Agata de' Goti. Da dieci mesi languiva in letto estenuata di forze, e soggetta ad un continuo spurgo di sangue, che di sovente passava al grado di vomito. Avvenne, che fosse portato a quel Mo-

(1) È una specie di pozzo artificiale per custodia del grano.
(2) Misura, che equivale a dodici Rubbia circa di Perugia.

nastero un libro della *Relazione Istorica della Santa Martire*. Si lesse dalla Superiora, e per informarne le Religiose tutte lo fece leggere nel Refettorio in tempo della mensa. Amò di leggerlo anche l' Inferma, e dalla lettura prese coraggio di sperare nella intercessione della Santa. Quindi è, che diede subito cominciamento alla sua Novena dinanzi alla di Lei Immagine. Nella successiva notte ebbe un quieto riposo, e destatosi di buon mattino osservò, che nello spurgo non era mescolata alcuna macchia di sangue. Non essendo ancora persuasa della grazia, tenne in segreto il fatto per assicurarsene meglio. Trascorsero intanto i successivi giorni, sinchè nell' ultimo della Novena, mentre riposava nell' ore pomeridiane, venne destata da un forte fracasso, cosicchè presa dalla paura se ne fuggì dal letto. Avendo chiamate le Religiose Consorelle narrò loro, che i colpi si erano fatti sentire nella Immagine della Santa, e insieme attestò di aver ottenuta la sospirata grazia, non senza grave sorpresa delle medesime, che la vedevano risanata. Attonite del portento si portarono tutte in quell' ora stessa al Coro, e col canto del *Te Deum* a suono d' organo umiliarono vivo Rendimento di grazie a Dio principio di ogni bene. Dopo la impetrata guarigione si scorse nella suddetta Religiosa uno stato di salute più vegeta di quella che mostrava prima della sua indisposizione.

§. 3.

Maria Giuseppa Selvaggi della età di anni cinquantacinque, era da più anni inferma per ostinato male di petto, che nel principio del verno 1829 avendole cagionato un flusso sanguigno, dai Fisici venne dichiarata *Etica*. Fu esposta nella di lei

stanza la Reliquia della Santa ; ma l'Inferma passava i giorni nella malinconia , e non faceva, che raccomandarsi a S. FILOMENA . In una notte, dentro la Novena del SSmo Natale , mentre dormiva, le parve di vedere farsi magnifica festa ad onore della gloriosa Martire . Tuttociò non fu che un presagio di verità , essendo avvenuto tale festeggiamento un Mese dopo . In quella comune esultanza si stenebrò il suo spirito, e si dileguò la profonda malinconia, che l' opprimeva , talchè si destò ilare , e interamente guarita . Più lieta divenne quand' ebbe sperimentato essere durevole , e permanente la sanità impetrata . Ebbe inoltre il favore di udire più volte al giorno forti colpi , che derivavano dalla esposta Reliquia indizio della benefica intercessione della Santa . La suddetta Grazia venne attestata da un Sacerdote Nipote della Inferma , e confermata da altri soggetti .

§. 4.

Una Zitella di circa trent' anni trovavasi oppressa dalla grave infermitá di languore di stomaco , e di spossatezza di forze, che l' obbligava a guardare di continuo il letto . Il suo male era causato da gravissime molestie dello spirito immondo, e dal timore di cadere in questi laidi combattimenti . Per consiglio del suo Confessore ebbe ricorso a S. FILOMENA , ed incominciò ancora la Novena a suo onore, supplicandola di liberarla per i meriti della sua verginal pudicizia dalle gagliarde impure tentazioni , la resistenza alle quali l' avea ridotta a quello stato infelice. Dopo pochi giorni , essendo supita dal sonno , parve a lei di vedere , che la Vergine Eroina standole d' avanti le dicesse così : *Apri la bocca* , e che Essa ubbidis-

se, che indi alitandole in faccia tre volte a guisa di esorcismo aggiungesse: *ecco che sei liberata*. Quì si scosse dal sonno, e sentì essere tranquilla, e depurata nello spirito, e risanata del pari nel corpo. Non cessò da poi con trasporto di riconoscenza di predicare al popolo il potere, e la pronta carità di S. FILOMENA, e ne fece sincero racconto all' Autore della Relazione Istorica.

§. 5.

Trovavasi nella casa dei Signori della Missione in Napoli gravemente indisposto di salute non senza rischio della vita, il Reverendo D. Giovanni di Guida Sacerdote della stessa Congregazione, ed essendo ricorso alla Santa Martire parve a lui di vederla in visione vestita di bianco ammanto, ed ornata di corona di fiori, convenienti alla sua condizione di Vergine, e che standogli vicino gli dasse un colpo sulle spalle, e due altri sul capo, indirizzando a lui queste parole: *Ti dai per morto? Mira là*: e qui dirimpetto si vidde la forma, e il verde colore del Vescovile Cappello, proseguendo a dire la Santa: *Tu devi faticare per la Chiesa di Dio. Sta bene .... apparecchiati*. Restituito alla primiera salute, dopo pochi giorni ricevè il Dispaccio Reale per il Vescovato d' Oria, ossia Uritana, nella Puglia, e fu preconizzato per detta Chiesa nel Concistoro del 29 Luglio 1833 dal Regnante Sommo Pontefice Gregorio XVI. Questo fatto scrive il Custode del Santuario di Mugnano in sua lettera del 31 Agosto 1833, *è stato descritto dal Prelato nella sua Diocesi: si è da lui narrato ai Ministri del Re, e cento volte fu replicato a questo Clero di Mugnano, ed al popolo, allorchè scalzo venne a visitare il Corpo*

della Santa Martire, *e dopo avere celebrato l' incruento Sacrificio sull' Altare della sua Cappella*, *lasciò di elemosina ducento Ducati*, ossiano Scudi Centosessanta Romani .

Abbian qui termine le Memorie compilate ad onore dell' inclita Vergine , e Gloriosa Martire S. FILOMENA , e l' estremo Capitolo delle sue *Grazie* sia quasi un serto di freschi olezzanti fiori, da appendersi dinnanzi alla veneranda sua Tomba . Stendan la mano a questi fiori i suoi Divoti , e gli abbiano seco come un monumento da ricordare le molte Grazie , ed i sommi Beneficj , che per Lei ha compartito Iddio a coloro , che con pura fede ad essa fecer ricorso , e sian d' eccitamento efficace ad invocarla *Taumaturga* propizia nelle calamità che circondan la miserabile nostra esistenza.

ISCRIZIONI

NELLA CHIESA DI MUGNANO DEL CARDINALE.

I.

Sotto l' Epitafio, che chiudeva il Sepolcro della S. Martire nel Cimiterio di Priscilla.

☧

HÆC SUPERSCRIPTIO SEPULCHRALIS S. CHRISTI V. ET M.
FILUMENÆ ADSTABAT ANTE EJUSDEM SEPULCHRUM IN
CATACUMBIS URBIS ALMÆ ROMÆ MAGNANIMITATE AUTEM
PONTIFICIS SUMMI LEONIS XII. ET OPERA R. D. SALVATORIS
PASCHALIS EX PIIS OPERARIIS DIVI GEORGII DE CIVITATE
NEAPOLIS ET PHILIPPI LUDOVICI ROMANI PRESBYTERI HOC
SACRUM VENERANDUM ET VALDE SINGULARE MONUMENTUM
SYMBOLIS ET FIGURIS REFERTUM EJUSDEM MARTYRIS
SACELLO FUIT DONATUM ET HUC MISSUM DIE IV AUGUSTI
REPARATIONIS NOSTRÆ ANNO MDCCCXXVII.

II.

Miracolo della Mensa Marmorea per l' Altare della Santa spezzata, e riunitasi visibilmente.

ALTARE QUOD IN HOC TEMPLO VISITUR ANTE CORPUS
SANCTÆ CHRISTI V. ET M. FILUMENÆ VALDE EST
VENERANDUM. IN EJUS ENIM ERECTIONE MANU ARTI-
FICIS SACRA MENSA IN MEDIO FRACTA EST ET VIRTUTE
OMNIPOTENTIS REFECTA ET IN INTEGRUM RESTITUTA
MULTITUDINE CIVIUM ASTANTE. ATQUE ETIAM
DIGITUS DEI OPUS SUUM SIGNAVIT LINEA SUBOBSCURA
UT CERNITUR. HOC FACTUM EST AN. DIV. REPARATIONIS
MDCCCXIV.

III.

Miracolo della Statua della Santa intagliata di legno, d' onde per due giorni scaturì largo sudore. (*)

SIMULACHRUM LIGNEUM S. FILUMENÆ V. ET M.
QUOD IN HOC TEMPLO ADSERVATUR AC RELIGIOSE
COLITUR VALDE VENERANDUM EST. ANN. ENIM
NOSTRÆ REDEMPTIONIS MDCCCXXIII. DIE IX
AUGUSTI FERIA II. E VISU ET COLLO PER DIES
NOCTES QUE DUAS MANNÆ SUDOREM EMANAVIT.
PLENO CIVIUM ET ADVENARUM CONCURSU SPECTANTE
ET ADMIRANTE SIGNUM DEI VIVI VIRGINEM ET
MARTYREM SUAM MAGNIFICANTIS
IN POPULIS.

(*) Queste tre Iscrizioni sono riunite in una sola Tavola di marmo di fronte alla Cappella della Santa Martire:

IV.

Seconda Tavola di Marmo con sua Iscrizione.

☧

EMINENTISS. S. R. E. CARDINALIS ALOYSIUS RUFFO
SCILLÆ ARCH EPISC. NEAPOLIT. IN TERTIO SUO ADVENTU
AD VENERANDAM S. V. ET M. FILUMENAM SACRUM EJUSDEM
MARTYRIS ET VIRGINIS CORPUS SOLEMNI CULTU COLLOCAVIT
IN ELEGANTIORI ARCA IN QUA NUNC RELIGIOSE
COLITUR ET PRETIOSIS VESTIBUS DECORAVIT AN. D.
MDCCCXXVIII. DIE DOMINICO XXVIII. SEPTEMBRIS
OBTENTA FACULTATE AB EXCELMO AC RMO DOMINO
JANUARIO PASCA EPISC. NOLANO ADSISTENTIBUS
ILLMO AC RMO DNO DOMINICO LOMBARDI EPISC.
LARENSI ET RMIS CATHED. NOLANÆ CANONICIS
D. MICHÆLE MINIERI ET D. ANDREA BISESTI ET
D. FELICE TROCCHIA SIMILITER ADMODUM RDIS
ABBATIBUS JOSEPHO. ORLANDO. ET ALOYSIO LIONELLI.
CIVES MUNIANENS. GRATO AC DEVOTO ANIMO
AD FUTURAM REI MEMORIAM HOC MONUM. PP.

DIVOTO ESERCIZIO

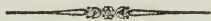
IN APPARECCHIO ALLA FESTA

di

SANTA FILOMENA V. E M.

COMPOSTO

DALLO STESSO AUTORE DELLE MEMORIE

Intorno al Martirio della Santa.

Actiones nostras, quæsumus Domine, aspirando præveni, & adjuvando proseguere, ut cuncta nostra oratio, & operatio a te semper incipiat, & per te cæpta finiatur. Per Christum Dominum Nostrum. ℟. *Amen.*

ORAZIONE I.

O illibata Vergine, che meritaste il nome di FILOMENA per significare, che foste amata da quel Dio, che si compiace di essere chiamato Corona delle Vergini, e grata specialmente a Lui vi rendeste per la virginal purità, di cui foste gelosa custode, e per cui soffriste indicibili angustie, quando esposta al cimento o di rinunziare alla Fede Cristiana, o di essere esposta nel pubblico Circo di Roma per subire il tormento delle Frecce, a cui vi condannava il Tiranno, non ricusaste tal pena, sebben offendesse la vostra modestia, e vi fosse assai più sensibile degli acuti strali, che impiagarono di ferite le vostre carni, purchè non aveste da rendervi infedele al vostro Sposo Gesù.

Per questa bella virtù, e per la prontezza, con cui incontraste il Martirio, Vi supplichiamo ad impetrarci la grazia di corrispondere al nome di Cristiano, da noi ricevuto col Santo Battesimo, onde essendo il buon odore di Gesù Cristo, possiamo conseguire il premio serbato in cielo a chi avrà combattuto fedelmente quì in terra.

Tre *Pater*, *Ave*, *&* *Gloria*.

ORAZIONE II.

Generosa Amante di Gesù Cristo, ammirabile Santa FILOMENA che accesa di perfettissima carità vi rendeste superiore alla natural debolezza del vostro sesso con quell' eroica fortezza, che riceve alimento dal perfetto amore, cosicchè, allorquando dall' infellonito Tiranno si minacciarono a Voi nuovi e più spietati strazj se prontamente non aveste adorati i suoi Idoli, magnanima rispondeste, che non vi sarebbe forza valevole a

intimorirvi nel professar unica, e vera la Religione Cristiana, e mentre i fieri Carnefici non sazj di aver lacerate le vostre carni con taglienti *Scorpioni* raddoppiavano sul vostro delicato corpo le battiture delle *Piombarole*, soffriste di restare semiviva anzichè cedere alle diaboliche loro suggestioni.

Per quest' amore, che accrebbe in Voi un santo coraggio, ed unì i vostri affetti a Lui, che Glorioso Re dei Martiri è detto, Vi supplichiamo ad impetrarci vero spirito di religione, onde avviviamo l' illanguidita Fede, onorandola con l' opere, che son di merito al Cristiano.

Tre *Pater*, *Ave*, & *Gloria*.

ORAZIONE III.

Invitta Martire di Gesù Cristo, gloriosa S. FILOMENA, che ferma nelle promesse da Lui fatte alli suoi Servi, che loro non sarebbe mancata la sua possente virtù, quando gli avessero strascinati ai Tribunali, e davanti ai Presidi per rendere testimonianza al suo Nome, ed alla Dottrina da loro professata, sempre più intrepida vi mostraste, perchè forte e costante fra i ripetuti supplizj, e gli obbrobrj, che vi resero spettacolo di valore a Dio, agli Angioli, ed agli Uomini a segno, che disperando il Tiranno di piegarvi alle sue voglie, comandò, che da un colpo di acuto ferro fosse trapassato il vostro Corpo, onde con lenta penosa morte consumaste il vostro Martirio.

Per questa virile costanza, che è il compimento della fortezza, Vi supplichiamo d' impetrarci il dono della perseveranza nell' essere fedeli alla legge, che professiamo, e la grazia di mortificare le nostre passioni per essere poi felici eternamente con Dio.

Tre *Pater*, *Ave*, & *Gloria*.

HYMNUS.

Jesu, corona Virginum,
Quem mater illa concipit,

Quæ sola Virgo parturit,
Hæc vota clemens accipe.
Qui pergis inter lilia
Septus Choreis Virginum,
Sponsus decorus gloria,
Sponsisque reddens præmia.
Quocumque tendis, Virgines
Sequuntur, atque laudibus,
Post te canentes cursitant,
Hymnosque dulces personant.
Te deprecamur supplices
Nostris ut addas sensibus
Nescire prorsus omnia
Corruptionis vulnera.
Virtus, honor, laus, gloria
Deo Patri cum Filio,
Sancto simul Paraclito
In sæculorum sæcula. Amen.

℣. Ora pro nobis Beata Philumena.
℟. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

OREMUS.

Indulgentiam nobis, quæsumus, Domine Beata PHILUMENA Virgo & Martyr imploret, quæ tibi grata semper extitit, & merito castitatis, & tuæ professione virtutis: per Christum Dominum nostrum. ℟. Amen.

Volgarizzamento dell' Inno. (*)

Casto Re, che in ciel coroni
L' alte tue Verginee squadre,
Pia ti fe' Vergine Madre
Pio gradisci i nostri doni.
Spargon sempre gigli e rose
L' alme a Te Vergini intorno:
Tu di gloria il crin adorno:
Rendi a lor tue fide Spose.
Vengon teco, e teco stanno
Sempre in lieta compagnia,

(*) La Versione è di Annibale Nozzolini, stampata in Firenze nel MDXCII per *Benedetto di Gionta*.

E con dolce melodia
Lode a Te cantando danno,
Sia di noi sù in Ciel gradita
L' umil voce, ardano i cuori
Del tuo amor nè in lor dimori
Mai pensier di sozza vita,
Gloria al Padre al Figlio santo
Lode, insieme eterno onore
Porga, è a Te Divino Amore
Gloria eterna il nostro canto.

PREGHIERA
A SANTA FILOMENA V. e M.

Pubblicata in Roma nell' Anno 1833.

Amoroso Gesù, eccoci prostrati ai piedi del trono della vostra gloria, e mostrandovi le nostre afflizioni vi presentiamo col patrocinio della vostra Vergine e Martire Santa FILOMENA le più fervorose preghiere per ottenere la grazia NN. di che abbisogniamo, se però sia conforme alla vostra volontà. Parlino intanto a nostro favore i tormenti, e la morte, che l' invitta Martire sostenne per amore vostro, e parli quel Sangue, di cui imporporò i casti gigli della sua virginità, ond' essere fedele a quella Religione, che professiamo, e da cui riceviamo incoraggimento d' invocarvi con fiducia di Figli, umilmente dicendo tre *Pater*, *Ave*, *&* *Gloria*.

℣. Ora pra nobis &c.

℟. Ut digni efficiamur: Oratio *come sopra* &c.

ALTRA PREGHIERA

Per i bisogni pubblici e privati.

Gloriosa Vergine, e Martire S. FILOMENA, che con ammirabil fortezza e costanza consumaste il vostro Martirio, vittima della Cattolica Fede, che vi annoverò fra le sue Eroine; per quella glorificazione, che ricevete quì in terra dal celeste vostro Sposo Gesù coll' avere manifestato alla sua Chiesa dopo più secoli di nascondimento l' innocente vostro Corpo, che era stato il bersaglio degli Idolatri, nemici del suo SSm̄o Nome, e

pei sommi meriti , onde foste esaltata da Lui alla corona del Paradiso , accogliete quest' umile mia preghiera , e degnatevi di presentarla per me peccatore al trono della sua misericordia : fatelo o gran Santa , e siatemi propizia con l' intercession vostra in memoria delle cinque effusioni del Sangue , che spargeste nel corso del vostro Martirio , ed impetratemi consolazione non solamente nell' afflizione , in cui mi trovo , ma in tutti i miei bisogni spirituali , e temporali , e specialmente la grazia di far sempre la volontà del Sommo Iddio , con cui regnate immortale per tutti i secoli ; e così sia .

Cinque *Pater* , *Ave* , ed un *Gloria Patri &c.* *Versetti* , e l' *Orazione* come sopra .

ORAZIONE
IN LODE
DI
SANTA FILOMENA V. E M.
DETTA IN PERUGIA
Da Monsignore
GIUSEPPE DÈ POVEDA

LI XXX. SETTEMBRE CIↃIↃCCCXXXII.

ALL' . INCLITA . VERGINE . E . MARTIRE . TAVMATVRGA

SANTA . FILOMENA

CHE . GRECA . DI . ORIGINE . EBBE . IN . ROMA . LA . PATRIA

E . SVPERIORE . ALLA . DEBOLEZZA . DEL . SESSO

E . DELLA . ETA' . NON . ANCOR . TRILVSTRE

ESPOSTA . A . REPLICATI . ACERBI . CONFLITTI

CON . LO . IMMANISSIMO . NEMICO . DEL . CRISTIAN . NOME

MASSIMIANO . ERCVLEO . CESARE . AVGVSTO

SPETTACOLO . DI . FORTEZZA . E . DI . COSTANZA

VINSE . L' ATROCITA' . DE' . TORMENTI

ED . ALLA . FINE . TRAPASSATA . NEL . PETTO . DA . TRIANGOLAR . PILO

TINSE . DI . SANGVE . LA . PALMA . DEL . OTTENVTO . TRIONFO

LE . SPENTE . SVE . SPOGLIE . ED . IL . VASO

CVSTODE . DEL . SANGVE . SPARSO . PER . G. XTO

CHIVSI . PER . XV . SECOLI . E . PIV'

NEL . PRISCILLEO . CIMITERO . MANIFESTATI

NEL . XXV . MAGGIO . MDCCCII . SEDENDO . IN . VATICANO

PIO . VII . PONT. OTT. MASS.

CONFONDONO . L' APOSTATA . MISCREDENZA

E . MOSTRAN . CON . NVOVI . PORTENTI . LA . VERITA' . DEGLI . ANTICHI

QVEST' . ELOGIO . MONVMENTO . DI . RELIGIONE

DAL . SVO . AVTORE . SI . O. D. C. NELL' . ANNIVERSARIA

RICORRENZA . DELLA . SVA . INVENZIONE

NEL . MAGGIO . MDCCCXXXIIII.

Vocavit nomen ejus Amabilis - Domino.
II. Regum ; Cap. XII. v. 25.

Una casta *Vergine*, che nel fior degli anni pura si tenne dalla corrutela del secolo, in cui visse; una magnanima *Eroina*, che superiore alla delicatezza del sesso sostenne, e vinse gli atroci attentati di violento tiranno; un' inclita *Taumaturga*, che nascosta per quindici Secoli nelle squallide Catacombe di Roma, si manifestò con profetica voce mirabile, e grande per confondere miscredenza e irreligione, sono il fausto oggetto, che in questo solenne giorno muove la divozione di te *Augusta Perugia*, ed a me si propone per argomento di sacro elogio. Ma chi il crederebbe? Nel dar quì le prime mosse all' arringo, volgendo lo sguardo a quell' Altare, d' onde a me si mostra l' Effigiata Martire, e nel pronunciare l' *Amabile suo Nome* (1), smarriscono le idee, e nella inopia della Storia manca di risorse il pensiero per esaltare i meriti, e descrivere le virtù, che forman il carattere, e dan dritto alla gloria di ogni commendevole Eroe. Egli è vero avervi espresso sin da principio, che avrei avuto per tema di laude una casta Vergine, e tale a me si scopre l' innocentissima FILOMENA in quel fresco *Giglio*, che fra le sue mani biancheggia; dissi ancora, che il sarebbe magnanima invitta Eroina, e tale la preconizzano le trionfali *Palme* a quel giglio intrecciate, e promisi da ultimo, che il saria inclita Taumaturga, che tacita, e dimenticata per lunga età sciolse d' improvviso profetico linguaggio, che la mostrò mirabile e grande nel confondere la Filosofica miscredenza, e tale la esaltano gli autorevoli segni di verità, che son monumento di gloria alla di lei Tomba. Ma volendo ora progredire nella Orazion mia, tornano alla mente, vogliosa di nuove idee, le difficoltà tocche innanti, o mi avvengo in soggetti, che nulla offrono d' avvantaggio per dar luminoso risalto alle enunciate sue prerogative. Sebben che dissi io? Non mi avvengo in soggetto per dar risalto all' encomio di FILOMENA? Ah no! dir anzi dovea, che se la edace forza degli anni, e la idolatrica rabbia congiuraron a spegner le memorie delle preclare sue gesta, ed a frodarne i tardi Posteri; la vigile Provvidenza nella superstite sepolcrale

(1) L' etimologia greca del nome PHILUMENA corrisponde al latino AMABILIS, o AMATA, così che *Hagia Philomenin*, siccome si legge in un antico Menologio greco, significa *Sancta Amabilis*, o *Sancta Amata*.

lapida fu gelosa d' istruirci del di lei Nome , e dell' ordine , e del tenore degli inumani supplicj , che in fresca puellare età la resero eguale a pochi , seconda a nessuno degli Atleti del Cristianesimo (1) . Non parlan forse con testimonianza più autentica di quel che il farebbon le scritte carte , della inflessibile sua intrepidezza in quei reiterati supplicj delle *Frecce* , e dei taglienti *Scorpioni* , e delle piombate *Sferze* , e della sua costanza in subire penoso genere di morte in quel barbaro Istrumento , che squarciandole il delicato fianco , imporporò di sangue il pudico suo Giglio , ed immolò lei vittima gloriosa di Gesù Cristo ? Si alzi dunque a più sublime meta la trepida Orazion mia , e ripetendo le frasi a capital suo tema proposte : *Vocavit nomen ejus Amabilis Domino* : esalti la gloria di FILOMENA e gli eccelsi suoi meriti in antecedenza al martirio , nell' attualità del martirio , nei giorni dopo il consumato martirio : *Vocavit nomen ejus Amabilis Domino* . Sì : FILOMENA fu amabile al Signore in antecedenza al martirio per le virtù di pudica Vergine , che oppose alla corrutela del guasto secolo in cui visse : fu amabile al Signore nell' attualità del Martirio per l' eroica fortezza con cui debole e fresca donzella trionfò della crudeltà di spietato Tiranno . Fu amabile al Signore nei giorni posteriori al consumato martirio per la profetica voce con cui avvivando l' illanguidito spirito del Cristianesimo confuse la filosofica miscredenza : *Nomen ejus Amabilis Domino* .

Ed oh me avventurato , se nella prima volta , in cui sotto le sacre Volte di questo magnifico Tempio , avvezze un tempo ad eccheggiare dei sublimi accenti del maggior degli Oratori Italiani (2) risuonando il nome della Vergine e Martire S. FILOMENA potrò aver in sorte di pronunziare il suo Elogio in modo , che non disconvenga alla grandezza e dignità del Soggetto , e non sia immeritevole dell' erudita attenzion vostra cortese.

I.

Non so , se dopo l' infausto depredamento , cui per la colpa soggiacque il Protoplasta , dar si possa lode maggiore ai suoi

(1) Si veda la pag. 35 di queste *Memorie* .

(2) Paolo Segneri il Seniore fu per qualche tempo l' Annualista nella Chiesa del Gesù di Perugia , e quì compose nel 1660. l' aurea Operetta *Sentimenti nell' Orazione* , che essendo inedita , fu da noi corretta , e restituita alla sua integrità , e che clandestinamente da un Ciardetti Tipografo Fiorentino fu pubblicata sott' altro nome diverso dal nostro nel 31 Luglio 1831.

figli, sì come il dirli fregiati della Verginale continenza. Egli è certo, che nello stato della viziata natura non restò a loro più avvenevole virtù, onde rinovellar in qualche parte le interiori bellezze della primigenia Innocenza perduta, tranne l' amabile Verginità. Fu sotto le bianche spoglie di quest' eccelsa virtù, per quanto io son d' avviso, che venne sotto lo sguardo dello inspirato Scrittore della Sapienza, quell' eletto drappello, che nei secoli appresso avrebbe fatto olocausto accetto a Dio dell' incontaminato fiore del suo vivere, così che nell' ammirarne le luminose sembianze ebbe ad esclamare da grand' estasi soprafatto; » *Oh quanto è bella la gloria delle anime caste! immortale è la loro memoria, perchè conosciuta e dinanzi a » Dio, e dinanzi agli uomini* » (1). Che però i Padri delle vere dottrine Interpreti, e Maestri riflettendo al merito di loro, che innestato aveano la fragranza del vergin Giglio sugli indocili triboli della umana specie, e della fragilità del sesso, appellarono la Verginità *fiore germogliato a gloria ed ornamento* della Chiesa; *trionfo della grazia*; *lavoro di lode e di onore*: *immagine dello stesso Dio*, ed onoraron le Vergini col titolo di *porzione la più illustre del Gregge di Gesù Cristo* (2). Ad onta però di una gloria così particolare, e distinta, di cui è a parte l' inclita EROINA, il di cui nome con lieto festeggiamento vien glorificato da noi in quest' oggi forse all' aspettazione vostra cortese non potrà corrispondere questa Orazione, dedotta, secondo che già da Saggi per voi stessi apprendeste, da quella verginale mondezza, che oppose alla corrutela del guasto secolo, in cui visse, e per conseguenza da tale virtù, che è comune ad altre Vergini, ed in cui FILOMENA non fu la prima, e neppur l' unica ad esserne distinta, e perciò destituta nel caràttere dalla sempre piacevole novità. Non dissento, ornatissimi Uditori, dalla objezione, che mi è fatta, e concedo aver corso lo stesso faticoso arringo di FILOMENA le *Agate*, e le *Agnesi* (3), e le altre molte del Sodalizio dell' innocente

(1) O quam pulchra est casta generatio cum claritate! immortalis est enim memoria illius, quoniam et apud Deum nota est, et apud homines. *Sapientiæ Cap. IV. v. I. Traduz. di Monsig. Martini.*

(2) Flos est ille ecclesiastici germinis; decus atque ornamentum; laudis et honoris opus integrum, atque incorruptum: Dei imago, illustrior portio gregis Christi: Inter *S. Cypriani opera, edita a Rigaltio Cap. II. de habitu Virginis.*

(3) S. Agatha passa est in VII Persec. sub Decio, et Gallo; S. Agnes sub Dioclet. et Max. in X. Persec. *Musantius Tabulæ Chronol.* § *V.*

Agnello , e convengo aver partecipato ancor esse di quella gloria , di cui pareva volerne io dare speciale merito alla medesima , ma di riflettere è d' uopo , che sebbene avesser comune le prerogative d' illibata verginità , pure stanti le circostanze del secolo , in cui visse FILOMENA , questa ne andò così segnalata , che se non le sopravanzò nella gloria , colse però un merito , che è tutto suo proprio . Nè mai suspicione aveste essere mio disegno di sorprendervi con rettorici paradossi , o metter io voglia dei parallelli tra le virtù delle une , e quelle dell' altra : Nò : se ciò disconviene ad ingenuo Dicitore , molto più il sarebbe in un Sacro Elogio , in cui verità , e non le iperboli , ragione , e non le persuasibili teorie dell' umana sapienza han da esser il fondamento dell' encomiata virtù .

E per stringer le prove del raziocinio si precisi di grazia quali idee aver si debban della verginal Castità ? - Quali idee aver si debban della verginal Continenza , voi m' interrogate ? Oltre il già detto , uditele dal labro autorevole dei citati Santissimi Padri . Vi diran essi , che la Verginità è uno stato di virtù eccelsa e sublime , e tale , che nell' economia della divina imperscrutabile Sapienza , ravvisandosi superiore alle naturali tendenze della inferma natura , non venne mai all' uomo comandata ; dacchè è certo , non esserne stato fatto un precetto nel Mosaico rito ad alcuno di quei celebri personaggi , dei quali si tesse solenne Apoteosi nel quarantesimo quarto dell' Ecclesiastico (1) ; e neppure essersene fatta legge , conforme è scritto da Paolo (2) a quei molti , che fioriron negli aurei giorni della grazia . Diran ancora essere la Verginità uno stato di virtù spontanea per maggior merito di quei , che ad essa si addicono ; avvegnacchè l' uomo per una tale virtù vien a togliersi l' uso di quel diritto , con cui ebbe egli stesso la sua esistenza , e che in se medesimo spegne il suo germe , pago di cogliere solamente le fragranti poma della Castità , e che nel fral della carne è quello , ch' è l' angiolo per natura (3) . Siffatte sono le idee , che

(1) Quippe cum sit ea res (Virginitas) natura sublimis, quod inde patet, quia neque in veteri Testamento a priscis illis , sanctisque viris culta fuit , et in novo nulla legis necessitate jubeatur. - *S. Joann. Grisost. Homil.* 79. *in Matth.* - Eccles. Cap. LXIV. v. I.

(2) De Virginibus præceptum Domini non habeo - *In I. Corinth. C. VII. v.* 25.

(3) Contra naturam immo ultra naturam est non exercere quod nata sis : interficere in te radicem tuam , et sola Virginitatis poma decerpere : nescire thorum , omnem virorum horrere contactum , et in corpore vivere sine corpore . *S. Hieron. in Epist. Fam. Libr.* 2 *ad Demetriadem* .

dai Padri son a noi somministrate intorno al verginale candore; candore di tempra così delicata, che basta un semplice soffio d' aura men pura per offuscar (1) la sua bianchezza.

Se non che si dica adesso quali idee aver si debbano del Secolo, in cui l' Amabile al suo Signore oppose la verginale sua illibatezza, e ne confuse la guasta corrutela di quello? Prima di rispondere si avrebbe da far nuovo lamento, della forza imperiosa degli anni, e più ancora delle umane vicende che abbian disperse e distrutte le memorie depositarie dei fasti di FILOMENA, e ne abbiano frodati i posteri coll' addensare immenso bujo sull' epoca de' suoi Natali, sulla condizione dei suoi Genitori, se Cristiani o Gentili, sul lignaggio, se di Greca o di Latina origine, sulla Patria, se in Roma od in estranea Città; dei quali titoli ad ognuno, che nell' Arte del dire non sia novizio, è noto il conto, che facevasi dagli antichi Retori nel tessere l' elogio del loro soggetto (2). Sia pure, che tuttociò sia in preda della caligine del tempo, e non sia facile lo stenebrarla, pure non può scemare la gloria di FILOMENA, non diramandosi al pari dell' ereditaria grandezza nei posteri il dono della Fede (3); ed essendo nobilissima al certo per la santità di egregie virtù, ha lo splendore della vera nobiltà (4). A noi basti quel Epitafio ricopiato appiè della veneranda Effige (5), esposta quì per la prima volta ai vostri voti, per farci fede, che FILOMENA fu il vero nome dell' inclita Eroina, e che sebbene sia di Greca etimologia, pure lo scritto di forma latina, non mentisce essere stata in Roma la sua patria, siccome quei caratteri delineati in una forma molto infelice sopra grezze lastre di creta, di cui usarono nel chiudere la sua Tomba, non men

(1) Sancta Virginitas etiam adspectu violatur. *S. Ambros. in Libr. De Virgin. velandis*.

(2) Appresso gli antichi si faceva nei Panegirici maggior caso della nobiltà della patria di colui, ch' era il soggetto della Orazione, che non se ne fa presentemente. - *Giacomelli: Volgarizzamento dei Libri del Sacerdozio scritti da S. Gian Grisostomo. Libr. I. p.* 5. *delle Annotaz.*

(3) Fiunt, non nascuntur Christiani, - *S. Hieron. Epist. Libr. II. ad Lætam*.

(4) S. Hieron. Epist. XIV. ad Celantiam.

(5) Nel Quadro della Santa nella Chiesa del Gesù di Perugia, la di Lei Urna poggia sull' Apografo dipinto dell' Epitafio Sepolcrale, sul quale si parlò nel Cap. V. e segg. delle *Memorie intorno alla Santa* pubblicate nell' andante Anno in Foligno. Fu esposta per la prima volta al pubblico culto nel XXX Settembre MDCCCXXXII.

che le informe figure degli aspri tormenti da lei sofferti, e gli avvanzi delle fragili minute sue Ossa son autentici monumenti (1) che nel silenzio della Storia subentrano nel diritto di far prova, essere vissuta in un secolo di superstizione, e di barbarie. Anzi dir io dovea in un secolo, che nel decadimento delle Scienze e delle belle Arti, e dalla vista delle moltiplici ed informi figure dei tormenti usati nel fare strazio dei Martiri, si scuopron le sanguinose tracce dei due paludati Tiranni, *Diocleziano*, e *Massimiano Erculeo*, che quasi truculenti Tigri infuriarono nel sessantesimo lustro dell' Era Cristiana al dir di Lattanzio (2) contro le caste Vergini, che trepide del loro pudore (3) affrontavan rischi e perigli, e magnanime sprezzavano le seducenti lusinghe degli splendidi talami, del che ebbe vanto ancor FILOMENA, mentre toccava appena il terzo lustro della fresca età sua (4). Quali poi e quante fosser le insidie delle sirti (5), e delle cariddi, quante le atroci tempeste, dalle quali dovè fare schermo in Roma Idolatra alla casta sua illibatezza eccone la pittura in un Quadro, a cui somministra i colori la Storia.

Quella celebre Dominante, che avea saputo accoppiare le stravaganze dell' Idolatrica superstizione con la sapienza della Filosofia, e con la mondana politica, ambiziosa dettando dal Campidoglio leggi all' Universo, si era fatta ligia di tutte le Divinità nel famoso suo *Panteon*. Il suo aspetto rassomigliava un orribile bosco infestato da ferocissime belve. Non v' è periglio di mare involto nelle tenebre di tempestosissima notte, non lo spavento ed il furore di sanguinosa battaglia, non la violenza e la crudeltà di ostili falangi dopo di aver conquistata nemica Città, non l' immagine di funestissimo eccidio per fare un raffronto in genere di costume col disordine, con la brutalità, con le scelleraggini di quei giorni infelici (6). Poco è il dire, che da ogni parte la stringevano i nefandi eccessi della lascivia, e delle ignominiose passioni, che a lei sono rimprocciate da Paolo nella divina sua lettera (7), e che per autorizzarne più impunemente

(1) Si veda il Capit. II. della P. 2. delle citate *Memorie*.

(2) *De Mortibus Persecutorum* pag. 198. edit. cit. in præfatione.

(3) Bonus regendæ castitatis pudor est comes. *S. Ambros. in libr. de Officiis*.

(4) Si vedano le *Memorie della Santa*.

(5) Si veda S. Girolamo nella sua lettera *ad Heliodorum etc.*

(6) S. Leonis Pp. I. in *Serm. de SS. App.*

(7) Pauli Ap. ad Romanos. Cap. I. v. XXI.

lo sfogo (trasformandole in altrettante Divinità) le abbelliva con gli esempj di quei medesimi, che chiamava Dei tutelari dell' Impero, ed ai quali ergeva Simulacri ed Altari, ed offriva vittime e incensi. In tal guisa si contaminava dal mal costume ogni legge; dall' errore la supposta Religione, dalla perversità il naturale pudore, e traboccar si vedevan quasi limaccioso torrente dalla Reggia degli Scettrati mostri, suoi Dominanti, l' impudenza e la dissolutezza seguite in gran tratta da nefandissimi vizj. In mezzo a questi moltiplici oggetti di seduzione, che irritavano nell' agghiacciato petto del Bettlemitico Penitente i variabili affetti della concupiscenza, e gli sdruccevoli suoi appetiti, chi potrà esaltare abbastanza l' inviolabile mondezza di cuore, da opporre alla corruttela di quel guasto suo secolo in FILOMENA fanciulla di pochi lustri? Non so dirvi, egli è vero, di qual indole ella fosse fornita: quali fossero i lineamenti della sua bellezza; quale il guardingo suo contegno nel pubblico e privato consorzio? Lo potrei argomentare da altre virtù che in Lei si ammirarono. Potrei dire, che la natura e la grazia aveano gareggiato nel ricolmarla dei loro doni; che il roseo colore della verecondia si diffondeva sulle caste sue gote, che i vivaci suoi occhi, e fino il biondo crine, natural ornamento di una donzella, regolati da cristiana modestia, prendevano una maggior amabilità della sua pudicizia; e se invitavan i pubblici sguardi a tenersi su di essa fermi ed attenti, ella se ne serviva per un olocausto al suo Dio. Non avrei io ricordato siffatte prerogative della natura in FILOMENA, se da Lei non fossero state offerte a Dio, allorchè il giglio della sua innocenza intatto, e freschissimo ridea più lieto, ed offerte non le avesse con quella stupenda protesta del popolo Santo a lei suggerita dalla grazia, che nell' interno del suo cuore operava: *Ah Signore*, diceva Isdraello cattivo in Babilonia al vedere gli omaggi con cui si onoravan i simulacri dei Numi bugiardi, *Ah Signore*, ripeteva FILOMENA nell' udire i trasporti di Roma idolatra, che invocava propizie le sue Deità nell' Onomastico dei Cesari, e nei trionfi del Circo, *quanto sarebbe giusto, che con queste adorazioni le creature onorassero Voi, che siete il solo vero lor Dio* (1). Quale spettacolo di maraviglia agli Angioli e a Dio non erano le voci di lei, che giustamente fin da principio si chiamò l' *Amabile al suo Signore?* Di lei dissi, che nella corruzione del tristo Secolo in cui ebbe a vivere mantenne incon-

(1) Baruch C. VI. v. 5. - *Te oportet adorari Domine etc.*

taminata e pura la virginal sua Innocenza, e serbò pura la Fede e la Religione del suo Dio? Somiglievole quì a me sembra FILOMEÑA non solamente al *Giglio* fra le spine ascoso (1), od al soave fiore dell' *Oliva*, secondo che è indicato dall' emblema del sepolcrale suo monumento; ma piuttosto a quella bennata Colomba, che sovra le acque del decrescente Diluvio rapidamente mosse il suo volo, e non trovando luogo, ove posar senza rischio d' insozzar le monde sue piante, diede volta, ed al Noetico suo nido tornò velocissima (2). Un Simbolo io volli accennare della castigatezza di FILOMENA di essere stata quella bianca Colomba; sì come nel limo del cessato Diluvio, una figura della torbida alluvione de' vizi del Secolo, in cui menò i casti suoi giorni. Questo si è già dimostrato. Ma la stessa Colomba, che uscendo di nuovo all' aperto aere, si posò su di verdeggiante olivo, e ne spiccò un ramoscello, che nel suo rostro fu presta a recar all' aspettante suo Albergatore, è questo a mio senno un secondo Simbolo della eroica fortezza con cui l' *Amabile al suo Signore* trionfò della crudeltà di spietato Tiranno, e già mi accingo a provarlo.

II.

È la Cristiana fortezza (3) quella valorosa, e costante fermezza di animo, con cui dai Martiri per amore di Dio avvedutamente s' incontrarono le persecuzioni, i tormenti, le stragi, e la morte, ed è quella inespugnabile, e vittoriosa virtù, che in loro le altre virtù guardò, resse, e difese. Due adunque furono i gloriosi pregi, e l' egregie prove, che segnalarono l' eroismo di FILOMENA; la sua magnanimità nel farsi superiore alla natural debolezza del sesso, e della sua età nell' arduo conflitto degli atroci tormenti, ch' ebbe a soffrire; la sua perseverante costanza nel confondere, e trionfar vittoriosa degli attentati di nemica violenza. Di amendue queste ammirande virtù, che son di merito alla gloriosissima Eroina, quand' anche mancassero altri argomenti, non ne fa ampla fede con muto, ma energico linguaggio quell' ANCORA, che è delineata nel sepolcrale Epitafio in precedenza alle figure dei diversi, e spietati supplicj (4)? Sì: da questa

(1) Nella Fig. 6. dell' Epitaf. -- Arringhius T. I. Libr. III. Cap. 22. p. 595.

(2) Gen. Cap, VIII. v. 8. etc.

(3) S. Thomæ Aquin. 2 2. Quæst. 137. Art. 3.

(4) Sull' *Ancora* si veda il Boldetti nelle *Osservazioni sopra i Cimiterj dei SS. Martiri Libr. IV. Cap.* 43, *e le Memorie intorno a* S. *Filomena. P. I. C.* 9. *pag.* 54. *ediz. di Foligno*.

viene esaltata la intrepidezza della casta Donzella, che non paventò la serie di quei penosi martirj; da questa ci è mostrata la inespugnabile sua costanza, con cui trionfò della lor forza, e ne colse invitta le palme di nobil vittoria. Che se dalla saggia antichità si tenner simboli, e geroglifici, e figure (1), come mezzo il più acconcio a trasmettere, ed a mantener vive e permanenti nei popoli le idee religiose, dovrem noi credere, che quei zelanti Cristiani, antivedendo col pensiero lo adempimento delle promesse di Gesù Cristo nei giorni avvenire, quando cessata la torbida procella delle sanguinose persecuzioni tratti sarebbero dall' oscure Catacombe i Depositi, e le Ceneri dei Martiri per celebrarne i nomi, ed ammirarne i trionfi, avessero voluto sotto quel simbolo indicare il genere di un supplizio non così comune negli atti dei Martiri, e non piuttosto esprimere la fermezza di FILOMENA nel confessare la verità del Cristianesimo, e la sua perseverante costanza nel superare le diuturnità di quei tormenti che d' appresso appariscono segnati (2)? Ah! il giudicarne diversamente sarebbe un menomare il merito, e la gloria dell' illustre Eroina, e sarebbe anche un detrarre parte della lode dovuta al trionfo della sua Fede.

Ma nel ricordare supplizj, e martirj, fortezza, e costanza di FILOMENA in quali orrori si và ad avvolgere l' Orazion mia? Oh memorie esecrande, da cui rifugge il pensiero! oh iniquissimi tempi che registrati a caratteri di sangue, col nome di *Era de' Martiri* foste segnalati, e perchè sono astretto a richiamarvi dall' ombre del vostro oblio? Il dirò. L' inventore di ogni scelleraggine, di cui andaste macchiati, l' architetto delle atrocissime nequizie, che vi coprirono di abominio (3), Diocleziano, che vi disonorò, da Nicomedia, ove tenea l' Imperiale suo Seggio, segnò la fatal epoca di una persecuzione la più terribile di quelle nove, che vi aveano preceduto, e la più feconda di massacri, e di vittime, da non ridirsine sì di leggieri il numero. Estesa dai furibondi Editti nelle altre parti dell' Impero diviso con Massimiano Erculeo, e con i due Cesari Galerio, e Costante (4) sì

(1) Tassoni: *Necessità della Religione*. T. 2. pag. 60.

(2) Nelle Note del Card. Baronio al *Martirologio*, e nell' Opera del Ch. Gallonio de *Martyrum cruciatibus* sarà difficile trovare un esempio di martirio dato coll' Ancora.

(3) Diocletianus, qui scelerum inventor, et malorum machinator fuit etc. Ex Lact. *De Mortibus Persecutorum* pag. 197. Edit. cit.

(4) Sexti Aurel. Vict. in Epitome pag. 136. Edit. Samuel. Pitisci. Trajecti ad Rhenum Ann. 1696. apud Kalmam.

inferociva in Nicomedia, e nell' Illirio, ed in Roma, talchè affermar si potè che dall' Oriente all' Occaso il Mondo era abbandonato ai trasporti di tre crudelissimi Liopardi famelici della vita de' seguaci del Nazzareno (1). Quindi il supplizio più mite, che per loro dar si potesse era la morte. Roma idolatra avvezza a cercare i suoi Spettacoli nel sangue dei Gladiatori, e nell' abbandonare sull' Arena gli Schiavi, ed i Malfattori alla ferocia de' leoni, e delle tigri, già li risparmiava, sitibonda solamente di avere un tale spasso nel sangue delle Cristiane Vergini, degli adoratori del Crocefisso. Che però sollecita di prevenire le inclinazioni, ed il piacere di Massimiano, che di questa ne avea il comando, e che non era meno iniquo, e spietato del suo Collega, si fe' a domandargli con reiterate grida degli Spettatori del Circo *l' esterminio de' Cristiani* (2). Non si udì mai domanda con maggior prontezza esaudita, nè mai si viddero imperversare con più di violenza gli attentati della furiosa tirannide. In ogni parte della baccante Città si vedevano le cataste, ed i roghi, gli aculei, e le ruote, i tormenti, ed i patiboli, ai quali si trascinavano canuti Vecchj, e nobili Matrone, tenere Vergini, e balbettanti fanciulli non rei d' altra colpa, che dell' essersi scoperti Cristiani (3). Oh Vergini! oh Martiri! che la gloria così propagaste del Cristian nome. Fu in questa lacrimevole catastrofe, che per quanto io m' avviso, FILOMENA venne denunziata all' inesorabile Tiranno. O che i sagaci suoi esploratori nelle feste degl' Idolatri, o nei giuochi soliti a darsi nell' onomastico dei Cesari, e nei lieti successi dell' Impero, non vedessero tra le altre Donzelle FILOMENA, già nota per le avvenenti sue forme, o che nel perlustrare le sotterranee chiostre, dove nel bujo della notte si raunavano i primitivi Credenti, sorpresa l' avessero partecipando dei misterj dei Cristiani, non resta più dubbio, che al cospetto di quegli dovè comparire a render conto della sua Religione.

Quì m' immagino il Tiranno assiso sul tribunale, a lui stando d' intorno i satelliti, ed i littori pronti a suoi cenni. Non lontana a lui si vedeva l' Ara di un Nume, e l' acerra con l' incenso, ed il fuoco per offrire sacrificio dagli inquisiti, che aderir

(1) Lact. de *Mortibus Persecut.* Ab Oriente usque ad Occasum tres acerbissimæ bestiæ sæviebant etc. pag. 202. Edit. cit.

(2) Duodecies, ut ferunt, acclamatum est in Circo: *Christiani tollantur*: Baron. Annal. Ecclesiast. T. II. ad annum 52.

(3) Mamachi *Origenes, et Antiquitates Christianæ etc.*

volessero a bruttarsi d' apostasia (1). Quà è presentata l' innocente FILOMENA. Nel fissar gli occhj sulle avvenenti forme, cui dava un aria di maggior bellezza la verginale verecondia, Massimiano ne restò sorpreso. Sentì subito in cuore le faville della libidine, e acceso d' essa lo sguardo, lo fissava sull' appetita preda, e prestava alimento alla fiamma, che in seno a lui serpeggiava (2). Ma Dio immortale! Qual contraposto è mai questo? Il delitto all' innocenza; l' oscenità al pudore; la sconsigliata violenza alla guardinga modestia; il feroce Massimiano a FILOMENA mansuetissima verginella.

Il superbo la interroga, e la richiede del suo nome? Pronta risponde, io son Cristiana. — Cristiana, soggiunge l' iniquo? vuoi dirmi una nemica agli Dei dell' impero, e ribelle alle leggi, che ne comandan l' adorazione. — Mal ti apponi, replicò FILOMENA, se tale reputi il Cristiano. Il Cristiano non conosce nemico, e se nemico fosse, o ribelle non sarebbe più seguace di Gesù Cristo (3). E chi è, replicò, questo Cristo, del di cui nome vai baldanzosa? — È il Sovrano Fattore dell' Universo, disse FILOMENA; è quel Dio Onnipotente, dinnanzi al di cui nome mi prostro, e riverente l' adoro. — L' *adori*, interruppe di nuovo? Non sai, che non ponno esservi Numi maggiori al fulminante Giove, e all' invincibil' Ercole, e che a loro soltanto si devono le adorazioni, e che ove di farlo tu ricusassi, inevitabili ti sarebbero strazj, e supplizio di morte, dal quale nessun potrebbe scamparti. — Nessun, ripigliò intrepida FILOMENA. T' inganni. I tuoi Numi sì, non sarebbero valevoli a farlo, perchè Numi falsi e bugiardi, ma non dir così del mio Dio, ch' è Onnipotente. — Temeraria! esclamò Massimiano. Cessi il garrire, e si venga alla prova, se questo tuo Dio potrà sottrarti alla mia forza. Ecco là il Nume: pronto è il fuoco sull' Ara. O sacrifica alli Dei gloriosi dell' Impero e di Roma, o apparecchiati a spietatissimi strazj. Anche *Prisca*, e *Valeria* (4), *Moglie* l' una, e *Figlia* l' altra dell' invitto mio

(1) Si veda Fleury: *Costumi de' Cristiani*: Cap. XIV.

(2) Maximianus cognomento Herculius ferus natura, ardens libidine, consiliis stolidus, ortu agrestis etc.; *Sex Aurel. in Epit.* pag. 136. edit. Pitisci apud Kalma.

(3) Christianus nullius est hostis, et si hostis jam non est Christianus *Tertull. in apolog.*

(4) Furebat ergo Imperator (Diocletianus) non in domesticos tantum, sed in omnes, et primam omnium *Valeriam* filiam, Conjugemque *Priscam* sacrificio pollui coegit. - Lactan. *de Mortibus Persecutorum* §. *XV*. *p.* 202. *cit. edit. etc.*

Collega, folleggiavano al par di te, ma poi usaron di quel consiglio, che fia utile anche a te, e che ti farà godere di splendide nozze con la mano di ricco sposo, che io ti prometto. — Porgi ad altri i tuoi doni; e le promesse, che io detesto. Invano mi lusinghi. Ad altro Sposo io sono già stretta, ed a Lui obbligata ho la mia fede. Egli è l' oggetto dei casti miei voti, ed a Lui sono pronta sacrificare la vita, il sangue, e quant' avvi di grande nell' Universo. — Oh magnanima generosità! oh eroica fermezza dell' Amabile al suo Signore, da cui ebbe scorno il Tiranno. Acceso di nuova rabbia, e per natia ferocia violento comanda, che la pudica Vergine sia ignudata lì nel pubblico foro, e che strette da funi le mani al tergo sia sottoposta alla tortura (1), ed allo spettacolo di ess re bersaglio alle *Frecce*. Qual cimento fu mai per una casta donzella l' esser esposta ignuda agli avidi sguardi dei sensuali Pagani? Tolti a lei di dosso i panni, non le restò altro ammanto, che quell' unico del verginale suo rossore, che tutto le chiamò il sangue sul volto. Ma il sangue cominciò ben presto a scorrere dalle ferite, che si aprirono dalle Frecce scagliate dagli inesorabili manigoldi. A questi l' avea lasciata in balìa Massimiano per tormentarla finchè avesse sacrificato agl' Idoli, o sotto le percosse avesse veduto l' estremo della vita. Mancano i termini, e le parole da esprimere l' aspro spasimo delle ferite, che in sì atroce strazio si soffr da FILOMENA. Avvisandosi, che pari fortezza nella delicata Donzella fosse opera di magico incantesimo, e rinovandosi per lei le meraviglie (2) mostrate da Dio a conforto dei Martiri, fernetici di bestiale furore gridavan' eglino tra gl' insulti, e i sarcasmi. Arrenditi o forsennata, ed obbedisci agli Editti dei Sovrani Imperatori; offri l' incenso al sommo Giove, ed all' invitto Ercole, e lascia la superstizione e i prestigj, che invano speri d' opporre ai tormenti, che di te faranno scempio. Tacete o empj, replicava la magnanima FILOMENA; tornano ad inutile terrore le vostre minacce: inutili sono i ludibri, la nudità, e le angustie, il ferro, e la morte, e niente potrà fare, che io mi renda infedele a Gesù Cristo mio Sposo, e mio Dio (3). — Protesta così coraggiosa accresceva in loro rabbia e

(1) Riflette il Fleury: *Costume de' Cristiani*, trattando dei *supplizj dei Martiri Cap. XIV*, che dalle Leggi Romane non si permetteva di tormentare gli accusati, se non che esposti alla tortura.

(2) Paul. ad Hæbr. C. XI. v. 33. *Convaluerunt de infirmitate, fortes facti sunt in bello etc.*

(3) Rom. Cap. VIII. v. 35.

dispetto, che traboccando per odio studiar li fa i modi di sfogarlo sull' innocente vittima, che avvinta in catene, è spinta alla Colonna del Foro destinata alla infame pena degli Schiavi, e dei Servi. Vedeteli, come sono affannosi: altri fa prova delle *Sferze* (1), che armate nella estremità delle striscie di piombati globi, lasciano nel percuotere contusioni assai dolorose: altri scagliano robusti colpi, che illividiscono le carni, e le impiagano, e le straziano sanguinolente. Oh che scempio nelle delicate membra di fresca Donzella! oh fiero spasimo di FILOMENA invincibile in sì crudele massacro, contro cui fremevano la ragione, e l' umanità! Eppure a quei Manigoldi, degni non sò dire se del nome di uomini, o di tigri, sembrando forse troppo mite quell' aspro supplizio, ad altro più orribile, e atroce volgon la mira, e con gli *Scorpioni* (2) si accingono a tormentarla.

Atroce istrumento di penoso martirio erano gli *Scorpioni*. Due nodose verghe ne componevano la forma, ed eran armate da doppie punte di ferro somiglievoli alle branche del venefico Animale, da cui trassero il nome, così che con un solo colpo facevan doppia ferita. Mentre martoriavan con esse i pazienti percotendoli spietatamente nei fianchi, e nelle spalle, le arcuate punte si conficcavano nelle carni, e le strappavano a brani. Dalla qualità del supplizio si argomenti lo strazio delle membra della delicata Donzella non trilustre di età, e si ammiri il suo eroismo nel confessare il nome di *Gesù Cristo*. Bersaglio di quell' ordigno di angoscia e di strazio, parea che sfidasse la brutale ferocia dei Manigoldi: salda, ed immobile non apre le labbra ai gemiti, nè ai lamenti, naturale sfogo all' Uomo nel dolore, ma alle lodi al suo Signore. Lo ringrazia, che l' abbia fatta degna di patire, per dar testimonianza alla vera sua Religione. Gli accenti festosi dell' invitta Vergine, e la voce di Religione vera accresceva ira e furore negli spietati Carnefici. Viepiù s' indracavano nel veder quella sua fortezza, e quella sua costanza, con cui confondeva la loro barbarie. Riguardavano quelle sue voci quasi insulti e disprezzi agli Dei dell' Impero, ed all' Augusto nome dei Dominanti, ai comandi dei quali servivano. Fremente allora uno di essi di sdegno, e spinto da infer-

(1) Sulle *Frecce*, e sugli *Scorpioni* si veda il Capitolo VIII. §. 1 e 2 dell' ediz. di Foligno.

(2) Vedi la nota qui sopra.

sale trasporto imbrandì ferrata lancia (1) e vibrandola con robusta lena contro di FILOMENA le squarciò il petto, e la impiagò di mortale ferita. Cadde l' eroica Vergine intrisa nel suo sangue, e nel cadere estinta mantenne la bellezza, che le fioriva sul volto, e sembrò che dir volesse col riso del suo vezzoso labbro a chiunque la guardava: Io sono caduta, ma non fui vinta; la forza mi oppresse, ma più che mai animosa, e costante trionfai del rio Tiranno: il vergine giglio, che imporporai di questo sangue, mi rende *Amabile al mio Signore*. Oh elogio della magnanima Vergine! Oh trionfo di FILOMENA! Oh gloriose palme colte da Te, che fosti invincibile! Non ebbero forza di atterrirti le acute *Frecce*, non l' aspre *Piombate*, non i taglienti *Scorpioni*, non la ferrata *Lancia*, che ti trafisse. Quattro volte fosti in conflitto con gli sforzi della tirannide, e quattro volte di lei trionfasti.

Nè credeste mai che col suo morire avessero termine i fasti di FILOMENA, e che si inaridissero gli allori dell' immortale suo trionfo. Ecco là. Si alza alle sfere sulle ali della candida colomba l' immacolato suo spirito, degno di Lui, che lo disse spirito della sua *Amabile*; si nasconde la cruenta spoglia nel silenzio delle squallide Catacombe, e quì per quindici secoli resta inosservata ed ascosa. Ma verrà alfin tempo, che la sua glorificazione comincerà da questo stesso luogo, dove ammutolisce l' orgoglio dei grandi del Mondo. Dall' umile sua tomba passeranno le sacre sue Ossa, e le beate sue Ceneri ad altra Terra (2), d' onde darà alto grido, che echeggerà sonoro nella estensione del *bel Paese, che Appenin parte, e il mar circonda, e l' Alpe* (3), e sarà grido di virtù, che avviverà l' illanguidito Cristianesimo, confonderà la filosofica miscredenza, e darà a Lei nuovo genere di lode, confermandole il titolo glorioso di *Amabile al suo Signore*: *& erit Nomen Ejus Amabilis Domino suo.*

III.

Quì si precisa da me con la dottrina dei Padri, e degli Interpreti il modo, con cui nei giorni posteriori al martirio, e dopo il silenzio d' oltre quindici secoli FILOMENA facesse udire quella profetica sua voce, che avvivò l' illanguidito Cristianesimo, e

(1) Sulla forma della *Lancia* nel dar morte alla Santa si veda il §. 4 del cit. Cap. VIII.

(2) A Mugnano di Nola nel Regno di Napoli.

(3) Petrarca.

confuse la filosofica miscredenza. *Ossa ipsius*, è scritto nell' Ecclesiastico (1) *visitata sunt*, *& post mortem prophetaverunt*.

In quattro diverse maniere, spiegano essi questa profetica voce (2). La prima si è quella di predire l' avvenire, e le cose occulte ed ascose al naturale avvedimento.

La seconda è la virtù operatrice di prodigj, e di grazie.

Terza maniera è il predirsi formalmente dai Santi la propria gloria pel culto, con cui si onorano, e la felicità delle genti, dalle quali son onorate.

La quarta è il veder adempito quello, che i Santi essendo ancor viatori in terra predissero, il di cui adempimento si dice Profezia, perchè dimostra, che nel predirlo furono veri Profeti.

Quattro maniere di profezia, esattamente distinte dalle dottrine de' Padri, e che se non tutte, la seconda almeno, e la terza di esse, convengono alle Ceneri, ed Ossa di FILOMENA, e loro convengono in modo da farci ripetere, a tutta ragion col Grisostomo (3) che un miracolo di perenne sorgente fu la sua Tomba. *Miraculum semper manens sepulchrum ejus*.

E per ciò, che spetta alla virtù operatrice di prodigj e di grazie, che è la prima divisata maniera di profetare tra quelle, che convengono alla S. Martire, è osservazione di autorevole Padre (4) essere solito Iddio di largheggiare con la liberale sua mano più per loro già trapassati, di quel che il facesse con essi quand' erano ancora viventi. Ed oh venerande! oh preziose Ceneri di FILOMENA, come mai fu chiaro il suono di quella profetica voce manifestatrice della santità del mondissimo spirito, che vi animò nel militare al merito, ed alla gloria! Appena che sull' incominciamento di questo XIX secolo, non men fatale alla Religione e alla Chiesa di quel che lo fosse il trascorso in avanti, tornaste a rivedere la luce del giorno, e trasferite ad estranea Terra come mai sciogliesté chiarissima quella voce, che serbata aveva Dio ad avvivare fervore di Religione, ed a confondere la Filosofica miscredenza. Fu voce di profezia quell' improvvisa pesantezza sopraggiunta alla piccola Urna, che superba di un tant' incarco vi accogliea, allorchè dalla Partenopea Città vi trasportarono a *Mugnano*, novella stanza scelta da Voi quasi a teatro delle vostre maraviglie. Fu profetica voce quel largo

(1) Eccles. Cap. XLVIII. v. 14.

(2) A Lapide in hunc locum.

(3) S. Johann. Grysost. Homil. de S. Justo Martire.

(4) S. Petri Dam. in Vita S. Ruffini Episc.

sudore della Manna, che faceste scaturire dalla vostra Statua intagliata in legno, ed il mostrare rubicondo il volto, scintillanti gli occhj, quasi fosser di vivente Donzella, ed il farlo, sì come per superiore manifestazione, fu svelato tornando la memoria del magnanimo vostro combattimento collo spietato Tiranno? Fu profetica voce quell' aprire, e quel chiudere degl' occhi nella Figura, custode delle stesse vostre Ceneri, e delle vostre Spoglie, rappresentandovi giacente nell' *Urna*, e quel girar lo sguardo pietoso verso quei, che vi onoravano con fede, e fissarlo sdegnoso verso Lei, che incredula non prestava assenso all' evento, che poi atterrita con altissime grida lo attestò veritiero. Fu profetica voce quel novero di portenti, che si manifestaron, e si manifestan perenni in Roma, ed in Napoli, nella Campania, e nel Lazio, nella Marca, e nell' Umbria con le moltiplici guarigioni, accostando agl' infermi le vostre Immagini impresse nella semplice carta; nello scampare i rischj di morte coll' invocare il vostro nome; nelle sovvenzioni di largo soccorso a quei, che stretti dalle afflizioni, dal bisogno, e da angustie di spirito vi avevan supplicata con triduane, e con novendiali preghiere? Grande fu la commozione che si destò all' udire questa vostra profetica voce espressa chiarissimamente in quella virtù operatrice di prodigj, e di grazie. Caldo allor si accese il fervore della Fede nel cristiano Popolo, nel quale per le venefiche massime d' incredulità, e del serpeggiante indifferentismo, si erano illanguidite, ma spente non si erano del tutto le Cattoliche verità.

Diffatti non sì tosto da qualcuno si fissarono gli occhi sull' Effigie di questa Vergine, e sui penosi simboli del suo Martirio, o si lesser da altri i racconti delle sue meraviglie, che s' incominciò tosto ad averla cara, ed in venerazione: un interno sentimento di pietoso affetto si destò in quei, che la mirarono, ed usando del naturale raziocinio dicevano tra loro: così questa tenera Donzella da crudele mano fu straziata: così sul fiore de' freschi anni portò ingiusta morte per amore del suo Dio. Quanto è grande il suo merito! Tali furono i parlari non dirò dei fervorosi, ma anche dei più rimessi fra Cristiani nel mirare le Immagini della gloriosa Eroina. Dovunque furono esposte, si affollaron a darle culto uomini di ogni età, diversi di condizione, e di sesso. A queste si prostrarono devoti adoratori. Queste si adornarono di copiosi lumi, e di ceri, di donarj, e di offerte testimonianza delle Grazie ottenute. Per queste si mantenne nuova fiducia, nuovo fervore, e nuovo concorso. Nè le

narrate cose avvennero tra l' ombra del mistero, ma furono nel cospetto anche di Te *Augusta Città* (1). In più d' un incontro l' han replicate i tuoi Abitanti, avanti a quella sua Immagine, che la si offre presente a tuoi sguardi. Meravigliaron tutti, e tutti edificaronsi a spettacolo così devoto, continuato dalla fedel pietà, non per un Triduo, non per una Novena, ma per lunghezza di mesi, e di tempo, e di zelo, che non potè affievolirsi (2). Se tante pubbliche e solenni dimostrazioni di onoranza non sono prove del fervore, e dall' avvivato spirito di Cristianesimo, quali altre addur si potrebbero in argomento di tal verità?

Ma il suono della Profetica voce della gloriosa Martire FILOMENA si fe' più chiaro sentire per confondere la Filosofica miscredenza, cogli stupendi prodigj nel suo Sangue operati.

Richiamate di grazia al pensiero il già detto intorno al supplizio, in cui finì di vivere la Santa. Appoggiato io alla figura nel Sepolcrale Epitafio, ed al costume dei due infelloniti Tiranni di togliere la vita ai martirizzati Eroi trapassandoli con ferrate lancie (3), onde più lenta, e più penosa morte a loro troncasse la vita, dissi, che con siffatta pena avea consumato il martirio. Sgorgando in copia dallo squarciato petto il verginal Sangue di FILOMENA, venne raccolto in vitrea ampolla secondo il costume, dalle cure pietose dei Cristiani, che occulti si trovaron presenti al tragico scempio. Imperocchè, manifestate da Dio le spente sue Spoglie, fu manifestata eziandio quell' Ampolla di vetro, che ricolma un dì del Sangue difluito dalla ferita era stata riposta nell' Avello, che nel Cimitero di Priscilla oltre quindici secoli l' avea tenuta nascosta. La fragil Ampolla per ignoto avvenimento venne a rompersi, e spezzata in gran parte, e tinti del venerabile Sangue i suoi frusti, in quei cruenti frammenti presentaron autentico monumento degno della venerazione del Cattolico. Per dare ad essi il debito onore furono raschiati quei frantumi del vetro cui si era conglutinato il San-

(1) *Perugia* rifabbricata quasi di nuovo dopo l' incendio di Cestio si pregiò di portare il nome di Augusta. *Perusia Augusta* si ha nelle antiche Lapidi.

(2) Il Quadro rappresentante l' Effigie della Santa fu esposto alla venerazione dei Fedeli sino dal XIII. Febbrajo MDCCCXXXII.

(3) In Lattanzio *de Mortibus* pag. 713 dell' *Edizione citata* da me si legge: *Domestici, ex Administratores in Aula ministrantes lancea emendabantur*: ed il Colombo nelle sue Annotazioni al citato passo: *Existimat lanceam loco fustis, ut minus ignominiosam, adhibitam esse.*

gue della Martire, e furon racchiusi in altra ampollettta di terso cristallo, qual si vede nella piccola Urna accanto le onorande sue Reliquie. Ma che? Intromesse quelle particelle, avvegnacchè di un colore oscuriccio proprio del diseccato Sangue, nella novella ampolla, in quell' attimo stesso si mostrò maraviglioso portento. Che dissi portento? Dir si dovea un vero ed inaudito miracolo. Brillarono esse agli occhj di più spettatori, uomini distinti per senno, e dottrina, con varj differenti colori, somiglievoli a quei, che riflettono dalla celeste Iride dopo il cessar della pioggia. Alcuni fiammeggiarono pari al rubino, altri splenderon quasi fossero smeraldi, alcuni al pari del diamante, e non pochi secondo e del topazio (1) e dell' amatista.

Nè passaggero o di pochi giorni fu un tal mutamento. È costante, ed è continuato, ed ormai viene il sesto lustro dacchè incominciò, e non cessa a mostrarsi. Si avanzi adesso, e ardisco chiamarlo, uno di quegli indocili spiriti, che superbi di filosofica scienza negano sdegnosi di riconoscere la forza di superior braccio, ed insultan protervi la Divinità col pretendere, che non si allontani giammai dalle generali sue leggi, e venga dinnanzi a questa veneranda Ampolla, custode dei frusti del Sangue di FILOMENA, e nel vederne il sensibile mutamento in tante diverse lucide sostanze, risponda se da natural causa abbia origine lo stupendo fenomeno, o da qual sovrano potere, che interrompe le costanti leggi della natura per attestare la verità? Se alla naturale rifrazione della luce ne attribuisse la causa, gli addottrinati uomini, appellando alle fisiche teorie della luce gli darebbon solenne mentita (2). Direbbon essi che ad ottener il fenomeno di decomporre un solo raggio di quella luce, che a fasci si spande dal maggior Pianeta sul nostro globo, sarebbe di mestieri che denso impenetrabile bujo oscurasse il recinto destinato a tal prova, e che da tenue foro fosse intromesso quel sottil raggio, che ripercotendo nell' apposito prisma, sarebbe in tal guisa rifratto, e scintillante mostrerebbe all' ottenebrato recinto il settemplice ricercato colore. Osserverebbero, che l' avvenimento nel Sangue della *Santa Martire* fu incominciato, e continua a mostrarsi in pieno meriggio, e nella chiara luce del giorno, e che essendo avvenuto senza alcuna di quelle fisiche preparazioni, è da confessarsi, che il fu per forza del sovran potere che regola e sospende le costanti leggi della natura per

(1) *Mem. della Santa*: Ediz. di Foligno.

(2) Algarotti il *Newtonianismo*: Dial. intorno alla Luce:

attestare la verità. E che mai si direbbe con tal linguaggio, se non che essersi veduto in quei frammenti del diseccato Sangue un vero continuato miracolo? E miracolo del pari non fu lo scorgere quegli stessi frammenti, chiusi entro la medesima Ampolla, locati nella situazione di prima da lucidi, sfolgoranti, e varii farsi in un attimo alla presenza di ragguardevole Soggetto, non consapevole, ma non scevro forse dalle occulte pecche (1), da cui a calde lagrime supplichevole domandava un Davidde di esser lavato, farsi io dissi, di color livido, e terrigno, presagio infausto, e di funesto effetto a quegli, che n' era stato lo Spettatore (2). Ed oh Lui felice! se in quel tramutamento ascoltato avesse la profetica voce di FILOMENA! Forse l' insidiatrice dei giorni dell' Uomo, inopinata non sarebbe giunta a recidere il filo della sua esistenza. Che se i miracoli sono lo scoglio a cui rompono i sofismi della filosofica miscredenza, ed essendo il miracolo, secondo che si premise, il mezzo da manifestar la santità, ed un potere cui non può giungere l' umana mente, ed essendo dei Profeti rivelare cose al naturale intendimento nascose, non si è dimostrato forse abbastanza, che in quel Sangue la Vergine e Martire S. FILOMENA manifestò profetica voce per confondere la filosofica miscredenza, e per meritarsi il glorioso titolo di TAUMATURGA? *Ossa ipsius*, si ripeta pur francamente, *visitata sunt*, *&* *post mortem* (3) *prophetaverunt*.

Deh? s' è così continua gloriosissima Santa, il chiaro suono della profetica tua voce, acciocchè si rinvigorisca nel Cristian Popolo il fervor della Fede, e restin confusi gli sforzi della filosofica miscredenza, implacabile a danni della Religione, e della società. Fin qui fu tua lode d' esserti mostrata *Amabile al Signore* nelle virtù, che opponesti pudica Vergine alla corruttela del guasto secolo, in cui vivesti; nella vittoria, che Martire invitta riportasti sul fiore degli anni sullo spietato Tiranno, e per la profetica voce che ti confermò il titolo di *Taumaturga* ammirabile nei prodigj, e nelle grazie, che a piena mano da te si spandono a conforto delle Genti, e delle Città, dove sei con ispecial culto onorata. Tra desse non è stata l'ultima questa *Augusta Città*. Abbia dunque la sorte di sperimentarti sempre l' *Amabile* nella protezione tua possente: di Te ripeterà esultante. e festosa le frasi, che furon preposte a capital tema di questo tuo Elogio: *Vocavit Nomen Ejus* AMABILIS DOMINO. Ho detto.

(1) Psalm. 50. v. 3.
(2) *Mem. Storiche Cap.* X. della presente edizione.
(3) Eccles. loc. cit.

INDICE DELL'OPERA.

(*) I Capitoli, ed i §. contrasegnati dall' asterisco [*] sono nuove Aggiunte non più stampate nelle varie passate Edizioni delle *Memorie della Santa*.

PARTE III.

AGGIUNTE.

PANEGIRICO

ERRORI OCCORSI NELLA STAMPA, E CORREZIONI.

	Errori	Correzioni
Nella Dedicatoria	pag. IV. lin. 22 delle	dalle anili
	pag. ivi lin. 28 tenuto in Ravenna	tenuto in Roma da Niccolò I.
	pag. ivi lin. 38 Concil. T. IV.	Concil. Edit. Regiæ Paris, T. XXIV.
	pag. VI. lin. 32 Historia	Humanæ Historiæ
Nella Prefazione	pag. XI. lin. 2 nel 1833	nel 1832.
	pag. cit. lin. 35 cum votis	cum Notis
Nelle Memorie	pag. 7 lin. 37 Edit. Gusph.	Edit. Seb. Gryph.
	pag. 21 lin. 5 forzata fosse	forzata forse
	pag. cit. lin. 8 agli astanti	gli Astanti
	pag. 25 lin. 12 Ofteologia	osteologìa
	pag. 36 lin. 3 è che	e che
	pag. 45 lin. 28 son aggiunti	son aggiunte
	pag. 68 lin. 1 sotto il gioco	sotto il giogo
	pag. 70 lin. 11 secondo il quale	secondo il quadrato
	pag. 92 lin. 18 compariscano	compatiscano
	pag. 93 lin. 13 dai	da suoi compagni.
	pag. 115 lin. 14 compendone	compendiandone
	pag. cit. lin. 15 serbando ne	serbandone
	pag. 123 lin. 14 preghiere, benedetta	preghiere, e benedetta
	pag. cit. lin. 19 ed apparisce	ed asserisce
	pag. 132 lin. 13 dipartire	ripartire

pag. 134 lin. 13 per la Masia	per la Mesia
pag. 137 lin. 12 di tutti quei nomi, che rassomigliano	di tutti quei nomi posti in bocca a Maria SSma col dire a S. *Filomena*, Figlia mia diletta più delle altre, perchè porti il nome di mio Figlio e mio; Tu ti chiami *Lumena*; mio Figlio tuo sposo ha il nome di *Luce*, *di Stella*, *di Sole*. Io mi chiamo *Aurora*, *Stella*, *Luna piena*, e *Sole*; nomi che rassomigliano gli ec.

VIDIT
Pro Illmo ac Revmo D. D. Archiepiscopo Spoletano Fulginatis Ecclesiæ Ap. Adm. Nicolaus Can. Rossi Revisor Deputatus.

VISTO
Per l'Apostolica Delegazione di Perugia li 6 Maggio 1834.
Francesco Falcinelli Giudice del Tribunale di Prima Istanza.

IMPRIMATUR
Fr. Dominicus Rambaldi Pro - Vicarius S. Off. Fulg.